



Senato della Repubblica

XVI LEGISLATURA

Assemblea

**RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

468<sup>a</sup> seduta pubblica (antimeridiana)  
lunedì 6 dicembre 2010

Presidenza della vice presidente Bonino,  
indi del vice presidente Nania

**I N D I C E   G E N E R A L E**

*RESOCOMTO SOMMARIO . . . . . Pag. V-XIX*

*RESOCOMTO STENOGRAFICO . . . . . 1-71*

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) . . . . . 73-170*

## I N D I C E

<b>RESOCOMTO SOMMARIO</b>		BAIO ( <i>PD</i> ) . . . . .	Pag. 40, 41
<b>RESOCOMTO STENOGRAFICO</b>		BUGNANO ( <i>IdV</i> ) . . . . .	41
<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> . . . . .	Pag. 1	<b>SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI</b>	
<b>SUI LAVORI DEL SENATO</b>		PRESIDENTE . . . . .	43
PRESIDENTE . . . . .	1	<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
<b>CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA. ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE SUGLI ARGOMENTI IN CALENDARIO</b>		<b>Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2465 e 2464:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	2	SPADONI URBANI ( <i>PdL</i> ) . . . . .	43
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		BIONDELLI ( <i>PD</i> ) . . . . .	46
<b>Discussione congiunta:</b>		ARMATO ( <i>PD</i> ) . . . . .	48
(2465) <i>Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013</i> (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)		CARLINO ( <i>IdV</i> ) . . . . .	50
(2464) <i>Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2011)</i> (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):		* DELLA MONICA ( <i>PD</i> ) . . . . .	52
TANCREDI ( <i>PdL</i> ), relatore sul disegno di legge n. 2464 . . . . .	4, 5	PINZER ( <i>UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-Io Sud-MRE</i> ) . . . . .	54
LENNA ( <i>PdL</i> ), relatore sul disegno di legge n. 2465 . . . . .	8	SANGALLI ( <i>PD</i> ) . . . . .	57
LUSI ( <i>PD</i> ), relatore di minoranza sul disegno di legge n. 2464 . . . . .	12	SACCOMANNO ( <i>PdL</i> ) . . . . .	59, 60
CARLONI ( <i>PD</i> ) relatrice di minoranza sul disegno di legge n. 2465 . . . . .	21	* VITA ( <i>PD</i> ) . . . . .	62
MORANDO ( <i>PD</i> ) . . . . .	28	GERMONTANI ( <i>FLI</i> ) . . . . .	64
MERCATALI ( <i>PD</i> ) . . . . .	33	DE TONI ( <i>IdV</i> ) . . . . .	66
PICHETTO FRATIN ( <i>PdL</i> ) . . . . .	36	PASSONI ( <i>PD</i> ) . . . . .	69
MOLINARI ( <i>PD</i> ) . . . . .	39	<b>ALLEGATO B</b>	
		<b>INTERVENTI</b>	
		Testo integrale dell'intervento della senatrice Baio nella discussione generale congiunta dei disegni di legge nn. 2465 e 2464 . . . . .	73
		Testo integrale dell'intervento della senatrice Della Monica nella discussione generale congiunta dei disegni di legge nn. 2465 e 2464. Schema di rapporto proposto alla 2 <sup>a</sup> Commissione permanente dalla senatrice Della Monica e da altri senatori, allegato al testo preddetto su richiesta della senatrice Della Monica	78
		Testo integrale dell'intervento del senatore Passoni nella discussione generale congiunta dei disegni di legge nn. 2465 e 2464 . . . . .	91
		<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	94

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: *Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-APl; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.*

<b>COMMISSIONI PERMANENTI</b>		<b>PETIZIONI</b>
Trasmissione di documenti . . . . .	Pag. 94	Annunzio . . . . . Pag. 101
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		
Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . . .	95	
Annunzio di presentazione . . . . .	96	
Assegnazione . . . . .	96	
Presentazione di relazioni . . . . .	97	
<b>GOVERNO</b>		
Trasmissione di atti per il parere . . . . .	98	
Trasmissione di documenti . . . . .	99	
<b>CORTE COSTITUZIONALE</b>		
Trasmissione di sentenze . . . . .	99	
<b>CORTE DEI CONTI</b>		
Trasmissione di documentazione . . . . .	100	
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti . . . . .	100	
<b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>		
Apposizione di nuove firme a interrogazioni . . . . .	102	
Interpellanze . . . . .	102	
Interrogazioni . . . . .	103	
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento . . . . .	111	
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . . . .	169	
Ritiro di interrogazioni . . . . .	169	
<b>AVVISO DI RETTIFICA</b> . . . . . 170		
<hr/> <i>N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>		

## RESOCONTI SOMMARIO

### **Presidenza della vice presidente BONINO**

*La seduta inizia alle ore 10,01.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 24 novembre.*

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

### **Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,03 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

### **Calendario dei lavori dell'Assemblea. Organizzazione della discussione sugli argomenti in calendario**

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo in ordine al calendario dei lavori dell'Assemblea, con la ripartizione dei tempi per la discussione dei disegni di legge nn. 2465 e 2464 e per la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio. (*v. Resoconto stenografico*).

**Discussione congiunta dei disegni di legge:**

**(2465) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013** (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

**(2464) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2011)** (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. Le relazioni sono state stampate e distribuite.

TANCREDI, *relatore sul disegno di legge n. 2464*. Il contenuto della legge di stabilità, per la prima volta all'esame del Parlamento dall'approvazione della nuova legge di contabilità, inizialmente piuttosto ridotto, è stato integrato notevolmente dal Governo, durante l'esame presso la Camera, con norme rese urgenti dall'attuale crisi economico-finanziaria. Il saldo netto da finanziare per il 2011, al netto delle regolazioni debitorie, è fissato in 41.900 milioni di euro e il livello massimo del ricorso al mercato in 268.000 milioni. Fra le misure caratterizzanti della legge di stabilità, si evidenziano le dotazioni per il Fondo di finanziamento ordinario dell'università, il credito d'imposta alle imprese che coinvolgono le università in progetti di ricerca e le risorse per le borse di studio e i prestiti d'onore; il rifinanziamento del Fondo per le missioni internazionali di pace; l'incremento delle risorse per il Fondo sociale per l'occupazione e la formazione e la proroga della detassazione dei contratti di produttività e dei redditi percepiti per incrementi di produttività. Altri interventi di rilievo sono la proroga degli *ecobonus* per la riqualificazione energetica degli edifici, misure in favore delle scuole non statali, la proroga del 5 per mille e misure di sostegno all'editoria. Altre misure incidono positivamente sul settore agricolo e su quello sanitario, nonché su quello dell'informazione, con il finanziamento all'emittenza televisiva locale. È stata inoltre meglio definita la normativa relativa al concorso delle autonomie territoriali agli obiettivi di finanza pubblica e sono state riviste le regole del patto di stabilità interno, anche tenendo conto delle esigenze rappresentate dagli enti locali. La Commissione bilancio ha ritenuto di confermare il testo della Camera, in quanto una terza lettura è sconsigliabile nella particolare contingenza politica e per l'urgenza di dare un segnale di stabilità. Non sono state pertanto accolte le modifiche proposte dall'opposizione sui temi della modifica della disciplina fiscale per famiglie e piccole e medie imprese, del sostegno al reddito delle fasce deboli della società, della infrastrutturazione, dell'edilizia carceraria ospedaliera, del contrasto al dissesto idrogeologico. La Commissione ha comunque approvato due ordini del giorno, che impegnano il Governo rispettivamente a ripristinare il tetto di 400 milioni di euro per il 5 per mille e a rivedere

le regole del patto di stabilità per gli enti locali. Se il prodotto interno lordo è certamente parametro imprescindibile per la stabilità dei conti pubblici, occorre focalizzare l'attenzione anche sulle dinamiche sociali, la cui comprensione è essenziale per operare positivamente a favore della crescita inclusiva e del recupero della fiducia da parte dei cittadini, soprattutto giovani, e dei risparmiatori. In tal senso, non si possono assecondare le derive catastrofiste spesso cavalcate dai media, ma al contrario rafforzare la consapevolezza del potenziale dell'economia italiana, che comunque mostra incoraggianti cenni di ripresa. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

**LENNA, relatore sul disegno di legge n. 2465.** Le recenti innovazioni introdotte con la riforma della contabilità e finanza pubblica hanno significativamente migliorato il bilancio, inteso come strumento per il controllo e la decisione di spesa. Tuttavia il disegno di legge di bilancio per il 2011 evidenzia, come il precedente, un numero ancora troppo elevato di programmi cui afferiscono più centri di responsabilità, il che incide negativamente sotto il profilo della verifica della responsabilità amministrativa e del controllo dei risultati. La rimodulazione delle risorse fra programmi di una stessa missione e una limitata riorganizzazione dei programmi fra le diverse missioni rischiano inoltre di pregiudicare la confrontabilità dei dati di consuntivo tra esercizi. Sarebbe inoltre utile un riepilogo articolato per capitoli delle modifiche apportate alla struttura di bilancio 2010 per la costruzione del bilancio 2011. Alla luce della nuova ottica del provvedimento, incentrata sulle finalità della spesa e non sui centri amministrativi, appare poi superata l'articolazione delle missioni e dei programmi per stati di previsione, senza, fra l'altro, un prospetto riassuntivo che indichi il senso complessivo della decisione di spesa. Nei contenuti, il bilancio per il 2011 mostra un'evoluzione rispetto all'esercizio precedente dovuto, dal lato del gettito, ad un aumento delle entrate extratributarie e da una ripresa della crescita delle entrate tributarie, mentre dal lato della spesa, ad una contrazione delle spese finali, riconducibile ad una riduzione della spesa corrente e in conto capitale. Dall'analisi del documento emerge che la voce di spesa più consistente è quella relativa alla missione «Istruzione scolastica», seguita dalla missione «Fondi da ripartire» la cui allocazione sarà definita in corso di esercizio. Si deve infine rimarcare che le Commissioni di merito, sedi deputate alla discussione delle politiche pubbliche di settore, hanno avuto tempi eccessivamente contratti per l'esame del provvedimento, che nell'attuale situazione economica, che richiama ad un uso più efficiente delle risorse, avrebbe certamente richiesto un esame più approfondito. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

**LUSI, relatore di minoranza sul disegno di legge n. 2464.** L'agenda politica italiana non può prescindere dal contesto europeo: domenica scorsa a Bruxelles è stato approvato un meccanismo di risoluzione delle crisi debitorie che prevede la possibilità di *default* e rende esplicite e trasparenti le procedure seguite dal Fondo monetario internazionale. L'eventualità che gli investitori privati a partire dal 2013 siano coinvolti in una

ristrutturazione dei debiti ha allarmato i mercati, aprendo una fase di instabilità politica e di fragilità economica dovuta all'intreccio tra crisi del debito pubblico e crisi dei sistemi bancari. La crisi del debito europeo può risucchiare l'Italia verso il vortice che ha inghiottito Grecia e Irlanda e promette di coinvolgere Portogallo e Spagna. I rendimenti dei titoli di Stato italiani si stanno avvicinando al cinque per cento. Se l'eurozona dovesse adottare misure di emergenza per salvare la Spagna, la quota a carico dell'Italia metterebbe sotto pressione la finanza pubblica. Venendo a mancare la fiducia dei mercati, il debito diventerebbe insostenibile: i titoli in scadenza rappresentano dunque un rischio per il futuro dell'unione monetaria. La sopravvivenza dell'euro costituisce un problema politico più che economico e i Governi devono agire per risanare i conti in modo strutturale. La legge di stabilità in esame si caratterizza negativamente, per l'assenza di interventi sia sul versante del rigore sia sul versante dello sviluppo: inadeguata rispetto alle nuove regole di *governance* europea, essa corona il progressivo fallimento della politica economica del Governo. L'Esecutivo ha presentato una legge tabellare, priva dei necessari collegati. Con una maggioranza in disfacimento non per ragioni personalistiche, ma per ragioni economiche, politiche e morali, il Governo è stato battuto alla Camera sul tema dell'uso distorto delle risorse del Fondo per le aree sottosviluppate. Il maxiemendamento presentato lascia però irrisolti molti problemi: non è prevista alcuna misura di sostegno al reddito delle famiglie; anziché alleggerire l'IRAP sul costo del lavoro, l'Esecutivo ha reso di fatto meno efficaci gli incentivi per l'ecobonus, nonostante rechino vantaggi occupazionali ed economici. Il deficit e la spesa aumentano, nonostante i tagli lineari che non distinguono tra spesa produttiva e improduttiva. Le misure restrittive sugli enti locali si tradurranno in diminuzione dei servizi ed in aumenti tariffari. Il Governo, in sostanza, si presenta all'appuntamento con il primo semestre europeo affidando il risanamento dei conti pubblici alla riforma delle pensioni e la crescita alla scelta del nucleare. Il Partito Democratico ha consentito responsabilmente l'approvazione della manovra economica in tempi brevi e ha presentato un numero limitato e qualificato di emendamenti per le politiche sociali. La maggioranza rinuncia però a migliorare la manovra per timore della terza lettura alla Camera. La crescita economica è precondizione essenziale per ridurre il deficit e le crescenti diseguaglianze sociali, ma il Governo ha abbandonato i produttori, specialmente nel Mezzogiorno. Il tasso di disoccupazione ha superato l'8 per cento; la ripresa italiana è debole e discontinua: dopo due anni di decrescita, il PIL aumenterà solo dell'1 per cento, a fronte del 3,5 tedesco. Il Paese sta dunque regredendo pericolosamente nei fondamentali macroeconomici e inizia a registrare fenomeni di disgregazione sociale, territoriale e ambientale. La perdita di competitività è evidente nelle delocalizzazioni e nel deficit della bilancia dei pagamenti. La produttività stagnante deriva dall'eccessivo carico fiscale sul lavoro e sull'impresa, dalla carenza di infrastrutture materiali e immateriali, dalle inefficienze della pubblica amministrazione. In questi anni di mancanza di po-

litiche industriali, le diseguaglianze si sono approfondite. Colpiscono soprattutto le iniquità generazionali: i giovani non hanno un futuro e rinunciano ad avere figli; il tasso di abbandono scolastico è in crescita e, secondo le proiezioni della Ragioneria dello Stato, le pensioni pubbliche sono destinate a dimezzarsi mentre gli assegni pensionistici dei lavoratori precari saranno al di sotto della soglia di povertà. L'aspetto più preoccupante della situazione italiana è lo stato di paralisi legato alla crisi della maggioranza. Le parti sociali, in particolare Confindustria, chiedono un cambio di rotta. Gli interventi da adottare nei prossimi mesi per ottemperare agli impegni assunti richiedono assunzione di responsabilità e condizione: per il bene del Paese, bisogna quindi cambiare Governo. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

CARLONI, *relatrice di minoranza sul disegno di legge n. 2465.* Dopo un primo momento di incertezza, l'Unione europea ha dimostrato di saper reagire efficacemente alla grave crisi economica. In ambito europeo, la crisi può avere sviluppi preoccupanti per l'Italia, dove i dati della ripresa sono tra i più bassi e assai pesante è la situazione della finanza pubblica. Nonostante ciò, i provvedimenti in esame testimoniano l'assenza di una visione strategia di medio periodo delle politiche economiche e di bilancio: i vincoli europei sono utilizzati per bloccare qualunque iniziativa di riforma strutturale o politica di sviluppo con una visione temporale che vada oltre la legislatura in corso. Emerge invece una serie di tagli non selettivi – in taluni casi ingiustificati – che abbattono la spesa in conto capitale e colpiscono settori di spesa di primaria importanza, come l'istruzione, la sanità e le politiche sociali e ambientali. Emblematica è l'assoluta assenza non solo di evidenze contabili, ma anche di riferimenti ad azioni riformatici ampiamente annunciate dal Governo, come il federalismo fiscale, la riforma del fisco e il Piano straordinario per il Sud. Forti preoccupazioni sono inoltre ingenerate dall'andamento delle entrate tributarie ed extratributarie, che testimonia le difficoltà del tessuto produttivo e sociale nel generare reddito, così come una scarsa credibilità di talune poste contabili: sono sovrastimate le entrate extratributarie, riferite per lo più all'asta delle frequenze elettromagnetiche o ai proventi da sanzioni sui giochi. I tagli delle risorse per le politiche sociali e quelle del lavoro avranno gravi effetti, soprattutto al Sud. Contro l'immobilismo del Governo, il Partito Democratico ha avanzato proposte concrete, individuando le priorità nella lotta all'evasione fiscale e nella riduzione della pressione fiscale sulle basi imponibili del lavoro e dell'impresa, negli investimenti mirati per università, ricerca, ambiente, donne, giovani e Mezzogiorno misure di liberalizzazione e rafforzamento del comparto infrastrutturale dell'intero Paese. La riorganizzazione della struttura di bilancio per missioni e programmi doveva garantire una maggiore trasparenza del bilancio: il testo in esame invece testimonia una modesta cultura del risultato e disattende la funzione fondamentale di fornire informazioni sulla destinazione del finanziamento dei programmi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale congiunta.

MORANDO (PD). Il disegno di legge di stabilità, coprendo circa 4,5 miliardi di euro di nuovi oneri di parte corrente con entrate straordinarie e *una tantum*, non soltanto non è coerente con gli obiettivi dichiarati, ma peggiora di almeno lo 0,3 per cento del PIL l'indebitamento netto strutturale. Per altro, i provvedimenti in esame, quand'anche contenessero scelte diverse da quelle assunte, non sarebbero di per sé in grado di affrontare la grave crisi economica in atto, la quale affonda le sue radici, non soltanto in squilibri della finanza pubblica, ma anche nella perdita di competitività e nei bassi livelli di crescita del Paese. A tal fine, appaiono indispensabili e non più rinviabili riforme strutturali, a cominciare dalla valorizzazione del ruolo dell'Unione europea, perseguendo un maggior coordinamento delle politiche economiche e di bilancio e promuovendo una gestione europea di quote rilevanti di debito pubblico, così da usare a vantaggio di tutti il merito di credito del sistema euro. Contemporaneamente andrebbe ricostruito un significativo avanzo primario attraverso una vera e propria rivoluzione della spesa pubblica e il conferimento di una maggiore efficienza ai servizi della pubblica amministrazione, da perseguire attraverso l'adozione di misure coraggiose, a cominciare dall'unificazione e accentramento di uffici e da una più efficace modalità di gestione del patrimonio pubblico, mobile e immobile, eventualmente affidandola ad un'apposita società partecipata dal sistema delle autonomie locali. Particolarmente urgenti appaiono altresì riforme che, pur non avendo costi per l'erario, sono politicamente difficili da realizzare: le liberalizzazioni nei settori professionali, dei servizi pubblici locali e del gas, così come una riforma delle relazioni sindacali volta a dare meno peso al contratto nazionale e maggior rilievo al contratto aziendale, di filiera, di distretto e di territorio. Infine, sono auspicabili quanto prima una riforma del prelievo fiscale, in chiave di realizzazione di maggiore efficienza economica e giustizia sociale, e l'apprestamento di un sistema di istruzione pubblica che faccia ripartire la mobilità sociale, ferma da ormai troppo tempo. A tal fine, in vista dell'imminente dibattito sulla fiducia, auspica la formazione di un Governo di responsabilità nazionale, guidato da una personalità estranea al conflitto tra partiti e in grado di modificare la legge elettorale, consentendo quanto prima una sana competizione elettorale. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Mascitelli. Congratulazioni.*)

MERCATALI (PD). Gli interventi di politica economica sinora approntati per contenere gli effetti della crisi mondiale denunciano la scarsa lungimiranza del Governo e l'incapacità del ministro Tremonti di individuare gli obiettivi strategici su cui il Paese dovrebbe investire, coniugando al rigore della spesa pubblica una seria politica di riforme strutturali. Alcune misure adottabili nell'immediato, inserite nelle proposte emendative

del Gruppo del Partito Democratico, non sono state prese in considerazione dal Governo che si ostina ad azzerare ogni forma di confronto con l'opposizione e con la sua stessa maggioranza, ormai gravemente destabilizzata: ne è un esempio la mancata riorganizzazione degli uffici periferici dello Stato che avrebbe fruttato un ingente risparmio di risorse pubbliche. Per rilanciare la crescita e la competitività delle imprese sarebbe poi necessario rivedere il Patto di stabilità interno e consentire agli enti locali il reinvestimento delle risorse residue in interventi strategici per il territorio, come nella lotta al dissesto idrogeologico, nella viabilità di collegamento o nell'implementazione della banda larga. Sarebbe di importanza strategica per le imprese italiane anche una riforma della legislazione portuale, poiché i porti rappresentano un volano per il rilancio della competitività. È poco lungimirante anche la scelta del Governo di depotenziare l'efficacia del meccanismo di detrazione d'imposta del 55 per cento per gli interventi di efficienza energetica, così come la decisione di non sostenere con il credito d'imposta le imprese che investono in ricerca ed innovazione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PICHETTO FRATIN (*PdL*). La ripresa dell'Italia dalla crisi mondiale, seppure lenta, è stata sana e coadiuvata da una politica responsabile del Governo di rigore dei conti pubblici, nonché dall'avvio di una stagione di riforme strutturali in campo previdenziale, universitario e federalista e con altri interventi più puntuali, come con la contrattazione decentrata e la defiscalizzazione della produttività. L'effetto combinato delle misure approntate dal Governo ha scongiurato il rischio in Italia di una crisi strutturale, come quella che ha colpito la Grecia e l'Irlanda, mantenendo inalterato il rapporto deficit/PIL al 5 per cento e gettando le basi per il rientro del deficit primario e del fabbisogno, anche grazie al buon andamento delle entrate fiscali. La legge di stabilità consente il pieno dispiegamento degli effetti della manovra approntata dal Governo con il decreto legge n. 78, garantendo un ingente risparmio di risorse pubbliche a riduzione del debito, ma al contempo una serie di risposte puntuali alle esigenze del Paese, come la salvaguardia degli ammortizzatori sociali. Il provvedimento contiene anche misure finalizzate alla valORIZZAZIONE del patrimonio pubblico del Paese, che si agganciano al processo già avviato del federalismo demaniale. Sono previsti interventi per l'agricoltura, l'edilizia sanitaria, i trasporti pubblici ed il Governo si è impegnato a risolvere il problema del ripristino del fondo del 5 per mille. Invita il Governo ad accogliere con maggiore sensibilità le richieste che provengono dal mondo della cultura e dello spettacolo. È inegabile che si sono poste le condizioni perché il sistema Paese possa sfruttare la ripresa economica, avendo salvaguardato intatte le opportunità di crescita economica con un sistema bancario solido e non minato dalle speculazioni, ma occorre tutelare anche la stabilità politica per consentire all'Italia di rispettare gli impegni internazionali e difendere i suoi interessi. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

## Presidenza del vice presidente NANIA

MOLINARI (*PD*). Esprime un giudizio totalmente negativo sull'azione del Governo e sulla manovra finanziaria, a nome del popolo, tradito da una moltitudine di promesse e di impegni disattesi, afflitto dagli effetti della crisi economica, offeso dal malgoverno delle risorse pubbliche, dal diffuso spregio delle norme etiche, dalla malavitosità di persone connesse al Governo, dal vilipendio della Costituzione da parte di chi dovrebbe in primo luogo difenderla, consapevole dell'inadeguatezza personale e politica di alcuni reggitori della cosa pubblica. Il popolo non ha bisogno di attendere l'esito della votazione delle mozioni di sfiducia al Governo per decretare il fallimento del centrodestra. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Carlino e Bruno*).

BAIO (*PD*). La legge di stabilità in esame è l'ennesima dimostrazione di una gestione tirannica delle politiche economiche da parte del Governo, basata su proclami e su interventi che hanno l'unico effetto di penalizzare le classi sociali più deboli con scarso effetto sulla crescita del Paese, al cui obiettivo miravano invece le proposte avanzate dal Gruppo PD. Sono positive le misure di contrasto all'evasione fiscale da gioco d'azzardo, ma non è stata accolta la proposta di destinare parte delle risorse recuperate alla cura delle patologie legate a questo preoccupante fenomeno sociale. Critica fortemente la scelta di ridurre del 76 per cento le spese riferite al sociale (fondo per il sociale, fondo per la non autosufficienza, fondo per i giovani e fondo per l'infanzia), così come la cospicua diminuzione del fondo del 5 per mille che priva di importanti risorse le organizzazioni di volontariato e le fondazioni benefiche. È molto lacunoso anche il sostegno della famiglia: il Governo, che si vanta aver fatto di questo sostegno uno dei fondamenti della sua azione, non solo non ha adottato alcuna iniziativa coraggiosa sul piano fiscale, ma non ha neppure confermato le quote stanziate in precedenza per le politiche familiari. (*Applausi dal Gruppo PD*). Consegna il testo dell'intervento perché sia allegato ai Resoconti della seduta (v. *Allegato B*).

BUGNANO (*IdV*). Il provvedimento in esame è inadeguato a fronteggiare la situazione economica del Paese ed è l'epilogo di una politica economica fallimentare del Governo, basata su obiettivi declamati e mai attuati: l'effetto di questo immobilismo e dell'irresponsabilità delle scelte adottate ha prodotto un arretramento del Paese in termini di competitività. Manca una politica industriale lungimirante, impostata sul rapporto vir-

tuoso tra ricerca e innovazione, che può aiutare anche la ripresa occupazionale. Occorrono misure efficaci misure di incentivazione, anche a livello fiscale, come quelle che erano state inserite nel Programma industria 2015 varato dal precedente Governo, ove si prevedeva un fondo di competitività a favore dell'industria che investivano in ricerca, soprattutto in aree ritenute strategiche per la crescita dell'economia: questi fondi sono stati azzerati dall'attuale Governo e i residui 450 milioni sono stati destinati ad operazioni di dubbia utilità per il Paese, prima tra tutte quella che ha riguardato l'Alitalia. Sono svaniti anche i 7 miliardi di euro del FAS Ricerca e competitività, destinati a sostenere l'infrastrutturazione tecnologica dei sistemi e delle reti di impresa. Nulla si prevede per affrontare i gravi problemi relativi all'accesso al credito da parte delle piccole e medie imprese. Con le proposte emendative al provvedimento, il Gruppo dell'Italia dei Valori chiede alcune misure specifiche a sostegno della ricerca e della competitività delle imprese, come la detassazione degli utili reinvestiti per l'acquisto di beni strumentali nuovi e, a favore delle imprese di più piccola dimensione, incrementi delle deduzioni forfetarie dell'IRAP per i primi cinque dipendenti. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Lusi. Congratulazioni.*)

### Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, una delegazione della facoltà di Scienze della comunicazione dell'università «La Sapienza» di Roma, e gli studenti della scuola secondaria statale di primo grado «Torrione Alto» di Salerno, presenti nelle tribune. (*Applausi*).

### Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2465 e 2464

SPADONI URBANI (*PdL*). La storia dell'economia italiana dovrebbe aver insegnato che uno Stato assistenzialista ed incline agli sprechi non può che portare all'ingovernabilità dei conti pubblici: la politica di rigore adottata dall'attuale Esecutivo è pertanto l'unica strada percorribile per riportare la spesa sotto controllo e costruire le basi per la crescita all'indomani della crisi. Per tali motivi è necessario attuare in tempi rapidi questa manovra che, sebbene perfettibile, è evidentemente improntata al bene comune, come dimostrano l'aumento di risorse per le borse di studio e i prestiti d'onore, l'estensione degli ammortizzatori sociali, l'impegno a ripotenziare il 5 per mille, le agevolazioni per la piccola proprietà contadina, il rifinanziamento degli *ecobonus*. Occorrono certamente ancora altri ed incisivi interventi a favore dello sviluppo della piccola e media impresa, ma nel complesso la manovra di bilancio in esame, al di là delle polemiche strumentali ed irresponsabili animate dall'opposizione, costituisce una grande svolta culturale e strutturale, che vede una decisa responsabilizzazione dei centri di spesa. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

**BIONDELLI (PD).** Nella legge di stabilità in esame manca un progetto coerente ed organico per la politica sanitaria, anzi il Ministero della salute si vede ridotti gli stanziamenti di quasi la metà. Manca inoltre una quantificazione ed una qualificazione dei livelli essenziali di assistenza e quindi delle prestazioni a titolo gratuito, con ovvie gravi ripercussioni sui cittadini, soprattutto nelle fasce più deboli della società. È urgente un aggiornamento dell'elenco che includa le malattie cronico-degenerative ad oggi trascurate e le nuove malattie rare, mentre è opportuno espungere le prestazioni ormai obsolete. In questo *trend* si inserisce la soppressione del Fondo per le non autosufficienze, un segnale grave per il mondo dell'handicap, impegnato quotidianamente nella sfida per l'inclusione sociale e per l'ottenimento di condizioni culturali ed ambientali minime di vita. La libertà di scelta economica attribuita all'Esecutivo non può sconfinare nell'irresponsabile sordità alle esigenze dei cittadini. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

**ARMATO (PD).** Invece di favorire la coesione sociale, come richiederebbe il momento di crisi che il Paese attraversa, la legge di stabilità in esame aggrava i divari esistenti. A trarne i danni maggiori saranno le fasce deboli della società e le aree svantaggiate, in particolare del Mezzogiorno, che ancora una volta viene lasciato indietro da questo Esecutivo che, sebbene tramite il suo Ministro dell'economia parli di economia duale e di *gap* da sanare, non mette in campo alcun intervento significativo per una parte del Paese che, usufruendo in misura consistente di beni e servizi localizzati nel Nord, costituisce un motore irrinunciabile per l'economia nazionale. Il Sud diviene così solo terreno di propaganda, come nel caso dei proclami sulla risoluzione definitiva dell'emergenza rifiuti e sul tanto sbandierato Piano per il Sud. Non si vedono infatti in questa decisione di politica economica agevolazioni fiscali per le imprese del Mezzogiorno, non vengono stanziate risorse per il completamento della Salerno-Reggio Calabria, né vi è traccia di ristoro delle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate, dall'inizio della legislatura via via letteralmente scippate al Sud e destinate altrove. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Carlino. Congratulazioni*).

**CARLINO (IdV).** A criticare i provvedimenti contenuti nella legge di stabilità in esame sono soprattutto le forze sociali e gli enti locali, sui quali ricade il peso maggiore della manovra economica che, anziché appuntarsi sugli sprechi e sostenere lo sviluppo, opera tagli che mettono a rischio i servizi al cittadino, come per il trasporto locale o come nel caso dell'abolizione del *ticket* sulla diagnostica per il 2011, che per come è strutturata durerà appena pochi mesi. Il Governo si dimostra incapace di una politica anticyclica che aggredisca la crisi e la manovra appare insufficiente ed interlocutoria. A fronte di un tasso di disoccupazione in crescita e che colpisce soprattutto i giovani, le donne, le basse professionalità, gli immigrati e i lavoratori atipici, a fronte della chiusura delle fabbriche e della stagnazione dell'economia, le risorse di sostegno

ai redditi e per le politiche sociali sono a carico del Fondo sociale per l'occupazione e la formazione, incrementato per il solo 2011. Viene inoltre abolito il Fondo per le non autosufficienze, mentre il Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, seppure meno colpito, è comunque ridotto e potrà finanziare servizi essenziali solo per le 15 città riservatarie individuate dalla legge n. 285 del 1997. L'attuale Governo si è dimostrato incapace ad affrontare i problemi reali del Paese ed è pertanto auspicabile che si apra quanto prima una nuova fase politica. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

**DELLA MONICA (PD).** Illustra l'ordine del giorno G5.101, che si sofferma sui problemi irrisolti della giustizia. L'efficienza del sistema giudiziario rappresenta una condizione essenziale per la promozione dello sviluppo economico del Paese, costituendo un fattore di competitività e un motivo di attrazione degli investimenti internazionali. Il disegno di legge di stabilità non prevede, tuttavia, misure specifiche per un settore che registra una sistematica carenza di risorse umane e materiali. Il Governo opera piuttosto un ulteriore taglio degli stanziamenti che insistono sullo stato di previsione del Ministero della giustizia: particolarmente gravi appaiono le riduzioni che incidono sui programmi relativi alla funzionalità della giustizia, all'amministrazione penitenziaria e alla giustizia civile e penale. La diminuzione delle risorse e una politica della sicurezza contraddittoria, fatta di leggi *ad personam* e di introduzione di nuove fattispecie penali che non trovano applicazione, aggravano le disfunzioni del sistema della giustizia. L'ordine del giorno impegna perciò il Governo a reintegrare il finanziamento della missione giustizia. (*Applausi dal Gruppo PD*). Consegna l'intervento scritto affinché sia pubblicato in allegato ai Resoconti della seduta insieme allo schema di rapporto presentato alla Commissione giustizia (v. *Allegato B*).

**PINZGER (UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE).** La manovra in esame avrebbe dovuto rappresentare una svolta politica, economica ed istituzionale; frutto di un'attesa riforma della contabilità pubblica, la legge di stabilità avrebbe dovuto restituire centralità al bilancio, migliorare il controllo parlamentare, ricondurre al centro del dibattito i programmi e gli obiettivi. Il Consiglio dei ministri, invece, ha approvato il disegno di stabilità mentre era in corso l'esame di decisione di finanza pubblica e, a dispetto del federalismo, non ha consultato la Conferenza unificata. Nel merito, la manovra si caratterizza per i tagli indiscriminati. Nonostante il mancamento presentato alla Camera, l'impatto sulle politiche sociali e sull'istruzione rimane negativo. Per quanto riguarda la politica agricola, il Parlamento ha cercato di ripristinare le risorse per fondi di solidarietà, agevolazioni contributive per zone svantaggiate ed il bonus gasolio per le coltivazioni in serra. Il settore primario, che è fondamentale per la conservazione del territorio, è gravemente trascurato: sono state ridotte anche

le risorse per la tutela dal rischio idrogeologico. Soltanto su due questioni sono state trovate soluzioni soddisfacenti: l'accordo delle Province autonome sul patto di stabilità e la stabilizzazione della detrazione fiscale per le ristrutturazioni edilizie che consentano di ridurre gli sprechi energetici. La manovra nel complesso è priva di interventi a sostegno delle famiglie e, a fronte del deterioramento progressivo del capitale fisico e sociale delle imprese, mancano misure volte ad aumentare produttività e competitività. La gravità della situazione italiana non può essere imputata per intero alla crisi economica internazionale: molto dipende dalla sottovalutazione dei problemi e dalla mancanza di politiche incisive in tema di sviluppo e occupazione.

**SANGALLI (PD).** La manovra in discussione conferma un'impostazione priva di lungimiranza, frutto di una diagnosi inadeguata della crisi economica internazionale e di scarso coraggio da parte del Governo. L'Italia, infatti, è stata colpita più di altri Paesi dalla congiuntura sfavorevole a causa dell'entità del suo debito pubblico e appare oggi più vulnerabile. Le cresciute diseguaglianze sociali e territoriali e le carenze strutturali sono imputabili alle mancate scelte di un Governo, che ha rinunciato alle riforme e sembra orientato a delegare all'Europa le responsabilità fondamentali. Il problema principale è la mancata crescita, imputabile ad un calo di produttività dei fattori e ad una carenza di investimenti e di domanda interna. Il Governo in questi anni non ha varato alcuna riforma fiscale, non ha finanziato programmi di ammodernamento infrastrutturale e non ha proposto alcuna politica industriale; ha invece perseguito politiche energetiche velleitarie e rinvia le liberalizzazioni. Emblematico è il forte ridimensionamento del meccanismo di defiscalizzazione degli interventi infrastrutturali che favoriscono il risparmio energetico: una boccata di ossigeno per le imprese edili e una misura virtuosa sotto il profilo della lotta all'evasione fiscale e al lavoro nero. La politica industriale è ridotta a cento milioni di euro per il credito di imposta su ricerca e sviluppo. Nulla confronto alle proposte dell'opposizione volte a conseguire la semplificazione degli adempimenti fiscali, il riequilibrio del carico fiscale tra lavoro e rendita, il recupero dell'evasione fiscale, la riduzione progressiva della pressione per i contribuenti virtuosi, le agevolazioni fiscali per aumentare la base occupazionale, un fisco meno oneroso per le nuove imprese, il sostegno ai Confidi, il risparmio energetico e il rilancio delle costruzioni. La mancanza di iniziativa sul versante della crescita non è peraltro compensata da risultati positivi sul versante del risanamento della finanza pubblica: i tagli lineari non hanno dato risultati apprezzabili, la spesa è aumentata e hanno premiato l'inefficienza. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni.*)

**SACCOMANNO (PdL).** Nel settore della sanità il Governo non ha demeritato: l'Italia rimane ai primi posti per la qualità dei servizi erogati. È vero che il sistema sanitario soffre di disparità regionali eccessive ma il Governo, nonostante la difficile situazione economica, non ha penaliz-

zato il welfare e ha operato positivamente per migliorare e ampliare i livelli essenziali di assistenza includendo la copertura a ben cento nuove malattie. Lo stanziamento per l'edilizia sanitaria è un segnale di attenzione importante, anche se il problema principale è spendere meglio e più responsabilmente le risorse disponibili, per cui occorre rendere più efficienti i meccanismi di controllo. L'opposizione lamenta la mancanza di politiche sociali: in realtà, a sostegno della famiglia e delle imprese la manovra prevede interventi in tema di libri scolastici, ammortizzatori sociali, *ticket* per le prestazioni specialistiche, copertura dei disavanzi regionali, pagamenti dei crediti vantati dalle imprese nei confronti delle pubbliche amministrazioni. Le priorità da affrontare, nell'ambito della politica sanitaria, riguardano i tempi di attesa per le prestazioni relative a patologie gravi, le emotrasfusioni e le assicurazioni mediche. (*Applausi del senatore Casoli*).

**VITA (PD).** Chiede al Governo di chiarire meglio il senso del comma 11 dell'articolo 1, in base al quale il Ministro competente fissa ulteriori obblighi – il mancato rispetto dei quali comporta sanzioni – per i titolari dei diritti d'uso delle radiofrequenze destinate a servizi audiovisivi, a fini di un uso più efficiente dello spettro e della valorizzazione e promozione delle culture regionali e locali. La norma sembra confezionata in modo da favorire i grandi gruppi e penalizzare il mondo dell'emittenza televisiva locale, che ha già pagato un prezzo elevato nel passaggio al digitale terrestre. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

**GERMONTANI (FLI).** Le modifiche apportate dalla Camera dei deputati al disegno di legge di stabilità, che giunge al Senato in un testo di fatto immodificabile, si sono concentrate soprattutto sul sostegno alla crescita economica, sulla tutela di determinate categorie, sul Patto di stabilità interno e sulla finanza regionale e locale. Gli obiettivi di rilancio della crescita, di salvaguardia dei posti di lavoro, di creazione di nuova occupazione e di riduzione delle diseguaglianze devono rappresentare una priorità per il Governo, la cui politica dovrebbe anzitutto muovere dalla promozione delle piccole e medie imprese, che da sempre garantiscono la tenuta del Paese, per giungere al varo di un progetto complessivo incentrato su innovazione, concorrenza, qualità, conoscenza, legalità e merito. I livelli di deficit pubblico sono tali da non consentire di agire sulla leva della riduzione fiscale, con la conseguenza che sarà necessario promuovere interventi per favorire un maggiore equilibrio sul versante delle entrate ed una riqualificazione della spesa pubblica, sia centrale che periferica. Serve un'efficiente attuazione del federalismo fiscale, accompagnata da misure di riequilibrio e progressiva riduzione del carico fiscale per i contribuenti virtuosi e da agevolazioni fiscali tese ad incrementare la base occupazionale. Per riattivare la crescita dell'economia si pone altresì l'esigenza di velocizzare il processo di semplificazione e di snellimento burocratico, atteso che le imprese, una volta libere da oneri e complica-

zioni burocratiche, recupererebbero risorse da destinare a investimenti e sviluppo. (*Applausi dal Gruppo FLI*).

**DE TONI (IdV).** Il disegno di legge di stabilità non realizzerà gli obiettivi finanziari annunciati, né favorirà la ripresa e la crescita economica: esso, infatti, contiene interventi estemporanei, privi di una visione strategica e duratura di politica economica. In particolare, appare assai deludente l'irrilevanza quantitativa e qualitativa degli stanziamenti destinati agli investimenti strutturali e per i trasporti, in linea con la politica fino ad oggi perseguita dal Governo, basata sull'assenza di criteri selettivi nel campo delle grandi opere e sulla riduzione degli investimenti per la sicurezza stradale. L'Italia è penultima in Europa per dotazione di metropolitane e prima per dotazione di auto ed è pertanto prevedibile che l'ulteriore riduzione di 1,2 miliardi di euro delle risorse destinate al settore del trasporto pubblico locale determinerà situazioni di gravissima difficoltà, allontanando ogni prospettiva di mobilità sostenibile; peraltro, l'incremento delle tariffe autostradali e l'introduzione di nuovi pedaggi sono avvenuti senza garantire una più elevata qualità dei servizi offerti. Pur prendendo atto con soddisfazione che il Governo ha accolto le sollecitazioni dell'opposizione per la messa a gara delle frequenze liberate dal passaggio al digitale terrestre, non è ben chiaro quali frequenze verranno messe all'asta e con quali modalità e c'è il rischio che l'operazione si traduca in un danno per l'emittenza locale. Per di più gli introiti della vendita servono a coprire l'intera manovra e non saranno utilizzati che in minima parte per lo sviluppo delle telecomunicazioni. Grave è infine la decurtazione operata a danno delle risorse del Fondo contributo affitto, che avrà ricadute negative in termini di sostegno alle famiglie più deboli e disagiate. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

**PASSONI (PD).** Ancora una volta l'Esecutivo dimostra l'assoluta incapacità di gestire la crisi finanziaria ed economica che ha investito il Paese e di promuovere riforme strutturali e una seria e compiuta politica industriale in grado di superare le arretratezze infrastrutturali e di ridare slancio alla competitività e alla produttività. I dati economici sono allarmanti, a cominciare da quelli relativi all'alto tasso di disoccupazione, che coinvolge soprattutto i più giovani, ed alla brusca interruzione della mobilità sociale, a danno di coloro che nascono in famiglie più povere e disagiate. Il Governo ha colpevolmente rinunciato a riformare il sistema degli ammortizzatori sociali, che appare del tutto inadeguato a fronteggiare la crisi occupazionale, e ha mentito nel sostenere che l'Italia avrebbe reagito meglio degli altri Paesi alla crisi economica, come conferma l'andamento estremamente contenuto della ripresa italiana in rapporto a quella dei principali competitori. Del tutto insufficiente è stata l'azione del Governo a sostegno delle imprese, specie quelle di piccole e medie dimensioni. (*Applausi dal Gruppo PD*). Allega ai Resoconti della seduta il testo dell'intervento (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo alla seduta pomeridiana.

Dà quindi annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo per venuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

*La seduta termina alle ore 14,03.*



## RESOCONTI STENOGRAFICO

### Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,01*).

Si dia lettura del processo verbale.

MALAN, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 24 novembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 10,03*).

### Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Capigruppo, nelle riunioni del 30 novembre e del 2 dicembre, nel confermare il calen-

dario vigente, ha proceduto alla ripartizione dei tempi per la discussione dei disegni di legge di bilancio e di stabilità e per il dibattito sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, che avrà luogo nella seduta antimeridiana di lunedì 13 dicembre.

Resta confermato che le dichiarazioni di voto e la votazione delle risoluzioni presentate sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri si svolgeranno nella seduta antimeridiana di martedì 14, con inizio alle ore 9.

A conclusione dell'operazione di voto, la seduta sarà sospesa e riconvocata nel pomeriggio per comunicare all'Assemblea le determinazioni adottate dalla Conferenza dei Capigruppo, che sarà convocata nell'intervallo.

### **Calendario dei lavori dell'Assemblea Organizzazione della discussione sugli argomenti in calendario**

Lunedì	6 Dicembre	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 10-14)	} – Ddl nn. 2464 e 2465 – Legge di stabilità e Legge di bilancio ( <i>Approvati dalla Camera dei deputati</i> ) ( <i>Votazioni finali con la presenza del numero legale</i> )
Lunedì	6 »	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 15-22)	
Martedì	7 »	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30-14)	
Martedì	7 »	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 15)	
Mercoledì	8 »	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30) <i>(se necessaria)</i>	
Lunedì	13 Dicembre	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9-14)	– Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri e discussione generale
Martedì	14 Dicembre	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9)	– Dichiarazioni di voto e votazione delle risoluzioni presentate sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

*Ripartizione dei tempi per la discussione dei disegni di legge nn. 2464 e 2465  
(Legge di stabilità e bilancio dello Stato)*

*(20 ore e 30 minuti, escluse dichiarazioni di voto)*

Relatori di maggioranza .....	1h
Relatori di minoranza .....	1h
Governo .....	1h
Votazioni .....	4h

*Gruppi 13 ore e 30 minuti (\*)*

PdL .....	2h
PD .....	6h
LNP .....	1h
UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE .....	1h
Misto .....	1h
IdV .....	1h 20'
FLI .....	1h
Dissenzienti .....	5'

(\*) La ripartizione dei tempi – non proporzionale – tiene conto delle indicazioni formulate dai Gruppi.

*Ripartizione dei tempi per la discussione generale sulle comunicazioni  
del Presidente del Consiglio dei Ministri*

*(4 ore)*

*Gruppi:*

PdL .....	1h 07'
PD .....	59'
LNP .....	27'
UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE .....	22'
Misto .....	22'
IdV .....	22'
FLI .....	21'

**Discussione congiunta dei disegni di legge:**

**(2465) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013** (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

**(2464) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2011)** (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 10,05)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2465 e 2464, già approvati dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, le votazioni finali su entrambi i provvedimenti avranno luogo con votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Le relazioni sono state già stampate e distribuite.

Ha chiesto di parlare, per integrare la relazione scritta, il senatore Tancredi, relatore sul disegno di legge n. 2464. Ne ha facoltà.

TANCREDI, *relatore sul disegno di legge n. 2464*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, il Senato affronta, per la prima volta dall'approvazione della nuova legge di contabilità, l'esame del disegno di legge di stabilità, sostitutivo della legge finanziaria.

In verità, nello spirito della nuova disciplina, all'inizio del suo *iter* esso conteneva ben poche disposizioni, essendo la legge di stabilità coro-namento della politica di finanza pubblica portata avanti dal Governo in questo anno caratterizzato dal ritorno alla crescita dell'economia mondiale, ma anche dall'instabilità finanziaria di importanti Paesi dell'area euro che, se da un lato ha messo in dubbio la stessa tenuta della moneta unica, dall'altro ha spinto l'Unione ad accelerare il coordinamento delle politiche finanziarie e di bilancio degli Stati membri, con regole, ancora in discussione, più rigide e penetranti nelle scelte di finanza pubblica dei singoli Stati.

In sostanza, si va a grandi passi verso la finanziaria europea, con l'appuntamento di primavera, con il Piano nazionale di riforma già elaborato dal Parlamento nella sua versione preliminare e il Piano di stabilità e convergenza. Tutto ciò ritengo debba esser visto con spirito positivo dal nostro Paese, che in questo quadro ha dato dimostrazione di grande affidabilità, ben consci che quelli che ci aspettano saranno ancora anni di rigore e di forte attenzione ai conti pubblici.

Nel corso dell'esame alla Camera dei deputati, com'è noto, il testo ha visto aumentare il numero delle norme per effetto della scelta da parte del Governo di inserire interventi ritenuti di interesse, anche andando oltre i limiti di contenuto propri della legge di stabilità, giustificata dall'esigenza di fronteggiare l'attuale situazione di crisi economico-finanziaria. (*Brusò*).

PRESIDENTE. Colleghi, è vero che non siamo tantissimi, ma vi invito a limitare il brusio.

TANCREDI, *relatore sul disegno di legge n. 2464*. Giova premettere che il rapporto deficit/PIL per l'intera Unione europea nel complesso è salito al 6,8 per cento dal 2,3 per cento del 2009. Per quanto concerne il debito, l'eurozona mostra un incremento al 79,2 per cento, dal 69,8 per cento precedente, e l'Europa allargata al 74 per cento, dal 61,8 per cento precedente.

Fra i Paesi che mostrano il maggior rapporto deficit/PIL, a parte l'Irlanda, caratterizzata, come è noto, da una situazione molto particolare, vi è ovviamente la Grecia con un 15,4 per cento, seguita dal Regno Unito all'11,4 per cento, dalla Spagna all'11,1 per cento e dal Portogallo al 9,3 per cento.

L'Italia non è fra i Paesi con la situazione peggiore, con un rapporto deficit/PIL confermato al 5,3 per cento, contro il 7,5 per cento della Francia, ma il debito pubblico si conferma fra i più alti in Europa, al 116 per cento, subito dietro la Grecia che vede lievitare il debito al 126,8 per cento.

In questa cornice, con riferimento all'indebitamento netto e al fabbisogno, le variazioni nette di spesa e di gettito tendono a compensarsi e hanno un impatto trascurabile sui saldi a legislazione vigente, che – come noto – incorporano le misure del decreto-legge n. 78 del 2010. La manovra netta, vale a dire l'entità netta della correzione dei saldi, data dalla somma delle maggiori entrate nette e minori spese nette, per il 2011 porta ad un miglioramento del saldo di 0,9 milioni, di 1,6 milioni nel 2012 e di 0,4 milioni nel 2013.

Per quanto riguarda il saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato, gli effetti finanziari del provvedimento in esame comportano un peggioramento pari a 824 milioni nel 2011, 2,8 miliardi nel 2012 e 9,5 miliardi nel 2013. La differenza di impatto complessivo rispetto agli altri saldi è dovuta al rifinanziamento del Fondo di rotazione per le politiche comunitarie e alla rimodulazione del Fondo per le aree sottoutilizzate, misure che non hanno effetti in termini di indebitamento netto e fabbisogno.

Passando all'esame dell'articolato, il dispositivo reca all'articolo 1, comma 1, la consueta determinazione del livello massimo del saldo netto da finanziare per l'anno 2011, al netto delle regolazioni debitorie, in 41.900 milioni di euro e del livello massimo del ricorso al mercato per lo stesso periodo in 268.000 milioni di euro.

Tra le misure che caratterizzano il disegno di legge di stabilità per il 2011, si segnala innanzitutto l'integrazione di 800 milioni di euro per l'anno 2011, e di 500 milioni di euro a decorrere dall'anno 2012, del Fondo di finanziamento ordinario dell'università. Inoltre, viene istituito un credito di imposta, nel limite di spesa di 100 milioni di euro per il 2011, in favore delle imprese che affidano attività di ricerca e sviluppo ad università o enti pubblici di ricerca. Ancora, sempre nel settore universitario, si segnala l'integrazione di 100 milioni di euro del Fondo di inter-

vento integrativo da ripartire fra le Regioni per la concessione dei prestiti d'onore e l'erogazione delle borse di studio.

Per il primo semestre 2011 è stato previsto il rifinanziamento del Fondo per le missioni internazionali di pace, per un importo di 750 milioni di euro.

Sul fronte del lavoro e della tutela dei lavoratori è stato previsto per l'anno 2011 l'incremento del finanziamento del Fondo sociale per l'occupazione e formazione, al fine di continuare nella erogazione dei trattamenti di cassa integrazione guadagni, di mobilità e di disoccupazione speciale. A tal proposito, si rammenta l'introduzione della facoltà di prolungare l'intervento di tutela del reddito per il periodo di tempo necessario al raggiungimento della decorrenza del trattamento pensionistico, nei limiti del Fondo sociale per l'occupazione e la formazione, nonché la previsione volta a consentire l'applicazione, nel limite di 10.000 unità, della normativa previgente in materia di decorrenza dei trattamenti pensionistici per una serie di lavoratori che maturino i requisiti per l'accesso al pensionamento a decorrere dal 1° gennaio 2011.

Si segnala ancora la proroga per il 2011 del regime di detassazione dei contratti di produttività e, in particolare, dei redditi percepiti per effetto di incrementi di produttività.

È stato poi prorogato il cosiddetto ecobonus del 55 per cento per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici e delle abitazioni. L'agevolazione potrà essere utilizzata fino al 31 dicembre 2011 ed è diluita in dieci anni.

Sono quindi stati previsti una serie di interventi in favore delle scuole non statali, per la gratuità dei libri di testo scolastici, per la proroga del 5 per mille, per il sostegno al settore dell'editoria e delle università non statali legalmente riconosciute.

Sono poi stati previsti interventi nel settore agricolo e nel settore sanitario.

Nell'ambito dell'informazione, oltre al sostegno dell'editoria, si segnala nel triennio 2011-2013 il finanziamento concesso all'emittenza televisiva locale.

Si è infine resa esplicita la normativa relativa al concorso delle autonomie territoriali alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica, in parte già delineata con il decreto-legge n. 78 del 2010. In particolare, con riferimento agli enti locali sono state riviste le regole del Patto di stabilità interno per meglio poter rispondere ad alcune esigenze emerse dal confronto con gli enti medesimi. È stata poi introdotta una attenuazione degli effetti per l'anno 2011 in considerazione della nuova rideterminazione delle regole e sono state riconfermate le esclusioni dal Patto relativamente ad una serie di voci già previste a legislazione vigente.

La Commissione bilancio, nel corso di quattro giorni di intensi lavori – in questa sede mi preme ringraziare il presidente Azzollini e tutti i colleghi che vi hanno partecipato – ha preso in esame 309 emendamenti presentati al testo. La Commissione ha riconfermato l'orientamento della maggioranza e del Governo di lasciare invariata la legge di stabilità,

così come pervenuta dalla Camera, orientamento motivato da diverse ragioni, che vado ad elencare: la contingente situazione politica rende incompatibile con i tempi una terza lettura; un'approvazione tempestiva sarà un segnale importante anche verso l'esterno del Paese e verso il mercato dei titoli di Stato; infine, non c'erano, in realtà, argomenti di urgenza tali da dover essere inseriti in questo passaggio parlamentare, avendo il Governo allo studio riforme specifiche sulle tematiche oggetto delle proposte di modifica normativa e del dibattito.

Molti emendamenti dell'opposizione hanno riguardato modifiche alla disciplina fiscale, con particolare riguardo alle famiglie e alle piccole e medie imprese, aiuti ai giovani nell'inserimento al lavoro e nell'accesso alla locazione dell'abitazione principale, sostegno al reddito delle categorie più deboli, maggiori risorse per il sistema degli ammortizzatori sociali, tra l'altro già previste in parte dal testo. Molte sono state altresì le proposte per incrementare investimenti nell'infrastrutturazione materiale del Paese, nell'edilizia carceraria ospedaliera, nella tutela del patrimonio ambientale, in particolare per prevenire il dissesto idroeologico.

Sul versante delle coperture, gli emendamenti del Gruppo del PD proponevano un sistema articolato di tagli, comunque di tipo orizzontale anche se graduale, delle spese di funzionamento e delle dotazioni finanziarie delle missioni. Non sono mancate inoltre proposte di diverse collocazioni delle risorse provenienti dalla gara per le frequenze del digitale terrestre. La Commissione infine, tra i tanti ordini del giorno esaminati ed accolti, ha approvato all'unanimità un impegno per il Governo affinché inserisca al più presto nei prossimi decreti una norma che ripristini il tetto di 400 milioni di euro per il 5 per mille; così come all'unanimità è stato votato un ordine del giorno che impegna il Governo a rivedere le regole del Patto di stabilità per gli enti locali.

Colleghi senatori, la ripresa è dunque in corso. L'economia italiana ha avviato una fase di moderato miglioramento che dovrebbe rafforzarsi nei prossimi due anni, come evidenziato anche dall'OCSE. Tuttavia per garantire credibilità e stabilità sarà sempre più necessario adottare misure strutturali che pongano al centro dell'azione politica il benessere reale dei cittadini.

Il PIL è sì un parametro indispensabile nella politica di bilancio e nella difficile opera di far quadrare i conti pubblici, così come il debito pubblico costituisce uno dei fattori decisivi per valutare l'andamento economico, da cui non si può prescindere. Per meglio comprendere le dinamiche sociali, le aspettative dei singoli, le prospettive di crescita e per migliorare lo stato reale del Paese è però necessario avere di mira la crescita qualitativa della società e le diverse dimensioni umane meritevoli di valutazione: il lavoro, l'ambiente, la cultura, la partecipazione alla vita sociale, la conoscenza, i rapporti interpersonali. In sintesi, ciò che l'OCSE ha definito il benessere equo e sostenibile sotto il profilo sociale, economico ed ambientale.

È necessario quindi recuperare anche la fiducia dei cittadini, degli investitori e dei risparmiatori, delle imprese e delle famiglie, quel legame

necessario tra governanti e governati da cui non si può prescindere. C'è un impellente bisogno di parlare alle giovani generazioni e di far rinascere in loro la speranza di un'opportunità di crescita, la prospettiva di un futuro che premi davvero iniziative, impegno e merito. Insomma, i conti nazionali sono indubbiamente uno strumento indispensabile per orientare le decisioni di milioni di agenti economici, per valutare i risultati conseguiti e prevedere percorsi di sviluppo e crescita.

Tuttavia a molti degli elementi che determinano il progresso di un Paese non è possibile assegnare un prezzo, così da aggiungere o togliere dal PIL il valore prodotto. Il progresso in cui possiamo sperare ed a cui dobbiamo lavorare è un progresso difficile ma necessario. Una crescita intelligente che sviluppi un'economia basata sulla conoscenza e sulla innovazione; una crescita sostenibile che promuova un'economia più efficiente nell'utilizzo delle risorse e più competitiva; una crescita inclusiva che incentivi la partecipazione al mercato del lavoro e l'acquisizione di nuove competenze. Dobbiamo agire con decisione per sopprimere alle nostre carenze e sfruttare i nostri punti di forza, coordinando la nostra politica economica nazionale con quella europea.

La natura ambiziosa della nostra sfida presuppone un livello più elevato di responsabilità, uno spessore e un vigore da accrescere, per fronteggiare la crisi ed affrontare adeguatamente la sfida che una realtà in continuo divenire ci pone.

Manifestazioni di fragilità, sia personali che di massa, pulsioni sregolate, comportamenti spaesati, indifferenti o cinici, frutto spesso di contraddizioni, di condizionamenti mediatici e di strumentalizzazioni sono un'insidia pericolosa da evitare, un rischio incombente da scongiurare, per non scivolare nel vuoto.

È necessario riprendere coscienza del nostro potenziale e compiere quello scatto di orgoglio che solo può consentirci di riprendere forza e di guardare avanti. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per integrare la relazione scritta il senatore Lenna, relatore sul disegno di legge n. 2465. Ne ha facoltà.

LENNA, *relatore sul disegno di legge n. 2465*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la riforma della legge di contabilità entrata in vigore il 1° gennaio 2010 conferma la struttura per missioni e programmi del bilancio dello Stato sperimentata a partire dal 2008.

Il disegno di legge di bilancio per il 2011 si presenta articolato in 13 stati di previsione per la spesa e uno per l'entrata, 34 missioni e 175 programmi. I principi sottostanti ai modelli di responsabilità amministrativa e di controllo dei risultati suggeriscono che a ciascun programma partecipi un solo Ministero e che ogni programma sia riconducibile ad un unico responsabile amministrativo, aspetto del resto prescritto dall'articolo 21, comma 2, della legge n. 196 del 2009.

Nella struttura del bilancio per il 2011 si rilevano 4 programmi interministeriali, di cui tre connessi con la stessa natura del programma, cui partecipano tutti i Ministeri (fondi da assegnare, indirizzo politico, servizi e affari generali), e uno relativo alle missioni militari di pace, cui partecipano quelli della Difesa e dell'Economia.

Il numero di programmi cui afferiscono più centri di responsabilità si riduce rispetto all'esercizio precedente ma rimane comunque molto elevato, riguardando ulteriori 30 programmi (oltre ai quattro interministeriali, cui, per definizione, afferiscono più centri di responsabilità). Rispetto a quello per il 2010, il bilancio 2011 presenta dieci programmi in più.

Occorre rilevare come, oltre all'istituzione nell'ambito di una missione di alcuni programmi aggiuntivi, che ricevono parte delle risorse assegnate ai programmi già esistenti, il bilancio 2011 effettua altresì una limitata riorganizzazione dei programmi tra missioni. Entrambe le operazioni comportano una rimodulazione delle risorse tra missioni e tra programmi. L'operazione di istituzione di nuovi programmi nell'ambito di una missione e di riorganizzazione tra missioni rischia di pregiudicare la confrontabilità dei dati di consuntivo tra esercizi.

Il disegno di legge in esame, opportunamente, presenta le previsioni iniziali e assestate del bilancio 2010 (inserite a titolo di confronto nel corrispondente stanziamento per il 2011), riorganizzate sulla base della nuova struttura per programmi. È auspicabile, peraltro, che tali accordi siano resi esplicativi in futuro anche per i dati di consuntivo, in assenza dei quali il consuntivo 2011 non sarebbe confrontabile con quelli degli esercizi precedenti. Per tale motivo sarebbe comunque utile presentare il riepilogo articolato per capitoli delle modifiche operate alla struttura del bilancio 2010 per la costruzione del bilancio 2011. L'aumento del numero dei programmi potrebbe essere riconducibile all'intento di allineare programmi e centri di responsabilità.

L'articolazione delle missioni e dei programmi per stati di previsione, che trovava giustificazione in una visione amministrativa della spesa, non appare più funzionale, dopo la riclassificazione, che esalta le finalità della spesa anziché i centri amministrativi che la erogano. A ciò si aggiunga che la frammentazione delle missioni tra diversi stati di previsione e l'assenza di un prospetto che le aggreghi per dare il senso complessivo della decisione di spesa rappresentano elementi contraddittori rispetto alla direzione della riforma. Qualora, dunque, si dovesse profilare una revisione della legge di contabilità e finanza pubblica – necessaria per armonizzare la disciplina nazionale dopo l'istituzione del semestre europeo – la scelta di articolare il bilancio per stati di previsione, e non soltanto per missioni e programmi, potrebbe essere definitivamente ripensata e abbandonata.

La riforma ha poi introdotto altre importanti innovazioni alla struttura dei documenti di bilancio. L'unità di voto parlamentare viene individuata a livello del programma (e non più del macroaggregato), implicando così una significativa riduzione del numero delle unità di voto. Vengono introdotte nuove definizioni sulla natura della spesa (onere inderogabile, fattore legislativo, fabbisogno) e sulla distinzione tra spese rimodulabili e non ri-

modulabili. Viene infine arricchito il corredo informativo allegato agli stati di previsione dei Ministeri.

Ulteriore novità è rappresentata dalla previsione che i documenti di bilancio siano messi a disposizione in formato elaborabile. Tale aspetto agevola l'ampliamento delle analisi sul bilancio, istituzionalizzando ciò che negli scorsi esercizi è avvenuto in via di fatto. Si tratta di una prima applicazione, apprezzabile per la portata innovativa, sebbene suscettibile di ulteriori affinamenti.

La vigente struttura del bilancio di previsione, accompagnata dalla previsione di un contenuto più snello della legge di stabilità, prefigura un nuovo ruolo dello strumento, tanto più rilevante se si tiene conto del margine di flessibilità che le amministrazioni hanno in sede di formazione degli stanziamenti a legislazione vigente. Con l'attuazione del nuovo disegno contabile, la legge di bilancio sarà lo strumento che meglio rappresenterà gli effetti finanziari complessivi delle decisioni operate nel corso dell'esercizio, consentendo di valutare le scelte allocative riflesse nella proposta di bilancio per il triennio successivo.

Venendo al contenuto specifico, per il 2011, il disegno di legge di bilancio presentato al Parlamento il 15 ottobre 2010, integrato con la prima Nota di variazioni, prevede un saldo netto da finanziare (SNF) pari a meno 40 miliardi, in miglioramento di circa 15 miliardi rispetto al saldo netto da finanziare del bilancio assestato per il 2010. L'evoluzione rispetto all'esercizio precedente deriva, dal lato del gettito, da un aumento delle entrate extratributarie di quasi 3 miliardi (più 8,9 punti percentuali) e da una moderata ripresa della crescita delle entrate tributarie (pari all'1 per cento).

Dal lato della spesa, il miglioramento è dovuto ad una contrazione delle spese finali del 3 per cento, riconducibile ad una riduzione della spesa corrente e in conto capitale tale da più che compensare la crescita di 6 punti percentuali della spesa per interessi. Negli anni 2012 e 2013, il saldo netto da finanziare ammonta a circa meno 22 e meno 13,9 miliardi di euro rispettivamente. È da notare che il saldo netto da finanziare a legislazione vigente per il 2013 è previsto attestarsi a 4,6 miliardi ma, tenuto conto degli effetti della prima Nota di variazioni, si ha un peggioramento del saldo di 9,3 miliardi.

La spesa corrente al netto degli interessi, invece, presenta un profilo decrescente per il biennio 2011-2012 (meno 4,3 e meno 0,5 per cento rispettivamente) e crescente per il 2013 (1,1 per cento). Anche la spesa in conto capitale mostra un andamento simile, diminuendo nel biennio 2011-2012 di 7,8 e 11,1 punti percentuali, rispettivamente, per tornare poi a crescere nel 2013 del 18,9 per cento.

Per quanto concerne l'analisi funzionale della spesa, un tema affrontato nel dibattito sul bilancio dello scorso anno è stato quello di ricostruire quanta parte della decisione di spesa sia effettivamente operata annualmente con il bilancio e quanta parte sia adottata formalmente con il bilancio, anche se corrispondente a trasferimenti o al servizio del debito e quindi comunque stabilita in modo esogeno. L'esercizio è particolarmente

utile per verificare quanta parte delle politiche pubbliche corrisponda effettivamente ad una scelta allocativa (almeno nel breve periodo) proposta dal Governo e approvata dal Parlamento e tenuto conto che in un sistema istituzionale multilivello larga parte delle decisioni di spesa sono rimesse alle autonomie territoriali.

D'altro canto, già lo scorso anno si era rilevato come la percentuale di spesa di ogni missione sul totale del bilancio fornisse una rappresentazione poco fedele della decisione di spesa operata dal bilancio, posto che la missione più rilevante è quella del debito pubblico, che certamente non può essere liberamente modulata dal Governo o dal Parlamento ma è da considerare esogena.

Dall'analisi per missioni e programmi emerge, come primo risultato, che la missione «Istruzione scolastica» rappresenta la voce di spesa più consistente del bilancio dello Stato, con un assorbimento di risorse pari a circa il 22 per cento del totale (42 miliardi), quasi totalmente destinate alla voce «Redditi da lavoro dipendente». Segnalo poi la missione «Fondi da ripartire», che registra un importo pari al 7 per cento del totale (13,5 miliardi). Si tratta di fondi che, a vario titolo, verranno ripartiti nel corso dell'esercizio e di cui non si può sapere, quindi, la destinazione funzionale *ex ante*.

In conclusione, si può affermare che le recenti innovazioni legislative introdotte con la riforma della «Legge di contabilità e finanza pubblica» hanno mostrato un significativo miglioramento del bilancio, inteso come strumento per il controllo e la decisione di spesa. Parte significativa di tale miglioramento è dovuta anche alla previsione che i documenti di bilancio siano messi a disposizione in formato elaborabile.

Per il prossimo futuro, dovremo pertanto impegnarci nella revisione del Regolamento del Senato.

Signora Presidente, onorevoli colleghi, nel concludere questa breve nota segnalo come l'esame del bilancio da parte delle Commissioni risenta ancora di un'impostazione più amministrativa che funzionale, ancora distante dal modello idealizzato del *value for money* di marca anglosassone che l'Italia ha in parte mutuato nella riforma della legge di contabilità.

Le competenze delle Commissioni sono ancora disegnate sugli stati di previsione piuttosto che sulle funzioni. I tempi di esame del bilancio nelle Commissioni sono eccessivamente ristretti quando è quella la sede nella quale si discutono le politiche pubbliche di settore. Data l'elevata spesa pubblica e la condivisa esigenza di utilizzare le risorse in modo efficiente, le Commissioni dovrebbero dedicare più tempo al bilancio. La procedura parlamentare di esame dei documenti di bilancio appare così in ritardo rispetto alla direzione della riforma e alle esigenze di risanamento della spesa, nodo questo non più eludibile tenuto conto che il bilancio, per quanto legge eminentemente formale, resta lo strumento con il quale si adotta la parte più rilevante della decisione di spesa durante l'anno. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per integrare la relazione scritta il senatore Lusi, relatore di minoranza sul disegno di legge n. 2464. Ne ha facoltà.

LUSI, *relatore di minoranza sul disegno di legge n. 2464*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, oggi e domani, a Bruxelles, Ecofin ed Eurogruppo discutono gli accordi presi domenica 28 novembre.

I Governi europei, domenica scorsa, fra le altre cose, hanno approvato un meccanismo di risoluzione delle crisi debitorie (il cosiddetto Mecanismo di stabilità europea) che segue le procedure previste da alcuni anni dal Fondo monetario internazionale nei suoi interventi.

Nella risoluzione non si fa cenno a possibilità *ex ante* di un *default* del debito, ma se ne prevede l'eventualità in una seconda fase, attraverso l'attivazione di alcuni sistemi d'allarme, in modo da rendere ancora più credibili gli impegni di risanamento dei Paesi deboli.

Il Fondo monetario internazionale segue questi criteri in modo riservato, mentre le istituzioni europee hanno ritenuto di renderli esplicativi e trasparenti.

Tenere nascosto il meccanismo non era più possibile dopo la proposta Merkel-Sarkozy sul coinvolgimento degli investitori privati nella ristrutturazione dei debiti. Ma il solo fatto di dichiarare l'eventualità di una ristrutturazione dei debiti dal 2013 ha di nuovo allarmato i mercati che temono che, qualora il debito dopo il 2013 si rivelasse insostenibile, anche i titoli emessi prima di allora sarebbero colpiti.

Il problema dei debiti europei, ancorché minori di quelli di Stati Uniti e Giappone, e dei ruoli futuri dei Governi sta entrando pesantemente nella nostra vita pubblica e non se ne andrà più. Si tratta di ripensare la politica per i decenni a venire. Soprattutto in Italia, l'agenda politica andrebbe riscritta in questa prospettiva e occorrerebbe agire in anticipo.

La crisi sta manifestando tutta la sua natura di crisi della politica. Le fratture all'interno dell'Unione monetaria sono ormai visibili. La promessa era che l'euro avrebbe liberato i Paesi membri dalle crisi valutarie. Il grande interrogativo, quindi, non è se la zona euro sia in grado di evitare un'ondata di crisi finanziaria e dei conti pubblici: l'interrogativo è se la moneta unica sopravviverà.

È un problema più politico che economico. Il problema per i Paesi in *surplus*, per semplificare, è che devono finanziare quelli in deficit. Il problema per i Paesi in deficit è che il costo di lasciare l'euro consiste nell'affrontare una crisi del debito.

I rendimenti dei titoli di Stato italiani a dieci anni si stanno avvicinando al 5 per cento. Per la prima volta dall'adozione dell'euro, il premio di interesse richiesto dagli investitori per preferire queste obbligazioni ai titoli tedeschi analoghi è salito al di sopra dei 2 punti percentuali.

Dato che l'Italia ha quasi 300 miliardi di euro di debito pubblico a scadenza nel solo 2011, questi movimenti di mercato implicano un rischio considerevole per il futuro dell'Unione monetaria europea. Il destino dell'Italia sembra sempre più legato a quello della Spagna. Se infatti l'euro-

zona fosse costretta ad adottare misure di emergenza per salvare la Spagna, come ha già fatto per Grecia e Irlanda, la quota del conto a carico dell'Italia basterebbe a mettere sotto pressione le finanze del nostro Paese e anche l'Italia sarebbe quindi a rischio. Può sembrare uno strano paradosso, ma per il bene dell'eurozona, nel suo complesso, la difesa dell'Italia deve partire dalla difesa della Spagna.

La Germania corre. I PIGS (Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna) perdono terreno e l'Italia arranca nel gruppone con problemi di deficit e debito più seri del previsto. L'economia – scrivono i tecnici della Commissione europea – tornerà a crescere ai moderati livelli precrisi. Nei due anni successivi, però, Bruxelles prevede un risanamento più lento.

L'Italia, insomma, non riuscirà a tornare sotto la soglia del 3 per cento, come ventilato dal Governo Berlusconi. Anche le stime sul debito considerate da Bruxelles sono meno ottimistiche. Lo *spread* (il differenziale fra i BTP e il *Bund* tedesco), da sempre considerato un segnale di tensioni latenti, martedì 30 novembre ha toccato un ulteriore *record*, fino a 210 punti, prima di ripiegare: è il massimo da quando esiste l'euro.

È l'Italia che soffre, signora Presidente, mentre sui mercati si diffonde la paura del contagio. Oltre agli *spread* volano anche i CDS, i contratti che assicurano contro il rischio di *default*, giunti a quota 263, un vero e proprio *record*.

In un simile quadro, mentre il Governo in Italia iniziava a scricchiolare, le banche e i conti dell'Irlanda cedevano progressivamente sotto il peso dell'insolvenza, mentre la Germania ci metteva del proprio, impaurendo gli investitori privati dell'area euro, la legge di stabilità a Roma entrava nella fase decisiva. I tecnici dicono che abbiamo «allargato», che ci siamo cioè allontanati dall'area sicura, che ancora è il *Bund*. E l'Irlanda, entro pochi giorni, sarà nelle mani dei suoi salvatori, dell'Unione europea e del Fondo monetario internazionale. Il Portogallo rischia di seguire a stretto giro, anche se oggi nega.

A quel punto, tre Paesi troppo grandi per poter fallire saranno sottoposti a una terapia da circa 300 miliardi di euro e resteranno sulle loro gambe solo Paesi troppo grandi per poter essere salvati: sono quelli che a nessun costo devono mettersi in condizioni di avere bisogno di soccorso. Lo stesso Governo di Madrid è sotto pressione da tutta Europa perché chiuda in fretta e con decisione sulla riforma delle pensioni. Ma ciò che emerge è che nessuno si illude più che salvare l'Irlanda possa davvero evitare che il contagio si estenda al Portogallo e alla Spagna e l'incertezza che ne consegue paralizza i mercati e accelera l'estensione della crisi.

Fino a che i mercati mantengono la fiducia, il debito è sostenibile e non vi sono problemi. Ma se la fiducia viene a mancare, non c'è più nulla da fare, perché il peso del debito in scadenza può facilmente diventare insostenibile.

Il problema, comune a diversi Paesi europei, è rappresentato dall'intreccio tra crisi del debito pubblico e crisi bancaria. La lezione da trarre è semplice: non serve salvare le banche se poi ciò mette a rischio la solvibilità del debito sovrano.

Le euro-turbolenze sui debiti sovrani, ieri in Grecia e oggi in Irlanda, si stanno traducendo in un aggravio nel costo del debito pubblico italiano, visti i rendimenti in rialzo dei titoli di Stato alle ultime aste. Proprio perché la difesa dell'euro da parte delle istituzioni è una questione politica e morale, i Governi stessi devono agire per risanare strutturalmente i propri conti. Per l'Italia, il cui debito equivale al 20 per cento del PIL dell'euroarea e i cui titoli pubblici sono stati lambiti dal contagio, è tempo di capire fino in fondo la lezione della crisi. Nella nostra Italia è dall'inizio della legislatura che assistiamo al progressivo fallimento della politica economica e fiscale del Governo, nel tentativo non riuscito di risanare i conti pubblici e di far ripartire l'economia.

Il disegno di legge di stabilità che stiamo discutendo è l'epilogo di questo incre-scioso itinerario. La prima legge di stabilità, che da quest'anno ha preso il posto della legge finanziaria, si caratterizza più per quello che non è, che per quello che è, più per ciò che non contiene, che per quello che contiene. Se però questi due anni e mezzo di errori erano stati gestiti con grande sicurezza, al limite, spesso superato, dell'arroganza, nel mese appena trascorso è andata in scena la rappresentazione dell'ormai imminente epilogo di questa storia.

Ci siamo confrontati con un Governo imbarazzato, la cui unica attitudine è stata non guardare, non sentire, non vedere. Abbiamo visto una ex maggioranza caotica e rinunciataria. Tutto ciò, però, non sarebbe stato possibile, non sarebbe potuto accadere se alle spalle non ci fosse stato un comportamento incredibile dell'Esecutivo. Il Governo infatti si è presentato all'appuntamento con la sessione di bilancio proponendo una legge di stabilità «tabellare» (così è stata definita dal ministro Tremonti), priva però dei necessari «collegati».

Questa impostazione non poteva reggere. Sicché il Governo è caduto proprio su uno di quegli aspetti dove aveva esagerato in furbizia: l'uso distorto delle risorse del Fondo per le aree sottosviluppate. Dopo quella bocciatura, il Governo ha dovuto cambiare registro. Ma anziché fare tesoro di una crisi annunciata, il Governo alla Camera ha presentato un maxiemanamento con l'obiettivo di tamponare la crisi della maggioranza senza prendere di petto la situazione. I problemi irrisolti erano e rimangono molti: innanzitutto, all'interno della maggioranza. Le richieste del ministro Sacconi per la proroga della cassa in deroga, la lite con i ministri Gelmini e Prestigiacomo, ma anche con le varie istanze presenti nel Paese, la più pesante delle quali, per l'appunto, è l'alluvione che ha colpito molte Regioni del Paese: prima il Veneto, con le Province di Vicenza e Padova, soprattutto, che attendono il concretizzarsi di quanto promesso, poi l'Abruzzo, con l'alluvione dopo il terremoto, e ancora, la Campania e Messina.

Un Governo che prima riduce sistematicamente le risorse necessarie alla prevenzione e alla conservazione, salvo poi vedersi costretto, d'urgenza, a reperire i fondi di fronte all'emergenza.

Nulla sul sostegno al reddito, in primo luogo delle famiglie, tanto da voi difese. Il Partito Democratico ha avanzato proposte serie per sostenere

i carichi familiari, presentando 17 emendamenti su 309 complessivi, nel pieno rispetto dell'accordo intercorso ad altissimo livello istituzionale, proponendo misure, come quella del *Forum* delle Associazioni delle famiglie per la riforma della tassazione dei nuclei familiari, prospettando l'individuazione di una *no tax area*. Ma ancora: la gabbia insostenibile del patto di stabilità, l'apertura del confronto con le parti sociali sul fisco ed infine, ma non ultimo, il mancato sostegno all'economia e alla crescita.

Noi abbiamo proposto di cominciare ad alleggerire l'IRAP sul costo del lavoro. Come risponde il Governo a questa urgenza? Sospendendo clamorosamente gli incentivi al 55 per cento per l'ecobonus, estendendolo da 5 a 10 anni, e rendendoli, di fatto, meno appetibili.

Si tratta di una contraddizione enorme: il Governo stesso, nella relazione tecnica all'emendamento, afferma che si tratta di una misura che produce vantaggi, non solo in termini di risparmio energetico, ma anche in termini di emersione di lavoro (quindi vantaggi occupazionali) e di maggiori entrate tributarie (quindi vantaggi economici), con conseguenti benefici per le casse dello Stato e per la collettività. Invece, anziché trasformare l'agevolazione in misura di natura permanente, si proroga la stessa di un solo anno e si raddoppia da cinque a dieci anni il periodo di detraibilità delle spese sostenute dal contribuente, peggiorandone sensibilmente l'appetibilità.

A riprova dell'atteggiamento di rinuncia del quale argomentavamo prima, lo stesso Governo prevede nella Decisione di finanza pubblica una riduzione del PIL per il 2011 pari all'1,3 per cento. Non abbiamo ascoltato alcuna proposta che illustrasse una qualsivoglia filosofia del rigore.

La stabilità dei conti pubblici è molto precaria. Il deficit aumenta nonostante i tagli che, proprio per questo, sono ancora più indigesti, come nel caso della scuola o del Fondo per la non autosufficienza. Abbiamo già osservato più volte come la politica dei tagli lineari sia sbagliata (sottolineo che nelle nostre coperture non sono previsti tagli lineari), tanto più in un periodo di alta disoccupazione. Non distinguere tra spese produttive e improduttive è una pessima idea.

Sulla realizzabilità dei risparmi attesi e sulla sostenibilità delle misure per le amministrazioni locali si riflette tutta l'inadeguatezza del meccanismo proposto, che potrebbe tradursi in un rallentamento della spesa in conto capitale, nella riduzione dei servizi ai cittadini e in rilevanti aumenti tariffari, con la sua conseguenza di incidere sul potere di acquisto delle famiglie, soprattutto di quelle che hanno maggiori oneri a causa delle cure per i figli e per gli anziani non autosufficienti.

I vincoli sulle spese, inoltre, rischiano di tradursi in un ulteriore aumento di debiti commerciali delle amministrazioni pubbliche verso il settore privato. Ad essi vanno aggiunte le misure restrittive sugli enti locali.

L'assenza di una qualsivoglia strategia si riflette sul piano nazionale delle riforme. Questo vuoto – non rigore e non sviluppo – appare sul testo, in tutta la lettura.

Il Governo italiano si presenta all'appuntamento con il primo semestre europeo di bilancio sostenendo, con disarmante sciatteria, in sostanza, due soli concetti di fondo: in primo luogo, il risanamento dei conti pubblici è affidato tutto alla riforma delle pensioni; in secondo luogo, la ripresa e la crescita dipenderanno in tutto e soltanto dalla scelta nucleare. A parte le opinioni sul merito, è concepibile che un Paese tra i più importanti del mondo si riduca ad una tale povertà strategica? Il nostro non è catastrofismo. Non lo è, perché è noto il rispetto che abbiamo per gli sforzi del Paese: ma il Paese è lasciato solo. Il Governo ha lasciato soli i produttori e i lavoratori, di fronte alle sfide dei mercati globali. Si poteva cambiare passo, ma non è stato fatto.

Per noi la conclusione è semplice: per il bene del Paese è ormai necessario non solo cambiare strada e cambiare strategia, ma cambiare Governo. La crisi politica della maggioranza non è il frutto di dissidi e personalismi, ma è il frutto di una pesantissima crisi economica, sociale e morale.

Il Partito Democratico ha consentito che questo provvedimento venisse approvato in tempi brevi per dare sicurezza ai mercati, ai nostri conti, per dare sicurezza al nostro Paese in Europa. Potevate accettare di migliorarla, ma avevate paura della terza lettura della Camera dei deputati, di quel luogo che la maggioranza residua chiama «condominio» che da mesi non riuscite a governare.

Veniamo da due anni di decrescita, superiore al 6 per cento. Quest'anno, se va bene, cresceremo dell'1 per cento. Lo sanno tutti: senza crescita, senza una crescita consistente non solo non si può risanare il debito pubblico italiano, ma non si può distribuire, non si può fare giustizia sociale. Senza crescita, le distanze aumenteranno: senza crescita questo Paese è condannato ad una minorità. Dunque, è necessario concentrarsi sulla crescita: bisogna fare in modo che questo Paese riprenda il suo cammino, crei ricchezza, la distribuisca, metta in moto un processo positivo; invece, negli ultimi due anni e mezzo è accaduto l'esatto contrario.

Si dice che c'è la crisi mondiale. Sì, la crisi c'è per tutti, ma noi quest'anno cresceremo dell'1 per cento mentre la Germania crescerà del 3,5 per cento. Si dice: «ma quelli sono tedeschi!». Come se l'essere tedeschi rappresentasse una superiorità.

No, loro fanno la politica economica giusta, quella che bisogna fare, quella che punta alla crescita, alla domanda interna e a mettere in moto processi di investimento pubblici e privati: esattamente quello che in questi due anni e mezzo non avete fatto voi. In questi due anni e mezzo, le poche risorse che avevate le avete distribuite male, non aumentando di niente i consumi, sbagliando la politica economica. Ma vi è di più: avete continuato, ed avete abbandonato le zone deboli, i ceti deboli; avete trasferito ogni risorsa dovunque vi fosse la vostra necessità, senza preoccuparvi di ripartire da lì.

Diciamolo una volta per tutte: la Germania in vent'anni ha integrato 20 milioni di tedeschi dell'Est e oggi ha una forza di domanda interna, oltre all'esportazione, che l'Italia non può avere, perché negli ultimi

otto anni di governo (su dieci anni) avete abbandonato un'intera parte del popolo italiano, convinti che così avreste salvato quelli più forti. È vero invece l'esatto contrario: se crescono le zone deboli, anche le zone forti hanno futuro; se le zone deboli restano bloccate anche le zone forti si fermano. Il Sud importa 80 miliardi di merce ogni anno dal Nord: se non ha altri soldi per consumare, questi 80 miliardi dove andranno? Diventeranno disoccupazione al Nord come sono già disoccupazione al Sud. I disoccupati ad ottobre sono cresciuti, con un tasso dell'8,6 per cento: è il livello più alto dal 2004.

I dati diffusi dall'ISTAT denunciano un mercato del lavoro in grave difficoltà. La ripresa economica si sta presentando più debole e discontinua di quanto annunciato e lo sfasamento tra ciclo economico e mercato del lavoro potrebbe ancora condizionare le tendenze dell'occupazione. Sono dati impietosi, che tendono ad assumere caratteristiche di strutturalità che, senza una netta inversione di tendenza, ci trascineremo nel futuro. Da due anni ci dite che la disoccupazione italiana è sotto la media europea, ma non è vero: siamo abbondantemente sopra tale media, e siamo in una fase nella quale questo dato è destinato a crescere.

Il disegno di legge di stabilità per l'anno 2011, giunto in seconda lettura all'esame del Senato, è un documento inadeguato non solo in relazione alle aspettative e alle necessità del Paese, ma anche rispetto agli obiettivi delle nuove regole di *governance* economiche e finanziarie che si stanno discutendo in Europa. La crisi del Governo si è manifestata in un momento drammatico per l'Italia, in un momento nel quale il nostro Paese, proprio in ragione delle iniziative adottate sia a livello internazionale che in sede europea, è chiamato da subito ad adottare importanti riforme ed interventi economici e di finanza pubblica più ampi e approfonditi di quanto finora previsto.

Ciò che più preoccupa è che il Paese, bloccato dall'immobilismo e dalla crisi della maggioranza, rischia non solo di perdere il treno della ripresa economica, ma di non adempiere adeguatamente agli importanti impegni assunti, o che dovranno essere assunti da qui ai primi mesi del prossimo anno. Le esigenze del tessuto produttivo nazionale, la dimensione degli interventi di finanza pubblica e delle riforme che dovranno essere adottate nei prossimi mesi, chiedono un'assunzione di responsabilità, un'ampia discussione politica ed una condivisione degli obiettivi. Sono le stesse parti sociali, ed in particolare la Confindustria, che chiedono al mondo politico un deciso cambio di rotta. La discussione sulla legge di stabilità sconta tali difficoltà.

Il Paese ha bisogno di sapere cosa occorre fare per mettere in sicurezza la finanza pubblica e per rilanciare la competitività del sistema imprenditoriale. Il disegno di legge di stabilità non delinea alcun obiettivo, né per il prossimo anno né per quelli successivi, sul terreno non più rinviabile della ripresa economica e sul controllo degli andamenti della finanza pubblica; soprattutto, non prospetta interventi volti a favorire il recupero di capacità competitive del Paese attraverso un netto accrescimento della produttività totale dei fattori.

Gli indicatori evidenziano, per il nostro Paese, un andamento negativo in rapporto al resto dei Paesi maggiormente sviluppati. Da grande Paese industrializzato stiamo inesorabilmente scivolando nelle graduatorie internazionali di competitività. Nella classifica dei Paesi a più alta competitività, recentemente redatta dal *World Economic Forum*, l'Italia si attesta solo al 48º posto. Rispetto al 2008, siamo stati superati da numerosi Paesi in via di sviluppo e restiamo lontanissimi dai maggiori concorrenti europei.

Nessuna impresa industriale italiana è presente tra le prime venti imprese leader mondiali. Nella classifica redatta annualmente da *Fortune*, tenendo conto del valore complessivo della produzione di ciascuna impresa, solo tre imprese italiane (Generali, ENI e FIAT) figurano tra le prime 100 del mondo e soltanto altre due (ENEL e Telecom) tra le prime 200. In questa classifica siamo stati recentemente raggiunti da Cina e Corea del Sud ed altri Paesi si apprestano a superarci. Questa situazione evidenzia le difficoltà delle imprese italiane a reagire agli effetti della crisi e ad aganciare la ripresa in atto. Questi divari riflettono soprattutto i diversi andamenti della produttività del lavoro.

Il nostro Paese registra un generale arretramento dei flussi di investimento diretto di imprese estere nel nostro territorio nel corso dell'ultimo decennio per le note ragioni di chiusura dei mercati, del peso fiscale e dell'arretratezza infrastrutturale. Tale dato evidenzia che nel nostro Paese non è stato costruito un ambiente favorevole alle imprese e fa comprendere le motivazioni delle crescenti difficoltà denunciate dalle grandi imprese internazionali nel mantenere in funzione gli stabilimenti produttivi esistenti.

I dati sullo *stock* di investimenti diretti esteri (IDE) in uscita evidenziano la ridotta capacità delle imprese italiane nell'investimento di attività all'estero per gli altrettanto noti deficit dimensionali e patrimoniali. Nel breve volgere di pochi anni, da Paese esportatore ci siamo trasformati in un Paese importatore.

La perdita di competitività complessiva del Paese è riflessa anche da un altro dato. La bilancia dei pagamenti è in costante perdita nel corso degli ultimi anni. A tale *performance* ha fortemente contribuito l'andamento del segmento dell'*import* e dell'*export* di merci, ovvero la bilancia commerciale. L'Eurostat ha recentemente certificato che l'Italia presenta una bilancia commerciale in progressivo peggioramento: si passa dal meno 3,9 per cento del periodo da gennaio a maggio 2009 a un meno 11,2 per cento da gennaio a maggio 2010. Nello stesso periodo, la Germania ha registrato un *surplus* commerciale di 60 miliardi di euro.

La situazione del mercato del lavoro è drammatica: secondo la Decisione di finanza pubblica il tasso di disoccupazione si attesterebbe a fine 2010 all'8,7 per cento, rimanendo su tale livello anche per l'anno 2011. Tuttavia, il Governatore della Banca d'Italia – non noi – ha recentemente fornito alcune cifre e corretto tale dato all'11 per cento, conteggiando nella disoccupazione anche i lavoratori cassintegrati, i quali difficilmente torneranno ad occupare il proprio posto di lavoro o troveranno nuovi posti di lavoro, e gli inattivi, che sono circa 15 milioni di persone, prevalentemente

mente giovani, donne e lavoratori maturi. Il Governatore ha gettato luce proprio sui problemi che dovranno essere affrontati con priorità.

In sintesi, l'analisi del quadro macroeconomico attuale segnala una perdita strutturale di capacità competitiva del Paese, non interpretabile soltanto come un fatto ciclico ma come un deterioramento progressivo del capitale fisico delle imprese, del capitale sociale, dell'adeguatezza delle infrastrutture, del fattore lavoro e della mobilità sociale.

In parallelo all'andamento certamente non positivo dei fondamentali macroeconomici, la situazione della finanza pubblica è forse ancora più preoccupante di quella economica. In due anni, il debito pubblico è salito a livelli superiori a quelli registrati 15 anni fa e il suo volume globale è previsto al 118,5 per cento del PIL nel 2010 e al 119,2 per cento nel 2011, per restare in media attorno al 115 per cento fino a tutto il 2013. La spesa fuori controllo ha contribuito ad alimentare, a sua volta, la crescita esponenziale del nostro debito pubblico che ha ormai raggiunto la soglia di 1.900 miliardi di euro.

Nel corso degli ultimi anni ben poco è stato fatto. Quindici anni di produttività stagnante sono indice inequivocabile di fisco troppo pesante sul lavoro e sull'impresa, infrastrutture materiali e immateriali carenti, pubblica amministrazione inefficiente. Negli ultimi due, l'assenza di politiche di sviluppo ha contribuito fortemente alla perdita di visione del futuro assetto industriale del Paese. Oggi la politica industriale del nostro Paese è completamente ferma e non si intravedono cambiamenti. La legge di stabilità non contiene indicazioni di carattere programmatico in relazione alle politiche economiche e di settore, come non deve contenere: ma, in assenza di collegati, la critica ci sta tutta.

Accanto a queste problematiche, il Paese registra una forte accentuazione delle disuguaglianze sociali, aggravate dalla condizione sempre più marginale dei giovani e delle donne. L'Italia è tra i Paesi europei a maggiore disuguaglianza di reddito e ricchezza.

Sempre in tema di iniquità, il nostro è uno dei Paesi a più alto tasso di iniquità generazionale, con un indice di svantaggio giovanile crescente nel corso degli ultimi anni. A dimostrarlo sono diversi indicatori socio-economici: da quelli relativi alla qualità e accessibilità del sistema di istruzione e formazione, agli indici di apertura del mercato del lavoro e delle professioni, dal livello delle retribuzioni di primo ingresso al grado di copertura pensionistica attesa, fino alle condizioni di accesso alla casa e al risparmio.

Se la mancanza di autonomia finanziaria è oggi per i giovani il principale fattore di condizionamento nel perseguimento dei loro obiettivi esistenziali, formativi e professionali, il futuro non sembra riservare loro prospettive migliori, fino all'età della pensione. Secondo le proiezioni più recenti della Ragioneria generale dello Stato – quindi non nostre – nei prossimi 50 anni le pensioni pubbliche sono destinate a ridursi drasticamente. Se per un lavoratore di 63 anni, con 35 anni di contributi, la pensione è oggi pari a circa il 70 per cento della sua ultima retribuzione, per lo stesso lavoratore domani non potrà superare il 50 per cento, con una caduta di

almeno 20 punti del cosiddetto tasso di sostituzione (i punti diventano addirittura 35 per un lavoratore autonomo). La prospettiva è ancora più fosca per coloro che avranno cumulato discontinuità e «buchi» contributivi, come i tanti giovani oggi occupati in lavori precari, saltuari o irregolari, per i quali si prospettano assegni pensionistici al di sotto della soglia di povertà.

Proprio in ragione della perdita di prospettive e di certezze sul futuro, cresce in modo allarmante il tasso di abbandono scolastico: su 100 studenti che si iscrivono al primo anno di università, soltanto 10 riescono a laurearsi. I giovani che non lavorano e non studiano, i cosiddetti NEET (*not in education, employment or training*), secondo l'ISTAT sono talmente numerosi che l'Italia detiene sotto questo profilo il primato europeo.

La recente crisi economica ha causato e continua ad avere effetti anche sull'arretramento quantitativo e qualitativo dell'occupazione femminile nel mercato del lavoro, e ciò non fa che sottolineare l'urgenza di un intervento dell'ordinamento finalizzato all'incremento della partecipazione femminile a tale mercato.

In Italia la popolazione non cresce e, senza l'apporto demografico dell'immigrazione, saremmo sotto il tasso zero: il numero di nascite non compensa il numero di morti. Se la popolazione non cresce, il PIL può aumentare solo facendo lievitare i consumi *pro capite*, mentre fino a 25 anni fa per garantire la crescita economica bastava l'aumento progressivo della popolazione. È qui che scatta il cortocircuito del debito pubblico. Per aumentare i consumi bisogna aumentare il potere d'acquisto, ed invece ciò è reso impossibile dalle imposte necessarie a coprire i costi (sanità e pensioni, ad esempio) di una società sempre più invecchiata.

Dunque, se la popolazione non cresce, un Paese diventa inevitabilmente più povero. A valore monetario corrente di potere d'acquisto, al giorno d'oggi una coppia di quarantenni guadagna meno di quanto guadagnava 25 anni fa un padre di famiglia da solo. Il problema non è soltanto fare figli, ma educarli e farli studiare. La famiglia e le giovani coppie vanno sostenute con incentivi economici (sgravi fiscali, deduzioni dalle imposte). Il fattore famiglia di ispirazione tedesca, che introduce una *no tax area* al di sotto del livello minimo di vita decente tassando solo il reddito superiore, sta guadagnando larghissimo consenso: noi ve lo abbiamo proposto, mentre voi lo avete puntualmente bocciato, pur avendo affermato che la proposta era vostra.

Non si esce dalla crisi economica se le famiglie non si rimettono a fare figli, se alle coppie non è data la possibilità di farli a causa dell'incertezza del futuro. C'è anche la flessione demografica dietro a quella dei risparmi e dei consumi. Ad ogni famiglia con figli che vanno a scuola andrebbe destinato un sostegno economico equiparato al sussidio di disoccupazione e l'aiuto all'educazione deve essere uguale a quello riservato a quanti sono senza occupazione.

Le politiche per la ripresa economica nel nostro Paese non possono più prescindere da azioni volte a rompere il circolo vizioso che amplifica

le disuguaglianze sociali e reddituali, che opprime i giovani negando loro un futuro e relega la maggior parte delle donne italiane nel sistema del lavoro domestico escludendole da quello dell'occupazione.

A fronte degli impegni assunti ed in via di assunzione in sede europea e delle problematiche del Paese che abbiamo provato ad evidenziare, qualsiasi discussione nel merito del provvedimento al nostro esame appare inadeguata. Nulla di quanto evidenziato trova risposta nella legge di stabilità e nella legge di bilancio, ma soprattutto negli allegati, che non ci sono.

Questa legge di stabilità si contraddistingue anche per l'affossamento delle politiche sociali. Il Partito Democratico ha proposto fra l'altro molti emendamenti – sono 17 – che con coperture adeguate, che puntano alla ristrutturazione dell'assetto della pubblica amministrazione, alla realizzazione di risparmi e di sinergie di spesa, danno risposte a problemi concreti che ci sembrava il caso di sottolineare.

Infine, signora Presidente, in sede di Commissione bilancio il senatore Enrico Morando ha precisato che c'è un problema sulla copertura, per il quale rinvio alla lettura del testo della relazione che ho depositato. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per integrare la relazione scritta, la senatrice Carloni, relatrice di minoranza sul disegno di legge n. 2465. Ne ha facoltà.

CARLONI, *relatrice di minoranza sul disegno di legge n. 2465.* Signora Presidente, la decisione di bilancio 2011-2013 introduce importanti innovazioni alla struttura dei documenti di bilancio sulla base della nuova legge di contabilità e finanza pubblica entrata in vigore il 1° gennaio 2010. La riforma, frutto di un di un lungo processo di elaborazione e di un buon lavoro del Parlamento, contiene innovazioni strutturali.

Stiamo vivendo una fase storica straordinaria. La più grave crisi finanziaria del dopoguerra ha messo in luce la non sostenibilità di un sistema economico che si è fin qui retto sullo squilibrio globale, sulla crescita delle disuguaglianze e sullo sfruttamento delle persone e dell'ambiente.

I primi due trimestri del 2010 hanno visto un ritmo sostenuto di ripresa dell'economia globale. Tuttavia, i successivi segnali di rallentamento nei Paesi avanzati hanno messo in evidenza una eccessiva fragilità della ripresa, diffondendo una crescente sensazione di precarietà, di difficoltà a governare, di incertezze previsionali e di prospettiva. Nell'eurozona la crisi finanziaria ha colpito molto duramente i diversi Stati membri; dopo l'urto e lo *shock* della crisi greca si è diffusa una nuova consapevolezza sulla necessità di agire tempestivamente, che ha prodotto una riforma della *governance* europea di portata storica.

L'Unione europea, dopo un primo momento di incertezza ha dimostrato di saper reagire e voler aggredire la crisi con decisioni forti e innovative. Il nuovo corso europeo, seppure esposto ai rischi di una nuova

tempesta finanziaria e di forti assalti speculativi, ha saputo trasmettere coraggio, determinazione e spirito di solidarietà. Tutte qualità indispensabili per affrontare tempi difficili.

Per il nostro Paese, chiamato dall'Unione europea a rispondere con piani economici e finanziari estremamente impegnativi, le sfide sono drammatiche. Senza nulla togliere all'importanza dei recenti *rating* favorevoli di Moody's, a fronte del successo dell'asta più recente del Tesoro, abbiamo il dovere di parlare un linguaggio di verità e non consolatorio.

La crisi del nostro Paese è, infatti, una crisi che viene da lontano, una crisi di produttività del lavoro e della struttura economica, poco efficiente e male specializzata, che si è progressivamente allontanata dalle frontiere dell'innovazione. Una crisi che ha visto ampliare i divari territoriali ed in particolare quello Nord – Sud con una intensità che non ha precedenti. Una crisi che mette a dura prova la democrazia italiana e il principio di uguaglianza, previsti dall'articolo 3 della Costituzione, con l'aumento esponenziale delle disuguaglianze sociali e dei *gap* tra generi e generazioni. I dati della ripresa sono i più bassi tra i Paesi europei, più bassi persino dei Paesi in via di sviluppo; quelli della crescente disoccupazione sono inaccettabili.

In parallelo, la situazione della finanza pubblica è forse ancora più preoccupante di quella economica. Dal lato dei conti pubblici, la Decisione di finanza pubblica ha evidenziato la situazione gravissima nella quale ci ritroviamo dopo anni di iniziative di contenimento della spesa pubblica e di costante rientro dal debito. Nel breve volgere di due anni il debito pubblico è salito a livelli superiori a quelli registrati 15 anni fa.

Per invertire la rotta occorrono scelte e decisioni di lungo periodo, frutto di partecipazione e condivisione ampie. La gravità dei problemi e la straordinarietà della fase richiederebbero uno slancio e un impegno altrettanto straordinari che sappiano coinvolgere tutto il Paese. Responsabilità di tutte le classi dirigenti, dialogo, spirito collaborativo, civiltà politica; questo è ciò che serve per affrontare i tempi difficili e fare le riforme di cui l'Italia ha bisogno. Il contrario di *spot* e campagne elettorali permanenti.

Alla luce della riforma e della peculiarità della fase nonché della crisi della zona euro, il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e il bilancio pluriennale per il triennio 2011-2013 dovevano rappresentare una svolta.

In particolare, il Parlamento attendeva di poter valutare e discutere gli effetti del primo impatto della legge n. 196 del 2009 sul *corpus* del bilancio. Il bilancio e l'intera manovra non solo hanno mancato questo obiettivo, ma al primo debutto parlamentare la legge di contabilità risulta violata in molte sue parti.

Il messaggio che si ricava è che il Parlamento chiamato ad elaborare ed approvare fondamentali leggi di riforma è subito dopo costretto a non rispettarle.

È il Governo che disattende e deprezza sistematicamente i fondamentali documenti di programmazione economico-finanziaria. Altrettanto

grave, inoltre, è l'utilizzo dei vincoli e degli obblighi europei come argomenti per sterilizzare tutti i più significativi passaggi che qualificano la funzione di decisione e controllo parlamentare sulla spesa e sui conti pubblici.

Nella documentazione alla nostra attenzione non si riflette in alcun modo una visione strategica di medio periodo delle politiche economiche e di bilancio. Non emerge alcuna riforma strutturale, nessun piano di rientro del debito pubblico, nessuna politica di sviluppo con una visione temporale che vada oltre la legislatura in corso. Al contempo, si adottano gravi iniziative che amplificano le problematiche del mondo produttivo, i divari sociali e quelli territoriali del Paese.

In particolare, limitatamente al bilancio non emerge ancora il ruolo che tale documento dovrebbe assumere a seguito dell'approvazione della riforma della contabilità e finanza pubblica, con particolare riferimento alla centralità delle scelte allocative adottate. Non sono, inoltre, ben delineati, nonostante qualche miglioramento rispetto al passato, gli obiettivi correlati a tutte le missioni e i programmi del bilancio dello Stato, dei relativi indicatori di *performance* e degli analoghi indicatori di raggiungimento dei risultati.

Emergono in tutta evidenza, al contrario, una serie di tagli lineari indiscriminati ed in taluni casi ingiustificati che colpiscono direttamente settori di spesa di primaria importanza, come l'istruzione, la sanità, le politiche sociali ed ambientali, che al contrario dovrebbero essere considerati investimenti per il futuro del Paese.

La dottrina più accreditata è concorde nel ritenere che l'applicazione di tagli della spesa in contesti di restrizione finanziaria difficilmente riesce a sortire effetti significativi e duraturi in assenza di un progetto di riorganizzazione delle attività e delle strutture delle amministrazioni o di incentivi per una maggiore efficienza. Ebbene, pur a fronte delle considerazioni di inefficacia della politica dei tagli lineari, il disegno di legge di bilancio al nostro esame non fa altro che registrare per l'ennesima volta riduzioni lineari trasversali, che colpiscono tutte le missioni e i programmi. L'attuazione delle innovative misure introdotte dalla legge n. 196 del 2010 è rinviata al futuro. Analogamente, l'azione riformatrice della pubblica amministrazione appare totalmente bloccata.

Colpisce, poi, l'assoluta assenza di riferimenti ed evidenze contabili a quei provvedimenti e proposte di riforma su temi cruciali, annunciati e in alcuni casi già incardinati nell'agenda di governo come il federalismo fiscale, la riforma del fisco, e il Piano straordinario per il Sud.

Il Piano straordinario per il Sud è stato approvato nell'ultimo Consiglio dei ministri dopo ripetuti annunci. Seppure i titoli e gli obiettivi indicati nel piano sono in linea di massima condivisibili, la proposta nel suo insieme risulta poco credibile e criticabile per molte ragioni. Innanzitutto, il Governo mette a disposizione per gli interventi: previsti dal Piano solo risorse precedentemente contabilizzate nel bilancio dello Stato e successivamente bloccate; in secondo luogo, il Governo punta sulla centralizzazione degli interventi, una scelta che contrasta con i principi di autonomia

e federalismo e che renderà difficile immaginare positive collaborazioni istituzionali in considerazione, tra l'altro, dei fortissimi tagli ai trasferimenti verso Regioni e Comuni. Ma ciò che più lascia perplessi è la credibilità del Piano, che viene approvato dopo che per anni il Governo ha utilizzato la principale fonte di incentivi per il Mezzogiorno, le risorse del FAS 2007-2013, per interventi che nulla avevano a che fare con lo sviluppo del Mezzogiorno.

Relativamente al federalismo fiscale, non siamo ancora a conoscenza degli effetti che tale riforma produrrà sul bilancio; sulla riforma del fisco, siamo soltanto agli annunci.

Abbiamo, pertanto, dinanzi un bilancio debole, fragile, frammentato e con ampie zone di opacità. Un bilancio che riflette la gravissima situazione politica. Il governo del Paese, di fatto, non c'è più. Ciò che resta infatti è troppo impegnato a districarsi tra le invettive e le rese dei conti, gli scandali, i complotti interni ed internazionali, indagini giudiziarie per potersi occupare dello stato dei nostri conti, dei rischi concreti di attacchi speculativi nonché degli oneri connessi alla nuova *governance* europea. L'unica eccezione sembra essere rappresentata dal ministro Tremonti. È l'unico che se ne occupa, tanto che non trova mai il tempo per discuterne in Parlamento.

Anticipando in estrema sintesi un giudizio di merito sul contenuto del testo, è possibile affermare che il Governo ha presentato al Senato un disegno di legge di bilancio caratterizzato da entrate ampliamente sovrastimate e da tagli indiscriminati, non selettivi, che abbattono la spesa in conto capitale, in alcuni casi anche per più del 50 per cento delle risorse rispetto all'anno precedente, ed investono settori di primaria importanza come l'università, le infrastrutture e le politiche sociosanitarie, compromettendo la produttività e la competitività del Paese.

A fronte dei dati contenuti nel provvedimento, per i quali rinvio interamente al testo scritto, si esprimono forti preoccupazioni relativamente all'andamento delle entrate tributarie. Tale situazione, se da un lato conferma le difficoltà del nostro tessuto produttivo e sociale nel generare reddito pur a fronte di una debole ripresa economica, dall'altro evidenzia la scarsa credibilità di talune poste contabili.

In particolare, appaiono sovrastimate le entrate extratributarie: per l'anno 2011, una parte consistente delle maggiori entrate extratributarie è da attribuire alle misure relative all'asta delle frequenze elettromagnetiche. Pare ormai assodato che la stima economica delle entrate provenienti dal passaggio dal sistema analogico al digitale terrestre sia calcolata per eccesso, considerato che, tra l'altro, se non si cambia la normativa c'è il rischio che nessuna frequenza sia effettivamente disponibile per l'asta. In ogni caso si evidenzia quantomeno l'imprudenza di fronteggiare oneri correnti certi con misure di copertura incerte. In tal senso, analoghe considerazioni si estendono alla scelta di enfatizzare i proventi da sanzioni sui giochi. Si tratta di finanziamenti rappresentati da entrate per lo più aleatorie, del tutto prive di effetti strutturali.

Nei prossimi giorni, il Governo sarà inevitabilmente costretto a correggere tali dati, da un lato per riportare in equilibrio il 2010 e dall'altro per rafforzare gli interventi necessari al raggiungimento degli obiettivi relativi all'anno 2011. E già si intravedono i primi annunci di una pesante manovra correttiva che si abbatterà su famiglie e imprese.

Il bilancio di previsione per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 presenta evidenti criticità non solo dal lato delle entrate, ma anche dal lato delle spese. Per il dettaglio sull'analisi della spesa rinvio al testo scritto.

L'analisi della spesa ha il duplice obiettivo di contribuire ad una maggiore disciplina fiscale e assicurare un migliore funzionamento dell'amministrazione pubblica. Con la nuova legge di contabilità e finanza pubblica, l'analisi della spesa sarebbe dovuta entrare a far parte del ciclo ordinario della programmazione finanziaria e del bagaglio ordinario degli strumenti di controllo, accrescendo la capacità decisionale del Parlamento, ma così non è. Infatti si riscontrano criticità nella funzione allocativa del bilancio e scarsa attenzione ai risultati nell'attuazione dei programmi di spesa.

Questa legge di bilancio testimonia una modesta cultura del risultato, mentre rimane disattesa la funzione fondamentale di fornire informazioni sulla destinazione del finanziamento dei programmi in termini di livello dei servizi e degli interventi. Sono le politiche, infatti, a rappresentare oggetto di interesse per il Parlamento ed i cittadini, e ad esse vanno riferiti gli stanziamenti di spesa del bilancio.

La riorganizzazione della struttura di bilancio per missioni e programmi doveva contribuire ad una maggiore trasparenza del bilancio; invece, la forte rappresentazione contabile della spesa in capitoli riflette la frammentazione del processo previsionale e gestionale del bilancio.

Ragioni di tempo mi impediscono di entrare nel merito del provvedimento per quanto riguarda i tagli per missioni e programmi. Desidero tuttavia segnalare due aspetti: in primo luogo, la sostanziale riduzione di risorse per le politiche sociali e le politiche del lavoro, che comporterà gravi ripercussioni sullo sviluppo delle politiche per le categorie maggiormente esposte alla disoccupazione, in particolare giovani e donne; in secondo luogo, con riguardo alle politiche territoriali, le iniziative adottate nel corso della legislatura hanno ampliato il divario esistente tra le aree più sviluppate del Paese e il Mezzogiorno.

Accanto ai dati davvero deprimenti sulla competitività del Paese e sulle disuguaglianze sociali emergono poi altre significative questioni rimaste finora fuori dall'agenda delle politiche del Governo: e la prima riguarda proprio il Mezzogiorno. Vorrei dire che il più forte contributo all'arretramento economico e sociale del Mezzogiorno è stato dato proprio dal Governo in carica, che proprio nella fase più acuta della crisi, in questi due anni, ha deciso di sottrarre ingenti risorse finanziarie appositamente destinate allo sviluppo di tali aree.

In questa legislatura e di fronte al Paese si sono finora misurate due linee di politica economica e di bilancio. C'è quella del Governo, che ri-

tiene che non vi siano le condizioni per cambiamenti incisivi della politica di bilancio, né dal lato della spesa né da quello delle entrate: una via che si autodefinisce prudenziiale, in realtà immobilista e che si limita a registrare come, a legislazione vigente, manchino le risorse per provvedimenti di crescita.

E poi c'è l'altra, quella del Partito Democratico, che punta alla crescita, vuole promuovere le riforme e ritiene che riqualificare e contenere la spesa oltre che necessario sia possibile.

Crescere almeno il 3 per cento e senza accumulare deficit è l'obiettivo che molti economisti indicano per restare solvibili, per allontanare il rischio dell'impoverimento, per conquistarci un futuro da Paese civile fatto di istruzione, salute, *welfare*. È un falso storico sostenere che esista un partito del rigore, il vostro, e uno della spesa, il nostro. Tutte le proposte che puntualmente abbiamo presentato fin dall'inizio di questa legislatura testimoniano che rigore e disciplina di bilancio costituiscono per noi il perno di una visione di politica economica e di riforme sociali e civili. Al contrario, non si può dire che l'attuale Governo si contraddistingua per il rigore, considerato sia l'andamento della spesa primaria nel corso degli ultimi due anni, sia l'andamento del debito pubblico.

Consideriamo imprescindibile fare della crisi l'occasione per affrontare quei nodi strutturali che hanno reso precaria l'Italia del lavoro, ma anche quella dei capitali e della finanza pubblica.

All'approccio dei tagli lineari abbiamo opposto quello della responsabilità della scelta: l'indicazione di priorità e proposte selettive, come la lotta all'evasione, investimenti mirati in università, ricerca, ambiente, e poi le donne, i giovani, il Mezzogiorno.

Oggi l'Italia ha fame di cambiamenti reali, di scelte decise per svechiare un Paese che è rimasto indietro e che tende all'inerzia, e c'è bisogno di una politica che si occupi a tempo pieno della crisi e che la smetta di occuparsi di se stessa. Questo è il nostro assillo e la nostra bussola. Una politica utile al Paese, capace di rimediare ai tanti guasti della crisi italiana, e un Parlamento dove sulle proposte ci si confronti sul serio, anche aspramente, ma nel quale l'interlocuzione sia reale e le decisioni abbiano un impatto effettivo e verificabile sulla soluzione dei problemi.

Proprio rispetto a questa concezione del ruolo dell'opposizione e del Parlamento, la distanza con il Governo è stata abissale. Governo e maggioranza non hanno mai dimostrato un interesse vero al confronto di merito sull'efficacia delle nostre, e anche delle vostre, proposte. Una interlocuzione reale ci è stata preclusa. In una situazione normale ciò sarebbe stato comunque un grave indizio di deficit democratico. In questa situazione di crisi e difficoltà tanto serie, il Governo si dimostra semplicemente irresponsabile. In questo momento ci sono molte materie di importanza cogente per la finanza pubblica che, anziché trovare in Parlamento e nelle Commissioni di merito appropriate sedi di confronto, vengono discusse altrove. Si delegano a tavoli tecnici decisioni importantissime sotto il profilo delle risorse di finanza pubblica. Si potrebbero citare vari casi, come ciò che è accaduto con riferimento alla predisposizione del Piano straordinario

per il Sud. Anche in questo caso il Governo non ha ritenuto di doverlo presentare e discutere in Parlamento.

In occasione della recente sessione dedicata alla Decisione di finanza pubblica, con la relazione di minoranza, abbiamo illustrato le nostre proposte, affrontando il tema delle riforme strutturali che la crisi rende più urgenti, con l'obiettivo di un progressivo e costante innalzamento del PIL rafforzando l'avanzo primario e riqualificando i conti pubblici.

Ma tutto questo da solo non basta. Il rigore di bilancio non deve impedire di agire per la crescita. A tale proposito abbiamo voluto dimostrare come sia possibile coniugare disciplina e rigore con l'adozione di misure per la crescita, mettendo in pratica riduzione delle spese finanziarie a fronte di interventi estremamente selettivi di spesa per investimenti in conto capitale.

Sono possibili scelte coraggiose di riduzione della spesa corrente primaria collegando la lotta all'evasione con la riduzione della pressione fiscale sulle basi imponibili del lavoro e dell'impresa.

Anche in occasione di questa sessione di bilancio abbiamo voluto dare un contributo significativo attraverso la presentazione di emendamenti selezionati, ciascuno dei quali assume il vincolo della riduzione strutturale della spesa. Abbiamo, ad esempio, riproposto il tema della riduzione e unificazione degli istituti previdenziali, quello dell'alienazione del patrimonio pubblico, del contenimento delle spese delle sedi periferiche delle amministrazioni centrali dello Stato.

Abbiamo indicato priorità e settori strategici, per l'infrastrutturazione materiale ed immateriale, per il Mezzogiorno, come ad esempio misure di liberalizzazione di settori e mercati, misure di sostegno allo sviluppo della *green economy* a cominciare dal credito di imposta per le imprese che investono in risparmio energetico, interventi strutturali per il trasporto pubblico locale e opere pubbliche con priorità all'edilizia scolastica e alla sicurezza idrogeologica del territorio.

In occasione della assemblea ordinaria della Banca d'Italia del maggio scorso, la relazione si è opportunamente e a lungo soffermata sul disagio dei giovani acuito dalla crisi. In special modo al Sud sono i giovani a soffrire di più per le ripercussioni della crisi aggravate dalle debolezze strutturali del tessuto sociale. I giovani sono il motore dell'innovazione e la speranza di un Paese, ma a volte sembra che non possano far altro che andarsene per cercare opportunità. Mai prima di ora la nuova generazione ha avuto così poco potere.

Il Partito Democratico ha elaborato emendamenti che puntano sui giovani e sulla loro autonomia. Se solo il Governo avesse chiamato l'opposizione a cimentarsi seriamente nella costruzione di una proposta straordinaria rivolta ai giovani, avrebbe certamente inviato un messaggio di fiducia al Paese, ma è proprio la fiducia il capitale che questa maggioranza ha ricevuto da tanti italiani e che è stato così male gestito.

In questo momento è la sfiducia il sentimento prevalente: un sentimento da rimuovere, fronteggiando le reali preoccupazioni delle famiglie e delle persone.

Non vi è dubbio che le ristrettezze del bilancio impongano un ripensamento su come è cresciuto il Paese, certamente spesso al di sopra delle nostre effettive possibilità. Oggi siamo tutti chiamati a una rigorosa selezione delle priorità. In questo contesto risuonano come elevato monito e indirizzo per le nostre azioni le parole del presidente Napolitano rivolte al mondo della cultura: «La strada che occorre percorrere per lo sviluppo economico e sociale del Paese non passa dalla mortificazione delle risorse di cui l'Italia è più ricca e la più ricca risorsa è della cultura nella sua accezione più ampia».

Proprio sulla cultura paghiamo oggi il prezzo di un'incuria che viene da lontano a fronte di un patrimonio che tutto il mondo ci invidia. Un'incuria che i Governi di centrosinistra si erano impegnati a contrastare destinando a tali finalità risorse in progressivo incremento. Se il centrodestra avesse proseguito su quella strada probabilmente oggi sapremmo difendere meglio la credibilità dell'Italia nel mondo, soprattutto dopo i ripetuti crolli a Pompei, che inevitabilmente si trasformano in altrettanti attestati di trascurezza e incapacità per il nostro Paese di tutelare beni che appartengono all'umanità.

Nessun Governo aveva mai prima d'ora tanto maltrattato la cultura e il patrimonio artistico italiano: tanto basterebbe, signora Presidente, a giudicare l'azione del Governo e i documenti di bilancio che la rappresentano fedelmente. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.  
È iscritto a parlare il senatore Morando. Ne ha facoltà.

MORANDO (PD). Signora Presidente, se fosse vero che il nostro, nel contesto delle turbolenze che coinvolgono i debiti sovrani dei Paesi europei, è solo un problema di fiducia, questa definitiva e tempestiva approvazione della legge di stabilità e di bilancio potrebbe persino essere una buona notizia: nel pieno della crisi di Governo, malgrado la vera e propria esplosione del Popolo della Libertà, nonostante la dura contrapposizione sociale e politica in atto e senza che questo faccia venire meno la nettezza della distinzione tra maggioranza e opposizione, il Parlamento licenzia, con tempi *record*, i disegni di legge di stabilità e di bilancio coprendo con una robusta corazza la gola del sistema Paese minacciata dalle sanguinarie belve della speculazione internazionale.

Se fosse vero. Ma non lo è. Per due precise ragioni: una più generale e di fondo, l'altra più particolare e legata alle caratteristiche e ai contenuti di questa legge di stabilità al nostro esame.

Comincerò da quest'ultima perché ho già trattato l'argomento e posso quindi andare subito alle conclusioni: questa legge di stabilità, che copre almeno 4,5 miliardi di euro di nuovi oneri di parte corrente con entrate straordinarie e *una tantum*, in particolare rivenienti da concessioni per l'uso di patrimonio pubblico (le frequenze liberate dal digitale terrestre) e addirittura attraverso sanzioni, non solo non è coerente con gli obiettivi dichiarati e la sua stessa denominazione (legge di stabilità), ma peggiora

di almeno lo 0,3 per cento del PIL il saldo chiave del Patto di stabilità e di crescita europeo e cioè l'indebitamento netto strutturale.

Non avendo il Governo neppure tentato di smentirmi nel corso di questi ultimi 15 giorni, torno a ripetere, certo, purtroppo, di essere nel vero: il dato dell'indebitamento netto strutturale, il più rilevante per l'Europa, era migliore ieri, prima dell'approvazione di questo disegno di legge di stabilità, di quanto non sarà dopodomani, dopo la sua approvazione.

Di fronte a questo esito paradossale, può forse restare un qualche timido apprezzamento per il senso di responsabilità mostrato da tutti nel decidere sui tempi della discussione e della decisione. Ma deve risultare prevalente il giudizio critico verso un Governo e una maggioranza che, secondo le peggiori tradizioni e obbedendo in maniera quasi scolastica ai dettami del ciclo elettorale della spesa pubblica, non hanno saputo far altro che usare questi tempi certi per peggiorare ulteriormente i già drammatici dati della finanza pubblica. E l'opposizione ha il demerito, a mio giudizio, di non aver denunciato con la dovuta energia e fin dall'inizio una scelta tanto irresponsabile.

Dunque, purtroppo, nessuna buona notizia verrà data al Paese domani sera, con l'approvazione di questa legge di stabilità.

Ma veniamo alla ragione più di fondo, per la quale purtroppo non c'è niente da festeggiare. Quando abbiamo detto che dovevano essere approvate subito le leggi di stabilità e di bilancio, avevamo tutti di fronte i dati della crisi che scuote pericolosamente l'albero dell'euro, mettendo a dura prova la sostenibilità del debito sovrano dei Paesi periferici e, per questa via, dell'intero sistema. La tempestiva definizione della decisione di bilancio, ci siamo detti, darà ai mercati prova della capacità di reazione del Paese, contribuirà ad infondere fiducia.

Anch'io penso che un miglioramento del sistema delle aspettative possa risultare essenziale, ma escludo che esso possa derivare da scelte come quelle che si possono compiere con la legge di stabilità e di bilancio, anche se esse fossero diverse, molto diverse da quelle che stiamo esaminando, le quali tendenzialmente non c'entrano nulla con la crisi in atto, ma quando c'entrano, e se c'entrano, intervengono per esporci a nuovi rischi, come ho cercato di dire poc'anzi.

Il fatto è che, in particolare per l'Italia, non c'è fuoriuscita dalle difficoltà se non attraverso una strategia unitaria e coerente, che ne affronti contemporaneamente tutte le cause. E queste cause si trovano sì negli squilibri della finanza pubblica e nella specifica congiuntura *post* grande recessione, con politiche monetarie fortemente espansive che cercano disperatamente – senza riuscirvi – di compensare l'impossibilità degli Stati di usare la politica di bilancio, ma affondano le loro radici in una perdita di competitività rispetto agli altri Paesi dell'eurozona, che si è venuta aggravando nel tempo.

Il processo di costruzione dello squilibrio è purtroppo noto: dentro la stessa area monetaria, un Paese che veda accrescere la sua produttività meno della media dell'area deve realizzare un aggiustamento attraverso riforme dei fondamentali fattori produttivi, dal mercato del lavoro ai servizi,

passando per i prezzi dei macchinari, per giungere all'efficienza delle imprese, ai costi dello Stato sociale e all'efficienza dello Stato sociale e della pubblica amministrazione. Se non fa nulla di tutto ciò (e noi non abbiamo fatto nulla di tutto ciò), quel Paese vede aprirsi un buco nella bilancia commerciale, aumentare la disoccupazione, accrescere l'economia illegale e contrarsi l'economia formale. Il lavoro nero cresce, mentre quello emerso, al quale si applicano i contratti, si contrae. La disuguaglianza cresce, contribuendo sia direttamente, sia indirettamente alla depressione ulteriore delle aspettative.

Di fronte ad una situazione come questa, il problema delle riforme difficili non si può aggirare, né con la politica di bilancio, facendo nuovo debito pubblico, né contraendo nuovi prestiti, né con la politica monetaria espansiva (quella della BCE, peraltro, è espansiva e quindi, se bastasse questo, avremmo risolto tutti i problemi).

La vicenda del divario tra Nord e Sud dell'Italia e del divario tra Ovest ed Est della Germania sono lì a dimostrarlo. Anni di trasferimenti e spesa pubblica non orientati a far crescere la produttività del Sud ci consegnano un Mezzogiorno con un disavanzo commerciale verso il resto d'Italia pari al 20 per cento del suo prodotto e un divario logicamente inalterato e addirittura, per certi aspetti, crescente.

Al contrario, in Germania – oggi possiamo dirlo – riforme coraggiose e anche impopolari, realizzate dai Governi Schroeder-Fischer, prima, e dalla *Grosse Koalition*, dopo, hanno condotto in dieci anni a una riduzione di quattro punti nel divario di prodotto *pro-capite* tra le due aree e di ben otto punti nel divario della produttività del lavoro. E non c'è voluto molto tempo, perché a metà degli anni '80 – ricordiamocelo – la Germania era considerata da tutti, universalmente «la grande malata» d'Europa, così la chiamavamo.

Non c'è dunque bisogno di andare lontano per sapere che politica monetaria espansiva, prestiti e spesa pubblica non bastano anche quando li si può usare massicciamente, e noi purtroppo l'ultima non possiamo usarla massicciamente perché ne abbiamo fatto un cattivo uso nel passato.

Dunque, a due anni dal grande ritorno del ruolo dello Stato dobbiamo rassegnarci. Se Marx è tornato, come titolava la copertina dell'*«Economist»* (una sede strana per questo tipo di titolo), il Marx che è tornato è quello della priorità dello sviluppo delle forze produttive, non certo quello dello statalismo nella versione leninista. Dunque, non ci sono scriccioloie: se i problemi sono tre – competitività, disuguaglianza, debito pubblico – ci vuole una strategia di medio-lungo periodo che unisca le scelte di riforma che debbono essere realizzate contemporaneamente, pena il fallimento.

Per questo capisco, ma non riesco a condividere il diffuso apprezzamento per la marmorea rigidità della politica economica del Governo Berlusconi-Tremonti. Capisco, perché so che in Italia non sarebbe stato difficile fare addirittura peggio: manovre espansive in deficit senza riforme strutturali (tra il 2001 e il 2006, meno, è andata così). Ma non condivido, perché senza riforme il nostro rigore sui conti pubblici che non muta né la

qualità della spesa né le basi del prelievo finisce per diventare una componente di passiva renitenza al declino più che una reazione allo stesso; può avere effetti di rinvio delle conseguenze più gravi, non certo di superamento dei fattori strutturali di difficoltà.

La strategia di cui ci sarebbe bisogno si organizza attorno a quattro pilastri fondamentali, che vanno costruiti contemporaneamente. Qui sta la difficoltà politica. La contemporaneità è un punto cruciale.

Il primo pilastro chiede più Europa. Occorre procedere subito al coordinamento delle politiche di bilancio, e il primo passo è il semestre europeo. Subito, il coordinamento delle politiche economiche (effettiva unificazione dei mercati, come proposto dal professor Monti nel suo rapporto). E investimenti europei sulle infrastrutture materiali e immateriali, finanziati con eurobond, per fare nella dimensione europea quella buona politica di bilancio espansiva che i Governi non possono più fare perché ne hanno fatto di troppo cattiva in passato. Subito, infine, in un contesto di vigilanza rafforzato, una gestione europea di quote rilevanti di debito pubblico per usare a vantaggio di tutti il merito di credito del sistema euro e per far fronte all'onda speculativa sul debito sovrano senza accentuare i rischi di azzardo morale che invece si vengono accentuando e lasciando inalterata la responsabilità dei singoli Stati di finanziarsi sul mercato per la quota di debito residuo.

Su questo primo pilastro il panorama offerto dal dibattito italiano sulla crisi è sconcertante. Al massimo si giunge a chiedere se non ci sia bisogno a breve di una correzione dei conti per 7-8 miliardi, come se il problema fosse soltanto questo. Ma se per mesi si racconta al Paese che noi in fondo stiamo meglio degli altri, cosa ci si può attendere di più e di diverso da quello che sta accadendo?

Il secondo pilastro è ricostruire subito – perché lo avevamo, e grande – un significativo avanzo primario attraverso una vera e propria rivoluzione nella spesa pubblica.

Vincenzo Visco lo ha chiamato «Piano industriale» della pubblica amministrazione: è un'espressione che dà l'idea. Revisione sistematica della spesa, rigiustificazione dal primo euro, senza oneri «non rimodulabili», programmazione di medio-lungo periodo, obiettivi che nascono da valutazione di tutti e comparazione di ciascuno con tutti, premi e penalizzazioni. Nulla deve essere dato per scontato, nulla si deve continuare a fare in un certo modo soltanto «perché si è sempre fatto così». Le carriere e gli stipendi di tutti, a partire da quelli di insegnanti e magistrati, devono essere rigorosamente fondati sulla valutazione dei risultati e la meritocrazia. Vi devono essere: un solo ufficio territoriale del Governo; un solo Corpo di polizia per il controllo del territorio, affiancato da un Corpo specializzato nella lotta alla grande criminalità organizzata; un solo istituto di previdenza; carceri più grandi e nuove fuori dalle città, che consentano di vivere dignitosamente a sorvegliati e a sorveglianti, che usino le moderne tecnologie e la cui costruzione sia finanziata dalla valorizzazione e alienazione delle vecchie carceri; un nuovo modello di difesa perfettamente in-

tegrato a dimensione europea, con migliaia di uomini in meno e con una grande quantità e qualità di mezzi efficaci in più.

Questo contesto di rivoluzione della spesa e questa sforzata di efficienza nei servizi della pubblica amministrazione creano le condizioni di credibilità per una terapia *shock* sul volume globale del debito pubblico.

Una quota significativa dell'ingente patrimonio pubblico, mobile e immobile, deve essere conferita, per la valorizzazione e alienazione, ad un'apposita società partecipata dal sistema delle autonomie locali, che paga quel conferimento finanziandosi sul mercato e recando a garanzia il patrimonio ricevuto. Allo stesso scopo e con vincolo rigido alla riduzione del debito può essere istituita un'imposta patrimoniale straordinaria a bassa aliquota, in vigore al massimo per tre anni, sulla quota di patrimonio privato posseduto dal 10 per cento più ricco della popolazione: una sorta di europatrimoniale per ridurre il debito e garantire un futuro ai giovani.

Del presente, su questo secondo pilastro, ho già detto: spesa corrente che cresce a ritmo doppio rispetto al prodotto, patrimonio venduto per finanziarla, cioè esattamente il contrario di quello che sto proponendo.

Il terzo pilastro è costituito dalle riforme che non costano all'erario, ma sono politicamente ed elettoralmente difficili. Innanzitutto, le liberalizzazioni, nel settore del gas, prima di ogni altro, nei servizi pubblici locali e nei servizi professionali, affinché siano resi capaci di competere con le potenti società interprofessionali che ormai portano ai nostri studi una minaccia competitiva molto agguerrita. Anche qui, a tutt'oggi, lo spettacolo offerto dalla politica italiana è desolante: una società monopolista nel settore del gas cui si concede di mantenere la posizione dominante magari in cambio (ne abbiamo parlato in quest'Aula prima di Wikileaks) del suo impegno in un progetto – quello di South Stream – di cui non è chiarissimo il vantaggio strategico, sia per l'ENI sia per il Paese.

Quanto alle professioni, il Senato si è impegnato – questo è lo spettacolo che abbiamo dato – per due mesi su un disegno di legge fuori dal tempo, ignorando paradossalmente le sollecitazioni modernizzatrici provenienti dalle stesse categorie dei professionisti (penso, per esempio, al recente documento dei commercialisti, che è assolutamente apprezzabile da questo punto di vista).

In secondo luogo, vi è la riforma delle relazioni sindacali, così come le abbiamo conosciute negli anni che stanno alle nostre spalle: meno peso e ruolo al contratto nazionale, più peso e ruolo al contratto aziendale, di filiera, di distretto, di territorio. Sappiamo dalla metà degli anni Novanta che il vecchio modello non funziona più, che serve soltanto a tenere bassi i salari dei lavoratori più produttivi, che non consente di tenere conto degli enormi divari di produttività presenti nel nostro sistema produttivo. Sappiamo che in Germania la definizione della contrattazione, attraverso il suo decentramento, la sua capacità di tener conto dell'enorme divario di produttività tra Est e Ovest, è stata alla base della convergenza di cui ho già parlato e che è in atto. Sapevamo e sappiamo tutto questo, ma non abbiamo fatto nulla. Poi, arriva chi pretende clausole di responsabilità

nei contratti, come sta accadendo adesso, e propone di fare come in Germania, e noi restiamo muti, perché ci sembra troppo rispondere come sarebbe razionale rispondere. Va benissimo se si parla, come in Germania, di clausola di tregua sindacale in caso di accordo, ma allora dobbiamo fare come in Germania anche per la partecipazione dei lavoratori nell'impresa.

Il quarto pilastro è costituito dalla riforma del prelievo fiscale, concepita in modo da accompagnare le altre al conseguimento di obiettivi di maggiore efficienza economica e giustizia sociale.

«Dal complesso al semplice,» – sono le parole del ministro Tremonti – «dalle persone alle cose, dal lavoro alla rendita, dal centro al territorio». Ottimo, ma quando si comincia? E soprattutto, da dove si comincia, visto che non possiamo fare tutto contemporaneamente in questo campo?

Se si ragiona nel contesto della strategia che sto cercando di esporre c'è una risposta chiara: subito, man mano che si riduce la spesa corrente primaria; dal Sud e dai redditi da lavoro delle donne, per sfruttare le due principali risorse, forse le uniche, oggi sottoutilizzate per lo sviluppo quantitativo e qualitativo del Paese.

Infine, le due travi che legano i quattro pilastri in una costruzione solida, capace di sostenere lo sforzo del Paese per aprire una nuova fase di sviluppo: un sistema di istruzione pubblica che sia effettivamente in grado di fornire a tutti quella che Abravanel ha chiamato, nella sua ultima opera, le necessarie «competenze della vita», facendo ripartire la mobilità sociale, ferma da quasi trent'anni, e tante piccole e grandi scelte orientate alla ferrea ed inflessibile tutela della legalità, per fornire la prova che rispettare le regole non solo è giusto – questo lo sanno e lo dicono tutti – ma conviene anche economicamente.

Alla vigilia del tanto atteso dibattito sulla crisi di Governo e del voto che lo concluderà è lecito chiedersi se sia o meno probabile che da questo confronto esca un Governo in grado di darsi una strategia di questo tipo e di favorirne la realizzazione. Sappiamo già che non possiamo attenderci nulla di tutto questo dalla preagonica permanenza di questo Esecutivo. Sappiamo, d'altra parte, che varrebbe lo stesso giudizio per un impossibile Governo degli sconfitti del 2008. Non resta che operare perché si formi un Governo di responsabilità nazionale, guidato da una personalità estranea al conflitto tra centrosinistra e centrodestra, che metta il Paese sulla strada del cambiamento che produce stabilità, modifichi la legge elettorale e lasci poi finalmente il campo alla fisiologica competizione tra due schieramenti, due *leader* e due programmi contrapposti. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Mascitelli. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mercatali. Ne ha facoltà.

MERCATALI (PD). Signora Presidente, qui l'impressione è che ce la stiamo cantando e suonando tra di noi: tanto alla fine non cambierà nulla.

Proverò a svolgere un breve ragionamento politico, anche se, dopo le relazioni di minoranza e l'intervento del senatore Morando, la nostra linea è abbastanza chiara.

Credo sia a tutti chiaro che il Paese si trova in un momento molto difficile, e non da adesso: da un po'. Tuttavia, non direi che nell'intera classe politica ve ne sia, la consapevolezza, perché da parte di chi ci governa, secondo me, c'è stata una forte sottovalutazione della crisi, tant'è che fino a poco tempo fa si diceva che la crisi non c'era, o che l'avevamo superata, mentre, per quel che mi riguarda, almeno se guardo ai territori che rappresento, ci siamo dentro in pieno adesso. Forse qualcosa di peggio può anche arrivare, ma dobbiamo guardare al futuro con occhio sereno.

Abbiamo fatto le nostre proposte di contenimento della spesa e di rigore, nell'intervento del senatore Morando e nelle due relazioni di minoranza, e non possiamo essere accusati di essere il «partito della spesa»: questa definizione non ci appartiene. Siamo convinti che bisogna fare una politica di grande rigore, ma il grande rigore non si persegue con le multe, con interventi *spot* o con gli annunci in televisione, come ha fatto il ministro Brunetta, bensì con le riforme di carattere strutturale. Ne cito una che è già stata detta, ma con parole semplici: cosa costava e cosa costa riorganizzare gli uffici periferici dello Stato?

Con la riorganizzazione delle prefetture, degli uffici scolastici e di tutti gli uffici periferici dello Stato si produrrebbe già nell'immediato un risparmio di alcuni miliardi di euro. Ma è qualcosa che si preferisce non fare, perché la si ritiene troppo complicata visto che significa mettersi a ragionare.

Ritengo che per fare le riforme strutturali ed affrontare una crisi così difficile sarebbe stata necessaria una *leadership* politica a capo del Governo un po' diversa, più consapevole dei problemi e delle difficoltà. Come hanno fatto gran parte degli altri Paesi d'Europa, il Capo del Governo avrebbe dovuto chiamare il capo dell'opposizione per discutere delle dieci cose che servono al Paese: non dico per chiedere una tregua, ma almeno per ragionare assieme e cercare di venirne fuori, perché è in gioco il futuro del Paese. Il Presidente del Consiglio in carica, invece, non l'ha fatto e gli è esplosa la maggioranza in mano. Il motivo dell'esplosione della maggioranza deriva dal fatto che non si è voluto discutere al proprio interno, e men che meno con l'opposizione, mentre in un momento di tale difficoltà serviva un dialogo diverso tra le forze politiche e un'assunzione di responsabilità da parte di tutte le forze politiche. Ciò non è stato fatto e adesso siamo qui a discutere di una crisi surreale, come lo è la situazione politica del Paese e del Governo: quest'ultimo aveva una maggioranza come non c'era mai stata prima e adesso porta la sua crisi in Parlamento.

Fatta questa premessa, vorrei indicare alcuni obiettivi che a mio parere bisognerebbe realizzare nell'immediato, visto che il principale problema è che questo Paese non cresce. Prima o poi dovremo proporci di fare alcuni interventi perché il Paese torni a crescere, perché con la cre-

scita attuale siamo tornati indietro di dieci anni per quel che riguarda produzione e consumi. Ci dovremo porre il problema di come alimentare la domanda interna e di come far riprendere l'economia.

Mi accingo a fare alcune considerazioni talmente banali che potrebbero sembrare persino fuori luogo in una sede autorevole come questa. In primo luogo, occorre rivedere il Patto di stabilità degli enti locali. In particolare, mi riferisco a quel 10 per cento di risorse residue (40 miliardi) che non sono state spese dai Comuni e dalle Province. Vogliamo spendere tali risorse per la sicurezza delle scuole, per l'assetto idrogeologico di questo Paese (altrimenti ne spenderemo il doppio in interventi che vanno a celebrare delle grandi tragedie ambientali e umane), per le viabilità di collegamento tra gli aeroporti, le ferrovie e le città, ossia quei fattori che danno competitività al Paese, in cui noi perdiamo il 23 per cento rispetto a un Paese come la Germania? La banda larga in Italia è un vestito di Arlecchino: vogliamo spendere un po' di soldi per collegare e realizzare quegli spezzoni che mancano? Diversamente, quando altri Paesi, come la Germania e la Francia, si agganceranno alla locomotiva mondiale, noi avremo una situazione ancora più precaria di quella precedente. Occorre fare un intervento significativo per dare attuazione alla riforma dei porti. L'Italia è il porto naturale dell'Europa, ma i porti da tre anni sono senza risorse e lo stesso accadrà per il prossimo triennio. Come si può dare competitività al Paese in questo modo? Vi è poi anche la questione dell'Alta velocità. Quando le risorse scarseggiano, occorre individuare tre o quattro ambiti e stabilire delle priorità investendo le risorse necessarie a dare competitività al Paese: invece ogni tanto salta fuori un piano con delle cifre che non si capisce mai da dove provengano. Visto che le risorse sono limitate, mettiamole nei settori strategici di questo Paese.

Faccio un altro esempio. La detrazione d'imposta del 55 per cento per interventi di efficienza energetica era una cosa che funzionava: essa ha consentito di mettere in piedi una filiera, con l'avvio di 100-200.000 cantieri all'anno. Oggi si vuole spalmare invece il rimborso in 10 anni, ma non funzionerà, perché chi deve fare un intervento di risparmio energetico e spendere 20.000 euro, tratterà direttamente con l'artigiano, che gliene farà risparmiare subito 4.000, e finisce la storia. In questo modo si rientrerà di nuovo nel sommerso, in un modello di economia tipico del nostro Paese, mentre abbiamo visto, ripeto, che quella misura funzionava, e funzionava bene, e poteva dare un contributo ad uscire dalla crisi.

Ho fatto un piccolo elenco di cose che per me sarebbe utile fare, ma potrei continuare ancora. Penso, ad esempio, al credito d'imposta per le imprese che investono in ricerca e innovazione, che non sono poche, per fortuna, nel nostro Paese: ma per quale stramaledetta ragione non si devono aiutare queste imprese? Ho voluto illustrare una piccola ricetta di cose da fare a partire da «domani mattina» e, indipendentemente dal fatto che continui a governare l'attuale Presidente del Consiglio o che si faccia un Governo di transizione, o che si adotti qualunque altra soluzione,

penso che chiunque sarà alla guida di questo Paese si dovrà rapportare con queste proposte, se vorrà dare una mano all'Italia che vuole crescere e che vuole guardare al futuro e al domani dei suoi figli. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pichetto Fratin. Ne ha facoltà.

PICHETTO FRATIN (*PdL*). Signora Presidente, colleghi, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, gran parte degli analisti concorda: «Italia con ripresa lenta, ma sana». La stabilità di Governo ha aiutato e le riforme di alcuni settori sono state un volano da questo punto di vista: pensioni, università – la cui riforma speriamo possa concludere nei prossimi giorni il suo *iter* - avvio del processo di federalismo fiscale, ma anche interventi più puntuali, tra cui la contrattazione decentrata e la defiscalizzazione della produttività. La nostra è una ripresa lenta: certo, ci vuole attenzione, anche se bisogna evitare di fare come il Giappone ed impiegarci 10 anni! L'Italia ha un debito pubblico elevato, ma non ha fatto errori. Nell'ambito della crisi mondiale, con tutta la sua storia – da Lehman Brothers ai derivati, alla bolla immobiliare – si sono verificate varie crisi nazionali, dovute a diversi fattori interni: ricordiamo, ad esempio, il caso della Grecia, con una crisi più strutturale, addirittura con problemi di bilancio pubblico falso – possiamo utilizzare questo termine – e l'Irlanda, con una crisi di ordine finanziario.

L'Italia ha evitato la crisi finanziaria perché le banche non sono state toccate, se non marginalmente, per cui non hanno avuto bisogno di particolari aiuti, che peraltro il Governo ha messo a disposizione. L'Italia non ha avuto una crisi strutturale perché ha governato l'economia: forse solo la Finlandia in ambito europeo ha una situazione analoga alla nostra. Anche giornali come il «Financial Times» hanno espresso apprezzamento per Tremonti e per l'Italia sul governo della crisi: va ricordato però che, se dovessero aggravarsi le condizioni di Portogallo e Spagna, il prezzo da pagare potrebbe essere enorme. Giustamente un economista di prestigio come Mario Monti auspica azioni che vadano oltre il Fondo di stabilità per gli interventi di salvataggio: Monti auspica, in particolare, l'emissione di *bond* europei entro un limite percentuale del PIL nazionale. Queste operazioni stabilizzerebbero il mercato finanziario europeo: con un ombrello europeo, i *bond* diretti o garantiti sarebbero collocabili a tassi più convenienti e aiuterebbero il rientro dai deficit primari.

Bisogna rendere più incisivo il fondo di intervento europeo, che è stato costituito a seguito della crisi, utilizzandolo anche preventivamente: si tratta di un tema strettamente legato alla nuova *governance* che l'Europa deve darsi.

Per quanto riguarda il debito da rimuovere, ricordo ai colleghi che il solo 1 per cento, da oggi a tutto il 2011, ci costerebbe 3 miliardi di euro;

ma – ahimè – in una settimana di turbolenze finanziarie e, purtroppo, di turbolenze politiche per l’Italia, questo 1 per cento lo abbiamo già quasi totalmente consumato.

Il Governo ha garantito la stabilità dei conti e l’avvio di una stagione di riforme: pensioni, università, lavoro e federalismo. La stabilità dei conti ha dato sicurezza, ha mantenuto il deficit in un ragionevole 5 per cento, ha comunque salvaguardato le garanzie sociali di un Paese moderno: ricordo a tal proposito gli ammortizzatori. Le riforme hanno inciso sui fattori di medio-lungo periodo, gettando le basi per il rientro del deficit primario. Nei primi undici mesi del 2010 il fabbisogno dello Stato è sceso di 12 miliardi di euro, grazie al buon andamento delle entrate fiscali, e ciò – vorrei ricordare ai colleghi – è comprensivo dell’impegno di 14,7 miliardi per l’aiuto alla Grecia, che naturalmente determina debito e, quindi, incide sul fabbisogno. Per il 2011, il Governo stima un deficit del 3,9 per cento – altre stime lo attestano al 4,3, e noi non neghiamo che l’Unione europea faccia queste valutazioni – che può essere mantenuto solo con la stabilità politica ed azioni che uniscano razionalizzazione della spesa pubblica e riforme che permettano una crescita del PIL.

Colleghi, con questa legge di stabilità e il bilancio allegato ci sono le condizioni perché la cosiddetta manovra d'estate, il decreto-legge n. 78 del 2010, dispieghi tutti i suoi effetti, che ricordo erano di correzione per 25 miliardi di euro. Noi possiamo presentare l’Italia all’appuntamento primaverile di marzo-aprile – ma forse già anche all’appuntamento del 15 dicembre – con un Piano nazionale di riforme ed un’anticipata decisione di finanza pubblica in linea con le condizioni pattuite in sede di Unione europea e pronte per una strada di sviluppo per il nostro Paese. La legge di stabilità dà risposte puntuali alle esigenze del Paese; ci sono risposte e ci sono impegni. Per quanto riguarda le risposte, ci sono gli ammortizzatori: la legge di stabilità prevede 1.100 milioni di euro per gli ammortizzatori. Si prevedono inoltre interventi sulle pensioni, sul governo della transizione, interventi importanti sull’agricoltura – e vedo oggi presente il Ministro – sull’edilizia sanitaria e anche sui trasporti pubblici e su altri temi.

Va ricordato, peraltro, che il patrimonio pubblico italiano è stimato al 138 per cento del PIL ed è un patrimonio da valorizzare e, in parte, da vendere. Il primo passo per la sua valorizzazione è stato fatto con il decreto-legislativo sul federalismo demaniale, e le stime dicono che almeno 500 miliardi – peraltro ciò è stato ricordato anche dal collega Morando – possono andare in riduzione del debito e, di conseguenza, in riduzione degli interessi e del deficit primario del Paese. La legge di stabilità contiene anche impegni: ricordiamoci però che i saldi non devono assolutamente cambiare.

## Presidenza del vice presidente NANIA (ore 12)

(Segue PICETTO FRATIN). Vi sono impegni a dare soluzione all'adeguamento del fondo del 5 per mille (ricordo però che anche nella legge finanziaria dello scorso anno non vi era copertura completa del 5 per mille). Vi sono inoltre impegni a valutare – ed è stato presentato al riguardo un ordine del giorno – i meccanismi e le tecnicità che ingabbianno i nostri enti locali su *format* dettati dai meno virtuosi. Invito il Governo a porre attenzione a tale questione. Invito altresì il Governo a porre attenzione ad alcune richieste del mondo della cultura e del mondo dello spettacolo, anche se questo non significa dover continuare a finanziare spettacoli che nessuno vede.

L'Italia ha retto meglio degli altri perché aveva solidità politica e chiarezza contabile. Ha retto perché, salvo il debito, aveva un equilibrio di fattori pubblici e privati che altri non hanno. Ma il contesto nazionale è strettamente legato al contesto europeo, al contesto internazionale e mondiale. E questa non è solo una crisi da sistemi che non funzionano: è anche parte di scelte politiche esterne a vantaggio di alcuni Paesi e non di altri. Non è forse anche una guerra tra le monete, tra euro e dollaro? La grande quantità di dollari riversate dalla *Federal Reserve* sul mercato indebolisce il dollaro rispetto all'euro, che può quindi diventare moneta guida. Ciò anche alla luce della politica della Banca centrale europea che ha tenuto una linea di statuto – potendo intervenire fino a qualche tempo fa solo in funzione antinflattiva ma anche – usiamo questo termine – fila tedesca, e restrittiva. Un disastro dell'euro farebbe certamente comodo agli alleati americani. Un'ulteriore espansione della liquidità, con il rischio di una esplosione inflazionistica farebbe comodo a chi ha debiti marci o banche con portafogli scadenti. Non era affatto facile né scontato che l'Italia potesse reagire con tale determinazione: è successo di fronte alle sfide giunte dalla crisi. E seppure non si possa dire che i rischi sono completamente dietro le spalle, è comunque innegabile che si sono poste tutte le condizioni perché il sistema Paese possa affrontare la ripresa economica avendo salvaguardato intatte le opportunità di crescita economica che può assicurare il complesso produttivo e commerciale, con un sistema bancario solido e non minato dalle speculazioni, con una capacità di innovare e di esportare in tutto il mondo i propri prodotti.

Il messaggio del Governo e del ministro Tremonti è stato quello che l'Italia è ben governata e sa controllare il proprio debito che negli ultimi due anni è cresciuto meno di tutti, salvo la Germania; debito che per metà è sottoscritto dagli italiani. L'Italia con questo Governo dell'economia è stata ed è una garanzia per l'Europa e per il mondo. E concludo, Presidente, ora che il leader dell'opposizione è sui tetti mentre altri hanno mandato disdetta al contratto di Governo, il Parlamento ed oggi il Senato de-

vono dare prova di responsabilità – e la stanno dando, questa è una valutazione personale di cui ringrazio tutti, anche l'opposizione in ambito di Commissione e di Aula – approvando la legge di stabilità, apprezzando la prudenza del Governo, la cautela delle azioni a garanzia degli impegni internazionali ma anche la costante attenzione per la sicurezza sociale degli italiani, del patrimonio delle famiglie e degli interessi dell'Italia nel mondo. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Molinari. Ne ha facoltà.

MOLINARI (PD). Vorrei solo insinuare in questo dibattito così mirato ed impegnativo, concentrato su due disegni di legge di elevato contenuto tecnico, la voce del popolo, quel popolo che ci ha mandato qui – tra eletti e 37 nominati – per vigilare dall'opposizione sull'azione del Governo ovvero per promuoverla dalla maggioranza; quel popolo al quale si ammannisce da giorni una data fatidica, il 14 prossimo venturo, quale termine di un confronto politico-istituzionale, presentato secondo canoni che nulla hanno a che vedere con i destini d'Italia, con la qualità ed il valore della politica come ce l'hanno insegnata i nostri Padri, con la drammaticità del momento socioeconomico nazionale ed internazionale; quel popolo che si barcamena con dignità in un vivere quotidiano fatto di precarietà del lavoro, di mancanza del lavoro, di ristrettezze economiche personali e familiari, di dubbi e paure sul futuro dei figli, per tanti anziani fatto di incertezza per il giorno dopo.

Quel popolo che si vorrebbe anestetizzato dall'oppiaceo televisivo, che si vorrebbe assuefatto al vilipendio progressivo dei contenuti della Costituzione repubblicana, che si vorrebbe distratto e disinteressato rispetto alla dilagante malavitosità di tante persone e di tanti ambienti connessi in vario modo ad esponenti del Governo nazionale.

Quel popolo, non quello dei ricchi e degli arricchiti, che ha una dimensione etica di riferimento per il proprio vivere, senza relativismi di improbabili contestualizzazioni. Quel popolo che non è sorpreso da più o meno gradevoli rivelazioni provenienti da archivi informatici, perché già si era fatto un'idea dei limiti soggettivi e oggettivi, personali e politici, di taluni nostri reggitori.

Quel popolo, costituito da donne e uomini liberi, onesti e laboriosi, che sono costretti a subire anche questa ennesima manovra di bilancio destinata a rendere loro ulteriormente difficile la vita. Quel popolo che ha già giudicato e non attende né il voto del Senato ai disegni di legge di stabilità e di bilancio né il voto fatidico della settimana prossima. Quel popolo che saprà ricordare con partecipazione ideale i centocinquanta anni dell'unità nazionale, credendoci. Quel popolo che ha mantenuto una sensibilità legalitaria nonostante due anni e mezzo di meschini tentativi di sottrarre al giudizio della legge proprio chi dovrebbe onorarsi di servirla. Quel popolo che senza fatica sa distinguere l'esercizio del potere dall'occupazione del potere.

Quel popolo ci aiuta oggi a dire no ai disegni di legge che stiamo trattando perché tra l'altro contribuiscono ad occultarci la verità sulla situazione dei nostri bilanci. Quel popolo al quale sono orgoglioso di dare voce, perché ne sono parte, per poter essere qui oggi ad anticipare il giudizio totalmente negativo sulla conduzione del Governo, che esprimero puntualmente anche il 14 dicembre. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Carlino e Bruno*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Baio. Ne ha facoltà.

BAIO (PD). Signor Presidente, credo che questo disegno di legge di stabilità evochi in noi degli atteggiamenti particolarmente negativi. Mi sono ricordata, e sono andata grazie ad Internet a cercarla con maggiore facilità, una frase di Luigi Pirandello dei tempi dello studio liceale, che definiva così il governo di uno Stato: «quando i molti governano, pensano solo a contentar se stessi, e si ha allora la tirannia più balorda e più odiosa: la tirannia mascherata da libertà». Forse varrebbe la pena che ricordassimo un po' tutti questa frase perché, discutendo la legge di stabilità, di libertà proprio non c'è la minima ombra. Sembra invece di cogliere in questa legge tanti aspetti che vanno a colpire soprattutto le non scelte di questo Governo, vanno a colpire soprattutto da una parte i proclami che questa maggioranza aveva fatto, dall'altra invece le fasce più deboli all'interno della popolazione.

Voglio ricordare un primo elemento sulle entrate: come vengono recuperati i soldi? Vengono recuperati attraverso la lotta all'evasione fiscale da gioco d'azzardo. Finalmente ci si è accorti che l'introduzione continua di nuovi giochi determina non solo un aumento dell'evasione fiscale da gioco d'azzardo ma anche un danno alla popolazione, soprattutto in quella parte di popolazione che è vicina alla patologia, il cui comportamento spesso è riconducibile ad una fascia prepatologica e che quindi avrebbe bisogno di un sostegno. Una parte delle risorse, quindi – così come abbiamo proposto ma devo dire senza nessuna attenzione da parte della maggioranza – avrebbe potuto essere destinata proprio a curare l'aspetto patologico; visto che recuperiamo soldi dal gioco d'azzardo, dalla lotta all'evasione, cosa giustissima, si sarebbero potuti utilizzare in parte in questo modo.

Un secondo aspetto che voglio evidenziare solo per titoli, in considerazione dei tempi ristretti per consentire una sollecita approvazione, è che questo bilancio prevede una riduzione del 76 per cento delle spese riferite al sociale. Mi riferisco al fondo per il sociale, al fondo per la non autosufficienza, al fondo per i giovani e al fondo per l'infanzia: presentano tutti un segno negativo, ma per una quota percentuale considerevole, come se tali aspetti non facessero più parte delle politiche. Si mantiene il capitolo di spesa, ma è come se questi aspetti venissero cancellati per l'esiguità delle risorse stanziate. Chiedo al Presidente di poter lasciare agli atti della seduta il testo integrale del mio intervento, non avendo ora il tempo necessario per sviluppare compiutamente tale aspetto.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

BAIO. In ogni caso, è un altro aspetto che ci evoca la frase di Pirandello. Di libertà non si parla, ma soprattutto questo modo di governare è davvero singolare, assimilabile alla «tirannia più balorda». Rilevo inoltre che c'era il tempo almeno per modificare un comma di questa legge, con riferimento al 5 per mille. Avete previsto uno stanziamento di 100 milioni di euro invece di 400 e più milioni di euro, come previsto in precedenza. Accetterete probabilmente un ordine del giorno al riguardo, che ovviamente non si nega nessuno su un tema come questo, però è bene ricordare che gli stanziamenti per il 5 per 1000 rappresentano le quote che i cittadini hanno versato nelle casse dello Stato destinandole specificamente ad un'associazione, ad una fondazione, ad una ONLUS. Questo lo permette una legge dello Stato e non dipende certo da una volontà della singola associazione o da un atto elusivo nei confronti della fiscalità generale. Invece il Governo non rispetta neanche questa volontà.

Altro aspetto particolarmente lacunoso è quello riferito alla famiglia. Si poteva anche scegliere di non fare scelte coraggiose, particolarmente importanti per la famiglia, volte ad intervenire sulla fiscalità; ma almeno le quote stanziate in precedenza per le politiche familiari si potevano mantenere, assicurando un'attenzione minima alla famiglia: credo sarebbe stato doveroso da parte di un Governo che richiama la famiglia come uno dei valori e fini massimi della sua politica.

Inizialmente ho usato le parole di Pirandello e voglio concludere rifacendomi ancora ad un'espressione di questo grande autore del Novecento. «La facoltà di illuderci che la realtà d'oggi sia la sola vera, se da un canto ci sostiene, dall'altro ci precipita in un vuoto senza fine, perché la realtà d'oggi è destinata a scoprire l'illusione di domani». Speriamo che anche questa legge di stabilità, a partire dal voto del 14 dicembre, apra la strada per la verità e la libertà e quindi mandi a casa questo Governo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bugnano. Ne ha facoltà.

BUGNANO (*IdV*). Signor Presidente, il provvedimento oggi all'esame dell'Aula ritengo sia assolutamente inadeguato rispetto alla situazione economica del nostro Paese. È una situazione economica molto difficile e il nostro Paese continua – possiamo dirlo serenamente – a navigare sul fondo.

Questa manovra si configura come la degna conclusione di un periodo di politica economica assolutamente sbagliata di questo Governo: un periodo in cui il Governo e la maggioranza di centrodestra, nonostante i proclami, hanno sostanzialmente dovuto abbandonare i temi a loro più cari, quali la riduzione delle tasse e l'abolizione dell'IRAP. In realtà, temi cari anche a tutti i cittadini che però sono stati declamati da questo Governo e mai attuati.

Nella classifica dei Paesi a più alta competitività purtroppo l'Italia si attesta soltanto al 48º posto: rispetto al 2008, siamo stati superati da tantissimi Paesi ancora in via di sviluppo e restiamo lontanissimi dai maggiori concorrenti europei. Tra le prime 20 imprese leader mondiali non compaiono industrie italiane; nella classifica redatta annualmente da «Fortune», tenendo conto del valore complessivo della produzione di ciascuna impresa, solo tre imprese italiane figurano tra le prima 100 del mondo. Solo per fare un sintetico raffronto, gli USA contano 31 imprese tra le prime 100, la Germania 14, la Francia 11. Ma la cosa preoccupante è che in questa classifica siamo stati recentemente raggiunti da Cina e Corea del Sud, Paesi che presto ci supereranno.

Come è stato evidenziato anche dal recente rapporto dell'ISTAT, le imprese italiane registrano un forte arretramento nei principali settori competitivi in rapporto alle corrispondenti imprese del resto dei Paesi europei. Tale situazione evidenzia chiaramente la difficoltà delle nostre imprese a reagire agli effetti di questa situazione economica e ad agganciare la ripresa in atto. Di fronte a tutte queste difficoltà la politica industriale italiana continua ad essere la grande assente. Non ve n'è traccia in questa manovra. Anche il presidente Napolitano – voglio ricordarlo – recentemente si è soffermato sulla necessità di intraprendere una seria politica industriale. Sempre il presidente Napolitano ha aggiunto che occorre farsi carico dei problemi occupazionali dei giovani, che oggi sono motivo di grande preoccupazione.

In Italia la priorità delle priorità, per una politica industriale lungimirante, dovrebbe essere il sostegno del circuito virtuoso ricerca-innovazione-ricerca, che da tempo fa fatica a decollare, anche se avremmo di fronte grandi opportunità per valorizzare i nostri tecnici in diversi settori. Tutti i Paesi si affannano a disegnare incentivi di ogni tipo: dalla cessione gratuita di terreni, ai servizi infrastrutturali, fino alla concessione di vantaggi fiscali significativi per attrarre imprese in grado di favorire lo sviluppo di nuove attività manifatturiere e di servizi. Invece, quali sono gli strumenti che il nostro Governo ha messo in campo? Al riguardo, mi preme ricordare il Programma industria 2015, ideato dal Governo di centrosinistra nella scorsa legislatura, che prevedeva un fondo di competitività di 1 miliardo di euro, poi rafforzato nella finanziaria del 2007 attraverso un finanziamento a favore dell'industria, che prevedeva un credito automatico d'imposta fino al 15 per cento della spesa e fino a 15 milioni per ogni ricerca e che aggiungeva forti incentivazioni per specifiche aree strategiche ritenute prioritarie (come l'efficienza energetica, la mobilità sostenibile, le tecnologie per i beni culturali).

Ebbene, cosa ne è stato di questo programma? Cosa ne ha fatto il Governo Berlusconi? È intervenuto sì, ma per azzerare il fondo competitività e destinare i residui 450 milioni ad operazioni di utilità molto dubbia per il Paese (penso all'Alitalia) sottraendo risorse all'industria e alla ricerca; ha eliminato il sistema di valutazione indipendente basato su standard europei; ha ingiustificatamente ritardato l'erogazione dei finanziamenti di 200 progetti realizzati da 3.000 imprese ed enti di ricerca.

Ha anche varato i contratti di innovazione, che però sono, a mio giudizio, strumenti assolutamente generici e comunque di fatto riservati alla grande impresa, anche con dubbia copertura finanziaria. E dove sono finiti i 7 miliardi del FAS «Ricerca e competitività», destinati a sostenere l'infrastrutturazione tecnologica dei sistemi e delle reti di impresa? Sono svaniti nel nulla. Eppure il FAS era lo strumento che doveva far convergere le azioni nazionali con quelle regionali, verso le priorità di politica industriale del Paese. Pare rilevante ribadire ancora una volta che la politica industriale in un Paese come l'Italia, dove l'industria è l'unico pilastro veramente competitivo della nostra economia, debba avere una priorità assoluta: il sostegno alle imprese, in questo periodo di difficoltà, e la promozione dei cambiamenti strutturali sono fondamentali.

Con le nostre proposte emendative, l'Italia dei Valori ha chiesto esattamente questo: più risorse per la ricerca e, conseguentemente, per accrescere la competitività delle imprese, detassazione degli utili reinvestiti per l'acquisto di beni strumentali nuovi, incrementi delle deduzioni forfetarie dell'imposta regionale sulle attività produttive per i primi cinque dipendenti, relativo alle imprese di più piccole dimensioni e così via. Di tutto questo, però, non vi è traccia in questa manovra finanziaria. E per di più, in linea con quanto affermato anche dal Governatore della Banca d'Italia, c'è un grosso problema di effettivo accesso al credito da parte delle piccole e medie imprese.

Posso quindi concludere questo breve *excursus*, nel quale credo di avere toccato le questioni più importanti, sostenendo che per il Governo Berlusconi la politica industriale è un *optional*. Parrebbe quasi che la politica industriale debba farla solo il mercato. È per questo motivo che l'Italia dei Valori voterà convintamente contro i provvedimenti al nostro esame. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Lusi. Congratulazioni*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Sono presenti in Aula una delegazione della facoltà di Scienze della comunicazione dell'università «La Sapienza» di Roma, nonché una delegazione della scuola secondaria statale di primo grado «Torrione Alto» di Salerno. A loro va il saluto dell'Assemblea. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2465 e 2464 (ore 12,24)**

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

È iscritta a parlare la senatrice Spadoni Urbani. Ne ha facoltà.

SPADONI URBANI (*PdL*). Signor Presidente, colleghi senatori, signori rappresentanti del Governo, è noto a tutti che il nostro Paese ha

un debito pubblico di 1.750 miliardi e che per quel debito si pagheranno 70 miliardi di interessi passivi. È altrettanto noto a tutti, in quest'Aula, che il rapporto tra debito e prodotto interno lordo dell'Italia, seppure inferiore a quello degli altri grandi Paesi, è superiore a quanto richiesto dai criteri di stabilità dell'Eurozona. Nessuno che conosca almeno un po' l'economia moderna nega che l'unica via d'uscita sia la riduzione della spesa pubblica.

Allora, perché questo attacco sui *media* alla manovra finanziaria? Forse perché la malafede si nutre davvero di poche cose.

Voglio ricordare, facendo un ripassino tutti insieme, la storia economica del nostro Paese, per rispolverare la memoria a coloro che sembra l'abbiano persa di recente.

Chi ricorda l'ormai lontano 1981, quando la Banca d'Italia non fu più obbligata a pagare il debito dello Stato attraverso l'emissione di moneta? Si sancì quello che fu chiamato il divorzio fra l'Istituto di emissione ed il Ministero delle finanze. Da allora, il debito è cresciuto senza controllo, poiché la spesa pubblica è cresciuta costantemente, fino al 1994, quando il rapporto tra debito e PIL superò il 120 per cento. Ve lo ricordate quel momento drammatico che ha vissuto questo Paese? Ricordate anche, nella contraddizione imposta da forze politiche affatto liberiste, il dover mantenere uno Stato assistenziale, arrivato a pesare per il 45 per cento sul PIL?

Ebbene, dal 1994, con il primo Governo Berlusconi, si cercò di mettere sotto controllo i conti del Paese. Questa è una strada che oggi – con la crisi internazionale, mondiale, in atto – non possiamo abbandonare.

Voglio portare alla luce, per chi non ne parla, tre priorità politiche di questa manovra, che si leggono nella Nota integrativa dello stato di previsione del Ministero delle finanze: la prima è assicurare una rapida attuazione della manovra, che verrà decisa per favorire la stabilità dei mercati; la seconda è arrivare gradualmente al risanamento finanziario con una rigorosa azione di contenimento della spesa; l'ultima consiste nel ristabilire condizioni di crescita più robuste nel medio-lungo termine.

Non si parla di queste cose nel Paese. La manovra di bilancio è ridotta a slogan nelle piazze contro questo o quel Ministro, contro il Governo, contro tutta la parte sana e produttiva dell'Italia, quasi essa fosse indenne dai sacrifici. Di più, a volte si dimostra un cinismo politico irresponsabile, strumentalizzando scelte inevitabili e puntando ad una crisi politica che potrebbe fare danni maggiori della mancata approvazione di questa manovra. Alcuni esponenti dell'opposizione più responsabili hanno criticato la manovra alla luce di particolari scelte. A loro dico che certamente tutto è perfettibile; certamente le scelte proposte possono contenere un numero di piccoli interessi molto grande, ma oggi dobbiamo prendere atto che se come singoli senatori siamo portatori di legittimi interessi, lo siamo ciascuno nell'ambito di un quadro più grande, vale a dire il bene comune, l'interesse dello Stato.

Potrei lamentare per la mia Regione, l'Umbria, molte volte e in più parti colpita da eventi sismici, la scarsità di risorse necessarie alla ricostruzione e a rifondere quanto utilizzato da singoli Comuni per le emergenze;

la Regione Umbria è anche oggetto di tagli di finanziamenti per infrastrutture indispensabili ma non ancora cantierate. Ma so anche che è stato predisposto un piano straordinario per la chiamata di professori universitari di seconda fascia: i precari dell'università di Perugia e di tutte le altre università d'Italia verranno stabilizzati in pochi anni. Questo è bene comune.

So che ci sono 100 milioni di euro in più per gli studenti universitari, per la concessione di borse di studio e prestiti d'onore. Questo è bene comune.

Grazie a questa manovra finanziaria, così contestata, non mancherà l'intervento dello Stato per integrare il reddito delle centinaia di migliaia di operai in cassa integrazione. Un aiuto di 1.100 milioni di euro per gli ammortizzatori sociali, estesi a molte categorie di lavoratori che negli anni passati non beneficiavano della cassa integrazione straordinaria. Questo è bene comune.

Questi sono esempi di quanto è oggi sostenibile dal sistema Italia. Perché non si parla anche di questo? Perché i quotidiani, che continuano a beneficiare di forti sussidi anche con questa manovra, non sottolineano questi dati? Credo che l'essenziale sia stato assicurare che la presenza, la vicinanza dello Stato laddove ci sono difficoltà, se a volte si riduce, non viene mai meno.

Chiedo allora al Governo, nell'ottica dell'interesse generale, un impegno perché, nell'ipotesi di maggiori entrate accertate rispetto alla stima, queste siano assegnate per riportare a livello dello scorso anno la dotazione del 5 per mille, di cui il ministro Tremonti nel 2005 è stato promotore. Il suo depotenziamento danneggia le ONLUS, già in difficoltà per l'abolizione delle agevolazioni sulle tariffe. Quindi sono perfettamente d'accordo con l'ordine del giorno approvato all'unanimità in Commissione bilancio su questo argomento.

Mi auguro inoltre si possa di nuovo abolire la tassa di successione, perché siamo in un momento di ricambio generazionale nelle imprese e la soppressione di questa tassa facilita la realizzazione di tale ricambio. Vorrei si rafforzassero le piccole e medie imprese per favorire il loro sviluppo e quindi il lavoro, magari ampliando quel Fondo di sviluppo, costituito il 19 marzo 2010 con fondi della Cassa depositi e prestiti e Poste SpA, *a latere* della precedente finanziaria, per favorire alle imprese l'accesso al credito, per permettere loro di ristrutturarsi, per internazionalizzare la loro attività sia singolarmente che in rete di imprese.

La manovra di bilancio che oggi discutiamo è tuttavia una grande svolta. Alcuni hanno osservato le nuove caratteristiche che rendono finalmente il bilancio una legge comprensibile. Altri hanno osservato che non ci sono più quegli assalti alla diligenza che caratterizzavano le finanziarie degli anni «belli»: quelli in cui il debito pubblico balzava oltre ogni possibile sostenibilità.

Io penso che la svolta sia più profonda: culturale e strutturale. È culturale perché si fa largo in tanti l'idea che lo Stato debba essere governato per tornare ad essere un sano motore dell'economia e non il mostro che divora il risparmio delle famiglie, con una redditività bassa. È strutturale

perché quelle Regioni, che sono ancorate ad un modello di sviluppo basato su interventi pubblici concertati in cambio di consenso politico, dovranno cambiare profondamente e mettere in campo comportamenti virtuosi e compatibili con le leggi economiche e con il nuovo modello federalista, pur nel suo impianto solidale.

Nella manovra di oggi, però, è la terza priorità, quella della ripresa economica, che richiede di essere ben compresa.

Se apprezzo la conferma delle agevolazioni per la piccola proprietà contadina, la prosecuzione degli ecobonus e tante altre misure, ritengo che l'obiettivo della ripresa economica debba essere perseguito con maggiore decisione. Da un lato, esso richiede come pre-condizione l'efficienza della macchina pubblica e la realizzazione di infrastrutture, cioè un Paese moderno. Su questa strada bisogna riconoscere che molto è stato fatto. Dall'altro lato, in un momento in cui l'Europa deve ridisegnare le regole per la finanza e imboccare in maniera decisa la ripresa, l'ultimo miglio è quello più importante.

Apprezzo che l'Italia si muova in sintonia con il resto dell'Unione europea e la scelta che debbano prioritariamente essere messe al sicuro le economie di Paesi in difficoltà, come l'Irlanda e la Grecia. Penso che, agendo altrimenti, si potrebbero provocare significative destabilizzazioni della moneta.

Quello che dovrà essere progettato nel corso del prossimo anno è uno sviluppo, questo sì lineare, capace di essere duraturo. Anche per questo l'economia ha bisogno di stabilità politica! Portare l'Italia nella palude dell'ingovernabilità è una scelta irresponsabile.

Il voto che oggi darò a questa manovra di bilancio è anche un voto di responsabilità nell'ottica vera dell'interesse dell'Italia e non di un partito o di una categoria. Solo uniti e insieme potremo vincere le difficoltà di oggi e dare una prospettiva ai cittadini che ci guardano, malgrado tutto, con fiducia. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Biondelli. Ne ha facoltà.

BIONDELLI (PD). Signor Presidente, ritengo che il collega Lusi abbia svolto una relazione puntuale e veritiera.

Il disegno di legge di stabilità per il 2011, ancora una volta, conferma che questo Governo non governa. Di fronte ad una situazione vi sono fatti ed opinioni: io mi voglio attenere ai fatti e non alle opinioni e, soprattutto, alla politica sanitaria, che non ha un progetto né una programmazione. Sussiste un'estrema inadeguatezza sulle risorse disponibili, anche perché è incerto quali prestazioni sanitarie si possano e si debbano erogare.

Lo stato di previsione del Ministero della salute rappresenta una spesa di solo lo 0,2 per cento dell'intero bilancio dello Stato, in ulteriore diminuzione rispetto al bilancio assestato 2010 (0,4 per cento): rispetto alle previsioni assestate per il 2010 si registra una diminuzione di ben

957 milioni di euro, pari al 43,2 per cento dello stanziamento complessivo.

In tale contesto finanziario, è estremamente preoccupante che il Governo, ad oggi, non abbia ancora definito e quantificato i livelli essenziali di assistenza (risalenti al 2001 e mai rivisti, dopo la revoca del 2008).

Il mancato aggiornamento dei LEA – quindi dei livelli assistenziali – sta avendo gravi ripercussioni sui cittadini, in particolar modo delle fasce più deboli, costretti in questo tempo a far fronte da soli alle mancate ed auspicate novità previste nel 2008 e mai entrate in vigore, quali il nuovo «nomenclatore tariffario delle protesi dei presidi e degli ausili» l'aggiornamento dell'elenco delle malattie croniche e rare esentate dal pagamento del *ticket*, l'introduzione del vaccino anti papilloma virus contro il cancro uterino, l'analgesia epidurale che consente di partorire senza dolore, la diagnosi neonatale della sordità congenita e della cataratta congenita, il potenziamento dell'assistenza odontoiatrica attraverso visite di controllo e il trattamento delle urgenze, le cure domiciliari per i malati nella fase terminale, i servizi sociosanitari come i consultori familiari, i centri di salute mentale, i servizi di neuropsichiatria per minori, i servizi per disabili gravi e quelli per le persone con dipendenze patologiche.

Di questo elenco, che vuole essere solo indicativo e certamente non esaustivo, è urgente – e lo sottolineo – un aggiornamento anche alla luce dei nuovi bisogni di salute, per prendere in carico alcune patologie trascurate come quelle cronico-degenerative, per aggiornare l'elenco delle oltre 5.000 malattie rare o per eliminare prestazioni diventate ormai obsolete, ed era coerente con la stipula del nuovo Patto per la salute siglato nel 2006 che, oltre alla stabilità finanziaria ed alla certezza delle regole, propose di ammodernare e migliorare il nostro sistema sanitario.

Il settore della sanità è duramente colpito, sia per effetto di interventi diretti sulle risorse destinate alla sanità, sia indirettamente attraverso i tagli alle politiche sociali, che per effetto della integrazione dei servizi sociosanitari, con risultati che si riversano necessariamente sulla sanità. Mi vengono in mente i consorzi, che forniscono servizi ai comuni per aiutare i disabili e che in Piemonte saranno smantellati: questo testimonia come siamo vicini alla gente! È facile parlare, ma adottare questi provvedimenti determina situazioni difficili.

Con la soppressione del fondo per le non autosufficienze di cui alla legge finanziaria per il 2007, in seguito all'azzeramento dei 400 milioni di euro stanziati dalla legge finanziaria per l'anno 2010, si rischia di interferire sui livelli essenziali di assistenza e di congelare le differenze esistenti nel nostro Paese. La soppressione del fondo per le non autosufficienze rende ancora più arduo affrontare in modo opportuno la sfida – fondamentale per un sistema di *welfare* che offre risposte adeguate alla realtà – di creare le condizioni culturali e ambientali affinché le persone con disabilità raggiungano la piena partecipazione sociale, in modo da consentire loro forme soddisfacenti di integrazione anche lavorativa, di mobilità, nonché la possibilità di avere relazioni interpersonali e una soddisfacente partecipazione alla vita sociale.

Nonostante la famiglia rappresenti ancora oggi la principale risorsa a disposizione di queste persone così fragili, e talvolta anziane, per fronteggiare la propria non autosufficienza e le famiglie con almeno un disabile grave siano circa 1,5 milioni, pari a quasi al 7 per cento delle famiglie italiane, il Governo non ha esitato a sottrarre alle persone non autosufficienti e alle loro famiglie un aiuto sostanziale per fronteggiare una già complessa situazione.

È vero che un Governo e una maggioranza hanno la libertà di intervenire con le manovre che più ritengono opportune, ma là dove la libertà è maggiore, maggiore è la responsabilità per non aver saputo o voluto dare risposte adeguate ai nostri cittadini. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Armato. Ne ha facoltà.

ARMATO (PD). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi e colleghi, ancora una volta siamo costretti a dire in quest'Aula parole che non vorremmo dire. Per il bene del Paese le diciamo, ripetendo frasi, considerazioni e critiche che il Governo ci costringe a ripetere perché questo Governo non fa il bene del Paese, perché questo Governo e la maggioranza che lo sostiene non aiutano il Paese in questo momento di crisi, non hanno messo in atto alcun provvedimento per invertire la decrescita e per aiutare lo sviluppo.

Non voglio citare il recente studio del Censis, ma il quadro economico-sociale e perfino psicologico degli italiani è sotto gli occhi di tutti, oltre che oggetto di studi sociologici e scientifici: neanche questo provvedimento – e francamente mi auguro sia l'ultimo del Governo Berlusconi – è in grado di rilanciare la crescita. Altro che legge di stabilità! Sembra più destinato a produrre instabilità sociale: è un provvedimento contrario alla coesione sociale, alla famiglia, all'infanzia, all'adolescenza, al sostegno e al rilancio delle zone più deboli e svantaggiate del Paese.

La politica dei tagli è stata adottata ancora una volta in modo ingiusto ed indiscriminato, sottraendo in modo significativo e, in alcuni casi, azzerando totalmente le risorse a favore dell'infanzia e della non autosufficienza, delle politiche sociali e per le famiglie.

Dopo due anni di grave recessione, che ha prodotto i danni maggiori tra le fasce e nelle zone deboli, il Paese ha bisogno di ritrovare coesione attraverso una politica economica che punti alle realtà più svantaggiate. Provate a rileggere da questo punto di vista l'enciclica papale «*Caritas in veritate*», che offre tanti spunti. Altro che bene comune, senatrice Spandoni Urbani!

Come abbiamo sottolineato più volte in Parlamento, in una situazione di crisi generale e di recessione il Mezzogiorno soffre più delle altre aree del Paese, e la forbice del divario tra Nord e Sud continua ad aumentare. Continua invece a diminuire, specialmente nel Sud, la speranza e la prospettiva di lavoro e di futuro per intere generazioni di giovani. È veramente penoso e disperante assistere impotenti all'esodo di tanti giovani

meridionali, costretti ad emigrare ancora nel 2010, e alla situazione di tanti altri che restano nella loro terra, ma che non hanno né speranza né futuro.

Il Sud non è un peso per il Paese, come affermano spesso alcune forze politiche che governano. Senza il Sud, come molte volte ha affermato il Presidente della Repubblica, il Paese affonda. L'economista Paolo Savona ha rilevato che ogni anno, su 72 miliardi di spesa effettuata dai cittadini del Sud, ben 63 miliardi riguardano beni e servizi prodotti al Nord. Tale studio dimostra il grave divario che esiste in termini di produzione, ma dimostra altresì quanto sia grande la fetta dell'economia settentrionale che si regge sui consumi del Sud. La metto in questi termini: conviene al Nord – lo dico ai colleghi della Lega – azzerare la capacità economica delle famiglie e degli imprenditori del Sud?

Invece di fare analisi giuste o almeno di farsi guidare dalle analisi certe come quella che ho citato, il Governo ha messo in atto sin dal primo giorno politiche che ignorano completamente il Sud o che addirittura lo penalizzano, senza capire che il Sud è e può diventare ancora di più motore di crescita; senza capire che l'Italia non crescerà se non cresce egualmente da Milano e Palermo, da Torino a Napoli. Invece, colpevolmente, il Governo ha azzerato tutti gli strumenti per lo sviluppo ed ha saccheggiato i fondi FAS: miliardi saccheggiati, ma vorrei dire scippati. L'ultimo atto è del CIPE, di pochi giorni fa: ebbene, dei 21 miliardi di stanziamenti, al Sud sono stati assegnati solo 200 milioni.

Recentemente, il ministro Tremonti ha affermato che «l'Italia è un Paese duale perché l'economia del Centro-Nord è diversa da quella del Sud e non vogliamo che diventi un Paese diviso, quindi le politiche da fare sono diverse». Bene, signor Ministro, ma chi vi ha impedito di farlo finora? Tali dichiarazioni sono condivisibili, peccato che il Ministro non ha fatto un solo atto in questo senso.

Che dire delle zone franche totalmente scomparse e degli incentivi fantasma? Per il Governo, il Sud è soltanto un'ispirazione per *spot* di propaganda. Non voglio neanche citare quelli fatti sulla questione dei rifiuti, ancora non risolta. Cito invece il rispolverato, per la quarta o quinta volta, piano per il Sud, che il Governo, ciclicamente e cinicamente, fa tornare sulla scena degli annunci: un piano approvato qualche settimana fa, che contiene grandi annunci e roboanti proclami di fondi pronti per il Sud, ma solamente sulla carta.

Non c'è invece alcun finanziamento certo ed immediato, alcun provvedimento preciso ed operativo, alcuna agevolazione fiscale per le imprese meridionali, alcuna misura di fiscalità di vantaggio. Le infrastrutture rimangono ferme: non è stanziato nulla dei 2,6 miliardi che occorrono per completare la Salerno-Reggio Calabria, che in quest'Aula il Presidente del Consiglio si è vantato essere conclusa, ma che invece è ancora in condizioni disastrose; non è stanziato nulla neanche dei 3 miliardi di euro che servono per la linea di alta capacità ferroviaria Napoli-Bari; nessun ristoro per i fondi FAS scippati.

Concludo dicendo che, ancora una volta, le aspettative del Mezzogiorno sono deluse, dopo tante promesse. Questo Governo – me lo auguro – è giunto al capolinea e se, come speriamo, dal prossimo 14 dicembre si cambierà pagina, nessun meridionale vi rimpiangerà! (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Carlino. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Carlino. Ne ha facoltà.

CARLINO (*IdV*). Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, l'esame dei documenti di bilancio, che sembrava avviato a concludersi come l'espletamento di una semplice pratica notarile, si è intrecciato con i tempi della crisi della maggioranza e del Governo Berlusconi, il quale è dovuto passare da una legge di stabilità tabellare ad una puramente elettorale, con l'anticipazione delle disposizioni per lo sviluppo tramite un maxiemendamento al disegno di legge di stabilità per il 2011.

Ciò tuttavia non ha placato le critiche che, prima ancora che dall'opposizione, sono arrivate dalle forze sociali e dagli enti territoriali: di fatto le misure introdotte non fanno che incrementare le spese, a volte anche in maniera strutturale, a fronte di finanziamenti rappresentati per lo più da entrate *una tantum* o aleatorie. Vengono inoltre introdotte norme che trasferiscono oneri sugli esercizi futuri. In sostanza, siamo in presenza di una serie di disposizioni che, senza contribuire decisamente allo sviluppo, finiscono per togliere ulteriormente incisività al rigore senza mai intervenire sugli sprechi.

La manovra deve essere giudicata soprattutto per quanto riguarda le misure riferite alle Regioni e agli enti locali, profondamente insoddisfacenti. I tagli rischiano infatti di far saltare servizi fondamentali per le persone, per le famiglie e per le imprese. Per fare solo un esempio, l'abolizione del *ticket* sulla diagnostica per il 2011, il cui onere è valutato in 834 milioni, sarà compensata con l'attribuzione di 347 milioni, che basteranno solo a coprire l'onere per 5 mesi, presumendo quindi una reintroduzione dei *ticket* a giugno; ancora, restano intatti i tagli al trasporto locale.

La vera manovra economico-finanziaria per il prossimo triennio di fatto si è realizzata con il decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, basato anch'esso esclusivamente su ingenti tagli, che ha prodotto solo effetti depressivi sull'economia e l'occupazione.

Secondo le stime elaborate dal centro studi di Confindustria nel mese di settembre 2010, il livello del reddito *pro capite* in Italia, già ritornato a causa della crisi ai livelli del 1998, continuerà purtroppo a regredire. Il Governo appare totalmente incapace di proporre una politica economica anticiclica convincente, tale da aggredire la crisi che attanaglia l'Italia.

Il provvedimento che oggi esaminiamo contiene una manovra finanziaria del tutto inadeguata e insufficiente, che fa semplicemente da ponte tra ciò che non si è voluto fare prima e ciò che non si sa o non si vuole fare dopo. Sarebbero necessari, al contrario, interventi che correggano la politica economica e la politica fiscale dell'attuale Governo, stimolando

maggiormente la domanda interna e prevedendo, nell'immediato, una reale manovra che vada a sostegno dei redditi, della domanda e delle piccole imprese.

Sul fronte della disoccupazione si confermano le peggiori previsioni. I disoccupati italiani sono l'8,6 per cento dei lavoratori, il tasso più alto dal 2004 (il dato riguarda il mese di ottobre ed è stato diffuso pochi giorni fa dall'ISTAT). L'aumento è dello 0,4 per cento rispetto a settembre e del 0,3 in confronto a ottobre del 2009. I posti di lavoro persi negli ultimi due anni sono 528.000 e ne sarebbero a rischio altri 246.000. Le categorie maggiormente svantaggiate sono ancora una volta i giovani, le donne, le basse professionalità, gli immigrati, oltre ai lavoratori con contratti temporanei o atipici e coloro che hanno già perso un'occupazione.

Per quanto concerne i giovani in particolare, l'ISTAT segnala che il tasso di disoccupazione nella fascia di età dai 15 ai 24 anni, seppure lievemente in calo, si attesta comunque al 26,2 per cento. Come ha giustamente sottolineato il segretario confederale della CGIL: «sono dati impietosi che tendono ad assumere carattere di strutturalità e che ci trascineremo nel futuro senza una netta inversione di tendenza».

A fronte di questi dati, le risorse per le prestazioni di integrazione salariale, di sostegno al reddito e di previdenza sociale, di cui ai commi 30-33 dell'articolo unico della legge di stabilità, sono posti esclusivamente a carico di una parte del Fondo sociale per l'occupazione e la formazione, come stabilito dal comma 49. In base a quanto disposto dal comma 38 dell'articolo 1 il Fondo per le politiche sociali viene incrementato di soli 200 milioni di euro, e solo per l'anno 2011: uno stanziamento aggiuntivo insoddisfacente e insufficiente se rapportato ai tagli di risorse che detto fondo ha subito negli ultimi anni. Appare poi assolutamente inadeguata, in un periodo di crisi come quello attuale, caratterizzato dalla chiusura di centinaia di fabbriche e dalla stagnazione della produzione, la disposizione di cui al comma 47 che proroga la detassazione dei soli contratti di produttività.

Le previsioni di spesa in termini di competenza dello stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali risultano complessivamente pari a euro 82 miliardi circa, con una riduzione di circa 3 miliardi rispetto a quanto stanziava il bilancio 2010; inoltre, siamo davanti ad un taglio delle risorse di quasi 3 miliardi per le politiche previdenziali che, tra l'altro, saranno assorbite sostanzialmente dal programma «Previdenza obbligatoria e complementare, assicurazioni sociali» oltre che ad un taglio di circa 560 milioni di euro del bilancio delle politiche per il lavoro per il 2011 rispetto alle previsioni assestate nel 2010. Sul fronte delle politiche sociali, il Fondo nazionale per la non autosufficienza, come ricordato poco fa, passa da 400 milioni di euro nel 2010 a zero nel 2011.

Il Fondo nazionale politiche sociali, dentro cui è confluito al 70 per cento il Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, era stato ridotto a 75 milioni di euro rispetto ai 900 del 2007, ed è stato rifinanziato con il maxiemendamento presentato alla Camera, di ulteriori 200 milioni, ma

solo per il 2011; il Fondo nazionale per l'infanzia, cioè il restante 30 per cento del fondo nazionale istituito dalla legge n. 285 del 1997, sembrerebbe il meno colpito dalla scure del ministro Tremonti, passando dai 43,9 milioni di euro del 2008 e 2009 ai 40 milioni di euro nel 2011. Siamo comunque davanti ad una clamorosa ingiustizia in quanto di un fondo che prevedeva risorse per tutti i bambini ed i ragazzi in Italia, erogate attraverso le Regioni, è rimasta una minima parte che finanzierà servizi essenziali solo per le 15 città cosiddette riservatarie (individuate con la stessa legge n. 285 del 1997).

Lo stanziamento per lo sviluppo del sistema territoriale degli asili nido passa da 206 milioni di euro – previsto dalla legge finanziaria per il 2008 del Governo Prodi – a zero. Il Fondo per le politiche familiari passa a 52 milioni di euro dai 400 milioni di euro del 2007 e i 185 della scorsa finanziaria.

Se nel 2010 il totale degli stanziamenti per i fondi destinati alle politiche sociali, alla famiglia, alle pari opportunità e alla non autosufficienza era pari a 880 milioni di euro, per il 2013 non si arriva neppure ad un decimo di quella cifra e ci si ferma a quota 78 milioni. Una differenza abissale, che diventa ancora più marcata se come punto di riferimento non si prende il 2010, ma il 2008, quando la quota stanziata superava abbondantemente il miliardo di euro, avvicinandosi al miliardo e 250 milioni. Insomma, anche qui tagli lineari che avranno gravi ricadute sulla parte più debole del nostro Paese!

Mentre il Paese continua a reggersi solo grazie alla solidarietà generazionale all'interno delle famiglie italiane e a loro risparmi, il Governo e la sua maggioranza continuano a ignorare l'evasione fiscale, gli sprechi nella pubblica amministrazione, gli alti costi della politica, la disoccupazione e ad intervenire esclusivamente con tagli mostruosi alla sanità, alla scuola, alla sicurezza e alla giustizia.

Per fare fronte ai bisogni sempre più pressanti del Paese sono necessari ben altri interventi strutturali, ma questo Governo ha dimostrato di non esserne capace e la sua parabola è arrivata alla fine. È auspicabile che si apra una nuova fase politica da subito, una nuova stagione di rilancio dell'economia e di vere politiche sociali e per il lavoro. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Della Monica. Ne ha facoltà.

\* DELLA MONICA (PD). Fin d'ora chiederò l'autorizzazione ad allegare agli atti il mio intervento, articolato, che tocca le problematiche della giustizia e che quindi non è possibile affrontare in questa sede.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

DELLA MONICA (PD). Grazie, Presidente. Vorrei porre allora in rilievo soltanto alcune problematiche che in parte sono evidenziate dall'or-

dine del giorno G5.101 che intendo illustrare in questa sede, richiamando altresì il rapporto di minoranza proposto alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente che del pari chiedo venga allegato agli atti.

Vorrei far presente alcuni ed importanti elementi che credo nessuno di noi possa sottovalutare: lentezza dei processi, drammatica penuria di risorse umane e materiali, vetusta organizzazione e mancata informatizzazione sono problemi cui la politica deve dare attenzione. A fronte di un continuo aumento di domanda di giustizia, anche a causa di un sistema che aumenta a dismisura il numero delle fattispecie penali e che non razionalizza il sistema di giustizia civile.

È noto che l'efficienza del sistema giudiziario rappresenta una condizione essenziale per la promozione dello sviluppo economico del Paese, favorendone la competitività e l'attitudine ad attrarre investimenti internazionali anche in virtù di procedure giurisdizionali capaci di garantire adeguatamente l'attuazione delle obbligazioni contrattuali.

Quindi, l'efficace funzionamento dei sistema giudiziario in cui s'incontrano domanda di giustizia dei cittadini ed offerta assicurata dalle istituzioni delle giudiziarie rappresenta una condizione indispensabile per promuovere e garantire il buon funzionamento complessiva di un sistema economico e sociale.

Vorrei rappresentare che non è certo motivo di orgoglio per il nostro Paese il fatto che il rapporto *Doing Business* 2011 della Banca Mondiale che annualmente indica i Paesi in cui è vantaggioso investire pubblicato qualche giorno fa collochi l'Italia all'80º posto su 183. La scalata a metà classifica non deve certamente consolare perché è vero che un investitore di una qualsiasi nazionalità tra le spinte all'investimento in un Paese europeo soppesi anche tempi e costi di recupero di credito per valutare la convenienza di investire in Italia. Ma nella decisione pesano i 1.210 giorni necessari per recuperare un credito oltre alle opacità e farraginosità del sistema.

Detto questo, vorrei far presente che le riduzioni che sono state proposte pongono dei problemi serissimi: innanzitutto lo stanziamento complessivo per il programma amministrazione penitenziaria che è in riduzione rispetto al 2010 di 77,44 milioni di euro. Cosa che rende assolutamente inutile mettere in atto comunicati e prese di posizione trasversale per ogni suicidio o problema del carcere che quasi quotidianamente si verifica perché se 1.000 detenuti continuano a sopravvivere in istituti che ne possono contenere 100, se il 16 per cento dei distretti soffre di problematiche serissime e se mancano educatori, psicologi e polizia penitenziaria, se non vengono messi in atto i nuovi istituti penitenziari e si parla di istituti che non si possono aprire per la mancanza del personale penitenziario, credo difficilmente il Governo possa affrontare un problema così complesso con un piano sulle carceri che ci è anche sconosciuto negli effettivi contenuti.

Altrettanto debbo dire per i tagli ingiustificati al programma su giustizia civile e penale e per le dotazioni organiche del personale giudiziario dove la scopertura media è del 13 per cento per il personale amministra-

tivo e del 27 per cento per i dirigenti. Mansioni, professionalità, compensi del personale sono centrali per l'efficienza del servizio giustizia. I tagli vanno in senso opposto. Contemporaneamente vi è uno scoperto del 12,48 per cento di magistrati, e i tagli non fanno prospettare coperture e concorsi.

Vorrei chiudere ricordando questo dato che abbiamo appreso recandoci presso il tribunale di Roma in un viaggio sull'organizzazione della giustizia: nel 2009 i giudici penali del tribunale di Roma hanno depositato e quindi scritto 26.000 sentenze che giacciono negli armadi perché non c'è il personale giudiziario per compiere le attività di pubblicazione. Il rischio di prescrizione quindi è concreto ma certo non dipende da una inattività dei magistrati pur con gli scoperti di organico né degli operatori della giustizia, bensì da un'inerzia organizzativa e programmatica del Ministero per la giustizia. Chiedo quindi che vi sia un impegno serio del Governo a stanziare le risorse necessarie e reintegrare il finanziamento della missione giustizia e reperire le ulteriori risorse necessarie per avviare a soluzione i molti problemi e le gravi inefficienze che ancora caratterizzano l'amministrazione della giustizia nel nostro Paese.

Non abbiamo bisogno di una giustizia straordinaria, signor Presidente: abbiamo bisogno di una giustizia ordinaria che serva ai cittadini, alle imprese, ai lavoratori e alla competitività del Paese. Della giustizia straordinaria che prevede riforme costituzionali che non servono assolutamente a rendere la macchina della giustizia più rapida questo Paese non sa che farsene, così come delle leggi *ad personam* che hanno paralizzato l'attività del Parlamento sulla giustizia e non vorrei che la mancata approvazione delle stesse finisse con l'incidere ancor più sui tagli lineari che vengono fatti al sistema dell'amministrazione della giustizia in danno dei cittadini e del Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pinzger. Ne ha facoltà.

PINZGER (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e il bilancio pluriennale del triennio 2011-2013 dovevano rappresentare una svolta politica, economica e istituzionale nella decisione di bilancio. Non solo perché si tratta della prima applicazione di una riforma della contabilità e della struttura del bilancio attesa da decenni, ma anche perché gli obiettivi di tale riforma erano molteplici: restituire centralità al bilancio riportando la legge finanziaria, ora legge di stabilità, al contenuto vero e proprio, evitando provvedimenti *omnibus* che contenessero al loro interno argomenti non omogenei; riportare l'interesse parlamentare e politico su programmi, strumenti e obiettivi di bilancio in un quadro unitario di legislazione di spesa; migliorare il monitoraggio del Parlamento sul bilancio, mettendo in evidenza il ruolo delle Commissioni di merito nell'analisi delle parti di competenza. Per molte ragioni il bilancio e l'intera manovra 2011 non hanno creato questi obiet-

tivi e il quadro politico e istituzionale in cui è iniziato l'esame della manovra ha mostrato immediatamente una certa debolezza.

Non dimentichiamo infatti una vicenda significativa: il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge di stabilità mentre era ancora in corso in Parlamento l'esame della Decisione di finanza pubblica, il tutto in aperta violazione della legge n. 196 del 2009 che prescrive che il disegno di legge di stabilità intervenga solo nel momento in cui il Parlamento abbia terminato l'esame della Decisione di finanza pubblica con le risoluzioni parlamentari che fissano gli obbiettivi di saldo che la manovra deve rispettare.

Tale fatto non è solo una chiara violazione dell'articolo 7 della legge n. 196 del 2009, ma rappresenta un aperto contrasto con la funzione di controllo sulla Decisione di finanza pubblica e sui documenti di bilancio, che spetta al Parlamento. Senza dire che non sono mai state emanate le linee guida e che la stessa Conferenza unificata non è stata consultata dal Governo nel corso di questo procedimento, che pure riguarda la finanza pubblica, mentre è in piena attuazione il federalismo fiscale sancito dalla Costituzione e dalla legge n. 42 del 2009.

Passando al merito del provvedimento, possiamo dire che il disegno di legge di stabilità risulta pieno di tagli indiscriminati e non selettivi e privo di misure che aumentino le risorse destinate ai settori strategici per accrescere la produttività e la competitività del nostro Paese, tanto che il Governo ha dovuto presentare nel corso dell'esame in Commissione alla Camera dei deputati degli emendamenti per rifinanziare di un miliardo gli ammortizzatori sociali con il Fondo sociale per l'occupazione e la formazione e per restituire risorse all'autotrasporto, ai comuni per il mancato gettito ICI e allo sviluppo del trasporto, oltre ad una serie di misure che attenuano ma non rendono meno drammatico l'impatto dei tagli sulle politiche sociali e sul sistema dell'istruzione, con particolare riferimento al sistema universitario.

Le priorità di molti settori economici primari sono state messe da parte. Più volte abbiamo detto che, per esempio, questo Governo non ha preso in considerazione in modo adeguato il settore dell'agricoltura e che non ha considerato, come è avvenuto in altri Paesi – e mi riferisco a Francia e Germania – che proprio la crisi imponeva ai Governi di pensare a quei settori primari fondamentali. La politica agricola di questo Paese – e mi fa piacere che il ministro Galan sia presente in Aula – è stata, fino ad ora, volta a rincorrere ciò che era stato tolto, per cercare di reinserirlo. Abbiamo passato due anni ad inseguire le risorse per i fondi di solidarietà o le agevolazioni contributive per le zone montane e svantaggiate o il *bonus* gasolio per le serre. Molti di questi strumenti non sono stati più finanziati.

Il ministro Tremonti aveva dichiarato che i fondi per l'agricoltura non potevano e non dovevano mancare. Eppure mancano. L'agricoltura occupa un milione e mezzo di persone; essa è la base di un'industria che è all'avanguardia a livello mondiale e possiede un grande patrimonio tecnologico che ha bisogno, però, di essere rinnovato. Nel nostro Paese,

senza l'agricoltura, senza gli agricoltori e senza le macchine si rischia di avere gravi disastri ambientali.

All'interno del programma «Tutela e conservazione del territorio e delle risorse idriche, trattamento e smaltimento rifiuti, bonifiche» c'è il fondo per l'efficientamento energetico e per la produzione di energie rinnovabili. Eppure sono ridotti gli stanziamenti per gli interventi a tutela dal rischio idrogeologico e relative misure di salvaguardia, la cui dotazione passa da oltre 40 milioni di euro a 31 milioni di euro.

In qualità di rappresentante delle autonomie speciali, mi associo a quanto detto dai miei colleghi della Camera che in quella sede hanno posto due questioni fondamentali volte ad impedire una grave lesione al nostro statuto di autonomia e, in particolare, per Trento e Bolzano, all'Accordo di Milano in merito al Patto di stabilità. Con la correzione delle tabelle, effettuata già in sede di Commissione bilancio alla Camera, è stato risolto questo primo aspetto. È stata trovata anche una soluzione per la questione della duplicazione della contribuzione degli enti locali, in quanto le Regioni a statuto speciale hanno competenza esclusiva in materia di finanza locale. Con la riformulazione dell'ordine del giorno Zeller, accolto dal Governo alla Camera, si è ottenuta un'intesa accettabile.

Altra questione fondamentale era la proroga al 2011 della detrazione fiscale del 55 per cento per gli interventi di riqualificazione energetica. Anche in questo caso si è trovata una soluzione soddisfacente.

In merito alla riqualificazione energetica, è doveroso aggiungere che abbiamo conseguito un altro esito positivo in Senato, dove è stato presentato un ordine del giorno, a prima firma del collega Peterlini, accolto dal Governo in Commissione. L'ordine del giorno prevede l'inserimento nel Testo Unico delle imposte sui redditi degli incentivi al 55 per cento per l'ecobonus, dunque la previsione a regime della detrazione fiscale per gli interventi di ristrutturazione degli edifici che consentano di ridurre le dispersioni termiche e quindi limitare lo spreco di energia.

La manovra finanziaria ha una sua premessa nella stabilità dei conti pubblici: un obiettivo, per certi versi, condivisibile. Manca, però, una politica che affronti la crisi di crescita dell'economia e la crisi sociale, in particolare una politica a favore delle famiglie, dove l'Italia purtroppo è classificata agli ultimi posti in Europa.

Oltre alla carenza di vere e proprie politiche sociali, risultano scarse anche le scelte volte al sostegno delle imprese. Ciò che emerge chiaramente nel nostro Paese, ma che non viene affrontato come si deve, è una perdita strutturale di capacità competitiva non interpretabile soltanto in base all'andamento del ciclo economico ma, al contrario, come un deterioramento progressivo del capitale fisico delle imprese, del capitale sociale e del fattore lavoro. Tali difficoltà ci impediscono di agganciare il treno della ripresa, così come stanno facendo il resto dei Paesi maggiormente sviluppati, e ci condannano ad andare a loro rimorchio.

La gravità della situazione in cui si trova l'Italia non può più essere attribuita per intero e soltanto agli effetti della crisi economica e finan-

ria internazionale. Al contrario, molto dipende ed è dipeso dalla politica del Governo che spesso sottovaluta i problemi del Paese.

Per tutti questi motivi, il giudizio che mi sento di esprimere sui disegni di legge di stabilità per il 2011 e di bilancio per gli anni 2011-2013 in esame non è del tutto soddisfacente, in quanto in essi non emergono, in particolare, linee programmatiche incisive in tema di impresa, occupazione giovanile e famiglia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sangalli. Ne ha facoltà.

SANGALLI (PD). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge di bilancio conferma un'impostazione ormai costantemente reiterata nei precedenti nove provvedimenti di economia pubblica adottati in questa legislatura. La filosofia su cui si impernia è che la crisi è esterna a noi e che di essa abbiamo subito conseguenze minori di altri. Da ciò discende la conseguenza che non dobbiamo reagire con soggettività particolare, salvo intervenire con misure tampone sul versante sociale, perché una volta superata la congiuntura internazionale le cose si rimetteranno a posto da sole.

I fatti dimostrano che le cose non stanno così. Anzi, ogni giorno che passa ci dimostra che la diagnosi è sbagliata, e non vengono adottate terapie. La crisi internazionale colpisce l'Italia quanto e più degli altri Paesi. Inoltre, il nostro è un Paese reso più vulnerabile da uno *stock* enorme di debito pubblico, da enormi disuguaglianze sociali e territoriali, da inefficienze strutturali molto più evidenti che altrove, da carenze di *governance* enormemente più rilevanti che negli altri Paesi europei.

Il nostro Paese sta pagando un prezzo molto più elevato alla crisi perché da noi si somma l'effetto negativo del *trend* mondiale con problemi del tutto nostri, il principale dei quali è l'assenza di crescita.

Da molti anni la produttività dei fattori è ferma al palo. Il settore manifatturiero italiano è il secondo in Europa, eppure i nostri ritmi di crescita sono tra i più bassi di tutti i Paesi industrializzati. La non crescita è il nostro problema, e ciò non è dovuto all'andamento mondiale, se è vero che nel 2010 abbiamo recuperato solo sull'*export*, ma alla mancanza di domanda interna, alla carenza di investimenti, alla paura di fare scelte e, quindi, alla mancanza di politica economica. Aspettiamo invece, per pavidità del Governo, che sia l'Europa a scegliere per noi. Ma questo è molto rischioso perché, oltre a togliere al Governo la responsabilità delle scelte, ci renderà protagonisti non del nostro destino ma della liturgia petulante dell'antieuropismo, del vittimismo che abbiamo sciorinato da Lisbona in poi, senza mettere in campo nessuna scelta di politica economica, nessuna riforma fiscale, nessuna politica industriale (se si fa eccezione per Industria 2015 e qualche timida liberalizzazione immediatamente vanificata dopo la breve esperienza del centrosinistra), nessuno stimolo alla concorrenza e al mercato, non politiche infrastrutturali, velleitarie e ambigue politiche energetiche.

Invece, la crisi deve stimolare le riforme: quella fiscale, di cui già si è parlato (quindi non ne sottolineo di nuovo i contenuti), quella delle liberalizzazioni, a partire dai servizi pubblici locali e dal gas (dovrebbe suggerirci qualcosa che, nella dinamica dell'andamento dei prezzi, quelli delle tariffe amministrate sono cresciuti molto di più di quelli dei beni e dei servizi di mercato), e in materia di politiche energetiche, a proposito delle quali l'opzione nucleare sembra avere prodotto un'evidente sottovalutazione delle scelte sulle energie rinnovabili e soprattutto sul risparmio energetico.

È addirittura clamorosa la frenata sul provvedimento di defiscalizzazione del 55 per cento per chi adotta misure di risparmio energetico. Questo provvedimento aveva prodotto 11 miliardi di investimenti, è stato una boccata d'ossigeno per l'edilizia e l'impiantistica del nostro Paese, e affronta pragmaticamente la questione del lavoro nero, dell'economia sommersa, dell'evasione fiscale, così come fece a suo tempo lo sconto fiscale del 36 per cento nell'edilizia. Questi sono tutti provvedimenti adottati – è bene ricordarlo – da Governi di centrosinistra.

Ricordo infine la necessità della riforma delle politiche di stimolo all'innovazione e alla ricerca (anche queste mancanti), soprattutto se rivolte alle reti di piccole e medie imprese.

La politica industriale si è ridotta a 100 milioni di euro di credito d'imposta su ricerca e sviluppo. A proposito di tagli lineari, suggerirei a questo punto la soppressione del Ministero dello sviluppo economico, dato che è l'unico su cui da tre anni si praticano tagli draconiani (proporrei che venisse adottato direttamente dall'ENI e dall'ENEL), mentre andrebbero ristabiliti gli interventi di proroga del credito d'imposta per investimenti in ricerca e sviluppo per le piccole imprese, ristabilendo i meccanismi di recupero automatico degli interventi.

Si è affermato che bisogna diminuire la spesa pubblica. Eppure questa è stabilmente aumentata negli anni del vostro Governo: siamo passati dall'avanzo primario al deficit primario, perché la spesa è aumentata in modo non controllato, in mille rivoli e in «mille proroghe».

Il disegno di legge che stiamo discutendo prevede maggiori spese e minori entrate per 6,15 miliardi, di cui la maggior parte sono di natura strutturale, a fronte di entrate *una tantum*, come quella del digitale terrestre. Ciò produrrà un deficit strutturale dei saldi, rispetto a quanto indicato dal Documento di finanza pubblica.

D'altro canto, le piccole imprese, quelle che dite che vi stanno a cuore (che sono quelle ai cui titolari, quando sono amministratori delle società e vi lavorano, come è previsto per essere artigiani, fate pagare una doppia aliquota contributiva), vi chiedono cose di cui non c'è traccia nella vostra legge di stabilità, e che invece sono nei nostri emendamenti, che proviamo a fare approvare in questa sede: la semplificazione degli adempimenti fiscali, il riequilibrio del carico fiscale tra lavoro e rendita, il controllo e il recupero dell'evasione fiscale, il cambiamento del rapporto tra fisco e contribuente, la riduzione progressiva della pressione per i contribuenti virtuosi, le agevolazioni fiscali per aumentare la base occupazio-

nale, un fisco meno oneroso per le nuove imprese, il sostegno ai Confidi, le proposte per il risparmio energetico e per il rilancio delle costruzioni.

Come previsto, i tagli lineari non danno risultati apprezzabili (e del resto non è mai avvenuto), ma consentono di mostrare i muscoli senza esprimere alcuna forza ed alcun impatto reale sugli sprechi, sulla inefficienza, sulla *mala gestio*. Anzi, tutto ciò viene premiato. Ci si presentano i conti di un Paese fermo, che rimanda le scelte, che spera che altri facciano per noi. Sono conti malati di vigliaccheria e di scarsa lungimiranza, ma forse sono gli unici conti che può presentare un Esecutivo che, nelle politiche economiche e soprattutto in quelle industriali, è un Governo balneare fin dal 2008. Ma questo è un costo troppo pesante per il Paese, troppo sottovalutato e, soprattutto, troppo punitivo per la parte più produttiva del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saccomanno. Ne ha facoltà.

SACCOMANNO (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi e colleghi, spesso, quando si tratta un argomento così importante come la legge di stabilità, il bilancio, le manovre finanziarie in genere, sembra che vi sia uno strano peso, una zavorra considerevole: quella della sanità.

Della sanità e del *welfare* si parla frequentemente sui giornali per attrarre l'attenzione nel momento in cui si realizzano tagli e sofferenze, si richiama con enfasi l'incidenza delle misure in tale comparto, e ciò per suscitare emozioni, creare momenti di attenzione importante. Quando si vuol dire che una finanziaria ha tolto tutto si dice che sta togliendo la sanità, l'assistenza: tutto, quello di cui poi solitamente si parla poco.

Ebbene, quando si parla di fredda economia, che in questo momento sembra addirittura voler dire parlare lingue estremamente diverse tra uno Stato e l'altro, al di là degli sforzi per avere un bilancio unitario e conservare una moneta unica, diventa ancora più difficile all'interno di uno stesso Stato affrontare temi come la salute. Ritengo tuttavia si possano trovare dei punti in comune e sollecitare momenti di riflessione anche rispetto ad un Governo che, non solo per la parte politica che rappresento da questi banchi, ma anche per l'impegno dimostrato, non ha demeritato per quanto concerne l'attenzione al *welfare* di questo Stato, che non è sceso, non è peggiorato e rimane ai primi posti nell'ambito delle graduatorie internazionali. Quindi la nostra sanità è ancora di qualità, ma certamente soffre di un regionalismo che rende estremamente difficile organizzare in maniera vantaggiosa i servizi sanitari.

Abbiamo sentito parlare di sofferenze importanti, come quelle dei livelli essenziali di assistenza, ma sappiamo bene, visto le date lontane da cui partono quelli in vigore oggi, che c'è un Governo che, con riferimento a questi argomenti, ha già realizzato un notevole lavoro, che attende solo una liberatoria da parte del Ministero dell'economia. In tale ambito poi, anche per ciò che questa mattina abbiamo ascoltato riguardo ad alcune

preoccupazioni relative alle malattie rare, si è deciso di includere oltre 100 nuove malattie nei livelli essenziali di assistenza.

Quindi, viene confermata una sensibilità importante, un momento di attenzione significativo e si danno risposte che i cittadini attendono, nonostante la manovra intervenga in una fase di difficoltà economica internazionale e di preoccupazioni che, dopo l'Irlanda, investono Spagna e Portogallo ove si manifestano determinate tensioni; ed è quindi evidente che nella riorganizzazione del bilancio non si possa trascurare il posizionamento delle poste relative all'assistenza sanitaria. Ebbene, nei LEA avremo momenti importanti di attenzione.

Una delle lamentele emerse in questi giorni sulla stampa, ma che abbiamo ascoltato spesso anche in Aula, era che non saremmo più interessati all'edilizia sanitaria e che questo Governo si sarebbe dimenticato di assistere e di finanziare tale settore. Voglio evidenziare, approfittando della presenza del ministro Galan, che per la sua esperienza di presidente di Regione negli anni '90 ricorderà in quante occasioni ci siamo dovuti incontrare per ragionare sulle conseguenze prodotte dall'ex articolo 20 della legge n. 67 del 1988, i risultati di quella normativa (*Commenti del senatore Lusi*): dispersione di fondi, finanziamenti a pioggia gravissimi e risorse non spese.

LUSI, *relatore di minoranza sul disegno di legge n. 2464*. Non ha detto dove si parla di edilizia sanitaria.

SACCOMANNO (*PdL*). Vorrei ricordare al senatore Lusi, che in questo momento fa dei gesti con la mano, probabilmente non adeguati agli argomenti in discussione, che, se i giornali criticano il Governo e parlano di ospedali mal gestiti e di Regioni incapaci, è opportuno vedere dove è stato revocato il miliardo di euro destinato alle infrastrutture sanitarie: un miliardo revocato e tornato nelle casse dello Stato. In questi giorni Intesa San Paolo e la Fondazione CERM hanno pubblicato esattamente questi dati.

Nell'ambito dell'edilizia sanitaria, ciò che oggi si predisponde, con i 1.500 milioni, se riordinati, è un elemento di attenzione importante rispetto a ciò che le Regioni hanno trascurato: soldi distribuiti a pioggia; interventi non attuati.

Nel momento in cui si guarda al federalismo fiscale, da tutti richiamato come momento di attenzione, le spese infrastrutturali della sanità devono essere viste in termini di responsabilità. In tale ambito quei soldi vanno spesi meglio di come è accaduto fino ad oggi dove o sono rientrati, dove non sono stati spesi, o addirittura sono stati spesi male, con interventi a pioggia riguardo ad ospedali che in molte Regioni in realtà andrebbero chiusi, se vogliamo affrontare il problema con una riorganizzazione diversa e dando una risposta adeguata alle patologie complesse (non a quelle patologie che vengono richiamate per campanilismo in ospedaletti che nessuno usa, o che, quando vengono usati – gli esempi della cronaca sono tanti – addirittura diventano dannosi per chi in quel momento vi si è

rivolto). Si tratta di valutazioni che nel riequilibrio di questa manovra hanno raggiunto un peso importante.

Sottolineo, inoltre, quanto viene richiamato nell'elenco 1 relativo all'articolo 1, comma 40 del disegno di legge n. 2464, dove c'è attenzione e disponibilità ad aiuti per i libri scolastici, agli ammortizzatori sociali: anche quelli sono interventi a favore delle famiglie! Ritengo sia socialmente importante anche l'incremento dei 374,5 milioni di euro per la copertura finanziaria dell'abolizione dei *ticket*, per le prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale. Non si tratta di interventi di secondo ordine, ma importanti perché in questo avvio permettono alle Regioni di muoversi con una serenità maggiore. Tra l'altro, da un punto di vista economico, per ciò che potrebbero essere le tassazioni regionali, si inserisce la possibilità di coprire il disavanzo con risorse di bilancio autonomo regionale almeno per il 2010. Tali impegni possono tradursi in un momento positivo, non solo per i cittadini, ma anche per le aziende che nelle zone dove si affrontano piani di rientro attendono non 300, 400 o 500 giorni, ma molti anni prima di poter riscuotere i crediti vantati. Si tratta, dunque, di un'importante boccata di ossigeno.

Si possono certamente sollecitare altri interventi significativi. Voglio collegarmi alle mozioni approvate all'unanimità in quest'Aula pochi giorni fa: i 5 milioni dei trasferimenti mancanti, per dare un ulteriore aiuto all'applicazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sul trasferimento dell'assistenza sanitaria carceraria alle Regioni non sono una grande cifra. In tal modo, però, magari, si tornano ad assistere sul territorio dieci persone (non più di tante), in una Regione come ad esempio il Veneto. Non è limitativa, non è bloccante, ma è un'attenzione sociale importante da rappresentare e da significare. Si tratta di un gesto molto significativo, che siamo riusciti a realizzare insieme al Ministro e alla 12<sup>a</sup> Commissione permanente, con l'approvazione di un ordine del giorno in quest'Aula.

Voglio sollecitare un'altra attenzione rispetto ad un quadro generale riconosciuto nei dibattiti concreti, negli incontri personali e nell'ambito delle Commissioni. Mi riferisco al fatto che in sanità le risorse finanziarie ci sono, ma devono essere spese bene. Per questo, occorre svolgere un controllo importante, di risultato. Nel nostro Paese mancano i risultati perché manca frequentemente un controllo in Regione, dove – ripeto – le risorse ci sono. Al riguardo, dunque, bisogna intervenire. Vi sono, però, delle priorità che devono ricevere un'attenzione particolare da questa Assemblea. Penso, ad esempio, alle liste d'attesa, le quali devono essere considerate non solo nell'ambito di una propaganda di attenzione sociale in generale, ma devono diventare uno strumento importante per selezionare risposte adeguate da parte dello Stato rispetto alle patologie dominanti. Quando un ammalato oncologico deve preoccuparsi di fare una prenotazione oggi per ottenere la prestazione di controllo tra un anno e si dimetta di farlo, rischia addirittura di saltare il controllo annuale: ebbene, questa deve essere una grande preoccupazione sociale. Siamo d'accordo sugli interventi economici, sulla severità, purché vi sia la stessa severità anche

nel determinare, signor Ministro, onorevoli colleghi, una priorità nell'accessibilità alle nuove tecnologie e agli impegni importanti, al fine di corrispondere in modo uguale al bisogno di salute espresso da tutto il territorio.

Infine, è facile parlare male del medico, di una classe ritenuta in un certo modo: tuttavia, dobbiamo ricordare che questo è uno dei tre stati che in ambito mondiale non riconosce all'atto medico una sua peculiarità; non riconosce la professionalità, la finalità, la determinazione con cui il medico affronta la patologia per migliorare o comunque tendere ad una migliore qualità della vita. Il Governo, dunque, deve intervenire per mettere il professionista nella condizione di muoversi con attenzione.

Concludo, signor Presidente, sottolineando che a Padova, in Veneto, non vi sono più le assicurazioni in ospedale.

I *broker* e le società assicuratrici si sono rifiutati di assicurare le strutture ed i medici: ritengo sia un problema importante che dobbiamo affrontare. Se i disegni di legge in Commissione, pur presenti, non stanno avanzando – e mi permetto di richiamare l'attenzione su ciò nell'ambito di una discussione importante come quella sulla legge di stabilità – il Governo deve prenderne coscienza e deve intervenire, in quanto non si può andare in sala operatoria con simili dubbi.

Anche la necessità di creare DRG (*Diagnosis Related Groups*, altri-menti detti Raggruppamenti omogenei di diagnosi) di percorso, che la Commissione sanità ha raccomandato al fine di trovare i collegamenti sul territorio e di avere la possibilità che un'assistenza iniziata in ospedale possa concludersi con un unico momento di retribuzione che includa l'intero trattamento, rappresenta un aspetto significativo; voglio pure ricordare il capitolo importante delle emotrasfusioni, che da anni attendono di essere valutate dai colleghi e continuano a registrare ritardi di anni e anni: spesso le persone sono addirittura morte senza aver ottenuto alcun vantaggio.

Al Governo, che nelle previsioni economiche, in quei numeri, ha ritenuto di tradurre anche la salvaguardia e l'attenzione a questo momento sociale e non ha penalizzato il *welfare* con questa legge, ricordiamo che comunque, nell'organizzazione delle amministrazioni, queste priorità devono avere una considerazione importante. (*Applausi del senatore Casoli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vita. Ne ha facoltà.

\* VITA (PD). Signor Presidente, signori relatori, colleghi e colleghi, sono qui a denunciare la presenza di un curioso comma, il comma 11 dell'articolo 1 di un provvedimento che, naturalmente, nel suo complesso, è una sorta di mosaico improvvisato, un *latinorum*, un «blob» in cui c'è di tutto un po'. Tra questo «tutto oppure un po'» c'è anche questo comma e mi piacerebbe che qualcuno del Governo – saluto il Ministro e il Sottosegretario – spiegasse, in poche parole, perché.

Il mio intervento raccoglie un grido di dolore, se posso permettermi, persino di varia o persino di nessuna coloritura politica. Il mondo dell'e-

mittenza locale si ritiene oltraggiato da questo comma che, in poche righe, porta con sé tre conseguenze letali per il mondo dell'emittenza stessa. Quali sono queste tre conseguenze?

Anzitutto, dopo anni di fatica aggregativa da parte di tante emittenti – e credo tutti voi ne abbiate contezza – per costituire *syndication* e *network*, tanto più in presenza del passaggio alla trasmissione digitale, assai più complicata e costosa, qui – credo l'unica volta nel mondo, in una norma – si inserisce una strana, una curiosa definizione, e cioè si parla di «valorizzazione e promozione delle culture regionali o locali». Che cosa vuol dire per un'emittente, se non, leggendo in sequenza – così sono nel bene e nel male le norme, come ben sapete, ed è questo il secondo aspetto –, che si fa riferimento alla redistribuzione delle frequenze nel passaggio al digitale (quello che viene chiamato il dividendo digitale)?

Traducendo, cosa è accaduto? Che per un passato regolamento, solo parzialmente poi superato dall'Autorità per le comunicazioni e dal Ministro dello sviluppo economico, mentre per il passaggio delle frequenze (eccedenti) alle telecomunicazioni (telefonia, cellulari e quant'altro) si fa una vera asta – e meno male, perché come sapete è una delle possibilità di recupero finanziario di questa stessa manovra –, per l'emittenza si è usata una terminologia un po' intraducibile dall'inglese, un *maquillage*, che si chiama *beauty contest*, per dire che non vi sarà l'asta. Tradotto con qualche malignità: chi c'è, c'è; chi non c'è, non c'è.

La bizzarria vuole che proprio le emittenti locali che hanno fatto un grande sforzo per affrancarsi da una versione più antica, a volte minoritaria, e diventare vere imprese culturali e di comunicazione, nel senso crossmediale, si trovino ora ricacciate in una sorta di angolo. È la storia per cui in quasi tutte le Regioni vi sono state persino laiche, pacifiche sommosse: richieste di incontri, di tavoli. Quanti parlamentari ne avranno avuto già richiesta?

Terzo argomento. Il comma 11 dell'articolo 1 del disegno di legge n. 2464 ci fa venire un dubbio. Come sapete, in questo mondo televisivo le sanzioni sono quasi un *optional* – e non faccio riferimenti a casi o vicende anche recenti – mentre per l'emittenza locale non è così: secondo il vecchio criterio del «Robin Hood alla rovescia», bisogna essere molto forti con i deboli e debolucci con i forti. In tale comma si fa infatti riferimento all'articolo 52, comma 3, del Testo unico della radiotelevisione, che è molto duro e arriva anche alla revoca dell'autorizzazione a trasmettere, o comunque alla riduzione delle quantità delle frequenze. Insomma, è un bel regalo – io parlerei di conflitto d'interessi, ma chiamatelo come volete – ai grandi gruppi, a svantaggio dell'emittenza locale. Chiedo formalmente, anche a nome del mio Gruppo, che vi sia da parte del Governo e del relatore una risposta su tale argomento. Si tratta di una svista, di un eccesso giuridico? Chissà. Forse è bene chiarirlo, per il bene dell'emittenza. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Germontani. Ne ha facoltà.

GERMONTANI (FLI). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, il disegno di legge di stabilità per il triennio 2011-2013 è stato predisposto dal Governo sulla base della nuova disciplina prevista dall'articolo 11 della riforma della legge di contabilità. La legge di stabilità è parte, insieme alla legge di bilancio, della manovra di finanza pubblica prevista su base triennale, che dispone annualmente il quadro di riferimento finanziario per il periodo compreso nel bilancio pluriennale.

Il testo del provvedimento che approda oggi in Aula al Senato è stato significativamente modificato nel corso del passaggio alla Camera, e sappiamo che né in Commissione né in Aula sarà accolto alcun emendamento, perché esso non può essere modificato: ciò toglie molto entusiasmo dai nostri interventi e dalla nostra partecipazione. Il testo che approda all'esame del Senato assume una connotazione più ampia di quella delineata dalla nuova legge di contabilità perché, con l'approvazione del maxiemdamento presentato dal Governo durante l'esame in Commissione, reca anche disposizioni per lo sviluppo economico.

Le modifiche apportate dalla Camera si sono concentrate soprattutto sul sostegno alla crescita economica, sulla tutela di determinate categorie, sul Patto di stabilità interno e sulla finanza regionale e locale. È evidente che nel mondo globalizzato le sfide che attendono i singoli Paesi dell'Unione europea vanno affrontate congiuntamente e in un'ottica sinergica tra dimensioni nazionali e dimensione comunitaria. Dall'intreccio delle competenze e delle risorse deve essere sospinto il rilancio dell'economia europea, in difficoltà rispetto non solo ai tradizionali competitori sulla scena internazionale, quali Stati Uniti, Giappone, Canada, ma anche rispetto a realtà come la Cina, l'India e altri Paesi emergenti, venuti prepotentemente alla ribalta negli ultimi anni.

Va inoltre riaffermato che con la nuova *governance* europea occorre ritrovare quel difficile equilibrio tra la dimensione liberale e la dimensione regolatrice, che costituisce il punto di maggiore specificità del modello europeo e che anche con i nuovi modelli di riferimento va mantenuto e sostenuto, avendo assicurato ai Paesi dell'Unione una ricchezza e un benessere collettivo che, almeno sinora, ha rari uguali nel mondo.

Le ultime notizie sono interessanti. Il futuro dell'euro è legato alla capacità di associare politiche fiscali alla politica monetaria. Il meccanismo europeo di stabilità, approvato una settimana fa dall'eurogruppo, ha aspetti contraddittori ma segna un progresso per il coordinamento fiscale nell'area. Interessante è la proposta, lanciata da Mario Monti sul «Corriere della Sera» di giovedì 2 dicembre, di istituire un organismo europeo per le emissioni centralizzate di titoli di debito e per la connessa erogazione di prestiti agli Stati membri. Un simile organismo è però utilizzabile anche per un disegno più ampio di stimolo alla crescita europea.

Lo scenario di politica economica che si è andato configurando dopo l'inizio dell'attuale legislatura è fortemente condizionato da fattori di varia natura, finanziaria, produttiva e sociale, che costituiscono tutti insieme motivo di forte preoccupazione da parte delle forze politiche e da parte della pubblica opinione.

Futuro e Libertà negli ultimi mesi ha lanciato un forte richiamo per rilanciare la produttività, l'economia e le riforme sociali, evidenziando la necessità di un nuovo patto sociale tra le forze sociali ed industriali per fronteggiare la crisi e rilanciare la produttività.

Gli obiettivi di rilancio della crescita, di salvaguardia dei posti di lavoro e di creazione di nuovi posti di lavoro (soprattutto per i giovani e per le donne), di riduzione delle disuguaglianze, anche territoriali, devono rappresentare una priorità per il Governo. A questo proposito non possiamo non considerare il rapporto del CENSIS, presentato a Roma lo scorso venerdì, che fotografa un'Italia «appiattita e che stenta a ripartire». Sei famiglie su dieci hanno difficoltà a pagare bollette, mutui, prestiti; il 28 per cento degli italiani è «molto preoccupato» per la propria vecchiaia; la crisi globale ha mandato al tappeto il lavoro autonomo, mentre l'occupazione giovanile crolla.

Uno strumento potrebbe essere individuato certamente nei contratti a tempo determinato, purché – come noi di Futuro e Libertà abbiamo detto più volte – vi sia però un forte riconoscimento economico, che garantisca uno stipendio più elevato per chi viene assunto con questo tipo di contratto, non avendo la prospettiva di un contratto a tempo indeterminato, sull'esempio di quello che avviene in Germania.

Ben il 91 per cento dei disoccupati monoredito in Italia sono da considerare a rischio povertà, per non parlare dell'occupazione femminile. Abbiamo fatto varie proposte a questo riguardo: abbiamo parlato di una tassazione differenziata per le donne che lavorano, ma tutti i nostri emendamenti si sono trasformati in ordini del giorno, che il Governo ha accolto, spesso aggiungendo la formula «a valutare l'opportunità di». La questione però è rimasta irrisolta e, soprattutto, non è ancora stata considerata con la necessaria attenzione.

Se la parola d'ordine dei prossimi anni deve essere più crescita, l'Italia deve tornare a crescere in tutti i suoi fattori fondamentali: PIL, produttività, occupazione, redditi di impresa, famiglie e lavoratori, coesione sociale.

Per ricominciare a crescere è necessario un nuovo «Progetto Paese», i cui assi portanti siano innovazione, concorrenza, qualità, conoscenza, legalità, merito.

Per ricominciare a crescere bisogna ripartire dalle piccole e medie imprese e dall'impresa diffusa che garantiscono la tenuta del nostro Paese da sempre, poiché hanno messo a disposizione del sistema efficienza, competenza, orientamento all'innovazione e alla coesione sociale, anche in momenti difficili come quello che stiamo vivendo.

È evidente che, in presenza di livelli di deficit pubblico quali quelli raggiunti nel nostro Paese, non è possibile agire sulla leva della riduzione fiscale *tout court*; è auspicabile invece che si avvii la ricerca di interventi per favorire maggiore equilibrio sul versante delle entrate. Il costante incremento della spesa corrente sottrae risorse per lo sviluppo e condiziona negativamente il futuro del Paese. Ciò impone che vada riqualificata e bonificata la spesa pubblica, sia centrale che periferica. Certamente un'occa-

sione per raggiungere questo obiettivo deve essere ricercata in un'efficiente attuazione del federalismo fiscale.

Da queste azioni possono scaturire sostanziosi risparmi ed economie: riduzione di spesa pubblica non è sinonimo di servizi più scadenti, anzi, potrà accadere esattamente il contrario, nel momento in cui sarà chiesta maggiore responsabilità nella gestione di qualità dei servizi pubblici.

Nel frattempo dobbiamo puntare sulla semplificazione degli adempimenti fiscali; sul riequilibrio del carico fiscale; sul cambiamento nel rapporto tra contribuenti e amministrazione finanziaria, incardinato sulla reciproca fiducia; sulla riduzione progressiva della pressione fiscale per i contribuenti virtuosi; sulle agevolazioni fiscali tese ad incrementare la base occupazionale, prendendo quale anno base il 2009; su un fisco che renda meno oneroso l'avvio di nuova impresa, con una drastica riduzione degli adempimenti, nonché del carico fiscale e contributivo nella prima fase di avvio: questo sarebbe particolarmente importante per i giovani che desiderano intraprendere un'attività: e ce ne sono tanti nel nostro Paese.

Il tema della semplificazione è oggi più che mai attuale. Nel quadro della crisi globale, portare avanti il processo di semplificazione e di snellimento burocratico, è necessario per riattivare la crescita dell'economia, recuperando il forte *gap* concorrenziale che ci separa dagli altri Paesi. Infatti, la gestione del lavoro imprenditoriale e autonomo è ancora particolarmente appesantita da complessità burocratiche e procedurali. Quindi, liberare le imprese dagli oneri e dalle complicazioni burocratiche significa recuperare risorse da destinare a investimenti e sviluppo.

Ho sentito il senatore Sangalli auspicare che venga eliminato il Ministero dello sviluppo economico. Io, invece, auspico che sia attivato il Ministero dello sviluppo economico, perché non possiamo negare che nel nostro Paese manchino una strategia e una politica industriale.

In conclusione, va detto che, per fronteggiare la delicata situazione internazionale, la crisi economica e monetaria che aggredisce l'Europa e lo stato di malessere sociale di ampie fasce della popolazione italiana, è necessario garantire, oltre alla misure di contenimento del deficit, il risanamento strutturale della finanza pubblica e il sostegno della ripresa economica e occupazionale.

Per questo abbiamo bisogno di un Governo forte, capace di prendere le misure adeguate per evitare il declino del Paese e garantire il suo futuro civile ed economico. (*Applausi dal Gruppo FLI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Toni. Ne ha facoltà.

DE TONI (*IdV*). Signor Presidente, colleghi senatori, signori rappresentanti del Governo, nessuno mette in discussione la gravità della crisi economica, ma la domanda che ci dobbiamo porre è se questa manovra sia ciò che serve al Paese.

Ho sentito citare i risultati di questi documenti di bilancio in termini di effetto sui saldi e di controllo dei conti; ho altresì sentito sottolineare i risultati che questa legge determinerà sul fronte della ripresa, della crescita

e dello sviluppo. Ebbene, francamente mi sembra che siamo lontani dalla realtà.

Siamo lontani dalla realtà, signor Presidente, anzitutto perché questa è una legge di stabilità che non ha contorni precisi, in quanto, come è noto e come hanno rilevato in molti, è fatta solo di pezzi diversi.

Le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati, anche con l'approvazione del maxiemendamento del Governo, non migliorano il contenuto della manovra. Si tratta, a mio avviso, di interventi estemporanei, che non possono apportare una modifica sostanziale, strutturale alla legge di stabilità. Sono cioè misure tampone, che non possono essere confuse con una vera manovra di politica economica. La copertura è individuata con entrate *una tantum* (per esempio, con la gara sulle frequenze digitali) o con i giochi: questo, purtroppo, è ciò di cui discutiamo. Io credo che la politica economica sia altra cosa.

Dall'esame delle tabelle indicate al disegno di legge emerge l'irrilevanza quantitativa, oltre che qualitativa, degli stanziamenti destinati ad investimenti infrastrutturali nei trasporti (e io mi attengo soprattutto a questa parte).

Credo valga la pena riportare quanto affermato dalla Banca d'Italia in audizione in sede di discussione della Decisione di finanza pubblica: «Le infrastrutture sono un elemento chiave della capacità di crescita di un Paese. L'evidenza dell'impatto positivo del capitale pubblico sulla *performance* del sistema economico è abbondante. Per l'Italia, le stime indicano che per ogni punto percentuale di aumento dello *stock* di capitale pubblico il prodotto può crescere fino allo 0,6 per cento nel lungo periodo. Le misure disponibili concordano generalmente nel segnalare un ritardo dell'Italia rispetto ai principali Paesi europei in termini di dotazione infrastrutturale. Alla luce di queste considerazioni, appare problematica la drastica riduzione delle spese per investimenti prevista nel prossimo biennio».

Nonostante i richiami della Banca d'Italia, il risultato concreto qual è? Cosa sta facendo il Governo nel campo della realizzazione delle infrastrutture, sulla politica dei trasporti e della mobilità sostenibile? Questo, infatti, è il tema di oggi.

Assistiamo – io credo – impotenti all'assenza di ogni strategia e selezione nel campo delle grandi opere, a ingenti tagli ai trasferimenti per gli enti locali che incidono drasticamente sul trasporto pubblico, alla forte riduzione degli investimenti per la sicurezza stradale, pari a 3,5 milioni di euro in meno rispetto al dato assestato del 2010, tutti aspetti che stanno a dimostrare la totale indifferenza del Governo rispetto ad un tema che, invece, avrebbe bisogno di molta più attenzione in termini finanziari.

Credo fosse lecito aspettarsi dal Governo che scegliesse, tra le ventisette opere prioritarie individuate nell'allegato infrastrutture, almeno le cinque sulle quali intende effettivamente puntare. Ma mi sembra evidente che mancheranno anche nel futuro le ingentissime risorse necessarie per realizzare tutte le opere previste da questo ennesimo grande piano. E credo sia un paradosso che a fronte di una scarsità di risorse, invece di tornare ad un approccio di lotti funzionali nella realizzazione delle infra-

strutture, ci si rivolga ai lotti costruttivi introdotti dalla finanziaria per il 2010. Con i lotti costruttivi si riapre la strada al moltiplicarsi degli *stop and go*, che costano molto cari. Si finirà per aprire un alto numero di cantieri disinteressandosi, praticamente, dei risultati delle spese effettuate e soprattutto senza alcuna possibilità di avere un ritorno utile da una qualsiasi infrastruttura prima del completamento totale dell'opera. Mi ricordo quando il ministro Di Pietro diceva: prima di tutto finiamo i cantieri aperti.

È stato valutato che il costo del non fare le infrastrutture di trasporto è di circa 100 miliardi di euro l'anno per il nostro sistema economico: non riusciamo ad investire in infrastrutture nonostante questi mancati investimenti ci costino molto di più.

L'Italia è penultima in Europa per dotazione di metropolitane per abitante e prima per dotazione di auto. Le città italiane, nelle quali si produce il 70 per cento del PIL, funzionano male e sono poco vivibili. Il traffico urbano genera il 40 per cento delle emissioni di CO<sub>2</sub> e il 70 per cento delle altre emissioni inquinanti da trasporti. Per fronteggiare questa situazione e garantire un futuro sostenibile alle nostre città, anziché mettere in campo un piano ambizioso di potenziamento dei sistemi di trasporto pubblico, tecnologie per il controllo e veicoli ecologici, parcheggi e nodi di interscambio nelle grandi aree metropolitane e urbane del Paese, voi devestate il trasporto pubblico locale e non stanziate un euro per migliorare la mobilità urbana. La riduzione di 1,2 miliardi di euro delle risorse destinate al settore del trasporto pubblico locale, già disposta nella manovra estiva, creerà da gennaio una situazione gravissima di difficoltà, una vera e propria emergenza nazionale difficilmente gestibile.

L'unica risposta che questo Governo è riuscito a dare ai tagli che voi stessi avete operato con il decreto-legge n. 78 del 2010 è stata l'incremento delle tariffe autostradali e l'introduzione di nuovi pedaggi, disinteressandovi completamente delle sorti di circa 13 milioni di pendolari e del peso negativo dei trasporti sull'ambiente.

Se a ciò aggiungiamo che sul fronte del potenziamento della rete ferroviaria, non assistiamo ad alcun investimento di sistema, possiamo delineare una prospettiva per i cittadini fatta solo di servizi inadeguati e inaccettabili. L'inchiesta condotta recentemente da «Altroconsumo» riferisce che sui treni pendolari più trafficati d'Italia, quelli che portano a Milano, a Roma, a Napoli, ogni giorno si combatte con la puntualità, la pulizia, l'affollamento.

Vorrei soffermarmi su due punti ancora. Il primo è quello della messa in gara delle frequenze liberate dal passaggio dalla tecnica di transizione analogica a quella del digitale terrestre. Se la scelta di fondo è ampiamente condivisibile, e soprattutto è frutto di richieste continue in tal senso da parte delle opposizioni, lo stesso non può essere detto per le modalità con cui si svolgerà questa gara. Non è ben chiaro né quali frequenze saranno messe all'asta né come appunto verrà svolta la gara. Nulla entrerà nelle casse dello Stato per quanto riguarda le frequenze TV in mano alle emittenti nazionali. Sembrerebbe, quindi, che poiché servono necessaria-

mente frequenze per sviluppare la banda larga mobile, sia lecito saccheggiare le emittenti locali, perché i grassi operatori nazionali sono intoccabili.

Insomma, ancora una volta gli interessi imprenditoriali del Presidente del Consiglio danneggiano il Paese. Ma ciò che più è sconcertante è che gli introiti dell'asta costituiscono la copertura di metà manovra, destinando così allo sviluppo delle telecomunicazioni e all'attuazione dell'Agenda digitale europea, ancora una volta, solo briciole. Praticamente si sconvolge quanto ci è stato chiesto dall'Unione europea e si ritardano gli effetti positivi che la banda larga potrebbe avere per la modernizzazione del Paese.

Il secondo e ultimo punto, che ritengo sintomatico di quali non siano le vostre priorità in un momento di difficoltà com'è quello attuale, è la decurtazione degli stanziamenti per il «Fondo contributo affitto», rientrante nella missione «Casa e assetto urbanistico» del Ministero delle infrastrutture. Alla sua creazione, nel 1998, il Fondo sociale per gli affitti era finanziato dallo Stato con uno stanziamento equivalente a circa 300 milioni di euro l'anno; nel 2009 siamo scesi a 143 milioni, nel 2010 a 110 e adesso ancora di più. Voglio ricordare che tale Fondo consente una integrazione economica per quelle famiglie con redditi molto bassi il cui affitto incide sul reddito lordo più del 14 per cento. La pratica eliminazione di questo strumento che avete operato con la manovra si abbatterà tragicamente sulle famiglie più deboli, da voi a lungo ingannate e deluse.

Insomma, questo è il vostro capolavoro della legge di stabilità e di bilancio. Sappiate però che la politica delle promesse e delle bugie è arrivata al capolinea e che i cittadini italiani vi presenteranno il conto. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Passoni. Ne ha facoltà.

PASSONI (PD). Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, è davvero un po' deprimente essere costretti in quest'Aula a ripetere le stesse cose ormai da mesi, ma la sordità da parte del Governo alle posizioni che abbiamo portato in questa sede già al primo apparire della crisi, alle analisi oggettive che certo non solo noi abbiamo fatto sulla drammaticità del ciclone finanziario ed economico che si abbatteva sulla nostra economia; il non aver voluto assolutamente mettere mano ad una serie di riforme essenziali (penso, fra tutte, alla riforma degli ammortizzatori sociali); la vera e propria idiosincrasia per qualsiasi ipotesi di politica industriale; l'ossessione ideologica della ricerca della divisione sindacale e della contrapposizione fra le forze sociali, quando il Paese aveva e ha invece bisogno del massimo di coesione possibile; e potrei andare avanti nell'elenco del vostro mal – molto mal – governo della crisi, quella sordità – dicevo – ci costringe, ancora una volta, a ripeterci.

Oggi però abbiamo di fronte la felice probabilità che sia l'ultima volta che si sia costretti a ripetersi che avete messo il Paese in una situa-

zione davvero assai grave, sia dal punto di vista del lavoro, dell'occupazione, sia dell'intero nostro assetto produttivo.

Questa maggioranza e questo Governo si sono politicamente – finalmente per il Paese – dissolti.

Certo, lasciate cumuli di macerie: ma almeno eviterete di ammascarne altri.

E la vostra crisi nasce proprio da qui: dalla vostra incapacità di governare la crisi. Altro che giochi di palazzo, signor Presidente del Consiglio! È la situazione drammatica del lavoro e dell'impresa. E delle famiglie che da sole devono reggere il peso di redditi decimati dalla cassa integrazione o, peggio ancora, dalla perdita del lavoro. È principalmente tutto questo che vi ha costretto a scrivere la parola fine.

Non giri il Presidente del Consiglio la testa da un'altra parte come fa sempre. Qui, e solo qui, sta la ragione del suo fallimento. Sta in un tasso di disoccupazione che ha raggiunto l'8,7 per cento a fine 2010, ma che una più veritiera stima della Banca d'Italia corregge addirittura all'11 per cento, conteggiando anche i lavoratori cassintegriti. Il dato relativo a quest'ultima categoria è davvero preoccupante: si tratta di 15 milioni di persone, prevalentemente donne, lavoratori «maturi» e giovani, che hanno ormai rinunciato a cercare un'occupazione.

Già, i giovani. Una delle fasce di popolazione più colpite dalla crisi e, nonostante questo, abbandonati, da voi, a loro stessi; costretti, quando va bene, ad arrabbiarsi tra *stage* farsa e contratti precari che cancellano mezzo secolo di lotte sindacali e politiche per i diritti del mondo del lavoro.

Il vostro fallimento sta in una mobilità sociale che si è bruscamente interrotta.

La vostra crisi, così manifesta ed irreversibile, sta nel non aver voluto mettere in campo politiche di lotta alla precarietà degne di questo nome, nel non aver voluto riformare il sistema degli ammortizzatori sociali – evidentemente inefficace e insufficiente a fronteggiare questa crisi occupazionale perché costruito su un mercato del lavoro ed un assetto produttivo del secolo scorso – e nel non aver voluto estendere a tutti i lavoratori quei diritti e quelle tutele minime per poter affrontare e superare con dignità una situazione simile.

La vostra crisi sta nelle bugie che il Premier e i suoi Ministri per mesi hanno raccontato circa il fatto che l'Italia avrebbe retto meglio di altri Paesi la crisi economica e finanziaria; e invece i numeri ci dicono che i nostri *competitor* europei hanno ripreso a crescere mentre noi siamo ancora impantanati: l'Italia è ferma.

Questo Governo è arrivato al capolinea politico perché l'illusione di nascondere agli italiani che il Paese cresce poco e male, perde competitività, si impoverisce socialmente, è finita e lascia il posto alla cruda realtà.

La vostra crisi di Governo sta nel non investire su questo Paese, fin dai vostri primi giorni di governo, nel non investire per superare le nostre grandi arretratezze strutturali, nel non investire davvero – e non a chiacchiere – sull'impresa, specie quella piccola e media, nel non investire sul

lavoro, sulla sua stabilizzazione, sulle necessarie tutele da estendere a tutti.

Con questa legge di stabilità avete addirittura tagliato 2.340 milioni di euro per il Fondo sociale per l'occupazione e la formazione e solo lo 0,9 per cento è l'ammontare complessivo delle 34 missioni «politiche per il lavoro» iscritte nel bilancio a legislazione vigente per il triennio 2011-2013.

La crisi della vostra maggioranza, infine – e in tutti i sensi – si evidenzia, come ho appena detto, con questa legge di stabilità – e non certo solamente per i capitoli che ho trattato – che non vuole affrontare nessuno dei nodi che l'economia ci pone di fronte. L'atteggiamento di totale chiusura che avete assunto sui pochi e selezionati emendamenti che abbiamo presentato in Commissione bilancio e che riproponiamo in Aula, proprio sulle tematiche del lavoro, delle politiche sociali, dei redditi, per citare quelle a cui mi sono riferito in questo intervento, è la cartina di tornasole di questa paura di non farcela, di non reggere alla prova, alla sfida che vi abbiamo lanciato.

Dalla fine politica di questo Governo, al Paese, ne verrà sicuramente del bene. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Signor Presidente chiedo di poter allegare il testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

Colleghi, data l'ora, rinvio il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annuncio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 15, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 14,03*).



*Allegato B***Testo integrale dell'intervento della senatrice Baio nella discussione generale congiunta dei disegni di leggi nn. 2465 e 2464**

Onorevoli Colleghi! Vorrei iniziare il mio intervento con le parole, quanto mai attuali, del grande Luigi Pirandello: «Quando i molti governano, pensano solo a contentar sé stessi, e si ha allora la tirannia più balorda e più odiosa: la tirannia mascherata da libertà».

La discussione di oggi sulla prima legge di stabilità ha un sapore particolarmente amaro, perché avrebbe dovuto creare stabilità economica e finanziaria per lo Stato, ma di fatto crea una grave instabilità sociale. Questa legge non contiene nessuna soluzione concreta per sanare le gravi difficoltà che si sono create in più settori della società, anzi, con la logica dei tagli lineari ne ha aggravato l'entità e ha conservato il drammatico deficit che affligge il nostro Stato. Eppure tra le misure di questo provvedimento, sono previste disposizioni (commi 64-82) che, secondo la relazione presentata dal Governo alla Commissione Bilancio, consentirebbero di recuperare base imponibile e gettito per un importo compreso tra i 442 e i 500 milioni di euro. Si tratta delle azioni di contrasto al gioco gestito e praticato in modo illegale, volte a reprimere i fenomeni di elusione e di evasione fiscale. Finalmente ci si accorge che l'aver ripetutamente introdotto nuovi giochi ha contribuito ad alimentare un comportamento compulsivo e patologico, favorendo altresì una forte evasione fiscale. Pertanto, in considerazione del maggior gettito che dovrebbe derivare dal sistema sanzionatorio, di vigilanza e di controllo prospettato nella legge di stabilità, sarebbe stato opportuno prevedere che quota parte delle maggiori entrate derivanti venissero destinate a curare la patologia del gioco d'azzardo, quella dipendenza comportamentale, verso la quale è necessario individuare anche una serie di strumenti di sostegno a favore, non solo dei soggetti affetti da questa dipendenza, ma anche e soprattutto dei loro familiari.

Le nostre proposte, che la maggioranza ha deciso di respingere in Commissione bilancio, erano finalizzate proprio a tale scopo, prevedendo, da una parte, l'inserimento di tale patologia nei livelli essenziali di assistenza e, dall'altra, l'istituzione di un fondo, per aiutare le famiglie dei soggetti affetti da gioco d'azzardo

patologico. Una decisione che francamente non può essere condivisibile e appare assolutamente irragionevole perché trascura il fatto che la lotta al gioco da azzardo per essere realmente efficace non può essere condotta solo su un piano repressivo, ma anche preventivo e riabilitativo. Evidentemente il Governo ha deciso di perseverare nel suo azzardo diabolico, noncurante dell'individuo e della società tutta che viene pesantemente penalizzata nel bilancio dello Stato.

Un bilancio che azzera i conti proprio nei fondi statali di carattere sociale con un – 76 per cento di variazione percentuale rispetto allo scorso anno. Una legge di stabilità che genera instabilità sociale e non favorisce la crescita economica.

Nessuna delle proposte emendative del PD in tema di sostegno alla famiglia, al terzo settore, ai giovani, al Mezzogiorno, alla cultura, alla reintegrazione dei fondi della spesa sociale, è stata accolta. E ancora, la promessa della riduzione della pressione fiscale, di un fisco a misura di famiglia, attraverso la detassazione dei carichi di famiglia e di un fisco più equo e più giusto dov'è finita? Solo parole al vento! Secondo i dati ISTAT 2009, la pressione fiscale è salita al 43 per cento, la più alta dal 1996, e l'evasione fiscale sull'imponibile è pari a circa 400 miliardi, il che determina minori entrate per circa 100-120 miliardi l'anno. Abbiamo un fisco esoso per l'economia regolare che si attesta al 60 per cento di prelievo sulla ricchezza prodotta, che soffoca chi le tasse le paga onestamente e gioca d'azzardo con la vita dei contribuenti. La pressione fiscale, misura che non discuto come scelta politica per far fronte alle difficoltà del Paese, può diventare opinabile nel momento in cui è associata ad una elevata evasione fiscale.

Il bilancio e questa legge di stabilità per il 2011 hanno fallito sotto diversi aspetti. Anche quest'anno tutto il mondo del Terzo settore viene caricato di ulteriore preoccupazione con la previsione della riduzione di tre quarti del finanziamento del 5 per mille, con un tetto di 100 milioni di euro invece di 400 come era in precedenza. Già la legge finanziaria del dicembre 2009 aveva previsto uno stanziamento di 400 milioni, rispetto ai 500 circa stanziati negli anni precedenti. Dunque, ben 100 milioni in meno. Non si tiene così conto della volontà dei cittadini, che nella dichiarazione dei redditi dell'anno 2008 per i due terzi avevano scelto di sostenere apertamente le migliaia di associazioni che beneficiano del 5 per mille. Purtroppo è questo l'anno in cui si è toccato il fondo, perché il taglio di 300 milioni è un colpo al cuore del Terzo settore, una violazione del principio di sussidiarietà sancito dall'articolo 118 della Costituzione, una scelta che tradisce i quasi 15 milioni di cittadini contribuenti che hanno deciso di sostenere il volontariato e il Terzo settore, con pesanti ripercussioni su migliaia di associazioni di volontariato, culturali e sportive.

In un periodo di crisi economica, come quello che stiamo attraversando, che porta con sé l'emergere di nuove povertà e di marginalità sociali, si tratta di un comparto decisivo per la tenuta del nostro modello sociale. Si parla di soggetti senza scopi di lucro, volontariato, università, enti di ricerca scientifica, sanitaria e così via. Il principio della sussidiarietà orizzontale viene così tradito in pieno. Il ruolo del *no profit* è un elemento portante del nostro welfare e dà lavoro a tanti giovani. Così si viene meno a un patto che la società italiana aveva stretto con il Terzo settore. Il Governo ha già scelto le sue priorità, sono scritte nero su bianco. Nella legge di stabilità le onlus e il settore del *no profit* non sono tra queste. Benché nel corso della seduta del 24 novembre 2010 in Commissione affari costituzionali, era emersa un'apertura della maggioranza a rivedere le disposi-

zioni sul 5 per mille, nei fatti, come sempre smentiti da false promesse, il Terzo settore subirà un duro colpo: la nostra proposta di riportare il finanziamento del 5 per mille a 400 milioni è stata respinta.

Ancora una volta questo Governo ha deciso di asservire la sua credibilità, già fortemente compromessa, a squallidi interessi di parte. Insensati i tagli ai Comuni, alle Regioni e al trasporto pubblico locale, alla sospensione dei pagamenti alle ditte creditrici delle ASL commissariate, il taglio dei fondi alle aree sottoutilizzate del Mezzogiorno, i tagli alla ricerca e all'innovazione. Il quadro politico e istituzionale in cui è iniziato l'esame della manovra è esemplare della fragilità politica ed economica di questa manovra e del bilancio in particolare. Anticipando in estrema sintesi un giudizio di merito sul contenuto del testo, è possibile affermare che, al di là degli annunci del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Ministro dell'economia e delle finanze, il Governo si è presentato alle Camere con un disegno di legge pieno di tagli indiscriminati e non selettivi, privo di misure che aumentino le risorse destinate a settori strategici per accrescere la produttività e la competitività del nostro Paese. Lo dico da parlamentare del Nord o meglio della Brianza: i tagli colpiscono i programmi del Fondo relativo alle risorse finanziarie occorrenti per l'attuazione del federalismo amministrativo: meno 1 miliardo rispetto all'assestato 2010 per la parte corrente e meno 1 miliardo e 400 milioni in conto capitale. Quelli relativi alle somme da erogare alle Regioni per interventi di edilizia residenziale con concessione di mutui agevolati: meno 322 milioni. Somme da erogare per interventi in materia di edilizia sanitaria: meno 1 miliardo e 800 milioni. Le ultime risorse erano state stanziate dall'onorevole Bindi, sono passati più di 10 anni. Contributi erariali a favore delle Regioni titolari di servizio di pubblico trasporto: meno 115 milioni.

Il Governo ha confermato la decurtazione di tutti i principali fondi relativi alla spesa sociale, primo fra tutti il Fondo nazionale per le politiche sociali, che vede per il 2011 uno stanziamento da ripartire per le Regioni pari solo a 75 milioni di euro, a fronte dei 435 milioni per il 2010 e a fronte di 929 milioni per il 2008, l'ultimo bilancio fatto dal Governo Prodi. Inoltre, si tolgono risorse al Fondo per l'infanzia e l'adolescenza, che passa nel giro di tre anni da 44.467.000 a 39.964.000 di euro, al Fondo per le politiche della famiglia che passa dai 280 milioni del 2008 agli attuali 52.466.000, fino al totale azzeramento del Fondo per la non autosufficienza – di cui all'articolo 1, comma 1264, della legge finanziaria 27 dicembre 2006, n. 296 – che ammontava ad oltre 400 milioni di euro e che è stato semplicemente azzerato. Solo un Governo cieco e sordo azzerà i fondi per le disabilità invece di incrementarli. Uno Stato che sceglie di non proseguire i doverosi percorsi di presa in carico delle persone con disabilità e delle loro famiglie è uno Stato in cui non mi riconosco e faccio fatica a credere che altri si riconoscano. Un Governo responsabile dovrebbe mirare a realizzare un sistema di *welfare* vicino alle esigenze dei cittadini, che favorisca l'inclusione e non l'esclusione indiscriminata di chi vive una già difficile condizione di fragilità. Questo inaccettabile azzeramento previsto in questa legge di stabilità mina la vita e la

dignità di migliaia di persone con disabilità ed è un attacco ulteriore alle famiglie più fragili del nostro Paese. Cosa diremo ai non autosufficienti, visto che in Italia ci sono 4,1 milioni di disabili , pari al 7 per cento dei cittadini? Analoga sorte subisce il fondo per l'inclusione sociale degli immigrati.

Vengono poi traditi gli impegni presi con le Regioni nel Patto per la salute, visto che il trasferimento alle Regioni, per evitare l'applicazione dei *ticket* sulla specialistica e diagnostica, ammonta a 347 milioni sui previsti 834. Pertanto, dal 1<sup>a</sup> giugno 2011 scatteranno nuovi *ticket* sanitari. Il Fondo del 5 per mille ammonta a 100 milioni (300 milioni in meno del 2010), il Fondo per le pari opportunità ottiene 15 milioni che si aggiungono ai 2 previsti nelle tabelle iniziale ma registra una decurtazione di oltre il 50 per cento. Il Fondo per le politiche giovanili, invece, già passato da 94 milioni a 33, viene ulteriormente decurtato di 19,5 milioni e si riduce a 13 milioni. Sarebbe a questo punto cosa buona e giusta abolire un Ministero già inutile e per di più senza risorse.

Le politiche di integrazione degli stranieri rimangono a zero, così come il *bonus famiglia*, la tanto sbandierata ad inizio legislatura *social card*. Non c'è traccia di politiche sociali e familiari. Una legge di stabilità anticoesione sociale, antifamiglia, antinfanzia e adolescenza, che abbandona i disabili a loro stessi. Non si possono evocare valori e principi sociali che non trovano risposte nella legge finanziaria dello Stato. Nei fatti traspare una chiara debolezza etica, che sembra dimenticare la memoria storica di chi prima di noi ha lottato per conquiste sociali che oggi sono dimenticate e, nei conti, azzerate.

Quello della famiglia è un capitolo particolarmente doloroso; si sarebbe potuta fare una scelta coraggiosa anche se onerosa, sarebbe stato sufficiente solo iniziare ad introdurre nel sistema fiscale italiano il concetto di famiglia fondato sul principio della *no tax area* e sull'individuazione dei carichi familiari come elementi determinanti la variazione del reddito e la tassazione. Noi abbiamo presentato un emendamento, anche questo respinto, volto a dimostrare la nostra massima disponibilità ad affermare queste priorità per il Paese e per le famiglie, ma questo Governo ha scelto di non scegliere la famiglia. Dopo la Conferenza nazionale della famiglia è emersa a gran voce l'esigenza di mettere in atto una politica seria e responsabile per la famiglia. Un'esigenza urgente, necessaria, crescente, sentita, che invoca la responsabilità del Governo. Eppure la realtà testimonia il contrario. Non mi pare che si possa dire che ci sono politiche familiari degne di questo nome e non mi pare che vi sia nessuna intenzione di raccogliere la sfida delle famiglie e le indicazioni della Conferenza nazionale della famiglia. La linea del Governo sembra purtroppo seguire un'altra direzione, in evidente contrasto con i contenuti in essa espressi. Dentro le scelte di questo Governo è come se venisse cancellato il nome «famiglia». Eppure il costrutto principale della nostra società si fonda sul concetto di famiglia, che viene esautorata della sua essenza, senza considerare le sue intrinseche specificità e i suoi singoli bisogni.

A far da sfondo a questa legge di stabilità ci sono tre grandi temi, che invocano giustizia e che devono essere garantiti e sostenuti senza se e senza ma: famiglia, giovani e politiche sociali. Non si può chiedere di far famiglia e di far figli se non si creano le condizioni necessarie e sufficienti per consentire scelte di vita stabile. La ricchezza di un Paese è determinata da persone e i suoi flussi e l'andamento decrescente del PIL, è misurabile innanzitutto dallo stato di malessere delle famiglie e delle persone. Da questo punto di vista il nostro Paese, a differenza di altri Paesi europei, non ha fatto i conti con l'impoverimento della ricchezza delle nostre famiglie. Ce lo ha detto ISTAT, ce lo ha detto un recente sondaggio dell'IPSOS per l'Acri: una famiglia ogni tre è riuscita a risparmiare qualcosa in questo periodo, ma il 37 per cento ha consumato tutto quello che ha guadagnato e ben una famiglia su quattro ha dovuto indebitarsi o attingere ai risparmi accumulati. La soglia della povertà relativa sta aumentando ed interessa soprattutto le famiglie con figli. Forse questo Governo ignora le numerose indagini statistiche che evidenziano il tasso di povertà in crescita continua nel nostro Paese. Forse questo Governo dimentica che molte famiglie non arrivano alla fine del mese nonostante abbiano un posto di lavoro. Forse questo Governo ha perso l'ennesima occasione per riflettere e porre rimedio.

Concludendo sempre con le parole di Luigi Pirandello «La facoltà d'illuderci che la realtà d'oggi sia la sola vera, se da un canto ci sostiene, dall'altro ci precipita in un vuoto senza fine, perché la realtà d'oggi è destinata a scoprire l'illusione domani».

**Testo integrale dell'intervento della senatrice Della Monica nella discussione generale congiunta dei disegni di legge nn. 2465 e 2464****Schema di rapporto proposto alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente dalla senatrice Della Monica e da altri senatori, allegato al testo predetto su richiesta della senatrice Della Monica**

La tutela giurisdizionale costituisce uno strumento imprescindibile per assicurare ai cittadini la garanzia e la piena attuazione dei loro diritti in sede penale, civile, tributario e amministrativo.

Naturalmente la garanzia del diritto dei cittadini alla sicurezza presuppone necessariamente non solo l'efficacia dell'azione delle forze dell'ordine (che devono essere dotate dei mezzi indispensabili ed idonei) ma un sistema giudiziario efficiente, per il cui miglioramento è necessario stanziare risorse adeguate e idonee a realizzare un effettivo miglioramento della qualità dell'amministrazione della giustizia.

Lentezza dei processi, drammatica penuria di risorse umane e materiali, vetusta organizzazione e mancata informatizzazione sono problemi cui la politica deve dare risposta, a fronte del continuo aumento della domanda di giustizia anche a causa di un sistema che aumenta a dismisura e senza ragioni le fattispecie penali e che non razionalizza il processo civile.

È noto che l'efficienza del sistema giudiziario rappresenta una condizione essenziale per la promozione dello sviluppo economico del Paese, favorendone la competitività e l'attitudine ad attrarre investimenti internazionali, anche in virtù di procedure giurisdizionali capaci di garantire adeguatamente l'attuazione delle obbligazioni contrattuali.

L'efficace funzionamento del sistema giudiziario, in cui si incontrano la domanda di giustizia dei cittadini e l'offerta assicurata dalle istituzioni giudiziarie, rappresenta, infatti, una delle condizioni indispensabili per promuovere e garantire il buon funzionamento complessivo di un sistema economico e sociale.

Non è certo motivo di vanto e di orgoglio per il nostro Paese che il rapporto *Doing Business* 2011, della Banca mondiale, che annualmente indica i Paesi in cui è vantaggioso investire e che è stato pubblicato qualche giorno fa, ancora collochi l'Italia all'80<sup>a</sup> posto (su 183), non più dopo Angola, Gabon, le molte Guinee, Sào Tome, come quando eravamo al 156<sup>a</sup> posto, e tuttora meglio di Liberia, Sri Lanka e Trinidad. La scalata a metà classifica non deve certo consolare (Zambia, Mongolia, Ghana, Ruanda continuano a precederci). È, dunque, ben vero che «un investitore di qualsiasi nazionalità, tra le spinte all'investimento in un Paese europeo, sospesi anche tempi e costi di recupero di un credito» per valutare la convenienza a investire in Italia – come evidenzia l'ultima relazione sull'amministrazione della giustizia dell'anno 2009 –, ma nella sua decisione peseranno soprattutto i tempi sicuramente lunghi delle autorizzazioni, gli appalti opachi, i ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione.

E cosa ancor più preoccupante, l'Italia figura tra le *bad practices* quanto a durata delle procedure: 1210 giorni necessari per recuperare un credito!

Inoltre, una stima di Confartigianato calcola che i ritardi costano alle imprese 2,3 miliardi di euro: una «tassa occulta» di circa 371 euro per azienda che ricade su imprenditori, fornitori, clienti, consumatori.

L'eccessiva litigiosità è confermata dalle ricerche Cepej del 2008 e del 2010, da cui risulta che l'Italia ha il maggior numero di controversie per abitante. In particolare, si evince che i magistrati italiani devono dare risposta a un contenzioso civile che è il terzo in Europa ed è quasi il doppio rispetto agli altri grandi Paesi UE.

Giustizia ritardata equivale a giustizia denegata, ma è anche un costo per lo Stato. Vengono, infatti, destinati circa 250 milioni di euro per le richieste di indennizzo per violazione del termine di ragionevole durata del processo.

Per questo il PD vuole una riforma della giustizia: nell'interesse dei cittadini, delle imprese, dei lavoratori e della competitività del Paese, e ritiene che i problemi della giustizia non si risolvono con una riforma che limiti autonomia e indipendenza dei giudici, con le annunciate riforme costituzionali in materia di separazione delle carriere, di facoltatività dell'esercizio dell'azione penale e di costituzione di due CSM, ovvero con insidiosi progetti di legge ordinaria in materia di intercettazioni, processo breve e polizia giudiziaria svincolata dal PM.

Peraltro il disegno di legge di stabilità non prevede misure specifiche per l'amministrazione della giustizia. Manca una proposta, seppure parziale, che faccia intravedere ai cittadini, così come al personale del comparto giustizia, che il Governo ha un vero e concreto indirizzo politico per il miglioramento della sicurezza pubblica e per la risoluzione delle gravi inefficienze che ancora caratterizzano l'amministrazione della giustizia nel nostro Paese. Contemporaneamente, il disegno di legge di bilancio, per quanto concerne gli stanziamenti che insistono anche sullo stato di previsione del Ministero della giustizia (Tabella n. 5), opera un taglio per il 2011 di oltre 231 milioni di euro alla missione giustizia che si accentua per le previsioni concernenti il 2012 e il 2013 con l'ulteriore riduzione degli stanziamenti di più di 44 milioni di euro. Tale riduzione è significativa e suscettibile di determinare un ulteriore forte decremento dello standard qualitativo dell'amministrazione della giustizia (quando non addirittura una sua paralisi) se solo si considera che a tale missione sono condotti quattro «programmi» cruciali per la funzionalità della giustizia – e quindi anche per la sicurezza e la tutela dei diritti dei cittadini e la competitività del Paese – come quelli dell'amministrazione penitenziaria, della giustizia civile e penale, della giustizia minorile e dell'edilizia giudiziaria, penitenziaria e minorile.

Lo stanziamento complessivo per il programma «Amministrazione penitenziaria» è in diminuzione rispetto al 2010 di 77,4 milioni di euro. In particolare, diminuiscono le spese riguardanti il mantenimento, l'assistenza e la rieducazione dei detenuti e questo mal si concilia con la dispe-

rata situazione delle nostre carceri. Nell'ambito della suddetta riduzione si evidenzia in particolare quella, di circa 14 milioni di euro, relativa allo stanziamento per il mantenimento, l'assistenza e la rieducazione dei detenuti; attività che invece sarebbe necessario rafforzare e promuovere, in quanto particolarmente rilevante ai fini della efficacia preventiva della pena e quindi della riduzione delle probabilità di recidiva. Peraltro, ciò gravemente contrasta con l'impegno che il Governo ha assunto con l'approvazione della recente legge sulla detenzione domiciliare nell'ultimo anno di carcere, che richiede l'assunzione di personale di polizia penitenziaria, di educatori e di personale amministrativo anche presso la magistratura di sorveglianza.

È pertanto, inutile ed ipocrita mettere in atto comunicati e prese di posizioni trasversali per ogni suicidio che purtroppo quasi quotidianamente si verifica, se la situazione continua ad essere quella attuale: se mille detenuti continuano a sopravvivere in istituti che ne possono contenere cento; se il 16 per cento dei carcerati soffre di depressioni e disturbi psichici e gli psicologi e gli educatori continuano ad essere in rapporto gravemente inadeguato; se inevitabilmente nelle carceri, tranne qualche eccezione, si realizza l'annullamento della persona più che un percorso di rieducazione guidata e se alcuni nuovi istituti o padiglioni, con grande capienza di posti, non possono essere aperti e resi funzionanti per la mancanza della polizia penitenziaria, in grave sottorganico, nonostante le promesse di nuove, assunzioni mai avvenute.

Tra l'altro, il Commissario straordinario per l'attuazione del piano carceri, pur dotato di 600 milioni di euro allocati nella contabilità speciale del commissario e di uno spazio normativo estremamente semplificato, a distanza di quasi un anno dalla sua istituzione, è molto lontano dal dare attuazione ad un piano carcere ancora sconosciuto.

Inoltre, fortemente penalizzato appare il programma «Giustizia civile e penale», che subisce i tagli di spesa più gravi (oltre i 138 milioni di euro). Viene così colpita l'amministrazione della giustizia con il taglio di oltre il 4 per cento delle risorse destinate al funzionamento ordinario ed una riduzione dei cosiddetti consumi intermedi (spese per l'acquisto di beni e servizi) per il settore della giustizia civile e penale, nell'entità di 2,7 milioni di euro.

Altrettanto preoccupa fortemente il drastico taglio di 118 milioni di euro (pari ad oltre il 97 per cento delle risorse destinate a questo capitolo per il 2010) al capitolo 1402.3 relativo ai compensi per lavoro straordinario, operato in una situazione di carenza quasi strutturale di personale rispetto all'organico fissato, e che rischia di provocare il collasso del sistema giudiziario italiano.

Per il programma 1.2 Giustizia civile e penale (al quale sono ricondotte attività fondamentali come la verbalizzazione degli atti giudiziari, l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia civile e penale, le attività inerenti le notifiche, le esecuzioni e i protesti in materia giudiziaria), preoccupa fortemente ai capitoli 1200.3 e 1402.3 il taglio di 119 milioni di euro ai compensi per lavoro straordinario, che inter-

venendo in una situazione di carenza quasi strutturale di personale rispetto all'organico fissato, rischia di provocare il definitivo collasso del sistema giudiziario italiano.

È bene ricordare che le dotazioni organiche del personale giudiziario hanno subito una prima riduzione nell'anno 2001, prima col decreto ministeriale del 2 agosto 2002, poi con la legge finanziaria per il 2005, con il decreto ministeriale dell'8 marzo 2007 e, da ultimo, pesantemente con la legge n. 133 del 2008 di conversione del decreto-legge n. 112 del 2008, tagliando di un ulteriore 10 per cento.

Secondo dati di fonte ministeriale la percentuale di scopertura media è del 13 per cento per il personale amministrativo e del 27% per i dirigenti. In realtà, dal 1995 ad oggi c'è stata una progressiva riduzione della pianta organica di ben oltre 13.000 unità del personale amministrativo del comparto giustizia, la cui professionalità è stata mortificata nel corso degli anni (precisamente le piante organiche sono state ridotte da 53.000 unità alle attuali 40.000).

L'emorragia sarà inevitabile con circa 1000 cessazioni dal servizio a vario titolo ogni anno; senza contare il blocco delle assunzioni che fanno risalire gli ultimi concorsi per cancellieri al 1999-2000.

Inoltre, un ulteriore colpo al funzionamento del servizio si è realizzato attraverso il contratto collettivo nazionale integrativo del personale sottoscritto solo da alcune sigle sindacali. In cambio di un piccolo incremento economico, mediante l'utilizzo del FUA, è stato realizzato l'abbandono del processo di riqualificazione dei personale che era oggetto del precedente contratto integrativo, rimasto inattuato; la mortificazione delle fasce apicali delle tre aree (vecchie fasce A1, B3 e C3, che restano sostanzialmente bloccate, il dimensionamento di diverse figure professionali (cancellieri B3 II livello ed esperti informatici B3).

Ebbene numero, mansioni, professionalità, compensi del personale sono centrali per l'efficienza del servizio giustizia, laddove il quadro complessivo è di completa dequalificazione, per un personale mal pagato, demotivato, che non viene formato e riqualificato, ove le scoperture impongono carichi di lavoro sempre crescenti e per i quali ci si permette di tagliare ulteriormente la quota degli straordinari (che non rappresentano un superfluo, ma l'indispensabile per sopportare alle necessità di funzionamento degli Uffici giudiziari).

A titolo esemplificativo, nel 2009 va ricordato che i giudici penali del tribunale di Roma hanno depositato, quindi scritto, 26.000 sentenze che giacciono negli armadi perché non c'è il personale giudiziario per compiere le attività di pubblicazione. Il rischio di prescrizione quindi è concreto, ma certo non dipende da una inattività dei magistrati e degli operatori della giustizia ma dall'inerzia organizzativa e programmatica del Ministro per la giustizia. È opportuno a questo punto ricordare come oggi all'interno della magistratura vi è uno scoperto del 12,48 per cento (9599 posti in organico, di cui vacanti 1197). Vi è inoltre la forte riduzione delle risorse destinate agli investimenti nell'ambito del medesimo

programma con un taglio di oltre 34 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate per il 2010, di quasi il 30 per cento.

Vengono così pesantemente incise dai tagli le tante voci che necessitrebbero di investimenti quali le spese inerenti alla ristrutturazione, al restauro e alla manutenzione degli immobili dove hanno sede gli uffici giudiziari, quelle necessarie ai miglioramento delle strutture e degli impianti ad essi connessi, nonché le spese relative alla gestione ed al funzionamento dei sistemi informativi ed informatici strategiche per il miglioramento dell'efficienza dell'amministrazione della giustizia.

Anche le dotazioni del programma «Giustizia minorile» sono oggetto di significative riduzioni, che rischiano di paralizzare una funzione, quale quella appunto della tutela giurisdizionale dei minori, essenziale in una società democratica che voglia promuovere l'infanzia e l'adolescenza come valori prioritari. I tagli al programma arrivano complessivamente ai 15,2 milioni di euro (pag. 92 della Tabella 5) rispetto alle previsioni assestate dell'anno finanziario 2010. Particolarmente grave appare in tal senso l'ulteriore riduzione di 4,6 milioni di euro delle risorse – indispensabili ai fini del reinserimento sociale e della responsabilizzazione del minore – destinate al mantenimento, all'assistenza e alla rieducazione dei minori soggetti a provvedimento giudiziario (capitolo 2131, pag. 103, della Tabella 5) tenuto conto che già 2 milioni di euro erano stati tagliati dalla finanza 2010.

Va infine sottolineata l'assenza di qualsiasi fondo per gli interventi da attuarsi nei confronti dei minori tossicodipendenti, tossicofili, portatori di patologie psichiche già azzerati dalla precedente finanziaria, ciò rischia di aggravare ulteriormente la disfunzionalità, che già oggi caratterizza i sistemi giudiziario e penitenziario e in generale l'amministrazione della giustizia nel nostro Paese.

La prevista riduzione del 3,2 per cento delle risorse stanziate per il Ministero della giustizia non solo non consentirà di affrontare l'emergenza che caratterizza la situazione attuale del sistema penitenziario, ma aggraverà ulteriormente la condizione di sovraffollamento, disfunzionalità, e disagio che si riscontra in molte delle carceri italiane che ospitano un numero di persone di molto eccedente rispetto alla capienza regolamentare, con gravi rischi per l'incolumità e la sicurezza dei detenuti e degli stessi agenti di polizia penitenziaria che vi prestano servizio e che sono spesso chiamati a sedare manifestazioni di protesta suscettibili di degenerare in gravi episodi di violenza.

Le forti riduzioni di spesa previste dal Ministero della giustizia ostacoleranno in misura significativa la piena attuazione delle politiche per la sicurezza e il contrasto alla criminalità, impedendo il celere ed effettivo accertamento dei reati e l'identificazione dei colpevoli, nonché la prevenzione dei delitti, in palese contraddizione con quanto asserito dagli esponenti del Governo e della stessa maggioranza non solo in sede parlamentare o in contesti istituzionali, ma anche nell'ambito di dichiarazioni rese alla stampa.

I consistenti tagli operati dai provvedimenti in analisi alle risorse destinate al Dicastero della giustizia dimostrano il carattere meramente simbolico – come tale inefficace – della politica del diritto (e in particolare della politica criminale) del Governo che, a fronte della continua introduzione di nuove norme incriminatrici, non prevede le risorse necessarie alla loro applicazione, sia in sede giudiziaria che penitenziaria, con il rischio di aggravare ulteriormente non solo la disfunzionalità, del sistema giudiziario, ma anche di minare la certezza del diritto e la stessa legittimazione e credibilità della funzione dell'amministrazione della giustizia, con gravi pregiudizi per la sicurezza e la tutela giurisdizionale dei diritti per i cittadini.

A ciò si aggiunge che nello stato di previsione del Ministero dell'interno di interesse della Commissione, tra le variazioni più significative e deprecabili si segnalano il capitolo 2384, relativo al Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso, con un taglio di 24,8 milioni e il taglio di 15,4 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2010 delle risorse destinate ai programmi di protezione dei collaboratori di giustizia e dei loro familiari (3.3/2840).

Occorre poi ricordare che, in occasione dell'approvazione del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, a fronte dei tagli subiti e delle drammatiche prospettive per il futuro, il ministro Alfano da un lato ed il ministro Maroni dall'altro avevano rassicurato che i tagli dei rispettivi Ministeri sarebbero stati riassorbiti tramite la creazione di un Fondo di cui all'articolo 61, comma 23 del citato decreto legge n. 112 del 2008, quantificato in sede di dichiarazioni dei Ministri in oltre un miliardo di euro, in cui avrebbero dovuto confluire tutte le somme di danaro sequestrate ed i proventi derivanti dai beni confiscati nell'ambito di procedimenti penali o di misure di prevenzione, di cui una parte avrebbe dovuto essere destinata alla tutela della sicurezza pubblica e del soccorso pubblico ed una quota «al potenziamento dei servizi istituzionali del Ministero della giustizia».

Ebbene il Governo, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 aprile 2010, il cui *iter* e' in corso di perfezionamento, sulla base delle entrate affluite nell'esercizio 2009, ha determinato in 158 milioni di euro (ovvero il 25 per cento dei circa 632 disponibili) la quota delle risorse del Fondo unico giustizia da ripartire ai Ministeri. Nel frattempo, un decreto interministeriale ha già provveduto alla ripartizione dei 158 milioni di euro disponibili. Avendo il Ministero dell'economia, per il 2009, rinunciato alla sua quota, 79 milioni di euro sono stati assegnati al Ministero della giustizia ed altrettanti risultano assegnati al Ministero dell'interno; del miliardo di euro di cui parlarono i Ministri restano, quindi, soli 158 milioni di euro che ancora devono poter essere spesi e resta una vicenda che molto racconta della inefficienza dell'azione amministrativa e legislativa di questo Governo.

Dopo due anni e mezzo di legislatura sprecati ad individuare le forma giuridica per garantire l'impunità al Presidente del Consiglio nei processi

che lo riguardano, ormai è a chiaro a tutti che della giustizia per i cittadini a questo Governo interessa poco o niente.

La lettura del bilancio 2011 e la legge di stabilità ne costituiscono prova evidente che non può più essere contraddetta con chiacchiere e promesse demagogiche.

Occorre quindi un serio impegno del Governo a stanziare le risorse necessarie a reintegrare il finanziamento della missione giustizia e a riporre le ulteriori risorse necessarie per avviare a soluzione i molti problemi e le gravi inefficienze che ancora caratterizzano l'amministrazione della giustizia nel nostro Paese.

\* \* \*

La 2<sup>a</sup> Commissione permanente, esaminati, per le parti di propria competenza, il disegno di legge A.S. 2465. «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013» e le parti corrispondenti del disegno di legge A.S. 2464, recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2011)»; premesso che,

la situazione economica e finanziaria del nostro Paese è molto preoccupante e le iniziative finora assunte dal Governo hanno rappresentato una risposta debole e del tutto inadeguata alle aspettative dell'intero tessuto sociale e produttivo del Paese;

gli indicatori macro e microeconomici evidenziano, per il nostro Paese, un andamento negativo in rapporto al resto dei Paesi maggiormente sviluppati. Dal punto di vista della crescita economica, i nostri principali *competitors* internazionali durante la crisi hanno registrato una minore riduzione percentuale del PIL e ora nella fase di ripresa economica registrano tassi di crescita molto superiori al nostro;

in coincidenza con la bassa crescita, l'economia nazionale sconta, poi, una generale perdita di competitività. Da grande Paese industrializzato stiamo inesorabilmente scivolando nelle graduatorie internazionali di competitività; come evidenziato dal recente rapporto annuale dell'Istat, le imprese italiane registrano un forte arretramento nei principali settori competitivi (agricoltura, manifatturiero, servizi) in rapporto alle corrispondenti imprese del resto dei paesi UE; dato questo che si è fortemente ampliato nel periodo 2008-2009 in rapporto all'andamento medio registrato negli anni 2001-2007. Tale situazione evidenzia le difficoltà delle imprese italiane a reagire agli effetti della crisi e ad agganciare la ripresa in atto;

tali divari riflettono soprattutto i diversi andamenti della produttività del lavoro: nel decennio 1998-2008, secondo i dati della Banca d'Italia, la produttività del fattore lavoro è aumentata del 22 per cento in Germania, del 18 per cento in Francia e solo del 3 per cento in Italia. Nello stesso periodo il costo nominale di un'ora lavorata è cresciuto in Italia del 29 per cento, del 20 per cento in Germania e meno che in Francia (37 per cento);

la perdita di competitività complessiva del Paese è riflessa anche da un altro dato. La bilancia dei pagamenti è in costante perdita nel corso degli ultimi anni. Nel 1996 la bilancia dei pagamenti registrava un dato positivo del 3,2 per cento in rapporto al PIL, gradualmente eroso nel corso degli anni fino a registrare un dato negativo pari al 3,2 per cento del PIL nel 2009. A tale *performance* ha fortemente contribuito l'andamento del segmento dell'*import* e dell'*export* di merci, ovvero la bilancia commerciale. L'Eurostat ha recentemente certificato che l'Italia presenta una bilancia commerciale in progressivo peggioramento: si passa dal meno 3,9 per cento del periodo da gennaio a maggio 2009 a un meno 11,2 per cento da gennaio a maggio 2010. Nello stesso periodo la Germania ha registrato un surplus commerciale di 60 miliardi di euro. Tale dato evidenzia che da Paese esportatore ci siamo trasformati in Paese importatore di merci;

l'incapacità di mantenere alti livelli di competitività e la mancanza di attrazione del mercato interno si sta inesorabilmente riflettendo sul mercato del lavoro che versa in una situazione alquanto drammatica: secondo la DFP 2011-2013, il tasso di disoccupazione si attesterebbe a fine 2010 all'8,7 per cento rimanendo su tale livello anche per l'anno 2011. Tuttavia, la Banca d'Italia ha recentemente corretto tale dato all'1 per cento, conteggiando nella disoccupazione anche i lavoratori cassintegrati, i quali difficilmente torneranno ad occupare il proprio posto di lavoro o troveranno nuovi posti di lavoro e gli inattivi;

l'occupazione irregolare, stimata dall'Istat in circa il 12 per cento del totale delle unità di lavoro. Le riforme attuate, diffondendo l'uso di contratti a termine, hanno incoraggiato l'impiego del lavoro, portando ad aumentare l'occupazione negli anni precedenti la crisi, più che nei maggiori paesi dell'area dell'euro; ma senza la prospettiva di una pur graduale stabilizzazione dei rapporti di lavoro precari, si indebolisce l'accumulazione di capitale umano specifico, con effetti alla lunga negativi su produttività e profittabilità;

un contributo significativo all'andamento del sistema Paese è dato, poi, dall'accentuazione degli squilibri territoriali e dai cronici problemi del Mezzogiorno che dopo anni di costante riduzione del gap con le altre aree territoriali del Paese è tornato ora a regredire in tutti i fondamentali macroeconomici;

in sintesi, l'analisi del quadro macroeconomico attuale segnala una perdita strutturale di capacità competitiva del Paese, non interpretabile soltanto come un fatto ciclico ma al contrario come un deterioramento progressivo del capitale fisico imprese, del capitale sociale, dell'adeguatezza delle infrastrutture, del fattore lavoro e della mobilità sociale;

considerato che,

in parallelo all'andamento certamente non positivo dei fondamentali macroeconomici, la situazione della finanza pubblica è forse ancora più preoccupante di quella economica;

dal lato dei conti pubblici, i dati resi noti dalla DFP evidenziano la situazione drammatica nella quale ci ritroviamo dopo anni di iniziative di contenimento della spesa pubblica e di costante rientro del debito pubblico verso la soglia del 100 per cento del PIL. Nel breve volgere di due anni:

– il debito pubblico è salito a livelli superiori a quelli registrati 15 anni fa e il suo volume globale è previsto al 118,5 per cento nel 2010 e al 119,2 per cento nel 2011, per restare in media attorno al 115 per cento fino a tutto il 2013;

– il livello di indebitamento, malgrado l'assenza di interventi per lo sviluppo, ha comunque raggiunto il 5 per cento del PIL e si manterrà ben al di sopra del 3 per cento anche nel 2011 (3,9 per cento);

– il saldo primario dopo aver registrato un disavanzo dello 0,6 per cento nel 2009 e dello 0,3 per cento nel 2010 è ottimisticamente previsto avanzo dello 0,8 per cento nel 2011;

– la spesa corrente al netto degli interessi raggiunge nell'anno in corso il 43,5 per cento del PIL, con un aumento di ben 3,2 punti rispetto al 2008 e – ciò che è più grave – è programmata ben al di sopra del livello raggiunto nel 2008 fino a tutto il 2013. Il totale delle spese è previsto ad un livello superiore al 50 per cento sia nel 2010 (51,9 per cento) sia nel 2011 (50,5 per cento);

– le entrate sono previste in lieve riduzione nel periodo considerato, per effetto, in particolare, della riduzione dei contributi sociali dovuta in gran parte alle norme di contenimento della spesa del personale dipendente del settore pubblico. Le entrate tributarie, considerate al netto di quelle in conto capitale, registrerebbero, invece, un leggero incremento;

– la pressione fiscale si è accresciuta, nel 2009, fino al 43 per cento del PIL, e si manterrà sopra al 42,4 per cento fino al 2013, cioè per l'intera legislatura;

tali dati evidenziano come le politiche dei tagli lineari, operati al di fuori di un contesto di revisione complessiva della spesa pubblica non siano stati in grado di garantire effettivi risparmi. La spesa fuori controllo ha alimentato, a sua volta, la crescita esponenziale del nostro debito pubblico che ha ormai raggiunto la soglia di 1.900 miliardi di euro. Dal 1<sup>a</sup> gennaio 2008 ad oggi registra una crescita media mensile del debito pubblico di 8,7 miliardi di euro, che equivalgono in soli tre mesi ad una manovra correttiva paragonabile a quella del decreto legge n. 78 del 2010, approvata lo scorso luglio. Sul volume globale del debito paghiamo 80 miliardi di euro annui;

se a questo si aggiungono le problematiche dell'evasione fiscale, i risultati non possono che essere quelli appena descritti e appare del tutto evidente che, senza una forte inversione delle politiche economiche e di sviluppo e di quelle di riforma, il Paese rischia da un lato di non rispondere alle iniziative intraprese in sede UE in materia di governance europea e, dall'altro, di restare indietro proprio nella fase in cui tutte le economie danno evidenti segnali di ripresa;

per quanto riguarda le parti di competenza della 2<sup>a</sup> Commissione:

premesso che la tutela giurisdizionale costituisce uno strumento imprescindibile per assicurare ai cittadini la garanzia e la piena attuazione dei loro diritti, non solo in sede penale ma anche in ambito civile, tributario e amministrativo;

la garanzia del diritto dei cittadini alla sicurezza presuppone necessariamente – oltre all'efficienza dell'azione delle forze dell'ordine cui vanno assicurati i mezzi indispensabili per il loro operato – un sistema giudiziario efficiente, per il cui miglioramento è necessario stanziare risorse adeguate e idonee a realizzare un effettivo miglioramento della qualità dell'amministrazione della giustizia;

l'efficienza del sistema giudiziario rappresenta una condizione essenziale per la promozione dello sviluppo economico del Paese, favorendone la competitività e l'attitudine ad attrarre investimenti internazionali, anche in virtù di procedure giurisdizionali capaci di garantire adeguatamente l'attuazione delle obbligazioni contrattuali;

rilevato che la legge di stabilità non prevede misure specifiche per l'amministrazione della giustizia. Manca una proposta, seppure parziale, che faccia intravedere ai cittadini così come al personale del comparto giustizia che il Governo ha un concreto indirizzo politico per il miglioramento della sicurezza pubblica e per la risoluzione delle gravi inefficienze che ancora caratterizzano l'amministrazione della giustizia nel nostro Paese;

la legge di bilancio per quanto concerne gli stanziamenti che insiscono anche sullo stato di previsione del Ministero della Giustizia (Tabella n. 5), opera un taglio per il 2011 di oltre 231 milioni di euro alla missione giustizia che si accentua per le previsioni concernenti il 2012 e il 2013 con l'ulteriore riduzione degli stanziamenti di più di 44 milioni di euro; riduzione significativa e suscettibile di determinare un ulteriore forte decremento dello standard qualitativo dell'amministrazione della giustizia (quanto non addirittura una sua paralisi) ove si consideri che a tale missione sono ricondotti quattro "programmi" cruciali per la funzionalità della giustizia – e quindi anche per la sicurezza e la tutela dei diritti dei cittadini – come quelli dell'amministrazione penitenziaria, della giustizia civile e penale, della giustizia minorile e dell'edilizia giudiziaria, penitenziaria e minorile;

lo stanziamento complessivo per il programma «Amministrazione penitenziaria» è in diminuzione rispetto al 2010 di 77,4 milioni di euro. Diminuiscono in particolare le spese riguardanti il mantenimento, l'assistenza e la rieducazione dei detenuti e questo mal si concilia con la disperata situazione delle nostre carceri. Nell'ambito della suddetta riduzione si evidenzia in particolare quella, di circa 14 milioni di euro, relativa allo stanziamento per il mantenimento, l'assistenza e la rieducazione dei detenuti; attività che invece sarebbe necessario rafforzare e promuovere, in quanto particolarmente rilevante ai fini della efficacia special-preventiva della pena e quindi della riduzione delle probabilità di recidiva;

fortemente penalizzato appare il programma «Giustizia civile e penale», che subisce i tagli di spesa più gravi (oltre i 138 milioni di euro). Viene così colpita l'amministrazione della giustizia con il taglio di oltre il 4 per cento delle risorse destinate al funzionamento ordinario ed una riduzione dei cosiddetti consumi intermedi (spese per l'acquisto di beni e servizi) per il settore della giustizia civile e penale, nell'entità di 2,7 milioni di euro; come del resto preoccupa fortemente il drastico taglio di 118 milioni di euro (pari ad oltre il 97 per cento delle risorse destinate a questo capitolo per il 2010) al capitolo 1402.3 relativo ai compensi per lavoro straordinario, operato in una situazione di carenza quasi strutturale di personale rispetto all'organico fissato, e che rischia di provocare il collasso del sistema giudiziario italiano. Vi è inoltre la forte riduzione delle risorse destinate agli 'investimenti' nell'ambito del medesimo programma con un taglio di oltre 34 milioni di euro rispetto alle previsione assestate per il 2010, di quasi il 30 per cento. Vengono così pesantemente incise dai tagli le tante voci che necessiterebbero di investimenti quali le spese inerenti alla ristrutturazione, al restauro e alla manutenzione degli immobili dove hanno sede gli uffici giudiziari, quelle necessarie al miglioramento delle strutture e degli impianti ad essi connessi, nonché le spese relative alla gestione ed al funzionamento dei sistemi informativi ed informatici strategiche per il miglioramento dell'efficienza dell'amministrazione della giustizia;

anche le dotazioni del programma «Giustizia minorile» sono oggetto di significative riduzioni, che rischiano di paralizzare una funzione – quale quella appunto della tutela giurisdizionale dei minori –essenziale in una società democratica che voglia promuovere l'infanzia e l'adolescenza come valori prioritari. I tagli al programma arrivano complessivamente ai 15,2 milioni di euro (pag. 92 della tabella 5) rispetto alle previsioni assestate dell'anno finanziario 2010. Particolarmenete grave appare in tal senso l'ulteriore riduzione di 4,6 milioni di euro delle risorse – indispensabili ai fini del reinserimento sociale e della responsabilizzazione del minore – destinate al mantenimento, all'assistenza e alla rieducazione dei minori soggetti a provvedimento giudiziario (cap. 2131, pag. 103, della tabella 5) tenuto conto che già 2 milioni di euro erano stati tagliati dalla finanziaria 2010. Va infine sottolineata l'assenza di qualsiasi fondo per gli interventi da attuarsi nei confronti dei minori tossicodipendenti, tossicofili, portatori di patologie psichiche già azzerati dalla precedente finanziaria;

considerato che:

tali disposizioni rischiano di aggravare ulteriormente la disfunzionalità che già oggi caratterizza i sistemi giudiziario e penitenziario e in generale l'amministrazione della giustizia nel nostro Paese;

la prevista riduzione del 3,2 per cento delle risorse stanziate per il Ministero della Giustizia non solo non consentirà di affrontare l'emergenza che caratterizza la situazione attuale del sistema penitenziario, ma aggraverà ulteriormente la condizione di sovraffollamento, disfunzionalità

e disagio che si riscontra in molte delle carceri italiane, che ospitano un numero di persone di molto eccedente rispetto alla capienza regolamentare, con gravi rischi per l'incolumità e la sicurezza dei detenuti e degli stessi agenti di polizia penitenziaria che vi prestano servizio e che sono spesso chiamati a sedare manifestazioni di protesta suscettibili di degenerare in gravi episodi di violenza;

le forti riduzioni di spesa previste dal Ministero della giustizia ostacoleranno in misura significativa la piena attuazione delle politiche per la sicurezza e il contrasto alla criminalità, impedendo il celere ed effettivo accertamento dei reati e l'identificazione dei colpevoli, nonché la prevenzione dei delitti, in palese contraddizione con quanto asserito dagli esponenti del Governo e della stessa maggioranza non solo in sede parlamentare o in contesti istituzionali, ma anche nell'ambito di dichiarazioni rese alla stampa;

i consistenti tagli operati dai provvedimenti in analisi alle risorse destinate al dicastero della Giustizia dimostrano il carattere meramente simbolico – come tale inefficace – della politica del diritto (e in particolare della politica criminale) del Governo, che a fronte della continua introduzione di nuove norme incriminatrici, non prevede le risorse necessarie alla loro applicazione, sia in sede giudiziaria che penitenziaria, con il rischio di aggravare ulteriormente non solo la disfunzionalità del sistema giudiziario, ma anche di minare la certezza del diritto e la stessa legittimazione e credibilità della funzione di ramministrazione della giustizia, con gravi pregiudizi per la sicurezza e la tutela giurisdizionale dei diritti per i cittadini;

nello stato di previsione del Ministero dell'interno di interesse della Commissione, tra le variazioni più significative e deprecabili si segnalano il capitolo 2384 Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso con un taglio di 24,8 milioni e il taglio di 15,4 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2010 delle risorse destinate ai programmi di protezione dei collaboratori di giustizia e dei loro familiari (3.3/2840);

considerato, inoltre, che:

in occasione dell'approvazione del decreto-legge n. 112 del 2008 a fronte dei tagli subiti e delle drammatiche prospettive per il futuro il Ministro Alfano da un lato ed il Ministro Maroni dall'altro avevano rassicurato che i tagli dei rispettivi Ministeri sarebbero stati riassorbiti tramite la creazione di un Fondo introdotto dall'articolo 61 comma 23 del decreto-legge, quantificato in sede di dichiarazioni dei Ministri in oltre un miliardo di euro, in cui avrebbero dovuto confluire tutte le somme di danaro sequestrate ed i proventi derivanti dai beni confiscati nell'ambito di procedimenti penali o di misure di prevenzione, di cui una parte avrebbe dovuto essere destinata alla tutela della sicurezza pubblica e del soccorso pubblico ed una quota «al potenziamento dei servizi istituzionali del Ministero della giustizia.»;

il Governo, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 aprile 2010, il cui iter è in corso di perfezionamento, sulla base delle entrate affluite nell'esercizio 2009, ha determinato in 158 milioni di euro (ovvero il 25 per cento dei circa 632 disponibili) la quota delle risorse del Fondo unico giustizia da ripartire ai Ministeri. Nel frattempo, un decreto interministeriale ha già provveduto alla ripartizione dei 158 milioni di euro disponibili. Avendo il Ministero dell'economia, per il 2009, rinunciato alla sua quota, 79 milioni di euro sono stati assegnati al Ministero della giustizia ed altrettanti risultano assegnati al Ministero dell'interno;

del miliardo di euro di cui parlarono i ministri restano, quindi, soli 158 milioni di euro che ancora devono poter essere spesi e resta una vicenda che molto racconta della inefficienza dell'azione amministrativa e legislativa di questo Governo, per questi motivi,

esprime,  
parere contrario.

**Testo integrale dell'intervento del senatore Passoni nella discussione generale congiunta dei disegni di legge nn. 2465 e 2464**

Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, è davvero un po' deprimente essere costretti in quest'Aula a ripetere le stesse cose, ormai da mesi.

Ma la sordità alle posizioni che abbiamo portato in questa sede da parte del Governo già al primo apparire della crisi; alle analisi oggettive che non certo solo noi abbiamo fatto sulla drammaticità del ciclone finanziario ed economico che si abbatteva sulla nostra economia; il non aver voluto assolutamente mettere mano ad una serie di riforme essenziali (penso, fra tutte, alla riforma degli ammortizzatori sociali); la vera e propria idiosincrasia per qualsiasi ipotesi di politica industriale; l'ossessione ideologica della ricerca della divisione sindacale e della contrapposizione fra le forze sociali, quando il Paese aveva e ha, invece, bisogno del massimo di coesione possibile; e potrei andare avanti nell'elenco dei vostro mal – molto, troppo mal – Governo della crisi; quella sordità dicevo, ci costringe ancora una volta a ripeterci.

Oggi però abbiamo di fronte la felice probabilità che sia l'ultima volta che si sia costretti a ripetersi che avete messo il Paese in una situazione davvero assai grave, sia dal punto di vista del lavoro, dell'occupazione, sia dell'intero nostro assetto produttivo.

Questa maggioranza e questo Governo si sono politicamente – finalmente per il Paese – dissolti.

Certo lasciate cumuli di macerie ma almeno eviterete di ammassarne altri.

E la vostra crisi nasce proprio da qui: dalla vostra incapacità di governare la crisi. Altro che giochi di palazzo, signor Presidente del Consiglio.

È la situazione drammatica del lavoro e dell'impresa. E delle famiglie, che da sole devono reggere il peso di redditi decimati dalla cassa integrazione o, peggio ancora, dalla perdita del lavoro. È principalmente tutto questo che vi ha costretto a scrivere la parola fine!

Non giri il Presidente del Consiglio la testa da un'altra parte come fa sempre. Qui e solo qui sta la ragione del suo fallimento.

Sta in un tasso di disoccupazione che ha raggiunto l'8,7 per cento a fine 2010, ma che una più veritiera stima della Banca d'Italia corregge all'11 per cento, conteggiando anche i lavoratori cassintegrati, che difficilmente torneranno ad occupare il proprio posto di lavoro, e gli inattivi.

Il dato relativo a quest'ultima categoria è davvero preoccupante: si tratta di 15 milioni di persone, prevalentemente donne, lavoratori «maturi» e giovani, che hanno ormai rinunciato a cercare un'occupazione.

Già, i giovani. Una delle fasce di popolazione più colpite dalla crisi e nonostante questo abbandonati, da voi, a loro stessi, costretti quando va bene ad arrabbiarsi tra *stage-farsa* e contratti precari che cancellano mezzo secolo di lotte sindacali e politiche per i diritti del mondo del la-

voro. Ma si sa, questo Governo la parola «precarietà» non vuole neppure sentirla nominare. E lo stesso vale per il termine «diritti».

Il vostro fallimento sta in una mobilità sociale che si è bruscamente interrotta, rispetto alla quale nulla siete stati in grado di opporre, anzi avete fatto delle politiche che l'hanno ulteriormente arrestata. Stiamo rapidamente tornando ad una situazione in cui chi ha la fortuna di provenire da una famiglia abbiente può permettersi di studiare più a lungo, fare *master*, dottorati o andare all'estero, garantendosi maggiori possibilità di godere di un'occupazione redditizia.

Chi invece proviene da una realtà più disagiata non può permettersi tutto questo e dice addio alla speranza di poter ottenere un'occupazione dignitosa e magari più pagata rispetto a quella del padre o della madre.

La vostra crisi, così manifesta ed irreversibile, sta qui! Nel non aver voluto mettere in campo politiche di lotta alla precarietà degne di questo nome, sta nel non aver voluto riformare il sistema di ammortizzatori sociali – evidentemente inefficace e insufficiente a fronteggiare questa crisi occupazionale, perché costruito su un mercato del lavoro ed un assetto produttivo del secolo scorso – e nel non aver voluto estendere a tutti i lavoratori quei diritti e quelle tutele minime per poter affrontare e superare con dignità una situazione simile.

Come si fa a non ritenere urgente e necessaria una riforma come quella degli ammortizzatori – oggi e non chissà quando, forse mai – proprio quando il Paese attraversa una crisi drammatica, che porta addirittura il totale delle ore di cassa integrazione a oltre un miliardo e 200 milioni?

E badate che questi dati non ci parlano delle decine di migliaia di contratti a termine, co.co.pro., co.co.co. che, alla scadenza, non sono stati rinnovati.

La vostra crisi sta nelle bugie che il *Premier* e i suoi Ministri per mesi hanno raccontato circa il fatto che l'Italia avrebbe retto meglio di altri Paesi la crisi economica e finanziaria; ed invece i numeri ci dicono che i nostri *competitor* europei hanno ripreso a crescere, mentre noi siamo ancora impantanati.

I dati parlano chiaro: la Germania nel 2010 cresce del 3,4 per cento e le stime per il 2011 prevedono una crescita del 2 per cento. La Francia cresce dell'1,6 per cento e per il 2011 le previsioni sono del 2,5 per cento. Per l'area euro nel suo complesso la crescita del 2010 è pari in media all'1,6 per cento, mentre per il 2011 è dell'1,8 per cento.

L'Italia è ferma, purtroppo, ad un 1 per cento nel 2010 e ad un 1,3 per cento per il 2011, e questi dati appaiono peraltro ottimistici.

I dati ci dicono anche di 170 tavoli di crisi aperti che coinvolgono 216.000 dipendenti. E non è difficile prevedere che di questi più di 50.000 non rientrano in quelle aziende.

Questo Governo è arrivato al capolinea politico perché l'illusione di nascondere agli italiani che il Paese cresce poco e male, perde competitività, si impoverisce socialmente, è finita e lascia il posto alla cruda realtà che ci vede scivolare al quarantottesimo posto nella classifica delle Nazioni a più alta competitività.

La vostra crisi di Governo sta nel non investire su questo Paese, fin dai vostri primi giorni di Governo. Non investire per superare le nostre grandi arretratezze strutturali, infrastrutturali materiali e immateriali e di competitività, nonché di produttività che come è noto è in caduta da anni e anni.

Non investire davvero – e non a chiacchiere – sull’impresa, specie quella piccola e media, in termini di aiuti per il credito, per la ricerca e l’innovazione di processo e di prodotto e anche soltanto, si fa per dire, per pagare in tempi ragionevoli le fatture emesse nei confronti delle pubbliche amministrazioni.

Non investire sul lavoro, sulla sua stabilizzazione, sulle necessarie tutele da estendere ai troppi che non ce l’hanno, sulla formazione per elevare la professionalità, la qualità del lavoro, favorire ricerca di nuova occupazione quando si viene espulsi dalla produzione magari in età avanzata.

E la riprova sta nel fatto che solo lo 0,9 per cento è l’ammontare complessivo delle 34 missioni «politiche per il lavoro» iscritte nel bilancio a legislazione vigente per il triennio 2011-2013.

Avete, addirittura, tagliato di 2.340 milioni il Fondo sociale per l’occupazione e la formazione. E questo nel mezzo del ciclone della crisi!

La crisi della vostra maggioranza, infine – e in tutti i sensi – si evidenzia, come ho appena detto, con questa legge di stabilità – e non certo solamente per i capitoli che ho trattato – che non vuole affrontare nessuno dei nodi che l’economia ci pone di fronte.

L’atteggiamento di totale chiusura che avete assunto sui pochi e selezionati emendamenti che abbiamo presentato in Commissione bilancio e che riproponiamo in Aula, proprio sulle tematiche del lavoro, delle politiche sociali, dei redditi, per citare quelli a cui mi sono riferito in questo intervento, è la cartina di tornasole di questa paura di non farcela, di non reggere alla prova, alla sfida che vi abbiamo lanciato.

Dalla fine politica di questo Governo, al Paese, ne verrà sicuramente del bene.

### Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Caliendo, Castelli, Ciampi, Davico, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Palma, Pera e Vicerconte.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Baldassarri, per attività della 6<sup>a</sup> Commissione permanente; Ignazio Marino e Poretti, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale; Santini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa – UEO; Dini e Lannutti, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Contini, per attività dell'Unione Interparlamentare.

### Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 24 e 29 novembre 2010, sono state trasmesse alla Presidenza tre risoluzioni:

dalla 14<sup>a</sup> Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea), approvata nella seduta del 23 novembre 2010 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce le regole e i principi generali relativi alle modalità di controllo da parte degli Stati membri dell'esercizio delle competenze di esecuzione conferite alla Commissione (COM (2010) 83 definitivo)(Atto comunitario n. 66) (*Doc. XVIII, n. 66*);

dalla 8<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), approvata nella seduta del 23 novembre 2010 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alla rilevazione statistica dei trasporti di merci su strada (COM (2010) 505 definitivo) (*Doc. XVIII, n. 67*),

dalla 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), approvata nella seduta del 23 novembre 2010 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce l'«Eurodac» per il confronto delle impronte digitali per l'efficace applicazione del regolamento (CE) che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo o da un apolide (rifusione) (COM (2010) 555 definitivo) (*Doc. XVIII, n. 68*).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, i predetti documenti sono stati trasmessi al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

In data 25 novembre 2010 sono state trasmesse alla Presidenza due risoluzioni:

dalla 14<sup>a</sup> Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea), approvata nella seduta del 16 novembre 2010 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1, 5 e 6, del Regolamento – sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante misure specifiche nel settore dell'agricoltura a favore delle regioni ultraperiferiche dell'Unione (COM(2010)473 definitivo) (*Doc. XVIII-bis*, n. 24);

dalla 14<sup>a</sup> Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea), approvata nella seduta del 9 novembre 2010 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1, 5 e 6, del Regolamento – sulla proposta modificata di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alle diciture o marche che consentono di identificare la partita alla quale appartiene una derrata alimentare (COM(2010)506 definitivo) (*Doc. XVIII-bis*, n. 25).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, i predetti documenti sono stati trasmessi al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Ministro istruz., univ., ric.

(Governo Berlusconi-IV)

Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario (1905-B)

(presentato in data 01/12/2010)

*S.1905 approvato dal Senato della Repubblica (assorbe S.591, S.874, S.970, S.1387, S.1579); C.3687 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati (assorbe C.591, C.1143, C.1154, C.1276, C.1397, C.1578, C.1828, C.1841, C.2218, C.2220, C.2250, C.2330, C.2458, C.2460, C.2726, C.2748, C.2841, C.3408);*

Onn. Pepe Antonio, Contento Manlio, Patarino Carmine Santo, Carlucci Gabriella

Disposizioni in materia di concorsi notarili (2478)

(presentato in data 01/12/2010)

*C.2661 approvato da 2<sup>a</sup> Giustizia;*

Ministro interno

Presidente del Consiglio dei ministri  
(Governo Berlusconi-IV)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 novembre 2010, n. 187, recante misure urgenti in materia di sicurezza (2479)  
(presentato in data 03/12/2010)

*C.3857 approvato dalla Camera dei deputati.*

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

DDL Costituzionale

Senatori Valditara Giuseppe, Viespoli Pasquale, Saia Maurizio, Baldassarri Mario, Contini Barbara, De Angelis Candido, Digilio Egidio, Germontani Maria Ida, Menardi Giuseppe, Pontone Francesco

Norme in materia di semplificazione degli enti locali (2477)  
(presentato in data 01/12/2010);

senatore Lauro Raffaele

Delega al Governo per l'abolizione del valore legale del titolo di studio (2480)

(presentato in data 01/12/2010);

senatori Pinotti Roberta, Amati Silvana, Del Vecchio Mauro, Gasbarri Mario, Negri Magda, Pegorer Carlo, Scanu Gian Piero

Delega al Governo per l'emanazione del codice penale per i reati commessi nel corso di missioni militari all'estero (2481)

(presentato in data 03/12/2010).

### **Disegni di legge, assegnazione**

*In sede deliberante*

2<sup>a</sup> Commissione permanente Giustizia

Dep. Pepe Antonio ed altri

Disposizioni in materia di concorsi notarili (2478)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali)

*C.2661 approvato da 2<sup>a</sup> Giustizia*

(assegnato in data 06/12/2010).

*In sede referente*

7<sup>a</sup> Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario (1905-B)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 5<sup>a</sup> (Bilancio), 12<sup>a</sup> (Igiene e sanità), 14<sup>a</sup> (Politiche dell'Unione europea)

*S.1905 approvato dal Senato della Repubblica (assorbe S.591, S.874, S.970, S.1387, S.1579); C.3687 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati (assorbe C.591, C.1143, C.1154, C.1276, C.1397, C.1578, C.1828, C.1841, C.2218, C.2220, C.2250, C.2330, C.2458, C.2460, C.2726, C.2748, C.2841, C.3408);*

(assegnato in data 01/12/2010);

*1<sup>a</sup> Commissione permanente Affari Costituzionali*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 novembre 2010, n. 187, recante misure urgenti in materia di sicurezza (2479)

previ pareri delle Commissioni 2<sup>a</sup> (Giustizia), 3<sup>a</sup> (Affari esteri, emigrazione), 5<sup>a</sup> (Bilancio), 6<sup>a</sup> (Finanze e tesoro), 7<sup>a</sup> (Istruzione pubblica, beni culturali), 8<sup>a</sup> (Lavori pubblici, comunicazioni), 11<sup>a</sup> (Lavoro, previdenza sociale), 14<sup>a</sup> (Politiche dell'Unione europea); È stato inoltre deferito alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

*C.3857 approvato dalla Camera dei deputati*

(assegnato in data 03/12/2010).

### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

A nome della 5<sup>a</sup> Commissione permanente Bilancio

in data 03/12/2010 i senatori Tancredi e Lenna hanno presentato la relazione 2464 e 2465-A sui disegni di legge:

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2011)» (2464) (*C.3778 approvato dalla Camera dei deputati*); «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013» (2465) (*C.3779 approvato dalla Camera dei deputati (assorbe C.3779-BIS)*);

in data 03/12/2010 la senatrice Carloni Anna Maria ha presentato la relazione unica di minoranza 2464 e 2465-A-bis sui disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2011)» (2464) (*C.3778 approvato dalla Camera dei deputati*); «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013» (2465) (*C.3779 approvato dalla Camera dei deputati (assorbe C.3779-BIS)*);

A nome della 6<sup>a</sup> Commissione permanente Finanze in data 30/11/2010 il senatore Fantetti Raffaele ha presentato la relazione 2212-A sul disegno di legge:

Dep. Letta Enrico ed altri : – «Incentivi fiscali per il rientro dei lavoratori in Italia» (2212) (*C.2079 approvato dalla Camera dei deputati*).

**Governo, trasmissione di atti per il parere**

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 30 novembre 2010, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 1 della legge 4 giugno 2010, n. 96 – lo schema di decreto legislativo recante: «Attuazione della direttiva 2009/17/CE recante modifica della direttiva 2002/59/CE relativa all’istituzione di un sistema comunitario di monitoraggio del traffico navale e di informazione» (n. 298).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito, in data 30 novembre 2010, all’8<sup>a</sup> Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 9 gennaio 2011. Le Commissioni 5<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 15 dicembre 2010.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 26 novembre 2010, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 17, commi 2 e 4-*bis*, della legge 23 agosto 1988, n. 400 – lo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante l’istituzione della Prefettura – Ufficio territoriale del Governo nelle province di Monza e della Brianza, di Fermo e di Barletta – Andria – Trani (n. 299).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito, in data 1<sup>a</sup> dicembre 2010, alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 31 dicembre 2010. La 5<sup>a</sup> Commissione permanente potrà formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 16 dicembre 2010.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 30 novembre 2010, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 1 della legge 4 giugno 2010, n. 96 – lo schema di decreto legislativo recante: «Attuazione della direttiva 2009/49/CE che modifica le direttive 78/660/CE e 83/349/CE per quanto riguarda taluni obblighi di comunicazione a carico delle società di medie dimensioni e l’obbligo di redigere conti consolidati» (n. 300).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito, in data 1<sup>a</sup> dicembre 2010, alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 10 gennaio 2011. Le Commissioni 2<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 16 dicembre 2010.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 2 dicembre 2010, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 1 della legge 4 giugno 2010, n. 96 – lo schema di decreto legislativo recante: «Attuazione della direttiva 2009/33/CE relativa

alla promozione di veicoli a ridotto impatto ambientale e a basso consumo energetico nel trasporto su strada» (n. 301).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito, in data 3 dicembre 2010, alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 12 gennaio 2011. Le Commissioni 5<sup>a</sup>, 13<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 2 gennaio 2011.

### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 25 novembre 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 11, del decreto-legge 1<sup>a</sup> aprile 1989, n. 120, convertito dalla legge 15 maggio 1989, n. 181, la relazione tecnica sullo stato di attuazione del programma di promozione industriale, relativa al primo semestre 2009.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. XLIX*, n. 4).

### **Corte costituzionale, trasmissione di sentenze**

La Corte costituzionale, con lettere in data 17 novembre 2010, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze n. 325 e n. 326 del 3 novembre 2010, depositate in cancelleria il successivo 17 novembre, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale, rispettivamente:

dell'articolo 23-*bis*, comma 10, lettera *a*), prima parte, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112 (Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria) – articolo aggiunto dalla legge di conversione 6 agosto 2008, n. 133 – sia nel testo originario, sia in quello modificato dall'articolo 15, comma 1, del decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135 (Disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee), convertito, con modificazioni, dalla legge 20 novembre 2009, n. 166, limitatamente alle parole: «l'assoggettamento dei soggetti affidatari diretti di servizi pubblici locali al patto di stabilità interno e»;

dell'articolo 4, commi 1, 4, 5, 6 e 14, della legge della regione Liguria 28 ottobre 2008, n. 39 (Istituzione dell'Autorità d'Ambito per l'esercizio delle funzioni degli enti locali in materia di risorse idriche e gestione dei rifiuti ai sensi del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 – Norme in materia ambientale),

dell'articolo 1, comma 1, della legge della regione Campania 21 gennaio 2010, n. 2 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale

e pluriennale della regione Campania – Legge finanziaria anno 2010). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1<sup>a</sup> e alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. VII, n. 110*);

dell'articolo 2, comma 187, della legge 23 dicembre 2009, 191 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato – legge finanziaria 2010), nella parte in cui:

nel primo periodo, nel richiamare l'articolo 34 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504 (Riordino della finanza degli enti territoriali, a norma dell'articolo 4 della legge 23 ottobre 1992, n. 421), sopprime il concorso dello Stato al finanziamento delle comunità montane con il fondo nazionale ordinario per gli investimenti,

nel medesimo primo periodo, contiene l'inciso «e dalle altre disposizioni di legge relative alle comunità montane»,

nel secondo periodo, prevede la devoluzione ai comuni, già facenti parte delle comunità montane, del trenta per cento delle risorse provenienti dal fondo ordinario nazionale per gli investimenti,

nel secondo periodo, contiene l'inciso «e alle citate disposizioni di legge relative alle comunità montane». Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1<sup>a</sup> e alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. VII, n. 111*).

### **Corte dei conti, trasmissione di documentazione**

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato, con lettera in data 22 novembre 2010, ha inviato la deliberazione n. 22/2010/G relativamente al referto sulla gestione delle opere segrete ai sensi dell'articolo 33, comma 3, della legge n. 109/1994 e successive modificazioni.

La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> e alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente (Atto n. 506).

### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 24 e 25 novembre 2010 e 1<sup>a</sup> e 2 dicembre 2010, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria, rispettivamente:

della Cassa nazionale di previdenza e di assistenza a favore dei ragionieri e periti commerciali, per gli esercizi 2008 e 2009. Il predetto do-

cumento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> e alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. XV, n. 247*);

del Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA), per l'esercizio 2008. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> e alla 9<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. XV, n. 248*);

dell'Ente irriguo umbro-toscano, per l'esercizio 2008. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5<sup>a</sup>, alla 8<sup>a</sup> e alla 9<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. XV, n. 249*);

della Stazione sperimentale per i combustibili, per gli esercizi dal 2001 al 2009. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> e alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. XV, n. 250*);

della Stazione sperimentale perle industrie degli oli e dei grassi, per gli esercizi dal 2001 al 2009. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> e alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. XV, n. 251*);

dell'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori (ISFOL), per l'esercizio 2008. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> e alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. XV, n. 252*);

della Stazione sperimentale per la carta, cartoni e paste per carta, per gli esercizi dal 2001 al 2009. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> e alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. XV, n. 253*).

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

### **Petizioni, annuncio**

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Mino Bolognesi, di Rosignano Marittimo (Livorno), chiede la revisione dei parametri catastali per gli immobili costruiti prima dell'entrata in vigore dell'euro (*Petizione n. 1252*);

la signora Wanda Guido, di Lecce, chiede provvedimenti contro la sperimentazione sugli animali e la vivisezione (*Petizione n. 1253*);

il signor Paolo Eugenio Vigo, di Voltri (Genova), chiede l'inasprimento delle pene previste per i reati relativi all'uso della violenza e ai disordini perpetrati durante manifestazioni pubbliche (*Petizione n. 1254*);

la signora Rosanna Occhiodoro, di Ancona, chiede nuovi provvedimenti in materia di riconoscimento di paternità (*Petizione n. 1255*);

il signor Francesco Di Pasquale, di Cancello ed Arnone (Caserta), chiede una proroga dei termini per l'accatastamento dei fabbricati, in scadenza al 31 dicembre 2010 (*Petizione n. 1256*);

il signor Vincenzo Cannavale, di Albenga (Savona), e numerosi altri cittadini chiedono la sollecita discussione del disegno di legge A.S. n. 496, recante: «Disposizioni per la prevenzione e la cura del morbo di Alzheimer e delle patologie correlate» (*Petizione n. 1257*).

Tali petizioni, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

I senatori D'Ubaldo e Marcucci hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-04158 della senatrice Baio ed altri.

### **Interpellanze**

VITA, LUSI, BAIO, NEROZZI, DI GIOVAN PAOLO, RANDAZZO, BLAZINA, MARCUCCI, ADAMO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

come ha annunciato una nota di palazzo Chigi il Consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva il regolamento che semplifica e rior-dina la disciplina e le procedure di erogazione dei contributi diretti e indiretti all'editoria, dopo che vi era stato il parere favorevole del Consiglio di Stato e delle Commissioni parlamentari competenti di Camera e Senato;

la crisi minaccia la sopravvivenza di decine di testate, ed il testo ha l'obiettivo di cambiare il funzionamento dei contributi diretti, ponendo quale requisito per avere i contributi il rapporto tra le copie vendute e quelle distribuite e non più tra tiratura e diffusione;

sulla base dell'articolo 3, comma 6, dello schema di decreto sottoposto al parere del Consiglio di Stato e delle Commissioni parlamentari competenti «per costi ammissibili si intendono i costi direttamente connessi all'esercizio dell'attività editoriale per la produzione della testata per la quale si richiedono i contributi»;

il nuovo regolamento dovrebbe consentire di eliminare dal calcolo le copie vendute in blocco, quelle attraverso lo strillonaggio e quelle inviate in cambio di quote associative non destinate alla sottoscrizione di abbonamenti a prodotti editoriali, così superando la logica dei contributi a pioggia e favorendo i giornali che arrivano effettivamente nelle edicole e le attività editoriali con una diffusione reale e un'occupazione regolare e a tempo indeterminato;

è su questo impianto normativo che il Consiglio di Stato prima e successivamente le Commissioni competenti di Camera e Senato hanno dato il loro parere favorevole allo schema di regolamento sottoposto dal Governo;

a quanto risulta agli interpellanti, il testo approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri conterrebbe proprio all'articolo 3, comma 6, del regolamento un'aggiunta rispetto al testo sottoposto al Consiglio

di Stato e dalle Camere. Secondo quanto consta agli interpellanti il nuovo testo stabilirebbe che: «con successivo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di natura non regolamentare, da adottarsi entro il 31 dicembre 2010, sono specificate le tipologie dei costi ammissibili»,

si chiede di sapere:

se sia vero che il Consiglio dei ministri abbia aggiunto questa disposizione nel testo definitivo del regolamento, così rischiando di riportare nell'incertezza decine di testate giornalistiche e migliaia di lavoratori del settore dell'editoria già duramente colpiti dalla crisi e che si attendevano con l'approvazione della nuova disciplina regolamentare un sistema di assegnazione dei contributi definito e certezze finanziarie sulle quali poter basare il proprio rilancio ed evitare la chiusura;

se, in caso di risposta affermativa, il Governo sia consapevole che in tal modo corre il rischio di introdurre una disposizione che di fatto potrebbe smantellare tutto l'impianto normativo del regolamento che l'Esecutivo stesso aveva sottoposto al Consiglio di Stato e alle Commissioni competenti di Camera e Senato e che, proprio in ragione di tale impianto, ha ricevuto il parere favorevole di tali organi;

se il Presidente del Consiglio dei ministri si renda conto che rinviare ad un proprio decreto di natura non regolamentare e, quindi, al di fuori delle norme e delle garanzie della legge n. 400 del 1988 che regolano la sua attività normativa, la specificazione delle tipologie dei costi ammissibili potrebbe vanificare lo stesso esame svolto dal Parlamento ed al Consiglio di Stato. Non solo infatti si è chiesto il parere delle Camere su un testo per poi svuotarlo di effettiva portata normativa, ma lo si fa rinviando ad un atto di natura non regolamentare proprio per non dover sottoporre il nuovo testo al controllo del Consiglio di Stato ed ad un nuovo esame da parte delle competenti commissioni di Camera e Senato;

se non ritenga opportuno – al di là delle motivazioni che hanno indotto il Consiglio dei ministri ad aggiungere tale previsione – quantomeno consultare sulla questione le associazioni di categoria maggiormente rappresentative.

(2-00289)

## Interrogazioni

**PEGORER, SCANU, GASBARRI, PERTOLDI.** – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

secondo anticipazioni riportate dalla stampa, il vertice Nato di Lisbona del 19 e 20 novembre 2010, di cui si attende il documento conclusivo, avrebbe raggiunto un'intesa in merito alla fondamentale questione della sicurezza collettiva dei Paesi dell'Alleanza e, in particolare, in merito allo scudo anti-missile e al disarmo nucleare;

l'accordo sembrerebbe conciliare le diverse posizioni assunte, in particolare, dalla Francia e Gran Bretagna da una parte e la Germania dall'altra, concretizzando il progetto relativo allo scudo antimissile e confer-

mando l'obiettivo di smantellare le testate nucleari substrategiche oggi presenti in Europa; secondo i termini dell'intesa, però, tale arsenale rimarrà fino a quando altri Paesi disporranno delle stesse armi;

se le anticipazioni venissero confermate, si avvalorerebbe la tesi, già circolata in precedenza, secondo cui le circa 200 testate nucleari non strategiche che gli Stati Uniti d'America oggi mantengono in cinque Paesi, Italia, Germania, Olanda, Belgio e Turchia, verrebbero concentrate nelle due basi Usa di Aviano in Italia e Incirlik in Turchia;

in conseguenza dell'accordo si determinerebbe un aumento del numero di testate nucleari già presenti nella base di Aviano in virtù dell'accordo Usa-Italia denominato Stone Ax, il che configurerebbe una misura grave e pericolosa per il nostro Paese, firmatario del Trattato di non proliferazione nucleare, e, in particolare, per la popolazione di Aviano e del Friuli-Venezia Giulia;

il Governo si troverebbe nella condizione di contraddirsi almeno in parte l'impegno assunto sia in Senato che alla Camera con due distinte mozioni che lo impegnavano a sostenere una progressiva riduzione delle stesse armi nucleari, nella prospettiva della loro eliminazione;

tale ipotesi ha già destato comprensibile preoccupazione nella popolazione residente nella zona di Aviano e nella regione nonché l'attenzione dello stesso Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia,

si chiede di sapere:

quali siano le conclusioni del vertice Nato di Lisbona in merito alla permanenza e all'eventuale ridislocazione delle armi nucleari presenti oggi in Europa, con particolare riferimento alla base Usa di Aviano;

quale sia stata la posizione sostenuta dal Governo sulla questione nel medesimo vertice Nato di Lisbona.

(3-01794)

*SANNA. – Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

per effetto degli agenti meteorologici e di una mareggiata, alcuni giorni or sono è andata distrutta sulle coste di Nebida (Iglesias) una parte della «Laveria Lamarmora», la più conosciuta struttura di archeologia industriale del Parco geominerario della Sardegna;

le vestigia dell'epopea industriale mineraria in Sardegna sono state proclamate dall'Unesco patrimonio dell'umanità (Carta di Cagliari, 30 settembre 1998);

la legge n. 388 del 2000, art. 114, comma 10, ha previsto l'istituzione del Parco geominerario storico ed ambientale della Sardegna, avvenuta con il decreto 16 ottobre 2001 del Ministro dell'ambiente di concerto con il Ministro delle attività produttive e dell'istruzione, università e ricerca;

il provvedimento istitutivo individua, quale principale competenza del parco, quella di «assicurare la conservazione e la valorizzazione del patrimonio tecnico-scientifico, storico-culturale ed ambientale dei siti e dei beni ricompresi nel territorio (...) ove le popolazioni locali hanno

svolto nel tempo un'intensa attività estrattiva e di utilizzo delle risorse geologiche e minerarie, e garantire uno sviluppo economico e sociale dei territori interessati nell'ottica dello sviluppo sostenibile»;

a tal fine, sempre il decreto istitutivo individua quale specifica attività del Parco quella di «recuperare e conservare, per fini ambientali, scientifici, formativi, culturali e turistici, i cantieri e le strutture minerarie e i siti geologici con particolare riguardo a quelli ambientalmente più compromessi ed a quelli più rappresentativi sotto l'aspetto tecnico-scientifico e storico-culturale»;

gli organi amministrativi del Parco (Presidente e Consiglio direttivo) sono stati commissariati il 2 febbraio 2007 e ancora oggi, a quasi quattro anni dal commissariamento, non sono ancora stati ricomposti secondo le previsioni del decreto istitutivo,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano che le opere di conservazione della Laveria Lamarmora siano di competenza del Parco geominerario ovvero di quale altro ente o amministrazione;

se risulti che il Parco abbia elaborato progetti o attività di conservazione della struttura andata parzialmente compromessa e se successivamente al crollo abbia posto in essere opere urgenti di conservazione o recupero;

se il Parco geominerario abbia ricevuto la dotazione finanziaria sufficiente a realizzare gli interventi di propria competenza e, in caso di risposta affermativa, cosa ne abbia impedito l'utilizzazione;

quali motivi impediscono la ricostituzione degli organi del Parco, a quasi quattro anni dal loro commissariamento.

(3-01795)

**STRADIOTTO, CASSON, DONAGGIO.** – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

come è noto il territorio del Nord Italia è attraversato dal corridoio 5 da Barcellona a Kiev;

sono in corso di realizzazione e in parte realizzati i sistemi di infrastrutturazione della linea ferroviaria alta velocità/alta capacità (AV/AC);

la definizione del tracciato compete alle Regioni interessate dall'attraversamento di tale opera;

nella tratta tra Venezia e Trieste solo la Regione Friuli-Venezia Giulia ha presentato il proprio progetto definitivo in parallelo con il sistema autostradale della A4, mentre nulla si sa del tratto che riguarda il Veneto e la provincia di Venezia in modo particolare;

la Regione Veneto con una delibera del 2006 aveva deciso il non affiancamento del progetto dell'AV/AC al sistema autostradale esistente rappresentato dalla A4, peraltro in corso di ampliamento per la realizzazione della terza corsia;

la provincia di Venezia al contrario nel proprio piano territoriale provinciale ha individuato il sedime del tracciato affiancato alla A4;

il coordinatore per il progetto a livello comunitario, il danese Jan Brinkhorst, ha segnalato che se non sarà definito il tracciato entro il 31 dicembre 2010 c'è la certezza di perdere i necessari e fondamentali contributi comunitari per la realizzazione dell'opera;

grande preoccupazione è stata manifestata dalle associazioni imprenditoriali del Nord Est per tale eventualità, dopo che nei mesi scorsi importanti risorse sono state dirottate dal Governo nazionale dalla tratta vicentina dell'AV/AC a quella lombarda con inevitabili ritardi nella realizzazione dell'opera;

considerato che in data 6 ottobre 2010 il Governo ha comunicato, in risposta ad un'interrogazione in IX Commissione permanente (Trasporti, poste e telecomunicazioni) della Camera dei deputati, che il progetto preliminare su cui si sta lavorando «parte dalla stazione di Venezia Mestre e prevede un tracciato in galleria, ai margini della laguna, fino alla stazione in corrispondenza dell'aeroporto Marco Polo. In uscita dalla stazione dell'aeroporto il tracciato risale in superficie e piega in direzione Est mantenendosi a nord del cordone litoraneo fino alla località Caposile. Da qui prosegue poi verso l'interno, nella bassa pianura veneta per affiancarsi all'autostrada A4 ad ovest di Portogruaro e poi proseguire in affiancamento a tale autostrada fino al fiume Tagliamento»;

ritenuto che l'eventuale realizzazione dell'opera sul tracciato spostato verso il litorale, come comunicato dal Governo, comporta una grave compromissione ambientale di un territorio di particolare pregio, ambientale e agricolo, qual è quello del Veneto orientale, e delicato dal punto di vista geologico essendo terreno di bonifica;

considerato che il progetto in affiancamento alla A4 appare più logico e razionale, sia dal punto di vista del minor impatto ambientale, sia per il minor costo economico, sia perché accorcia il percorso;

vista la contrarietà espressa dalle amministrazioni comunali interessate dal tracciato «litoraneo» indicato dalla Regione Veneto e dal Governo;

considerato che il nuovo tracciato rischia di scatenare una serie di contrapposizioni e ricorsi da parte delle amministrazioni locali e delle comunità e attività agricole coinvolte;

considerate le dichiarazioni del coordinatore per il progetto a livello comunitario Brinkhorst sopra riportate;

registrata la grande preoccupazione che è stata manifestata dalle associazioni imprenditoriali del Nord Est per l'eventualità che il contenzioso tra Governo-Regione ed enti locali per la scelta del tracciato possa compromettere la realizzazione dell'opera,

si chiede di sapere se il Governo intenda rivedere la propria posizione in merito al tracciato dalla linea ferroviaria AV/AC in Veneto, scegliendo quello più breve, meno impattante e meno costoso.

DI NARDO, BELISARIO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

si apprende da fonti di stampa («la Repubblica», edizione di Napoli, 3 dicembre 2010) che in data 2 dicembre avrebbero avuto luogo, nel centro della città di Napoli, tafferugli tra Forze dell'ordine e studenti universitari. Segnatamente sarebbe stata assaltata dalle Forze di polizia l'assemblea di studenti e lavoratori del Teatro San Carlo senza reale motivazione, in evidente violazione delle più elementari norme di sicurezza e gestione dell'ordine pubblico;

immediatamente dopo i tafferugli il corteo si è sciolto e alcuni dei partecipanti si sono riuniti in assemblea all'interno del Teatro ottenendo la piena solidarietà dei lavoratori. A ricostruire il tutto, una nota congiunta diramata dai lavoratori del San Carlo e dagli studenti coinvolti. «Alle ore 18.15 era in corso una manifestazione pacifica di studenti degli atenei napoletani contro la riforma Gelmini delle Università. Arrivati davanti all'altezza dell'entrata principale – sempre secondo la versione di universitari e maestranze del teatro – gli studenti sono entrati dentro l'atrio del lirico napoletano per tentare di incontrare i lavoratori, in quel momento impegnati in una prova di Tosca. In quel momento la polizia e i carabinieri, non chiamati dal San Carlo, sono sopraggiunti caricando gli studenti mentre stavano dialogando con una rappresentanza delle masse artistiche, rimasta coinvolta nella carica. Altri studenti sono stati poi prelevati e allontanati di forza. I lavoratori del San Carlo e gli studenti tutti che hanno partecipato alla manifestazione denunciano con forza l'atto di violenza gratuita delle Forze dell'ordine e chiedono il rilascio immediato dei ragazzi fermati di cui ad ora non si hanno notizie»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, abbia intenzione di procedere celermente ad una ricostruzione dei fatti finalizzata ad accertare con imparzialità le responsabilità, al fine di assicurare che siano adottati gli opportuni provvedimenti nei confronti di coloro che si siano resi responsabili di una non corretta gestione dell'ordine pubblico, tenendo presente la necessaria salvaguardia del diritto alla libera espressione del pensiero, solennemente sancito dalla Costituzione repubblicana;

quali siano le sue valutazioni in merito a quanto avvenuto e se i fatti di cui in premessa siano o meno conseguenza di un'esplicita indicazione imposta alle Forze di polizia incaricate di mantenere l'ordine in occasione della pacifica manifestazione.

(3-01799)

MASCITELLI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

con ordinanza n. 45 dell'11 aprile 2001, la Direzione ambiente, turismo, energia-Servizio gestione dei rifiuti (SGR) della Giunta regionale dell'Abruzzo: 1) approvava, ai sensi dell'allora vigente articolo 27 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, il progetto della società Meridio-

nale inerti Srl (SMI) per la realizzazione di una discarica di tipo «II» per rifiuti speciali inerti in località Taverna Nuova a Ortona (Chieti), che prevedeva lo smaltimento anche di rifiuti contenenti amianto; 2) autorizzava, ai sensi dell'allora vigente articolo 28, la stessa società all'esercizio delle attività di smaltimento di rifiuti speciali non pericolosi; 3) stabiliva che i rifiuti contenenti amianto dovessero essere smaltiti solo in un'apposita area dell'impianto, individuata nel progetto approvato;

con la direttiva del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, d'intesa con i Ministri delle attività produttive, della salute e delle politiche agricole e forestali del 9 aprile 2002, recante «Indicazioni per la corretta e piena applicazione del regolamento comunitario n. 2557 del 2001 sulle spedizioni di rifiuti ed in relazione al nuovo elenco dei rifiuti», i materiali di costruzione contenenti amianto venivano definiti rifiuti pericolosi;

successivamente l'articolo 17, comma 1, del decreto legislativo 13 gennaio 2003, n. 36, stabiliva il divieto, a partire dal 23 agosto 2005, di conferire rifiuti contenenti amianto in una discarica di II categoria;

in conseguenza di ciò la SMI presentava un apposito progetto di «Adeguamento dell'impianto già autorizzato allo smaltimento di rifiuti contenenti amianto in matrici cementizie o resinoidi» e successivamente, ai sensi dell'art. 208, comma 20, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, richiesta di autorizzazione integrata ambientale (AIA) la quale veniva rilasciata dal Servizio gestione rifiuti, Direzione protezione civile ambiente delle Giunta regionale, a seguito della convocazione di un'apposita conferenza di servizi, in data 15 luglio 2010;

considerato che:

in sede di conferenza di servizi i rappresentanti dell'amministrazione comunale di Ortona e il competente assessore della Provincia di Chieti hanno espresso parere contrario al rilascio alla SMI della richiesta di autorizzazione integrata ambientale;

in particolare, la Provincia di Chieti motivava il proprio parere contrario rilevando che il sito individuato per la localizzazione dell'impianto ricade all'interno delle zone IGT delle Colline Teatine ed altresì in quelle definite DOC per la produzione di Montepulciano d'Abruzzo ed inoltre che la strumentazione urbanistica comunale (vigente piano regolatore generale adottato con delibera di consiglio comunale n. 37 del 21 dicembre 2007) individua la zona in oggetto quale ambito strettamente connesso all'attività agricola, sia in termini produttivi che di attività collaterali, ritenendo invece necessario un immediato recupero del sito attraverso operazioni di bonifica e conseguentemente la sospensione da parte della Regione dell'*iter* autorizzativo in attesa degli esiti della ridefinizione territoriale di settore, sia regionale che provinciale, stante l'esigenza di operare per la salvaguardia e lo sviluppo del territorio;

l'articolo 1, comma 3, della legge regionale 2 agosto 2010, n. 36, (recante «Localizzazione degli impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti inerti contenenti amianto»), dispone che «Nelle more dell'approvazione del Piano di localizzazione dei siti idonei, (...) sono sospesi i proce-

dimenti di rilascio delle autorizzazioni e gli effetti delle autorizzazioni già rilasciate per la realizzazione e l'esercizio di impianti di smaltimento di rifiuti concernenti amianto non ancora in funzione»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano sollecitare un approfondimento complessivo della questione, con particolare riferimento agli effetti durevoli che le attività della discarica di cui in premessa potrebbero comportare su un territorio di riconosciuto pregio paesaggistico-ambientale e produttivo, nonché in riferimento ai possibili rischi per la salute dei cittadini che abitano la zona;

se si ritengano legittime le scelte procedurali adottate, alla luce della normativa nazionale vigente e dei profili di applicabilità della legge regionale 2 agosto 2010, n. 36, con particolare riferimento agli effetti della stessa sull'autorizzazione integrata ambientale rilasciata il 15 luglio 2010, ai fini dell'adeguamento dell'impianto della società Meridionale Inerti.

(3-01800)

BONINO, PORETTI, PERDUCA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la perdurante inadeguata rappresentazione del mondo femminile nei *media*, con stereotipi riduttivi rispetto alla pluralità espressa dalle donne nella realtà, rende sempre più urgente dare risposte al piano di riforme sostenuto attraverso l'«Appello Donne e Media», lanciato con la campagna diffusa nel *web* da key4biz a partire da novembre 2009 e con una serie di iniziative condivise in rete e in numerosi dibattiti pubblici;

le oltre mille sottoscrizioni da parte di associazioni e singole persone a sostegno delle riforme proposte, rendono ancora più evidente la necessità che la classe politica dia risposte puntali alle altrettanto puntuale richieste;

l'impegno assunto in sede pubblica dal Ministro dello sviluppo economico il 15 aprile, con l'affermazione che un ruolo importante può e deve essere svolto dalla televisione e da tutti i mezzi di comunicazione, che sempre più hanno la responsabilità sociale di promuovere un'immagine femminile moderna, fedele alla realtà, rispettosa della dignità umana, culturale e professionale delle donne. E che, proprio in linea con questa esigenza, nel parere obbligatorio ma non vincolante reso dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radio-televisivi sul nuovo contratto nazionale di servizio Rai 2010-2012, è stata dedicata particolare attenzione al ruolo femminile, anche recependo molte delle indicazioni contenute nell'appello «Donne e media»;

fra queste indicazioni si segnala in particolare l'impegno della Rai ad operare un monitoraggio, con produzione idonea di reportistica sestrale, che consenta di controllare il rispetto di quanto previsto dal contratto di servizio o da altre disposizioni che la Rai è tenuta ad osservare circa le pari opportunità. I *report* devono essere trasmessi al Ministero, all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e alla Commissione parla-

mentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi e contenere un'informazione che sia quanto più possibile esaustiva;

tuttavia il nuovo testo del contratto di servizio pubblico televisivo 2010-2012 non è stato ancora sottoscritto dal Consiglio di amministrazione della Rai, anche contro il parere espresso del direttore generale della Rai Mauro Masi;

nel medesimo contesto del 15 aprile, il Governo ha ammesso la necessità di un profondo cambiamento culturale, «una maggiore »educazione« del pubblico, un diverso approccio nel rappresentare sui mezzi di comunicazione l'immagine della donna, le sue esigenze, le sue aspirazioni e che in tale prospettiva, risultati positivi possano essere raggiunti attraverso iniziative di autoregolamentazione, come l'adozione – da parte degli operatori dei settori dell'informazione, dello spettacolo e della pubblicità – di un apposito codice deontologico condiviso, orientato al rispetto della dignità delle donne e alla valorizzazione della figura femminile in tutte le sue espressioni»,

si chiede di sapere:

*a)* se non ritenga urgente ed opportuno adoperarsi affinché la Rai sottoscriva al più presto il testo del nuovo contratto di servizio fra la Rai ed il Ministero dello sviluppo economico per gli anni 2010 – 2012 – atteso che il precedente è scaduto a dicembre 2009 – recependo integralmente nel testo definitivo le undici proposte emendative, fra cui il monitoraggio circa le pari opportunità, con obbligo di reportistica semestrale, promosse dall'Appello per una migliore rappresentazione delle donne e già inseriti nel parere al contratto di servizio reso all'unanimità dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi;

*b)* se non ritenga inoltre necessario adottare le opportune iniziative al fine di:

1) convocare il tavolo tecnico di confronto tra soggetti istituzionali e datoriali per l'adozione di un codice di autoregolamentazione «Donne e Media» condiviso, in linea con gli altri Paesi europei;

2) istituire ed insediare un comitato *ad hoc* per l'applicazione del codice medesimo, con compiti di monitoraggio, vigilanza, sanzione e proposta per il raggiungimento degli obiettivi;

3) promuovere ogni iniziativa idonea ad una armonizzazione dei sistemi regolatori attualmente esistenti nei Paesi membri dell'Unione, per il raggiungimento di uno *standard* europeo nel settore regolamentare «Donne e Media».

(3-01801)

SANNA, CABRAS, SCANU. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

tra i tanti «definanziamenti» imposti da disposizioni di legge intervenute negli ultimi due anni e mezzo, e puntualmente trasferiti nella proposta di nuovo contratto di servizio tra Ministero delle infrastrutture e Rete Ferroviaria Italiana (RFI) SpA, si registra invece la conferma dello

stanziamento di 7,7 milioni di euro per la realizzazione della stazione ferroviaria presso l'aeroporto di Cagliari-Elmas «Mario Mameli»;

la nuova stazione ferroviaria all'aeroporto di Elmas è struttura di indiscussa utilità ed il cui progetto ha ricevuto la concertazione e l'approvazione di tutti gli enti e le autonomie locali competenti, ed ovviamente della Regione. La sua realizzazione è attesa non solo perché ammodernerebbe e rafforzerebbe i collegamenti tra Cagliari e il principale aeroporto della Sardegna, ma inaugurerrebbe una nuova interconnessione economica e diretta tra lo scalo, i centri urbani dell'*hinterland* e soprattutto le città di Oristano, Iglesias e Carbonia, oltre a favorire le ricadute turistiche in tutta l'Isola del grande incremento di arrivi registrato dall'aeroporto negli ultimi anni per effetto dell'attivazione di nuove rotte, molte delle quali internazionali, operate da vettori *low cost*;

mentre risulta che la società concessionaria della gestione dell'aeroporto, la So.G.Aer. SpA, abbia già ultimato il *terminal* arrivi e tutte le opere di propria competenza, non si intravede invece l'attività di cantiere di RFI ovvero di ditte incaricate della realizzazione né della stazione, né delle poche centinaia di metri di percorso pedonale necessario a collegarla allo scalo aeroportuale,

si chiede di sapere:

se RFI SpA si sia dotata degli elaborati esecutivi dell'opera e se abbia avviato e concluso le procedure d'appalto, e quando questo sia avvenuto;

in cosa consistano in dettaglio gli interventi per la realizzazione dell'opera e quale sia il suo costo aggiornato;

quale sia la ditta aggiudicataria della realizzazione dell'opera;

quali siano le ragioni del grave ritardo nei tempi di realizzazione della importante opera;

se, nell'ambito delle più volte annunciate riprogrammazioni dei fondi strutturali non spesi dalle competenti autorità relativi al periodo 2000/2006, il Governo intenda confermare l'opera e garantirne la realizzazione nel caso si rendesse necessario incrementarne la copertura finanziaria.

(3-01802)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

FRANCO Vittoria, VITA, MARCUCCI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

nei giorni scorsi molti articoli apparsi sulla stampa nazionale danno conto di un finanziamento di un milione di euro di Rai Cinema per il film «Goodbye mama» di Michelle Bonev;

il film, prima ancora che ne fosse conclusa la produzione, ha ricevuto il Premio speciale della Biennale di Venezia assegnato da «Action for women»;

da indiscrezioni giornalistiche si apprende che sarebbe stato il ministro Bondi a chiedere «di inventare un premio» a Venezia per Michelle Bonev, «un'amica molto cara al primo ministro bulgaro e a Berlusconi», come si legge su un articolo pubblicato sul «Corriere della sera» giovedì 25 novembre 2010;

le spese sostenute in quella occasione ammonterebbero a 400.000 euro;

considerato che:

la grave crisi economica ha indotto il Governo in carica a ridurre drasticamente i finanziamenti al cinema e alla cultura mettendo in serie difficoltà molte istituzioni dello spettacolo e lo stesso cinema italiano;

ingerenze politiche così pressanti, che ledono il principio di autonomia della produzione culturale, sono da condannare;

che i disegni di legge di iniziativa parlamentare in discussione al Senato sono finalizzati anche a garantire al cinema una maggiore autonomia dalla politica,

si chiede di sapere:

se corrisponda a verità che il Ministro in indirizzo abbia fatto pressioni affinché si creassero le condizioni per «inventare» o comunque assicurare un premio a favore di un film non ancora concluso solo per compiacere un desiderio espresso dal Presidente del Consiglio dei ministri, on. Berlusconi, a favore di una persona sua amica;

chi abbia pagato le spese sostenute in quell'occasione;

se sia a conoscenza dei criteri in base ai quali Rai Cinema ha deciso di finanziare il film di un'autrice sconosciuta che peraltro non ha ricevuto alcun sostegno nel suo Paese, la Bulgaria (si veda al riguardo «la Repubblica» del 30 novembre 2010).

(3-01796)

GASBARRI, CECCANTI, BUBBICO, DELLA MONICA, MERCATTALI, PEGORER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il 23 novembre è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3904 del 2010 relativa a «Disposizioni urgenti di protezione civile»;

si tratta ancora una volta di un'ordinanza cosiddetta *omnibus* che interviene su oltre 30 precedenti ordinanze di protezione civile, stabilendo per le stesse modifiche, proroghe e deroghe;

a giudizio degli interroganti si tratta dell'ennesima ordinanza di protezione civile scritta in modo tale da rendere difficile, se non impossibile, la comprensione, anche solo letteraria, del testo;

a quanto risulta agli interroganti le stesse fonti normative citate risultano prive di corrispondenza o addirittura inesistenti, come nel caso del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 aprile 2010, citato dall'articolo 20 dell'ordinanza, ma di fatto inesistente;

premesso inoltre che:

l'articolo 20 dell'ordinanza istituisce una nuova «Struttura» presso il Segretariato generale della Presidenza del Consiglio dei ministri, appositamente dedicata ad «assicurare funzionalità e celerità ai processi decisionali in materia di gestione delle attuali criticità inerenti al ciclo integrato dei rifiuti nella regione Campania in sinergia con le amministrazioni territoriali interessate»;

la nuova Struttura viene istituita «in relazione a quanto previsto dall'articolo 7 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 303» che, al comma 4, prevede che «Per lo svolgimento di particolari compiti per il raggiungimento di risultati determinati o per la realizzazione di specifici programmi», il Presidente del Consiglio dei ministri possa istituire, con proprio decreto, «apposite strutture di missione»;

a giudizio degli interroganti, è evidente la pretestuosità della «relazione» con l'articolo 7 del citato decreto legislativo considerato che quella istituita dall'articolo 20 dell'ordinanza non è una «struttura di missione» nel senso proprio del termine come testimonia il fatto che ad essa non viene attribuito alcuno specifico compito, né viene individuato alcun risultato o obiettivo da raggiungere o un programma da realizzare;

il «compito» di garantire la «funzionalità e celerità ai processi decisionali in materia di gestione delle attuali criticità inerenti al ciclo integrato dei rifiuti nella regione Campania» a giudizio degli interroganti è assolutamente generico e «vuoto» non essendo finalizzato alla realizzazione di alcun programma che non sia già affidato ad altro soggetto istituzionale;

ne deriva che l'ordinanza in questione, nell'incidere sull'organizzazione della Presidenza del Consiglio dei ministri, si pone in contrasto con la disciplina del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 303, che non è individuato dall'ordinanza stessa come disciplina espressamente derogabile, contravvenendo così all'obbligo previsto dall'articolo 5, comma 5, della legge istitutiva del Servizio nazionale della protezione civile (legge 24 febbraio 1992, n. 225), secondo cui «Le ordinanze emanate in deroga alle leggi vigenti devono contenere l'indicazione delle principali norme a cui si intende derogare e devono essere motivate»;

l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3904 del 10 novembre 2010, infatti, non solo non indica la disciplina della Presidenza del Consiglio dei ministri come norma derogabile, ma non spiega nemmeno perché per «assicurare funzionalità e celerità ai processi decisionali in materia di gestione delle attuali criticità inerenti al ciclo integrato dei rifiuti nella regione Campania» sia necessario alterare la struttura organizzativa della stessa Presidenza e, con essa, attenuare le garanzie previste dall'articolo 97 della Costituzione, il quale, come noto, prevede la riserva di legge in materia di organizzazione dei pubblici uffici;

la gravità della violazione dell'articolo 7 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 303, si comprende se si tiene presente che la facoltà riconosciuta al Presidente del Consiglio dei ministri di istituire «apposite strutture di missione» presuppone che il medesimo vi provveda «con proprio

decreto», e non con ordinanza, e che di tali strutture «sia specificata dall’atto istitutivo» la durata, che deve essere temporanea e «comunque non superiore a quella del Governo che le ha istituite»;

a risultarne alterato, dunque, è il quadro delle fonti in materia di autonomia organizzativa della Presidenza, oltre all’organizzazione interna stessa. In particolare, alla luce dell’omessa individuazione della durata della struttura, il provvedimento in questione appare, complessivamente, illegittimo alla stregua di quella giurisprudenza amministrativa che ha chiarito come la provvisorietà degli atti di necessità ed urgenza, oltre a postulare che l’ordinanza preveda un termine finale per l’esercizio dei poteri straordinari che conferisce, richieda anche che tale termine sia congruo e che le preclusioni che derivano dal termine previsto siano interpretate in maniera coerente rispetto alle esigenze sottese all’emergenza da affrontare;

la temporaneità delle misure contenute nelle ordinanze rappresenta una declinazione del principio di ragionevolezza e del principio di proporzionalità, atteso che l’estensione temporale della deroga non deve poter determinare variazioni dell’assetto normativo di una data disciplina che abbia una durata ulteriore rispetto a quanto è strettamente necessario a fronteggiare l’emergenza. Nel caso di specie, invece, l’alterazione dell’organizzazione della Presidenza del Consiglio dei ministri non pare agli interroganti affatto funzionale all’adozione di specifiche misure per il superamento dell’emergenza;

la previsione dell’articolo 20 dell’ordinanza, conseguentemente, incide anche sul comma 3 dell’articolo 7 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 303, il quale stabilisce che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di organizzazione della Presidenza del Consiglio «indicano il numero massimo degli uffici in cui si articola ogni Dipartimento e dei servizi in cui si articola ciascun ufficio» e specifica che «Alla organizzazione interna delle strutture medesime provvedono, nell’ambito delle rispettive competenze, il Segretario generale ovvero il Ministro o Sottosegretario delegato»;

considerato, inoltre, che:

tra gli altri soggetti istituzionali cui è già affidata la realizzazione di compiti e programmi per la «gestione delle attuali criticità inerenti al ciclo integrato dei rifiuti nella regione Campania» vi è già il Commissario straordinario per l’emergenza rifiuti individuato nella persona del Presidente della Regione Campania;

ciò determina una complessiva irragionevolezza della disciplina introdotta con l’ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3904 del 10 novembre 2010 perché si va ad aggiungere il ruolo della struttura prevista dall’articolo 20 ad un regime commissoriale già da tempo funzionante e che, per quanto abbia evidenziato a sua volta delle criticità, non è stato mai revocato;

la nomina a commissario di protezione civile di un soggetto titolare di ente esponenziale della collettività locale rappresenta, poi, una scelta che dà attuazione al canone della «leale collaborazione» tra i vari

livelli di governo territoriale. Da ciò risulta chiaro come la decisione di attribuire ad una struttura della Presidenza del Consiglio dei ministri il compito di intervenire sui processi decisionali degli organi territorialmente competenti – anche perché di ciò espressamente investiti con il regime commissoriale – rischia di tradursi, nonostante l’evocata «sinergia con le Amministrazioni territoriali interessate», in una surrettizia reintroduzione di un potere di coordinamento non più compatibile con la riforma del Titolo V, Parte II, della Costituzione;

a quanto risulta agli interroganti, dalla lettera della norma sembrerebbe che la neo struttura integri un «esproprio» del Dipartimento della protezione civile di alcune importanti funzioni decisionali utilizzando impropriamente personale e risorse dello stesso Dipartimento;

a giudizio degli interroganti è di tutta evidenza che ciò non corrisponde al vero, ma che piuttosto si è creata una struttura priva di senso;

considerato che:

l’articolo 14 del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 luglio 2008, n. 123, con riferimento alle ordinanze di protezione civile afferma che i provvedimenti adottati ai sensi dell’articolo 5 della legge 24 febbraio 1992, n. 225, non sono soggetti al controllo preventivo di legittimità di cui all’articolo 3 della legge 14 gennaio 1994, n. 20 (recante «Disposizioni in materia di giurisdizione e controllo della Corte dei conti»);

tutto ciò premesso appare agli interroganti di tutta evidenza l’illegittimità giuridica e l’inopportunità politica dell’ordinanza in questione e dell’istituzione della struttura ivi prevista,

si chiede di sapere:

quale sia il vero motivo sotteso all’istituzione di una struttura che appare a dir poco un inutile doppione considerato, come detto in premessa, che le finalità ad essa attribuite sono le stesse attribuite da tempo ad altre realtà istituzionali;

quali siano i compiti, gli obiettivi e le funzioni di questa struttura considerato che l’articolo 20 dell’ordinanza stabilisce, in modo assolutamente generico ed indefinito, solo la finalità di detta struttura («assicurare funzionalità e celerità ai processi decisionali in materia di gestione e delle attuali criticità inerenti al ciclo integrato dei rifiuti nella regione Campania») ma non indica alcuna modalità per il raggiungimento delle stesse, a giudizio degli interroganti facendo della struttura solo una «scatola vuota»;

per quale motivo disposizioni relative alla «gestione delle attuali criticità inerenti al ciclo integrato dei rifiuti nella regione Campania» siano state inserite in un’ordinanza (quindi non soggette al controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti) e non, come sarebbe stato logico, nel decreto-legge recante disposizioni relative al subentro delle amministrazioni territoriali della Campania nelle attività di gestione del ciclo integrato dei rifiuti, attualmente all’esame della Camera dei deputati;

se il Governo non ritenga doveroso fare chiarezza su una vicenda, a dir poco, torbida e imbarazzante.

(3-01797)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

BUTTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la stazione ferroviaria di Como San Giovanni, dotata di servizi suburbani, regionali e internazionali, è la principale porta di accesso alla città ed alle zone turistiche del lago di Como;

nell'ambito del Piano di governo del territorio, il Comune di Como prevede presso la stazione di Como San Giovanni l'integrazione dei servizi ferroviari di Trenitalia e di LeNORD; è quindi necessario salvaguardare i binari (a est di quelli di corsa) per il futuro attestamento dei treni regionali provenienti da Milano Cadorna;

l'amministrazione comunale ha urgenza di raddoppiare (entro il mese di gennaio 2011) il parcheggio a raso presso l'ex scalo merci di Como San Giovanni, per il quale c'è una corposa lista di attesa di abbonati Trenitalia: tale necessità è stata rappresentata a Metropark, che gestisce ancora l'impianto di sosta privato, affinché realizzi l'ampliamento entro gennaio 2011 o consenta al Comune di raddoppiarlo immediatamente con la propria società Como servizi urbani;

nella stazione di Como San Giovanni è spesso operativo solo uno sportello con conseguenti code per i viaggiatori. Sarebbe altresì necessario prevedere nuovi distributori automatici di biglietti e di abbonamenti, attualmente ne sono presenti due solo per l'acquisto di biglietti;

molte utenti raggiungono la stazione di Como San Giovanni in bici o ciclomotore, pertanto nell'area della stazione sarebbe opportuna la realizzazione di un parcheggio coperto per bici e ciclomotori degli abbonati Trenitalia;

è necessario pertanto provvedere ad una serie di interventi di manutenzione e riqualificazione di questo importante snodo ferroviario,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia al corrente degli interventi di manutenzione necessari per la stazione Como San Giovanni e quali misure intenda assumere in merito.

(4-04177)

ICHINO, ZANDA, MORANDO. – *Al Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione.* – Premesso che:

a quanto risulta dai dati pubblicati dallo stesso Dipartimento della funzione pubblica, esso ha stipulato un contratto di consulenza con il professor Michel Martone, avente per oggetto «la valutazione degli aspetti giuridici inerenti alla fattibilità degli interventi in materia di digitalizzazione ed informatizzazione del settore pubblico nei Paesi terzi», contratto che prevede un corrispettivo pari a 40.000 euro per il 2010;

è peraltro fatto notorio che il professor Michel Martone è figlio del dottor Antonio Martone, Presidente della Commissione per la valutazione, l'integrità e la trasparenza delle amministrazioni pubbliche (Civit), ovvero dell'autorità indipendente preposta anche a funzioni di garanzia del corretto funzionamento dell'intera funzione pubblica,

si chiede di sapere:

preliminarmente, se il Ministro in indirizzo non ritenga gravemente inopportuna la stipulazione da parte del citato Dipartimento di un contratto di questo genere con un parente stretto del Presidente di un organismo il quale dovrebbe caratterizzarsi per l'assoluta indipendenza rispetto al Governo;

nel merito, se non ritenga gravemente inopportuno lo stanziamento di 40.000 euro per una consulenza su di un tema di nessuna urgenza e di poco apprezzabile rilievo, quale quello dei problemi giuridici della digitalizzazione delle amministrazioni pubbliche di Paesi terzi, nello stesso periodo in cui la stretta finanziaria imposta dal Ministro dell'economia e delle finanze costringe il Governo a tagliare i finanziamenti alla sanità pubblica, alla scuola, alla ricerca, all'assistenza alle persone non autosufficienti, alla conservazione del patrimonio artistico del Paese, e a molti altri servizi essenziali;

in quali documenti si sia concretata fino a oggi la consulenza in questione.

(4-04178)

**POLI BORTONE.** – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e per le politiche europee.* – Premesso che:

la Regione Puglia con avviso pubblico approvato con determinazione del dirigente del Settore agricoltura n. 2462 del 9 ottobre 2009 (pubblicata sul Bollettino ufficiale della Regione Puglia n. 162 del 2009) indicava, nell'ambito del Programma di sviluppo rurale 2007-2013, una pubblica selezione di progetti integrati di filiera (PIF);

l'avviso individuava i soggetti beneficiari del sostegno nei soggetti aderenti ai PIF che si fossero costituiti in associazione temporanea di impresa;

la procedura indicata era articolata in due fasi: 1) presentazione, istruttoria e valutazione del PIF; formazione della graduatoria provvisoria dei PIF ammissibili alla seconda fase e attribuzione del relativo punteggio «sulla base di quanto prodotto e dichiarato»; 2) presentazione dei progetti dei singoli soggetti; istruttoria e valutazione dei progetti; valutazione complessiva del PIF e dei progetti dei singoli soggetti; formulazione della graduatoria definitiva per ogni filiera;

anche il medesimo avviso pubblico «dopo aver individuato i criteri (e quindi i relativi punteggi) che avrebbero preceduto alla valutazione dei PIF» stabiliva che «la valutazione sarà operata per filiera con la definizione di graduatorie provvisorie per singole filiere e per i soli PIF ricevibili» e seguiva dicendo che «espletata questa fase di valutazione dei PIF

saranno pubblicate le graduatorie provvisorie per ciascuna filiera nelle quali saranno collocati tutti i PIF ricevibili ed ammissibili alla seconda fase» per concludere con il dare atto che «successivamente saranno comunicate agli stessi le modalità di partecipazione alla seconda fase»;

la commissione di valutazione si insediava in data 26 aprile 2010 (determinazione dirigenziale Servizio agricoltura n. 236 del 29 marzo 2010)

con determinazione del dirigente n. 448 del 7 giugno 2010 veniva approvato l'avviso pubblico per la seconda fase di selezione dei PIF, con cui si individuavano come destinatari esclusivamente i legali rappresentanti dei PIF che hanno presentato la propria candidatura a seguito dell'avviso n. 2462 del 2009 le cui domande sono state dichiarate ammissibili dalla commissione;

le graduatorie provvisorie dei PIF ricevibili e quindi ammissibili alla seconda fase di selezione per la filiera vitivinicola sono state approvate dal dirigente con determinazione n. 669 del 19 agosto 2010 pubblicata sul Bollettino del 2 settembre 2010 n. 141;

in tali graduatorie su 11 progetti provvisoriamente ammessi, il consorzio «Puglia Best Wine» si collocava terzo con 24,50 punti. Tuttavia sullo stesso Bollettino ufficiale regionale n. 141/2010 veniva pubblicata la determinazione del dirigente n. 677 del 31 agosto 2010 con approvazione della graduatoria definitiva dei PIF della filiera vitivinicola e il Consorzio «Puglia Best Wine» si collocava al decimo ed ultimo posto, con punteggio pari a 45,16;

dagli atti risulta che la procedura indicata nell'avviso pubblico ha subito una serie di modifiche in corso d'opera che hanno snaturato sia l'originaria regolamentazione sia i criteri selettivi (ripetuti differimenti del termine di presentazione delle domande per la prima fase; allargamento delle modalità e dei requisiti di partecipazione; variazione del limite minimo di risorse pubbliche per i PIF, peraltro disposte nelle more delle consultazioni scritte del Comitato di sorveglianza del Programma di sviluppo rurale della Regione Puglia 2007-2013 e che quindi avrebbe potuto non essere accolta;

l'Associazione temporanea di imprese (ATI) capeggiata dal consorzio in questione, in data 11 ottobre 2010, evidenziava ammessi vizi che inficiavano la regolarità del procedimento e di chi aveva il riesame delle determinazioni conclusive assunte, ma la Regione Puglia non formulava alcun riscontro all'istanza in questione;

i partecipanti alla prima fase, poiché essa era concepita in termini selettivi, hanno dovuto affrontare una fase preparatoria notevolmente impegnativa per produrre la documentazione richiesta (copia dell'atto costitutivo dell'associazione, copia della documentazione inerente alla forma di garanzia reciproca fra i partecipanti in ordine all'attuazione del PIF, attestazione della sostenibilità finanziaria del PIF rilasciata da un istituto credito; *masterplan* riguardante tutte le indicazioni richieste, eccetera) e dunque è evidente il danno ricevuto a causa delle arbitrarie modifiche in corso d'opera,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri in indirizzo, per quanto di competenza, non ritengano di dover intervenire presso la Regione Puglia per indurla ad annullare la determinazione con la quale è stato modificato i bando originario in corso d'opera, anche al fine di bloccare il contenzioso in essere da parte dei partecipanti che sono stati danneggiati nei loro diritti;

se non intendano, altresì, sottoporre la vicenda all'attenzione del Comitato di sorveglianza al fine di impedire che risorse comunitarie siano utilizzate con procedure inusuali, che inficiano i corretti criteri di selettività insiti nelle indicazioni dell'Unione europea per l'utilizzo dei fondi destinati all'agricoltura e, più in generale, all'incentivazione delle attività produttive.

(4-04179)

PERDUCA, PORETTI, BONINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

domenica 28 novembre 2010, il sito [www.radicali.it](http://www.radicali.it) riportava la dichiarazione di Marco Cappato, Segretario dell'associazione Luca Coscioni, e di Giuseppe Rossodivita, Consigliere regionale della lista Bonino-Pannella e segretario del Comitato radicale per la giustizia Piero Calamandrei, riguardante le inquietanti ripetute minacce di cui è vittima l'avvocato Filomena Gallo, vicesegretaria dell'associazione Luca Coscioni;

Cappato e Rossodivita, nella dichiarazione, si soffermano, in particolare, sull'ultimo episodio, verificatosi domenica 28 novembre: «Si è realizzata stamane a Salerno l'ennesima azione di grave minaccia contro il Vicesegretario dell'Associazione radicale Luca Coscioni presso il suo domicilio. Come da lei stessa denunciato alle Forze dell'ordine, un martello avvolto in fogli di giornale è stato depositato davanti alla porta del suo appartamento, all'interno dello stabile dove Filomena Gallo risiede, in pieno giorno in una delle vie più centrali e di passaggio della città. L'episodio è solo l'ultimo di una lunghissima serie di azioni, nell'ambito di una vera e propria opera di persecuzione – per telefono, per citofono, con recapito di oggetti come chiodi e altri – che una o più persone indisturbate da oltre un anno realizzano ai danni dell'avvocato Gallo presso il suo domicilio. Si tratta di una o più persone che hanno spesso fatto riferimento verbale, in occasione di telefonate e citofonate anonime, all'attività politica di Filomena Gallo, notoriamente esposta sul fronte delle iniziative per la libertà di ricerca scientifica e di cura. In particolare, Filomena Gallo è stata animatrice dei Comitati referendari per l'abolizione della legge 40 e coordinatrice dei ricorsi giudiziari che hanno portato la Corte costituzionale a statuire l'illegittimità costituzionale di parte della legge stessa»;

considerati la concreta gravità delle minacce, la prossimità fisica che i criminali riescono indisturbati a realizzare, le informazioni precise delle quali dispongono sui suoi spostamenti, il numero e la costanza degli episodi e delle rispettive denunce presentate alle Forze dell'ordine da parte della vicesegretaria dell'associazione Luca Coscioni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

che cosa intenda fare nell'immediato per assumere finalmente tutte le misure necessarie per mettere le Forze dell'ordine nelle condizioni di assicurare alla giustizia i responsabili di queste azioni, nonché per garantire l'incolumità fisica dell'avvocato Filomena Gallo.

(4-04180)

MOLINARI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il Governo in carica ha drasticamente ridotto le risorse finanziarie destinate alla cooperazione internazionale, allontanando l'Italia dagli obiettivi concordati con i *partner* occidentali e penalizzando pesantemente la posizione del nostro Paese nello scenario internazionale;

in particolare, ha deciso di tagliare del 45 per cento i fondi dedicati alla cooperazione allo sviluppo dal nostro Paese, raggiungendo il *record* negativo di 179 milioni di euro per il 2011. Una cifra – la più bassa degli ultimi 20 anni – cui devono essere ulteriormente sottratti circa 80 milioni di euro per le spese di gestione, lasciando meno di 90 milioni per le operazioni;

considerato che:

l'esiguità delle risorse che il nostro Paese destina agli aiuti internazionali rende ancora più necessaria la massima trasparenza nella destinazione di tali risorse oltre ad una maggiore attenzione e capacità nell'individuazione degli ambiti su cui è opportuno intervenire, senza discriminare determinate aree o determinate Organizzazioni non governative (ONG) a favore di altre meno bisognose di aiuti;

il Ministero degli affari esteri non ha più fondi per finanziare progetti triennali e si limita a gestire fondi per progetti a gestione diretta e di emergenza, con un enorme spreco di risorse per pagare missioni agli esperti, non realmente occupati in attività produttive;

in particolare, in Uganda a seguito delle numerose irregolarità rilevate nella gestione delle risorse della cooperazione allo sviluppo italiana, nello scorso anno sarebbe stato rimosso il direttore dell'Unità tecnica locale di Kampala;

a favore di tale Paese, risulta inoltre che sarebbe in fase di predisposizione un progetto di emergenza destinato all'area della Karamoja, da realizzarsi anche con la collaborazione delle ONG che attualmente operano nella zona;

secondo quanto comunicato anche alle ONG, tale intervento si sarebbe dovuto realizzare nel Nord dell'Uganda con il preciso obiettivo di rafforzare la sicurezza alimentare, anche in considerazione del fatto che, nei prossimi mesi, il precipitare della situazione nel Sud del Sudan creerà in tali zone una nuova situazione di emergenza;

da notizie circostanziate pervenute all'interrogante, risulterebbe che tale progetto avrebbe subito numerose modifiche rispetto all'impianto iniziale; in particolare, sarebbe stato modificato il settore d'intervento, ag-

giungendo al settore della sicurezza alimentare anche quello della salute e dell'acqua;

inoltre, al fine di concorrere ai finanziamenti straordinari, sarebbero state aperte nuove basi di ONG in Karamoja,

si chiede di sapere:

quali siano ad oggi gli interventi, in corso d'opera e in progetto, della cooperazione italiana in Uganda e da chi vengano gestiti;

a quanto ammontino le risorse destinate a tali progetti;

quali siano il metodo e i criteri individuati per predisporre il progetto di emergenza attualmente in elaborazione per l'Uganda e, in particolare, se, durante le numerose missioni dell'esperto incaricato, sia stata realizzata una compiuta mappatura delle esigenze di quei territori;

quali siano i rapporti con le autorità locali delle zone coinvolte nel progetto;

quali garanzie il Ministro in indirizzo intenda assicurare per un corretto e positivo orientamento delle risorse finanziarie connesse.

(4-04181)

**ARMATO.** – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, del lavoro e delle politiche sociali e della salute.* – Premesso che:

l'associazione di volontariato Jerry Essan Masslo è stata fondata 20 anni fa con lo scopo di prestare la propria opera e il proprio supporto in vari settori del servizio sanitario;

nel corso degli ultimi anni, l'associazione è cresciuta e attualmente gestisce 3 ambulatori medici in provincia di Caserta (a Casal di Principe, Castelvolturno e Aversa), avvalendosi di circa 50 soci volontari, che svolgono servizi sanitari a rilevanza pubblica in diversi settori;

il servizio svolto dall'associazione e dai suoi ambulatori è l'unico punto di riferimento sanitario per migliaia di immigrati dell'agro aversano, contribuendo anche a snellire il carico dei pazienti stranieri presso le strutture sanitarie pubbliche;

l'attività della Masslo non si esaurisce semplicemente in prestazioni ambulatoriali, ma si estende all'attività di strada per tossicodipendenti e prostitute, all'assistenza ai minori, all'assistenza per gli ammalati di AIDS, alla prevenzione delle malattie sessualmente trasmesse, per la quale ogni anno sono effettuati circa 350 prelievi ematici (circa 4.000 nel corso degli ultimi 10 anni; è in via di deliberazione uno studio scientifico svolto sui dati della Masslo da parte della seconda Università di Napoli);

tutti i servizi svolti dall'associazione sono servizi sanitari a rilevanza pubblica resi possibili, finora, grazie a contributi volontari, progetti approvati e finanziati da vari organismi pubblici e privati, ma anche e soprattutto da risorse pervenute a seguito di una convenzione con la ASL;

grazie a questa convenzione sono stati organizzati servizi di accompagnamento alle strutture sanitarie pubbliche, di assistenza domiciliare per soggetti affetti da HIV (più di 180 pazienti), di mediazione culturale presso il distretto sanitario di Castel Volturno;

la convenzione con la Asl ha fatto seguito ad un protocollo d'intesa stipulato nel 2000 per la difesa del diritto alla salute delle popolazioni immigrate, che ha assicurato una preziosa collaborazione da parte dei soci volontari al funzionamento degli ambulatori stranieri temporaneamente presenti (STP);

l'attività dell'associazione è stata dunque utilissima e in alcuni casi indispensabile a garantire servizi sanitari a rilevanza pubblica che diversamente sarebbero mancati, contribuendo, altresì, ad un risparmio nella spesa sanitaria da parte della ASL;

a seguito dell'unificazione delle ASL e (il commissariamento) dell'Azienda sanitaria casertana, la sopravvivenza di questa associazione è a rischio;

con il commissariamento, infatti, sono state bloccate due delibere di pagamento già predisposte e verificate, relative a richieste di rimborsi, una del giugno e l'altra di dicembre 2009, ma riferite ad attività prestate nel periodo compreso tra da agosto 2008 a settembre 2009;

si tratta di crediti relativi in particolare a servizi resi per conto dell'Azienda e in favore di soggetti affetti da HIV, di donne con problemi relativi alla maternità, di stranieri malati, di tossicodipendenti;

la Asl ha accumulato nei confronti della Masslo circa 50.000 euro di debiti, quali rimborsi per le spese sostenute dall'associazione per svolgere e garantire servizi svolti per conto dell'Azienda, determinando una grave situazione debitoria dell'associazione, costretta a ricorrere a prestiti bancari per poter onorare gli impegni presi e che oggi rischia di dover interrompere le sue attività per mancanza di risorse e per la difficile esposizione debitoria;

considerato che:

è innegabile l'importanza della funzione pubblica svolta dalla Masslo, che spesso, in sostituzione della Asl, ha contribuito a garantire il diritto alla salute, uno dei diritti fondamentali dell'uomo, costituzionalmente riconosciuto;

le associazioni di volontariato sopravvivono grazie a piccole risorse che sono però necessarie per la loro esistenza,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti riferiti in premessa e quali siano le sue determinazioni in proposito;

se non ritenga opportuno intervenire al fine di predisporre le misure più idonee per garantire la sopravvivenza dell'associazione di volontariato.

(4-04182)

**DELLA SETA.** – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

«Gli affari della laguna sono benedetti dal silenzio. Zitti zitti, vogliono cambiare il volto di Orbetello. (...) C'è già un porto e ne pretendono uno più grande, così ci saranno tre posti barca per ciascuno dei quattrocento abitanti di Talamone (...). C'è una fabbrica abbandonata e, lì in

mezzo, sognano schiere di ville con soci napoletani che si portano dietro l'odore di frequentazioni camorristiche. Ci sono le alghe da smaltire e così i capannoni sfioreranno l'oasi dei fenicotteri». Questo è il quadro che emerge dalla lettura di un articolo pubblicato il 29 novembre 2010 sul quotidiano «la Repubblica»;

sempre nel citato articolo, si legge che a due passi dall'oasi del Wwf c'è un terreno di 55 ettari che ha scatenato molti appetiti. Ospita 400.000 metri cubi di fabbricati: i vecchi stabilimenti della Sitoco, un'azienda della Montecatini che per 70 anni ha prodotto concimi chimici e che è stata rilevata nel 2004 per 7 milioni di euro dalla «Laguna Azzura Srl», che ha tra i propri soci «le coop rosse e i fratelli Marano di Napoli – uno è l'ex senatore di Forza Italia Salvatore – appena scivolati in una bancarotta da 100 milioni di euro». La società dovrebbe bonificare l'area, ma il vero obiettivo «è tirare su case»;

un altro progetto di cementificazione prevede l'ampliamento del porto turistico di Talamone, con la realizzazione di una banchina di cemento che si allunga per 600 metri nella laguna di Orbetello eufemisticamente battezzata «cintura ecologica»;

l'area costiera di Orbetello ha un elevatissimo pregio naturalistico ed è interessata da molteplici vincoli a tutela del suo valore ambientale;

l'attuale Sindaco di Orbetello è il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti Altero Matteoli,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo intendano vigilare con scrupolo ed attenzione, ognuno per le materie di propria competenza, per garantire che nell'area costiera di Orbetello non vengano autorizzati e realizzati interventi edilizi in difformità dai vincoli paesaggistici e ambientali presenti.

(4-04183)

FERRANTE. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il progetto Sistri, sistema di controllo per la tracciabilità dei rifiuti, è stato considerato una tecnologia militare e come tale è stato «preservato» per ragioni di sicurezza nazionale;

è importante evidenziare che l'interrogante ha presentato un atto di sindacato ispettivo, il 4-03757, con il quale si chiedeva al Ministro in indirizzo, tra le altre cose, i motivi di tale decisione. Il Ministro, a seguito di tale richiesta, ha dichiarato durante lo svolgimento di interrogazioni con risposta immediata alla Camera dei deputati, il 30 settembre 2010, che il segreto di Stato sul sistema Sistri sarebbe stato immediatamente tolto;

a distanza di quasi due mesi dal questo annuncio, sembra che il sistema Sistri sia ancora preservato;

per questi motivi è ancora più drammatico, e inquietante, quello che si legge in un articolo «Rifiuti, vista dallo spazio. Indagato il manager Finmeccanica per il sistema di tracciabilità» pubblicato, il 24 novembre 2010, dal quotidiano «Il Fatto Quotidiano»;

dalla lettura del sopra indicato articolo si apprende che «Ora tocca all'immondizia. Uno dei *manager* più importanti del gruppo Finmeccanica, Sabatino Stornelli, è indagato dalla Procura di Napoli per la vicenda del Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti»;

«la Procura di Napoli svela i retroscena affaristici che legano Finmeccanica e le società coinvolte nel *business*. Chi si chiedeva perché improvvisamente l'Italia, che non riesce nemmeno a raccogliere la sua immondizia, diventa il primo paese al mondo a tracciarla, ha una prima conferma ai suoi sospetti. Il mega appalto ottenuto senza gara da Selex *management* sarebbe stato trasformato, secondo l'ipotesi dell'accusa, nell'ennesima occasione per drenare soldi pubblici con la scusa del segreto»;

in merito agli sprechi di denaro pubblico è importante riportare dal suddetto articolo: «La squadra di calcio ha goduto di un momento di fama quando è stato nominato vicepresidente l'ex campione Paolo Rossi che nell'agosto 2009 raccontava: »Il presidente Stornelli due mesi fa è venuto a passare qualche giorno nel mio agriturismo in Valdarno, essendo amico del mio socio Luigi Pelaggi. Stornelli, che è un dirigente di Finmeccanica (proprietaria della squadra), mi ha chiesto di dargli una mano (...) Anche l'agriturismo è un crocevia di questa storia: il socio di Paolo Rossi, amico di Stornelli, è Luigi Pelaggi, l'avvocato dai mille incarichi che ha avuto un ruolo importante nella gestazione del Sistri: è infatti il capo della segreteria tecnica del ministro Stefania Prestigiacomo. Stornelli gioca tre ruoli in questa complessa partita: numero uno di Selex e del Pescina, ma anche consigliere della Abruzzo Engineering, società mista di Selex e Regione Abruzzo»;

tutto questo mentre, come denunciato in 5 interrogazioni, 4-02822, 4-03169, 4-03712, 4-03757 e 4-03807, il SISTRI non funziona, tanto che, come esempio esplicativo, si riportano le dichiarazioni del responsabile ambiente della Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa Tommaso Campanile, secondo cui il 30 per cento dei trasportatori non ha ancora la *black box* e i collegamenti sono laboriosi e obbligano i camion a restare fermi. Tutto questo con le conseguenze che tutti conoscono,

si chiede di conoscere se, in attesa dell'esito del lavoro degli organi giudiziari, il Ministro in indirizzo non intenda urgentemente riferire al Parlamento sia sulla scarsa funzionalità del sistema di tracciabilità Sistri sia sull'*iter* delle procedure che hanno condotto all'affidamento senza gara pubblica ad una società controllata del gruppo Finmeccanica, la Selex Service Management.

(4-04184)

FERRANTE. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

relativamente all'indagine in corso e alle dichiarazioni alla stampa del Procuratore di Livorno, dottor Francesco De Leo, sulla presenza di un *container* sospetto al largo dell'isola d'Elba, in un tratto di mare peraltro poco battuto dalle rotte di navigazione e di alto pregio ambientale, il rin-

venimento sarebbe da collegare direttamente ad un episodio avvenuto e denunciato il 5 luglio 2009, quando a circa 10 miglia al largo di Marciana Marina (al largo dell'isola d'Elba) la nave ambientalista tedesca «Thales» ha scoperto la nave portacontainer maltese «Toscana» intenta a gettare in mare un *container*. Ne è seguita una dettagliata denuncia della stessa associazione tedesca, raccolta da Legambiente e successivamente girata alla procura: le indagini hanno immediatamente confermato quanto denunciato;

i testimoni oculari hanno anche denunciato che nel momento in cui l'equipaggio della «Toscana» si è visto scoperto ha cambiato rotta o ha tentato di speronare la nave degli ambientalisti. Il fatto è stato anche documentato con delle fotografie;

dopo nove mesi di indagine la Guardia costiera con la nave «Scialoja» ha effettivamente individuato al largo dell'isola d'Elba il *container* incriminato;

nel mese di aprile 2010 la Guardia costiera di Livorno ha reso noto alla stampa il video con le prime immagini di un *container* sui fondali dell'Elba, localizzato a circa 8 miglia al largo delle coste settentrionali dell'isola, tra l'Elba e la Capraia. Il *container* giace ad una profondità di circa 120 metri, quindi di facile accessibilità. Dalle immagini (consultabili *on line*: <http://www.pisanotizie.it/news/news'20100413'immagini'container'mare'elba.html>) si può notare come il *container*, già colonizzato da organismi marini, risulti integro, a dimostrazione del fatto che si trova sui fondali marini da poco tempo, e che quindi una volta recuperato potrà essere aperto per verificarne il contenuto;

lo stesso Parco nazionale dell'arcipelago toscano, attraverso la disponibilità gratuita dei mezzi navali del Nato undersea research center, ha accertato nel mese di novembre 2009 la presenza nei fondali indicati dal Thales di un manufatto, secondo la relazione dell'ente Parco, di «fattezze e dimensioni altamente compatibili con un *container* a circa 120 metri di profondità»;

queste indagini paiono confermare il sospetto che l'affondamento in mare di carichi di rifiuti tossici sia una pratica ancora costante nei nostri mari; purtroppo, diversi elementi investigativi – passati e recenti – spingono a ipotizzare questo scenario;

il Ministro in indirizzo, nel mese di ottobre 2009, rispondeva ufficialmente alla Regione Toscana che il 12 ottobre era stata costituita una *task-force* con il compito di adottare tutte le misure essenziali per la messa in sicurezza e conseguente bonifica delle aree interessate;

Roberto Menia, Sottosegretario di Stato per l'ambiente, nel corso della seduta alla Camera dei deputati, in data 11 novembre 2009, relativa alla discussione di alcune mozioni sullo smaltimento illegale dei rifiuti, ricordava che «Al largo delle coste di Livorno la nave scuola Scialoja, dotata fra l'altro di apparecchiature per il tracciamento dei fondali, sta verificando quale sia la natura di una massa ferrosa che è presente in profondità; quindi, vi è in questo momento uno stretto raccordo fra il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, le diverse procure e

la Direzione nazionale antimafia che svolgono un'opera (...) coordinata di indagine al largo delle nostre coste che si riferisce proprio alla vicenda delle cosiddette navi dei veleni»;

l'episodio assume ulteriori elementi di inquietudine se messo in relazione alle dichiarazioni di un pentito della 'ndrangheta, Francesco Fonti, circa l'affondamento di una nave carica di rifiuti tossici nel mare antistante alla costa livornese, e all'intervento dell'ex Presidente della Regione Toscana, Claudio Martini, il quale il 24 settembre 2009 ha inviato una lettera (tra gli altri) al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro in indirizzo, al Capo del Dipartimento della protezione civile e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, per chiedere al Governo «un impegno in tempi rapidi affinché potesse essere verificata la veridicità della notizia ed effettuata una mappatura dei fondali della costa livornese per individuare relitti o depositi che potessero essere ricondotti alle dichiarazioni di Fonti»;

la presenza del *container*, dal contenuto sospetto, suscita forte preoccupazione, visto che la sua stessa esistenza minaccia di creare un grave danno all'*habitat* marino, con evidenti ripercussioni economiche, soprattutto per le località turistiche;

è importante evidenziare che la Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti ha ascoltato, il 21 aprile 2010, il procuratore capo della Procura della Repubblica di Livorno Francesco De Leo. L'audizione è servita per ripercorrere tutte le fasi delle indagini svolte fino ad oggi, con due fascicoli aperti (uno sul *container*, un altro sulle rivelazioni del pentito Fonti) e illustrare tempi e modi delle ricerche che sono ancora in corso; alla luce anche dell'interessamento della Commissione, è lecito chiedersi se questa vicenda sia da ricollegare a più imponenti traffici illeciti, nazionali e internazionali, di rifiuti;

da un articolo pubblicato il 4 novembre 2010 da «Greenreport» si apprende che: «»Dopo il diniego del ministero dell'Ambiente alla nostra richiesta di risorse per compiere le operazioni di recupero, abbiamo avviato un altro sistema di verifica«, ha spiegato De Leo (...) per riportare in superficie il manufatto, sarebbero serviti circa 200.000 euro. Troppi per la Procura di Livorno che ad aprile ha chiesto un aiuto finanziario al ministero dell'Ambiente il quale, dichiarata la sua disponibilità a collaborare, non ha comunque fornito i soldi necessari»;

questo grave episodio chiede l'intervento immediato delle istituzioni, in particolare del Ministero, che deve rassicurare la popolazione sui reali rischi rappresentati dal *container* e sulla possibilità che questo episodio sia da ricollegare – direttamente o indirettamente – ad un'attività criminale organizzata che mira a fare del nostro mare una discarica abusiva,

si chiede di conoscere:

quali iniziative concrete il Ministro in indirizzo abbia condotto, fino ad oggi, per verificare la presenza del *container* al largo dell'isola d'Elba;

quali conclusioni abbia prodotto la *task-force* annunciata al Presidente della Regione Toscana;

quali azioni urgenti intenda mettere in atto per conoscere il contenuto del *container* attraverso il suo immediato recupero, onde escludere definitivamente qualsiasi rischio per la salute dei cittadini e dell'ambiente;

se e in quale modo intenda assicurare alle autorità competenti le risorse necessarie per recuperare il *container* così come avvenuto in altre situazioni sospette.

(4-04185)

**DELLA SETA, FERRANTE.** – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

«l'idea che il nucleare possa aumentare il rischio-cancro è infondata: non c'è combustione, non ci sono emissioni, non c'è diffusione di cancerogeni. L'unico rischio per la salute può derivare dal rischio di incidente agli impianti, un evento oggi assolutamente improbabile». Queste dichiarazioni, rilasciate al settimanale «L'espresso» il 21 ottobre 2010, sono del nuovo presidente dell'Agenzia per la sicurezza nucleare, il quale afferma altresì che «L'energia nucleare ridurrà il rischio di tumore perché riduce i cancerogeni prodotti dalla combustione del petrolio»;

lo stesso Presidente dell'Agenzia ha sostenuto – a proposito delle scorie dei reattori tedeschi trattate in Francia che dovevano essere smaltite a Gorleben, in territorio tedesco, e delle 235 tonnellate di combustibile irraggiato della centrale di Caorso che in seguito all'accordo intercorso nel 2007 tra il Governo italiano e quello francese sono state trasferite in Francia – che non c'è alcun motivo di preoccupazione per questa sorta di «tumismo delle scorie». Secondo le parole del Presidente dell'Agenzia, «Già oggi (...) disponiamo di soluzioni a costi accettabili. Le scorie vengono trattate per renderle inerti e quanto rimane viene sotterrato»;

le citate dichiarazioni appaiono agli interroganti quanto mai improvvise, e sembrano testimoniare una scarsa conoscenza delle problematiche legate al nucleare. Che il problema della gestione delle scorie non abbia finora trovato una soluzione soddisfacente, attraverso forme di smaltimento sicure e stabili, è un dato di fatto che prescinde dalla posizione favorevole o contraria all'energia nucleare;

anche sull'assenza di contaminazione radioattiva da parte delle centrali nucleari in funzione, le dichiarazioni del Presidente dell'Agenzia destano preoccupazione. In un articolo pubblicato il 10 novembre 2010 ancora sul settimanale «L'espresso» a firma di Gianni Mattioli e Massimo Scalia, fisici della facoltà di scienze matematiche fisiche naturali dell'università di Roma «La Sapienza», si legge in particolare che tali affermazioni non corrispondono alla realtà: «ci riferiamo qui alle emissioni di radiazioni in condizioni di funzionamento normale degli impianti. Durante tutto il ciclo di produzione dell'energia nucleare, ed in particolare nella centrale nucleare, si ha a che fare con sostanze radioattive per le quali sono inevitabili emissioni all'esterno, che anzi sono definite da norme. Così, oltre ai lavoratori, che sono a diretto contatto con le radiazioni, è

coinvolta anche la popolazione a causa dei rilasci in aria o nei corpi idrici di sostanze radioattive, in particolare attraverso catene alimentari. La Commissione Internazionale per la Protezione dalle Radiazioni Ionizzanti, nelle raccomandazioni ai governi, esprime con chiarezza alcuni elementi»;

nell'articolo intitolato «La protesta tedesca, le bugie italiane» del 9 novembre pubblicato su «L'Unità», si legge che i due professori richiamano i tentativi falliti per sistemare in via definitiva le scorie nucleari in strutture rocciose saline a Carlsbad, nel New Mexico. L'idea nasceva dall'ipotesi che in tali strutture non vi fosse circolazione di acqua, mentre nel corso dello scavo ci si è trovati invece in presenza di grandi quantità di acqua. È appena il caso di ricordare che di rocce saline si trattava anche nel caso del sito di Scanzano Jonico, scelto a suo tempo da un Governo guidato da Berlusconi come sito di stoccaggio delle scorie nucleari italiane;

negli Stati Uniti un altro progetto per lo smaltimento permanente delle scorie ha riguardato il sito di Yucca Mountain, a 150 chilometri da Las Vegas. Nel marzo di quest'anno, il sito è stato chiuso definitivamente dal presidente Obama;

le norme dell'Unione europea sullo smaltimento delle scorie nucleari fanno obbligo ai Paesi aderenti di dotarsi di propri depositi stabili, ma tutto questo, a differenza di quanto affermato dal neo Presidente dell'Agenzia, non è affatto una possibilità semplice da realizzare: non lo è oggi che l'Italia deve smaltire un quantitativo modesto di scorie nucleari ad alta radioattività (quelle ereditate dalle centrali in funzione fino al 1987), tanto meno lo sarebbe nel caso in cui l'Italia tornasse a produrre energia nucleare e dunque a produrre scorie. Per queste ragioni, è difficile dare torto a chi, come Greenpeace, si oppone all'operazione stessa del trattamento del combustibile irraggiato per separarne il plutonio, materiale che non esiste in natura, che ha un gravissimo impatto sanitario ed è l'ingrediente principale per le bombe,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non intenda immediatamente invitare il Presidente dell'Agenzia per la sicurezza nucleare ad attenersi al ruolo proprio del suo incarico, che non dovrebbe essere quello di propagandare il nucleare e le scelte del Governo, quanto piuttosto quello di garante, indipendente e «terzo», rispetto ai rischi dell'energia nucleare per l'ambiente e per l'uomo.

(4-04186)

**FERRANTE.** – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

l'articolo 212, commi 5 e 7, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n.152, prevede l'obbligo dell'iscrizione all'albo nazionale gestori ambientali, in una specifica sezione, e la prestazione delle relative garanzie finanziarie a favore dello Stato per le imprese che intendono effettuare le attività di commercio e intermediazione dei rifiuti senza detenzione dei rifiuti stessi;

con decreto 28 aprile 1998, n. 406, del Ministro in indirizzo di concerto con i Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dei trasporti e della navigazione e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, è stato adottato il regolamento delle modalità organizzative e di funzionamento dell'albo nazionale gestori rifiuti, e l'articolo 8, comma 1, lettera *h*), ha istituito la categoria 8: intermediazione commercio dei rifiuti;

l'iscrizione a tale categoria risulta però subordinata alla prestazione di garanzie finanziarie e queste garanzie devono essere stabilite con decreto ministeriale. Considerato che risulta necessario garantire un'adeguata copertura finanziaria ai rischi connessi alle attività di commercio e intermediazione dei rifiuti senza detenzione dei rifiuti stessi, finalizzata ad eventuali operazioni di smaltimento dei rifiuti, messa in sicurezza, bonifica e ripristino ambientale delle installazioni e delle aree contaminate, nonché al risarcimento dei danni derivanti all'ambiente;

attualmente risulta che non sono ancora state stabilite tali garanzie e, quindi, i commercianti e intermediari dei rifiuti, a differenza degli altri soggetti individuati all'art. 212 del decreto legislativo n. 152 del 2006 che svolgono attività di gestione, non sono obbligati di iscrizione all'albo e continuano ad operare senza alcun controllo e garanzia di capacità, competenza e legalità,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo intenda immediatamente emanare tale provvedimento che all'interrogante risulta essere pronto da diversi anni ma che, per inspiegabili motivi, non è ancora stato emanato.

(4-04187)

**VALIDITARA.** – *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* – Premesso che:

il Gruppo EveryOne, organizzazione per i diritti umani, e l'associazione radicale «Certi Diritti» hanno lanciato il 9 novembre 2010 un appello urgente al Ministro dell'Interno Maroni e all'Alto Commissario ONU per i Rifugiati Antonio Guterres affinché sia conferito al più presto in Italia lo *status* di rifugiato al signor Joshua Jean Paul, 28enne nigeriano e omosessuale;

Joshua è fuggito dalla Nigeria, dove rischia torture e morte, nel 2008, dopo essere stato scoperto e denunciato dalla famiglia musulmana del ragazzo con cui aveva avuto una relazione;

«Joshua è ricercato dalla polizia nigeriana perché omosessuale» hanno spiegato i co-presidenti di EveryOne Roberto Malini, Matteo Pegoraro e Dario Picciau, e il segretario dell'associazione radicale Certi Diritti Sergio Rovasio, «e per questo accusato di aver causato dissidi tra la comunità cristiana (cui egli appartiene) e quella musulmana (cui appartiene invece il suo *partner*). A febbraio del 2008 un articolo del *Nigeria Observer* ha pubblicato la sua foto e un mandato di cattura in cui la polizia fissa una taglia per la consegna di Joshua alle autorità;

Joshua è approdato clandestinamente a Torino due anni fa, due giorni dopo il suo arrivo è stato arrestato dalla Polizia per detenzione di sostanze stupefacenti, reato di cui Joshua si professa innocente;

scontata la pena, dopo 26 giorni di carcere viene rilasciato, ma è stato soggetto a un decreto di espulsione, che purtroppo non ha potuto ottenerne: tornare nel Paese d'origine significherebbe venire imprigionato fino a 14 anni, subire la condanna a 100 frustate e rischiare secondo i principi della Sharia, di essere ammazzato dalla tribù integralista cui appartiene la famiglia del coetaneo con cui ha avuto una relazione;

il ragazzo, trasferitosi in provincia di Teramo, dove svolge l'attività di ambulante in spiaggia, è stato arrestato dalla polizia il 24 giugno 2010 poiché non ha abbandonato l'Italia in seguito al provvedimento di allontanamento emanato dal Questore di Torino. Gli è stato affidato un difensore d'ufficio, l'avvocato Loredana Briganti, che ha ricorso in appello alla condanna in primo grado (per cui Joshua viene nuovamente incarcerato il 29 ottobre scorso) e impugnato i nuovi provvedimenti di espulsione;

l'avvocato Briganti, che nel frattempo è stata nominata di fiducia da Joshua, ha presentato il 2 novembre alla Questura di Teramo la richiesta di asilo per il suo assistito, documentando la persecuzione di cui il giovane sarebbe soggetto se deportato in Nigeria;

allo stato attuale, Joshua ha un permesso temporaneo di tre mesi ed è in attesa dell'audizione in commissione a Caserta, ove verrà esaminato il suo caso e valutato se il ragazzo è bisognoso o meno di protezione internazionale. Joshua è molto provato dall'intera vicenda e preoccupato di essere deportato a causa del precedente che gli è costato, nonostante reclamasse la propria innocenza, quasi un mese di prigione a Torino,

l'interrogante chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti sopra menzionati;

se alla luce di quanto riportato non intendano assumere ogni iniziativa immediata e urgente affinché sia conferito al signor Joshua Jean Paul lo *status* di rifugiato e sia annullato ogni provvedimento di respingimento a suo carico, garantendogli la protezione umanitaria internazionale.

(4-04188)

FASANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che il maltempo continua a creare disagi nel salernitano, e in seguito ad un movimento franoso verificatosi sulla collina che sovrasta il centro storico di Perito, comune cilentano dell'entroterra agropolese, il Sindaco ha firmato un'ordinanza di sgombero per 60 famiglie nella frazione Ostigliano;

considerato che:

molte famiglie hanno già abbandonato le proprie abitazioni e nel centro storico del piccolo comune cilentano non c'è più nessuno: chi ha potuto, infatti, ha trovato ospitalità presso amici e parenti e per gli altri il Comune ha messo a disposizione delle strutture turistiche della zona;

sono anche state chiuse scuole materne ed elementari e sono stati evacuati negozi ed uffici;

il primo cittadino ha inoltre lanciato l'allarme per altre cinque frane staccatesi in questi giorni di intense piogge, e che minacciano Perito;

molta preoccupazione destano quelle sulla diga dell'Alento;

tenuto conto che:

la frana, di circa 150 metri di lunghezza, risulta ancora in evoluzione;

il responsabile dell'ufficio tecnico di Perito ha dichiarato che, se le piogge dovessero persistere, il centro storico di Ostigliano potrebbe essere spazzato via dalla frana,

l'interrogante chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, siano informati dei gravi fenomeni di dissesto idrogeologico che stanno logorando le infrastrutture e il patrimonio dell'intero territorio di Salerno e, in caso affermativo, se e quali provvedimenti intendano porre in essere, di concerto con tutti gli enti interessati, al fine di porre in sicurezza sia le persone che il patrimonio naturale della provincia salernitana, se risulti varato un piano di protezione civile e se risulti istituito il centro operativo comunale.

(4-04189)

**VALDITARA.** – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la casa circondariale di via Poma a Mantova, una delle più vecchie della Lombardia, ha una capienza di 120 unità in termini di tolleranza ordinaria e versa da qualche tempo in condizione di emergenza per l'affollamento dei detenuti che al momento risultano essere 233;

le 59 celle, di cui 4 per il reparto femminile, sono tutte dotate di letti a castello per tre persone, ma alcune di esse arrivano a contenere anche 12 detenuti;

anche lo spazio riservato alla sala colloquio, a quella medica, alla cucina, alla lavanderia, al campetto sportivo e alla palestra non risulta sufficiente per la popolazione carceraria attualmente all'interno del carcere;

il numero degli agenti di sorveglianza è di 35 unità (più due dipendenti e due donne nella lavanderia), a fronte dei 96 funzionari di Polizia penitenziaria che dovrebbero essere in forza nella casa circondariale e molto spesso per soppiare alla mancanza di personale sono costretti a fare più turni;

il Sindaco di Mantova Nicola Sodano, in visita al carcere ad ottobre 2010, ha riscontrato che la struttura, anche strategicamente importante, perché collegata direttamente al Tribunale con un passaggio interno, è ormai inadeguata e che lo spazio è insufficiente ad ospitare tanti detenuti,

si chiede di sapere se risulti al Ministro in indirizzo quanto sopra esposto, e, in caso affermativo, se e in che modo intenda intervenire al fine del superamento dell'emergenza della casa circondariale di Mantova dovuta al sovraffollamento della popolazione carceraria, all'inadeguatezza

delle condizioni igienico-sanitarie all'interno della struttura e, soprattutto, alla mancanza degli agenti penitenziari.

(4-04190)

**FERRANTE.** – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

«C'è veramente da domandarsi se i collaboratori del ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo le abbiano rappresentato le difficoltà segnalate sulla funzionalità del Sistri, il Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti che entrerà in funzione il primo dicembre, mese in cui sarà mantenuto in vigore anche il sistema cartaceo oltre a quello telematico senza che le sanzioni collegate al nuovo sistema entrino in vigore, mentre da gennaio il sistema sarà solo telematico e saranno dunque applicate le sanzioni. Peccato che, all'immediata vigilia dell'entrata in funzione, il sistema ancora non funzioni. A oggi siamo infatti all'80 per cento della distribuzione dei dispositivi che servono alle aziende per evitare di proseguire con le scritture contabili e al 70 per cento del montaggio delle black box, le famose (...) scatole nere che hanno presentato disfunzioni sia nel funzionamento sia nel collegamento telematico»: questa è la surreale fotografia che emerge dalla lettura di un articolo pubblicato, il 29 novembre 2010, dal quotidiano «Il Giornale»;

sempre dalla lettura del suddetto articolo si apprende che: «I titolari delle imprese che hanno versato la tariffa prevista per il 2010 non solo si trovano nell'impossibilità di ottemperare agli obblighi di loro competenza ma devono anche attendere ore, se non giorni, durante i quali spesso sono costretti a fermare gli automezzi, per ottenere un collegamento, senza neppure essere assistiti con le dovute informazioni tecniche. Domande sulla sostituzione del mezzo per rottura o su altre esigenze tecniche; sull'impossibilità di ricezione della merce da parte del destinatario; sulle differenze nel peso rispetto a quanto dichiarato dal committente, restano puntualmente senza risposta, con gli imprenditori lasciati soli a risolvere problemi di cui non hanno alcuna responsabilità. Ma l'aspetto più assurdo di tutta questa vicenda riguarda gli operatori esteri che sembra possano circolare liberamente nel nostro Paese senza dover rispettare le regole stabilite e questo, oltre a favorire la concorrenza sleale, vanifica il tanto annunciato obiettivo di controllare coloro che con i rifiuti traggono profitti illeciti»;

si legge inoltre: «Così non solo si rischia di vanificare la lotta alla malavita organizzata (che utilizzerà vettori esteri), ma si ostacolano gli operatori nazionali intenzionati a rispettare le regole. Sarebbe questo il modo di rendere più semplice l'attività delle imprese promessa più volte dal Governo? Evidentemente al ministero dell'Ambiente non si sono tenuti nella dovuta considerazione i molti dubbi ripetutamente espressi, da oltre un anno a questa parte»; ciò, fra l'altro, con numerose interrogazioni parlamentari, i numerosi articoli di stampa, di cui quello citato è solo l'ultimo, le osservazioni delle associazioni facenti parte di Rete Imprese Italia e di Confindustria e neppure le segnalazioni sulle numerose anomalie re-

lative al malfunzionamento delle scatole nere. A tal proposito si rammenta che l'interrogante ha presentato ben sei atti di sindacato ispettivo su questa irreale vicenda,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di queste ulteriori problematicità del sistema SISTRI e se, pertanto, non ritenga urgente l'emanazione di norme, anche attraverso l'emanazione di un decreto ministeriale, che: 1) stabiliscano definitivamente l'effettiva possibilità di rendere interoperabili i *software* gestionali con SISTRI, che contenga anche tutte le informazioni tecniche definitive, comprese le modalità di apposizione della firma elettronica, è infatti assolutamente fondamentale prevedere che le *software house* abbiano il tempo per analizzare, implementare, testare e diffondere l'interoperabilità; 2) forniscano informazioni più dettagliate circa le modalità di «conservazione elettronica» di registri cronologici e area movimentazione; 3) chiariscano quale sia il significato della dicitura «Certifica, inoltre, che il sistema gestionale sotto indicato e l'organizzazione dell'impresa rispondono ai requisiti di sicurezza previsti dalle disposizioni normative vigenti ed è consapevole che, in caso di mancato soddisfacimento di questi requisiti, è vietato l'utilizzo dei servizi volti all'ottenimento o all'invio dei dati relativi alla tracciabilità dei rifiuti» presente nel nuovo documento denominato «Modulo richiesta autorizzazione all'utilizzo dei servizi di interoperabilità» e in quale modo e tempo il Ministero pensa di fornire tali certificati alle aziende;

se non ritenga urgente anche un chiarimento circa quanto riportato dall'articolo del «Il Giornale» in merito al fatto che operatori esteri potrebbero circolare impunemente nel nostro Paese senza dover rispettare le regole stabilite e questo, oltre a favorire la concorrenza sleale, vanificherebbe il tanto annunciato obiettivo di controllare coloro che con i rifiuti traggono profitti illeciti e rischierebbe di innescare pericolosi fenomeni di «delocalizzazione».

(4-04191)

**FLERES.** – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

secondo quanto riportato dal giornale «La Sicilia» del 26 novembre 2010, gli operai forestali dell'area etnea (provincia di Catania) impegnati nei cantieri distribuiti nelle aree boscate delle contrade Filiciusa-Milia, Monti rossi, monte Concilio, monte Gemellaro, monte Vetore e monte Sona non percepirebbero lo stipendio dal mese di agosto 2010;

tale stato di cose sta esasperando gli animi dei lavoratori, i quali non sono più in grado di mantenere le proprie famiglie;

considerato che:

lo scorso 14 maggio 2009 il Presidente della Regione Sicilia e i sindacati hanno sottoscritto un documento che prevedeva l'aumento delle giornate lavorative degli operai secondo la fascia di appartenenza;

in particolare gli operai con 68 giornate lavorative ne avrebbero dovute effettuare 101, quelli con 101 giornate avrebbero dovuto svolgerne

151, e infine i lavoratori con 151 giornate avrebbero dovuto lavorarne 180;

detto accordo, allo stato, non avrebbe ancora trovato applicazione;

gli operai hanno indetto una giornata di sciopero generale per il 2 dicembre 2010 a Palermo al fine di ottenere il rispetto del citato accordo, ma hanno preannunciato che ricorreranno anche ad altre forme di protesta finché non saranno rispettati i loro diritti,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto sopra riportato e, in caso affermativo, se e quali iniziative intendano intraprendere al fine di garantire agli operai forestali dell'area etnea la corresponsione dello stipendio e la stabilità lavorativa.

(4-04192)

**POLI BORTONE.** – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il vertiginoso aumento di procedure esecutive per la riscossione dei crediti di imposta, registrato negli ultimi anni, ha creato un notevolissimo aggravio per i consumatori italiani;

un costante monitoraggio del fenomeno ha permesso di individuare due ragioni che ne sono all'origine: in primo luogo la condivisibile politica di maggior rigore fiscale imposta ai Governi nazionali dai vincoli di bilancio europei. Ciò ha reso necessario un mutamento delle tecniche di riscossione rispetto al passato (anche) attraverso la creazione di appositi enti di riscossione e la sottrazione di tale attività al sistema bancario. In secondo luogo la gravissima crisi internazionale che ha colpito il nostro Paese e i contribuenti, piccoli imprenditori e consumatori indifferentemente;

la convergenza di questi due fattori è all'origine di una gravissima situazione di disagio di numerosi cittadini, che impone al Governo un intervento deciso volto a valorizzare gli strumenti di elasticità, che la normativa vigente aveva preventivamente creato al fine di evitare che il raggiungimento della finalità di efficienza della politica tributaria potesse compromettere il rapporto tra il contribuente e lo Stato e, in subordine, rendere imprescindibile una rivisitazione di quell'impianto legislativo che ha in alcuni punti mostrato, alla prova dei fatti, eccessive rigidità;

è del tutto singolare il fatto che tutti i Governi succedutisi nelle ultime decadi abbiano a più riprese sottolineato l'imprescindibilità di una riduzione del carico fiscale, contribuendo nei fatti ad inasprire le procedure di riscossione;

appare difficile conciliare tali obiettivi con le numerosissime procedure di fermo amministrativo cui sono sottoposti molti consumatori per un semplice ritardo o dimenticanza nel pagamento;

per favorire sinergie tra cittadini consumatori e Stato, in grado di generare fenomeni virtuosi a livello contributivo, occorrerebbe una fattiva collaborazione a livello istituzionale e associativo;

l'associazione dei consumatori «Utelit consum» ha denunciato quanto sopra esposto attraverso una lettera aperta, indirizzata al Ministro

dell'economia e delle finanze, al Presidente della Camera dei deputati ed al Presidente di Equitalia Polis,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non voglia disporre la sospensione del pagamento a causa dei motivi eccezionali sopra descritti, che sono tuttavia assolutamente in grado di alterare lo svolgimento di un corretto rapporto con i contribuenti nel pieno spirito della normativa vigente;

se non ritenga che tale intervento debba essere affiancato (pena una sostanziale limitazione delle sue funzionalità operative) dall'apertura di un tavolo di conciliazione con l'ente della riscossione, per addivenire alla stipula di un protocollo d'intesa riguardo al rispetto di criteri di correttezza nella realizzazione dell'attività di riscossione (da sottrarre al clima di draconiano rigore degli ultimi anni) e la predisposizione di strumenti informativi indispensabili, al fine di garantire che tale cambiamento nella politica tributaria a livello statale si realizzi in un rapporto di fattiva collaborazione con il consumatore-contribuente, privilegiando la rilevanza costituzionale che le politiche tributarie assumono. Caratteristica che rende inadeguato un clima di netta contrapposizione tra cittadino e Stato, dove viceversa privilegiarsi procedure di adempimento spontaneo dell'obbligazione tributaria: un intervento in tal senso è l'unica strada per evitare che il costo sociale del mutamento delle politiche tributarie ricada esclusivamente sui consumatori.

(4-04193)

**FLERES. – Al Ministro della salute.** – Premesso che:

l'allergia è una malattia del sistema immunitario caratterizzata da reazioni excessive portate da particolari anticorpi (reagine o IgE) nei confronti di sostanze abitualmente innocue;

è essenzialmente «un'alterazione immunitaria» in cui una sostanza normalmente innocua viene «percepita» come una minaccia, un allergene, e attaccata dalle difese immunitarie dell'organismo;

in particolare, le allergie alimentari possono essere evocate da uno dei quattro classici meccanismi immunologici (reazione di tipo I, di tipo II, di tipo III e di tipo IV). Di questi meccanismi solo il primo riconosce un coinvolgimento di anticorpi della classe IgE;

le IgE causano una reazione di ipersensibilità di tipo I che si caratterizza per l'attivazione rapida, in presenza dell'allergene, delle mastcellule e dei basofili sensibilizzati. Il risultato è la comparsa nell'arco di pochi minuti della sintomatologia allergica che può coinvolgere uno o più organi e apparati fino ad un interessamento sistematico molto grave, lo *shock anafilattico*. Tra i sintomi possono comparire la nausea, il vomito, i dolori addominali, la diarrea, l'edema delle labbra e della lingua. A livello respiratorio si può riscontrare rinite, asma ed edema della laringe, mentre a livello cutaneo può comparire orticaria, angioedema, eczema, eritema, dermatite atopica, prurito, congiuntivite;

la maggior parte delle risposte allergiche agli alimenti è relativamente lieve ma in un numero limitato di persone si verifica una reazione

violenta che può essere letale e che prende il nome di anafilassi. A volte la reazione anafilattica può manifestarsi nel giro di qualche minuto dall'esposizione e richiede cure mediche immediate. Ad esempio, le arachidi sono molto note come causa di *shock* anafilattico, una grave condizione in cui la pressione arteriosa precipita e il soggetto può morire per arresto cardiaco se non gli viene rapidamente somministrata adrenalina per aprire le vie respiratorie;

le allergie alimentari sono più frequenti in età infantile con una stima tra il 3 e il 7 per cento;

considerato che:

in Sicilia è presente un servizio di Allergologia pediatrica specializzato presso il Policlinico di Messina;

il lavoro svolto dal citato centro è riconosciuto dalla comunità scientifica internazionale;

detto servizio del Policlinico di Messina rappresenta l'unico dei pochi centri in Italia e il solo in Sicilia in grado di offrire ai bambini affetti da gravi forme di allergia alimentare a rischio di anafilassi un nuovo approccio terapeutico, che consiste nell'immunoterapia orale praticata con alimenti (OIT) attraverso la graduale somministrazione dell'alimento responsabile della sintomatologia clinica nel soggetto allergico;

i bambini con allergia alimentare IgE mediata che non migliorano spontaneamente nel tempo necessitano di un trattamento più adeguato e meno gravoso rispetto alla dietoterapia;

i tentativi di indurre una tolleranza per un dato alimento in pazienti con allergia alimentare IgE mediata sono ponderati e mirati a migliorare la qualità di vita del paziente, ma anche dell'intero nucleo familiare;

nella maggior parte dei casi l'immunoterapia orale praticata con alimenti (OIT) porta alla soluzione del gravissimo problema che incide sulla qualità di vita del bambino e della sua famiglia;

preso atto che, all'interrogante risulta che:

allo stato nel gruppo di lavoro dell'unità operativa semplice di Allergologia pediatrica è presente un unico componente che ha le competenze professionali per attuare in concreto i protocolli di desensibilizzazione;

detto componente cesserà la propria attività presso il Policlinico di Messina alla fine del mese di dicembre 2010 a causa della scadenza del suo contratto a tempo determinato;

tale circostanza desta notevoli preoccupazioni nelle famiglie che hanno intrapreso il lungo cammino di desensibilizzazione dei propri figli;

per poter proseguire le cure, infatti, i pazienti dovrebbero rivolgersi a strutture analoghe che adottano lo stesso protocollo;

la struttura più vicina alla Sicilia è ubicata a Roma;

gli spostamenti presso la struttura romana creerebbero un notevole impegno economico per le famiglie, ma anche destabilizzante per i bimbi in cura,

l'interrogante chiede di sapere se e in quali modi il Ministro in indirizzo intenda intervenire al fine di garantire il mantenimento del servizio

di Allergologia pediatrica specializzato presso il Policlinico di Messina e assicurare in tal modo ai bambini siciliani affetti da grave forma di allergia a rischio anafilassi una continuità terapeutica, indispensabile per il successo del citato protocollo.

(4-04194)

**FLERES.** – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nel lungo *iter* della riforma tributaria si è assistito ad un'evoluzione della disciplina della contabilità d'impresa;

in particolare, a seguito dell'emanazione del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1989, n. 154, a decorrere dal 1º gennaio 1992 al regime ordinario di contabilità d'impresa viene affiancato un regime semplificato;

il regime semplificato prevede una semplificazione degli adempimenti contabili d'impresa, sollevando gli imprenditori e alcune imprese dagli obblighi civilistici di tenuta delle scritture contabili, del libro giornale e del libro inventari, ferma restando la regolare compilazione dei registri previsti dalla normativa fiscale;

dal 1992 vengono automaticamente assoggettate al regime semplificato le imprese aventi per oggetto prestazioni di servizio con un volume d'affari inferiore a 185.924,48 euro;

detta soglia è stata successivamente elevata a 516.456,90 euro per le imprese aventi per oggetto altre attività;

con decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 2001, n. 222, la richiamata soglia di 185.924,48 euro prevista per le imprese esercenti attività di servizio viene elevata a 309.874,14 euro;

considerato che:

a parere dell'interrogante tali limiti sono ormai datati e non più realistici rispetto al valore reale dell'euro;

il Presidente dell'Istituto nazionale tributaristi, secondo quanto riportato da «Il Sole-24 ore» di mercoledì 24 novembre 2010, avrebbe richiesto l'adeguamento dei limiti dei ricavi delle imprese per determinare l'obbligo alla tenuta delle scritture contabili in partita doppia,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno rideterminare il limite di 309.874,14 euro che assoggetta le imprese esercenti attività di prestazioni e servizi al regime di contabilità semplificato;

se ritenga che il citato regime possa essere esteso anche a società a responsabilità limitata unipersonali al fine di agevolare gli adempimenti contabili di detto tipo di imprese.

(4-04195)

**FLERES.** – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

secondo quanto riportato dal sito *Internet* «Eco di Sicilia», dalla radio televisione «Tele90», dal sito *Internet* «Newz.it», dal settimanale indipendente «La Gazzetta Jonica», dal quotidiano *on line* «Mediterraneo-

line.it» e altri in data 18 novembre 2010, il signor Mainardi, 77enne, pensionato, è stato arrestato il 17 novembre 2010 perché accusato dei reati di cui agli articoli 495 (falsa attestazione o dichiarazione a un pubblico ufficiale sulla identità o su qualità personali proprie o di altri) e 99 (recidiva) del codice penale;

il signor Mainardi è stato ricoverato nel 2007 per ictus cerebrale e diabete mellito di tipo 2; nel 2008 è stato ricoverato per un altro ictus cerebrale ischemico con una lieve forma di emiparesi e nuovamente per una forma di diabete mellito di tipo 2; a febbraio 2010 è stato nuovamente ricoverato per un nuovo ictus collegato ad un'ulcera duodenale e di nuovo diabete mellito di tipo 2. Il signor Mainardi ha difficoltà nella deambulazione, il che, insieme alle malattie legate anche ai suoi 77 anni ed ai frequenti ictus, lo costringe ad assumere farmaci con cadenza giornaliera regolare;

presentandosi presso l'abitazione del signor Mainardi, stando a quanto riportano i quotidiani, i Carabinieri della Stazione di Taormina (Messina) lo hanno arrestato in esecuzione di un provvedimento emesso dall'Autorità Giudiziaria di Messina, recludendolo nella Casa circondariale di Messina Gazzi;

nonostante l'età avanzata ed il precario stato di salute, il signor Mainardi è stato incarcerato con una pena di 3 mesi in un carcere che soffre di gravi carenze dal punto di vista strutturale, funzionale, igienico e sanitario;

all'interrogante risulta che: il carcere di Messina Gazzi avrebbe un sottorganico di 149 agenti di Polizia penitenziaria; soffre di grave sovraffollato al punto che i singoli detenuti non godono dei 7 metri quadrati di spazio stabiliti dal Consiglio d'Europa e, in molti casi, nemmeno di 3 metri quadrati; le celle sono provviste di doccia (nei 12 metri quadrati in cui sono stanziati anche 6 detenuti) ed hanno la porta blindata piena per metà e il retino della finestra particolarmente spesso: la circolazione dell'aria e l'illuminazione sono assai limitate e alcuni detenuti riferiscono di aver avuto un netto abbassamento della vista; l'acqua è fredda anche in inverno; a causa dell'umidità e della muffa, i muri sono scrostati e il tetto cade a pezzi; tutto è marcio e un ambiente talmente insalubre è difficilmente immaginabile; impressionano il degrado, la sporcizia e l'assenza delle più elementari norme igieniche; il wc è a vista, con evidente lesione della *privacy*; la permanenza in cella arriva anche a 22 ore al giorno; tutti i detenuti lamentano la carenza di assistenza sanitaria; il medico del Sert, riferiscono i detenuti, si reca nel reparto solo una volta ogni tre mesi,

l'interrogante chiede di sapere:

di quali informazioni disponga il Ministro in indirizzo in merito alla vicenda descritta in premessa;

se risulti che attualmente, nell'ambito della Casa circondariale di Messina Gazzi, venga assicurato al detenuto un adeguato supporto medico e farmaceutico;

se risulti che al signor Mainardi venga garantito il rispetto dei diritti inviolabili, considerata la gravità delle sue condizioni di salute.

(4-04196)

**FLERES.** – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

in seguito al terremoto che nel 1990 colpì il territorio della Sicilia orientale, venne proclamato per le province di Catania, Siracusa e Ragusa lo stato di calamità;

in conseguenza di ciò furono sospesi tutti i pagamenti, anche quelli nei confronti di aziende private;

successivamente con vari provvedimenti fu concessa la proroga della sospensione limitatamente ai pagamenti per imposte e contributi relativamente agli esercizi fiscali 1990, 1991 e 1992;

infine, con vari provvedimenti (art. 9, comma 17, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, art. 1, comma 363, della legge n. 266 del 2005, eccetera) fu previsto che le imprese operanti nei territori colpiti dal sisma, già beneficiarie della sospensione dei termini di versamento dei contributi relativi agli anni 1990-1992, potessero definire in maniera automatica la propria posizione versando, entro una certa data, l'intero ammontare dovuto per ciascun tributo o contributo a titolo di capitale, al netto dei versamenti già eseguiti a titolo di capitale ed interessi, diminuito al 10 per cento;

moltissimi contribuenti si sono avvalsi di tale possibilità, versando detto importo ed estinguendo così ogni obbligazione;

l'INPS, con Circolare 106/2008, dichiarava che «per i lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, iscritti alla Gestione Separata) la mancanza di automaticità delle prestazioni implica che la contribuzione spesa a seguito di calamità naturali non può essere utilizzata fino a che non sia stata effettivamente versata. In caso di definizione automatica con percentuali di abbattimento del capitale da restituire, il completo versamento del residuo debito determina sulla posizione assicurativa del beneficiario: 1) l'accreditamento dell'intera contribuzione, se è prevista la completa copertura finanziaria del relativo onere; 2) l'accreditamento di contribuzione proporzionalmente ridotta, nel caso in cui non sia prevista la suddetta copertura»;

nella provincia di Catania l'INPS tuttavia non ha accreditato agli assicurati neanche la quota proporzionalmente ridotta, creando gravi disagi ai richiedenti che, talora anche per il mancato accredito di poche settimane, si vedono postergare la decorrenza della pensione di vari mesi, in conseguenza dell'applicazione delle cosiddette finestre o comunque si vedono penalizzare sull'importo spettante,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tale situazione;

se non ritenga di intervenire, e in tal caso con quali iniziative, nell'ambito delle sue prerogative e facoltà, perché la situazione esposta sia finalmente superata ed i richiedenti non debbano più subire inutili, ingiu-

stificati ed illegittimi ritardi nell'erogazione della pensione o nella determinazione del suo importo.

(4-04197)

COSTA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

attualmente l'iscrizione all'albo dei costruttori navali è resa possibile e regolata dall'art. 278 del decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 15 febbraio 1952 – Regolamento per l'esecuzione del Codice «navigazione marittima»;

il succitato titolo è conseguibile tramite «diploma di istituto nautico, sezione costruttori navali»;

gli ulteriori requisiti richiesti per l'iscrizione sono l'aver compiuto i 21 anni di età, non aver riportato condanna per i reati indicati all'articolo 238 e l'aver compiuto due anni di tirocinio professionale in un cantiere o in uno stabilimento di costruzioni navali;

sembrerebbe che diversi ragazzi laureati con corso triennale (di recente istituzione) in Ingegneria nautica presso l'Università di Genova non riescano ad ottenere l'iscrizione al succitato albo, malgrado abbiano tutti i requisiti richiesti oltre ad un titolo di studio (cioè la laurea) superiore a quello richiesto (diploma di istituto nautico);

inoltre, nel piano di studi di molti ragazzi erano addirittura previsti esami di «costruzione navale» e affini;

al riguardo sono state inviate dai diretti interessati diverse sollecitazioni e richieste di pareri al Ministero in indirizzo che nel tempo non hanno mai trovato risposta,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza chiarendo una volta per tutte se il possesso della laurea triennale in Ingegneria nautica consenta, unitamente al possesso degli altri requisiti previsti, l'iscrizione o meno all'albo dei costruttori navali.

(4-04198)

BUBBICO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

l'articolo 15 della legge 4 giugno 2010, n. 96 (legge comunitaria per il 2009) interviene, modificandolo, sull'articolo 11 della legge 7 luglio 2009, n. 88 (legge comunitaria per il 2008), recante la delega al Governo in materia di inquinamento acustico, ai fini del completo recepimento della direttiva 2002/49/CE;

in particolare, in tale articolo è stata prevista la proroga di sei mesi del termine per l'esercizio della suddetta delega, che viene fissato al 30 luglio 2010;

nel medesimo articolo si prevede inoltre che «la disciplina relativa ai requisiti acustici passivi degli edifici e dei loro componenti non trova applicazione nei rapporti tra privati e, in particolare, nei rapporti tra costruttori-venditori e acquirenti di alloggi, fermi restando gli effetti derivanti da pronunce giudiziali passate in giudicato e la corretta esecuzione

dei lavori a regola d'arte asseverata da un tecnico abilitato» nonché, «l'indicazione, con uno o più decreti del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dei criteri per la progettazione, l'esecuzione e la ristrutturazione delle costruzioni edilizie e delle infrastrutture dei trasporti, ai fini della tutela dall'inquinamento acustico»;

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 dicembre 1997 recante la fissazione dei criteri e metodologie per il contenimento dell'inquinamento all'interno degli ambienti abitativi, non essendo stato abrogato da alcun provvedimento è tuttora vigente e, pur non trovando applicazione nei rapporti tra privati, continua ad avere effetto nei confronti della pubblica amministrazione, che deve quindi chiederne la verifica;

inoltre, il 22 luglio 2010, è stata pubblicata la nuova norma UNI 11367 che si affianca a quella sulla certificazione energetica; tale norma definisce i criteri per la misurazione e valutazione di alcuni requisiti acustici prestazionali degli edifici, deve essere applicata a tutti gli edifici, esclusi quelli ad uso agricolo, artigianale e industriale;

tale norma, espressamente richiesta dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, avrebbe dovuto costituire il nucleo per la ridefinizione della nuova disciplina in materia di inquinamento acustico degli edifici e per superare le difficoltà create negli ultimi 12 anni dal citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 dicembre 1997;

considerato che:

il termine per l'esercizio della delega legislativa è scaduto il 29 luglio 2010;

la mancata emanazione da parte del Governo dei decreti legislativi sta generando uno stato di grave confusione ed incertezza tra gli addetti a tale settore dovuta principalmente alla mancata integrazione della normativa nazionale con le disposizioni comunitarie – che, pur essendo simili, presentano differenze spesso sostanziali – e all'incoerenza e disomogeneità tra le diverse norme vigenti in materia di inquinamento acustico,

si chiede di sapere quali siano i motivi che a non hanno consentito l'esercizio della delega su tale materia.

(4-04199)

**AGOSTINI.** – *Ai Ministri dello sviluppo economico e per la pubblica amministrazione e l'innovazione.* – Premesso che:

nel mese di giugno 2010 si sono concluse le prove relative al concorso per 7 dirigenti per le competenze riconducibili all'ex Ministero del commercio internazionale, bandito nell'ottobre 2008 dal Ministero dello sviluppo economico;

a tutt'oggi, nonostante siano trascorsi sei mesi dalla conclusione delle suddette prove, non è stato pubblicato il decreto di approvazione della graduatoria e, di conseguenza, non sono ancora state avviate le procedure per l'assunzione dei dirigenti vincitori del concorso in oggetto;

tale situazione lede i diritti e le aspettative dei vincitori e pone l'Amministrazione responsabile in palese contrasto con le norme sulla trasparenza e sulla conclusione del procedimento amministrativo di cui alla legge n. 241 del 1990; inoltre rappresenta un *vulnus* per quanti credono nel cambiamento della Pubblica amministrazione, nella meritocrazia e nel rispetto delle regole;

considerato, inoltre:

l'articolo 7 del decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010 ha previsto la soppressione dell'Istituto per la promozione industriale (IPI) e il trasferimento dei relativi organici nel Ministero dello sviluppo economico; in seguito a tale previsione, il Ministero dello sviluppo economico ha presentato recentemente alle organizzazioni sindacali una tabella di corrispondenza tra personale *ex IPI* e personale del Ministero dello sviluppo economico accompagnata da una relazione illustrativa in cui si propone di equiparare tutti i dirigenti *ex IPI*, assunti senza concorso e, in alcuni casi, senza diploma di laurea, al personale dirigenziale di livello non generale dello stesso Ministero;

la suddetta soluzione prospettata dal Ministero dello sviluppo economico mortifica e discrimina quanti hanno superato regolari procedure concorsuali – particolarmente selettive e complesse- per accedere alla dirigenza,

si chiede di conoscere:

quali siano i motivi che abbiano impedito a tutt'oggi la pubblicazione del decreto di approvazione della graduatoria delle prove relative al concorso richiamato in premessa;

quali iniziative i Ministri in indirizzo, nell'ambito delle rispettive competenze, intendano adottare al fine di procedere con la massima sollecitudine all'assunzione dei suddetti vincitori di concorso e di garantire che i loro diritti non possano essere compromessi in alcun modo dall'ingresso nella dotazione organica del Ministero dello sviluppo economico dei dirigenti *ex IPI*.

(4-04200)

**PORETTI, PERDUCA.** – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e per la pubblica amministrazione e l'innovazione.* – Premesso che:

il pensionato INPDAP, già dipendente di un ente locale, nel caso riprenda a lavorare nella stessa amministrazione, è assoggettato, nel chiedere una nuova pensione per la totalità del servizio lavorativo, alla restituzione della pensione percepita durante il periodo di pensionamento puro che separa i due servizi;

l'assoggettamento è frutto dell'applicazione da parte dell'INPDAP del regio decreto n. 680 del 1938 che rappresenta l'ordinamento della Cassa pensioni dei dipendenti degli enti locali, in particolare dell'art. 63;

l'art. 63 è stato formalmente abrogato nel 1965, ormai da 45 anni, dal decreto del Presidente della Repubblica n. 758 del 1965 con il quale

sono state introdotte nell'ordinamento giuridico le nuove norme sul cumulo di pensioni e stipendi a carico dello stato e degli enti pubblici. Tale decreto, che ha rivisto nell'ambito del pubblico impiego l'intera materia del cumulo predetto, prevede, all'art. 9, l'abrogazione di tutte le norme precedentemente in vigore che attenevano al cumulo;

tra le disposizioni già in vigore in materia di cumulo non può non farsi rientrare l'art. 63 citato, che si occupa di quella particolare forma di cumulo che riguarda l'impiegato al quale, dopo la ripresa dell'attività, è concesso di: «continuare a godere della pensione», come è scritto nel comma 1, cumulandola con lo stipendio;

l'aver mantenuto in vita l'art. 63, ignorando l'art. 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 758 del 1965, penalizza l'impiegato che rientra in servizio con il solo stipendio: detto impiegato, quanto alla restituzione della pensione, riceve lo stesso trattamento di quello *ex art.* 63 il quale, ripresa l'attività, ottiene con lo stipendio la pensione del precedente servizio;

l'INPDAP non può, data la differenza che passa tra le due situazioni, farne una sola ai fini della restituzione della pensione in presenza di richiesta di nuova pensione;

d'altra parte non può costituire una soluzione la quota aggiuntiva sulla pensione già attribuita: a parità di contribuzione detta quota è insignificante rispetto al trattamento che si verrebbe a ricevere per l'insieme dei servizi,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per i quali non si sia ancora tenuto conto dell'abrogazione dell'art. 63 del regio decreto n. 680 del 1938 ad opera dell'art. 9 del decreto n. 758 del 1965, considerato che sono trascorsi ben 45 anni dall'entrata in vigore del citato decreto;

quali siano i motivi per i quali non si sia tenuto conto delle prescrizioni dell'art. 134 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1092 del 1973, per quanto attiene alla fattispecie dell'impiegato pubblico che rientra in servizio nella stessa amministrazione con iscrizione allo stesso ente previdenziale e in regime di divieto di cumulo, considerato che sono trascorsi ben 37 anni dall'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 1092 del 1973;

quali siano i motivi per i quali l'Ispettorato dipartimentale del Ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione, a fronte della denuncia dall'Associazione per i diritti degli utenti e consumatori non ha riportato di sollecitare ulteriormente l'INPDAP che non ha portato a conclusione ben 4 procedimenti avviati che obbligatoriamente conseguono ad altrettante istanze di un impiegato; al riguardo, si segnala il caso di Giovanni Perugini, che, avendo ripreso servizio nella stessa amministrazione (la Regione Lazio), ha chiesto all'INPDAP, ai sensi dell'art. 134 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1092 del 1973, la ricongiunzione dei servizi per ottenere la pensione, calcolata sulla totalità degli stessi.

(4-04201)

BIONDELLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

è da molti anni ormai che il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco versa in uno stato di profondo disagio operativo che ne sta pregiudicando inevitabilmente l'efficacia e l'efficienza nello svolgimento dei compiti ad esso assegnati;

in particolare, la mancanza di organici, unita alla carenza di fondi necessari a gestire le sedi di servizio ed il parco mezzi non consentono al Corpo di recuperare la piena efficienza ed operatività e stanno generando una generale flessione nella risposta alle diverse emergenze del Paese;

diversamente da quanto promesso, la mancata destinazione da parte del Governo in carica di risorse finanziarie adeguate ha ulteriormente aggravato la situazione e determinato non solo l'impossibilità di provvedere al completamento dell'organico ma anche la copertura del *turnover*;

fino ad oggi, l'annosa carenza è stata sopportata attraverso il massiccio impiego di personale discontinuo, a cui è stato riconosciuto lo *status* di precarietà e che solo parzialmente si è proceduto a stabilizzare a tempo indeterminato;

diversi concorsi interni per l'avanzamento in carriera del personale sono oggetto di ricorsi presso i TAR, in quanto sia le procedure che il merito degli avanzamenti risultano carenti sul piano legislativo;

numerosi ricorsi per i passaggi di qualifica del personale operativo sono stati accolti dai TAR ed altri sono tutt'ora pendenti presso il Consiglio di Stato;

considerato che:

sono pervenute all'interrogante diverse segnalazioni di irregolarità che si sarebbero verificate presso gli uffici dei comandi provinciali dei Vigili del fuoco relativamente alla gestione delle attività prestate dal personale fuori dall'orario ordinato (come vigilanze, attività ai sensi della legge n. 626 del 1994, formazione); in particolare, si segnala poca chiarezza e trasparenza nella distribuzione del lavoro straordinario che verrebbe assegnato senza alcun criterio e a vantaggio di pochi;

inoltre, numerose irregolarità si segnalano in ordine al trasferimento di personale operativo da un comando all'altro del Corpo; a tal proposito si segnala il caso del vigile Francesco Paolo Favara, che, trasferito momentaneamente dal comando di Bologna a quello di Palermo ai sensi dell'articolo 35 del Contratto collettivo nazionale di lavoro (in base al quale si prevede la possibilità del trasferimento per 60 giorni) termine largamente superato, a tutt'oggi dal 2006 si trova assegnato al comando di Bologna, ma opera ancora a Palermo;

relativamente al concorso per l'assunzione di 814 unità nella qualifica di Vigile del fuoco bandito nel 2008 e che si sarebbe dovuto concludere entro l'anno 2010, si apprende che sarebbe intenzione del Governo ridurre a 643 i posti messi a concorso,

si chiede di sapere:

come il Ministro in indirizzo intenda intervenire per salvaguardare un livello qualitativo adeguato al Corpo nazionale dei Vigili del fuoco ga-

rantendo, con la massima sollecitudine, le risorse umane necessarie allo svolgimento dell'insostituibile ruolo assegnatogli;

in particolare se a tale fine non si ritenga di dover procedere con la massima urgenza a nuove assunzioni di personale, con esaurimento di tutte le graduatorie vigenti;

quali iniziative intenda adottare affinché da parte dei diversi uffici dei comandi provinciali diffusi sull'intero territorio nazionale venga garantita una maggiore trasparenza nella gestione ovvero nella distribuzione al personale delle ore di lavoro straordinario;

quali misure intenda adottare affinché la mobilità ordinaria e straordinaria del personale avvenga sempre nel rispetto di quanto disposto dalla normativa vigente in materia.

(4-04202)

**CARDIELLO.** – *Ai Ministri della giustizia e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

secondo quanto riportato dal quotidiano «Corriere del Mezzogiorno» del 1º dicembre 2010 l'Assessore all'agricoltura della Regione Campania avrebbe affermato che le «aziende agricole salernitane» sarebbero «controllate dalla camorra. Che sceglie i terreni abbandonati della Piana del Sele e della provincia di Salerno per vestire i panni degli imprenditori. E sfrutta il momento di crisi in cui versano le aziende per impossessarsi delle imprese dismesse e riciclare denaro»;

secondo il citato quotidiano, anche per il Segretario provinciale della Confederazione italiana agricoltura di Salerno, «è notorio l'aumento esponenziale dei terreni e lo sfruttamento di manodopera fittizia per ottenere indennità dall'Inps» e «negli ultimi due anni c'è stata una notevole dismissione di aziende e un ridimensionamento delle imprese agricole. Soprattutto nel comparto ortofrutticolo»,

l'interrogante chiede di sapere:

se risultati che siano in corso indagini relative alla compravendita di aziende agricole nel salernitano;

se i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, ritengano di promuovere iniziative a sostegno delle piccole aziende agricole salernitane in difficoltà al fine di evitare che le organizzazioni criminali possano sfruttare l'attuale situazione di crisi del settore agroalimentare per i propri interessi criminosi.

(4-04203)

**BUTTI.** – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il Gran consiglio del Canton Ticino il 9 novembre 2010 ha adottato una risoluzione in tema di viabilità dei mezzi pesanti; la risoluzione chiede l'impegno del Governo federale elvetico per far sì che la USTRA (società che gestisce le strade nazionali svizzere) imponga una «fascia rossa» ristretta per i mezzi pesanti nel tratto Sottoceneri, a sud del passo del monte Ceneri, in particolare sulla Lugano-Chiasso e sulla Lugano-

Gaggiolo e viceversa, vietando il transito dalle ore 06.30 alle ore 09.00 nel tratto ascendente e dalle ore 17 alle ore 20 in quello discendente;

ciò per un periodo indefinito di mesi, almeno fino a quando non verranno chiusi tutti i cantieri attualmente aperti sull'autostrada svizzera nei tratti indicati;

se questa proposta venisse accolta si verificherebbero notevolissimi ritardi nei trasporti, con conseguenti aggravi di costi e perdita di competitività per le aziende esportatrici, e non solo per chi si occupa di logistica; inoltre al blocco della circolazione corrisponderebbe il blocco dei valichi doganali con conseguente concentrazione alle frontiere dei camion in attesa del transito;

le code che si verrebbero a creare arriverebbero con grande probabilità fino all'autostrada dei laghi, con pesanti ripercussioni sulla viabilità, già evidenziate dalle associazioni di categoria del settore;

è necessario impedire l'attuazione di questa proposta estremamente svantaggiosa per i flussi viabilistici al confine tra Italia e Svizzera anche alla luce degli esistenti accordi in tema tra Unione europea e Confederazione elvetica,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia al corrente della proposta presentata dal Parlamento elvetico e quali misure di competenza intenda adottare per scongiurarne l'applicazione, che avrebbe conseguenze economiche e sulla viabilità devastanti per tutti i mezzi in transito e per le nostre aziende esportatrici.

(4-04204)

VITA, GARAVAGLIA Mariapia, RUSCONI, FRANCO Vittoria, MARCUCCI, VIMERCATI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

nella conferenza stampa del 10 marzo 2010 il ministro Bondi, il Direttore generale per la valorizzazione Mario Resca e il Presidente del Global Sales Operations and business Development di Google, Nikesh Arora, hanno annunciato la definizione di un accordo tra Google Books e il Ministero per i beni e le attività culturali per la digitalizzazione delle opere delle biblioteche italiane;

nella stessa occasione il ministro Bondi ha sottolineato l'importanza del progetto voluto dallo Stato italiano e dall'azienda internazionale che, secondo gli auspici di Google, dovrebbe offrire un importante contributo alla conservazione e alla divulgazione a livello mondiale di importanti opere del patrimonio culturale italiano;

secondo quanto annunciato, la digitalizzazione sarà interamente a carico di Google che si occuperà anche di allestire uno *scanning center* in Italia e riguarderà un milione di opere di pubblico dominio, pubblicate tra il 1600 e il 1870;

considerato che:

a tutt'oggi non risulta reso noto il testo del suddetto accordo, nonostante nel corso della citata conferenza stampa lo stesso ministro Bondi

ha parlato del primo accordo governativo, pertanto pubblico, con Google in Europa;

la catalogazione delle opere è a carico dello Stato italiano e deve precedere la digitalizzazione di Google; allo stato attuale risulta catalogato un terzo delle opere da digitalizzare presenti nel Servizio bibliotecario nazionale (SBN) che, secondo quanto annunciato dal Ministro, sarebbero circa 285.000,

si chiede di conoscere:

quale sia il motivo della scelta della *partnership* con Google;

quali siano i criteri di scelta adottati nelle collezioni delle due biblioteche nazionali centrali di Firenze e di Roma e l'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche nonché quale sia il numero di opere che saranno realmente proposte per la digitalizzazione;

quali siano le previsioni riguardo ai finanziamenti, alle risorse umane e ai tempi per raggiungere l'obiettivo proposto;

quali siano gli *standards* scelti, in particolare per i metadati, che devono corredare le opere digitalizzate e rispondere ad esigenze di qualità necessarie per la conservazione, la cooperazione nazionale ed internazionale.

(4-04205)

BASSOLI, VIMERCATI, ADAMO, BAIO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la lotta all'Aids va combattuta su più fronti: da un lato investendo sulla ricerca, la cura e la prevenzione, dall'altro informando i cittadini e soprattutto le nuove generazioni su come prevenirne il contagio;

come confermano le statistiche più recenti su questo fronte, la guardia si è molto abbassata: in Italia i casi accertati di Aids sono stati circa 60.500, con 39.000 decessi. I nuovi casi di Aids nel 2008 sono stati 1.400, mentre nel 1996 erano stati 5.653. Dati che potrebbero sembrare confortanti ma che vanno letti tenendo conto che nel nostro Paese, fino al 2008, non esisteva un sistema di notifica nazionale dei casi di sieropositività e dunque non venivano raccolti i numeri delle nuove infezioni ma solo il numero delle persone che si ammalavano di Aids;

in Italia ogni anno ci sono 4.000 nuovi casi di sieropositività, 2.000 solo in Lombardia, per un totale di circa 170.000 persone viventi Hiv positive, di cui circa 22.000 con Aids. Un sieropositivo su quattro non sa di essere infetto e non prendendo precauzioni può infettare i propri *partner*, a loro volta inconsapevoli. D'altra parte moltissime persone scoprono di aver contratto il virus a malattia conclamata scontando ritardi diagnostici che hanno gravi ripercussioni sulle effettive possibilità di cura della patologia;

queste stime dimostrano come l'Aids non sia un problema confinato nei Paesi in via di sviluppo, ed evidenziano anche gli effetti di una disinformazione in aumento su questo tema. Un'adeguata campagna informativa dovrebbe essere contenuta in un piano specifico che ad

oggi, nonostante sia stato richiesto al Ministro in indirizzo, continua a mancare;

anche per queste ragioni la vita di chi è affetto da questa patologia è doppiamente difficile: da un lato deve combattere contro l'avanzare della malattia, dall'altro contro le discriminazioni a cui è sottoposto nel mondo del lavoro come nella vita, a causa di pregiudizi dettati dall'ignoranza e dalla mancanza di informazioni;

in questo difficile contesto il 31 dicembre 2010 verrà chiusa l'Unità operativa di Malattie a trasmissione sessuale di Sesto San Giovanni, che opera in una zona di circa 270.000 abitanti del nord di Milano ma che di fatto ha un bacino di utenza che coincide con la regione Lombardia: nonostante i numeri molto preoccupanti relativi al numero dei contagi nel territorio lombardo, la Regione consente alla ASL di Milano di sradicare dal territorio a nord della città una struttura come l'Unità operativa di Malattie a trasmissione sessuale di Sesto San Giovanni, che da 15 anni cura e previene l'Hiv e le malattie sessualmente trasmesse, rischiando così di favorire di fatto un più facile diffondersi delle infezioni;

per i pazienti che hanno contratto l'Hiv che da anni vengono curati in questa struttura, l'unica alternativa rimarrà quella di vagare per gli ospedali della città di Milano, senza il supporto psicologico e sociale che l'Unità garantiva a questa fragile utenza e con il pericolo di pregiudicare le stesse terapie farmacologiche,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda intraprendere al fine di bloccare lo sciagurato smantellamento dell'Unità operativa di Sesto San Giovanni e per indurre la Regione Lombardia e la ASL di Milano a garantire il futuro di questa struttura mantenendo integralmente l'attuale attività e ripristinando quelle attività di informazione, svolte negli anni scorsi, negli istituti scolastici e più in generale sul territorio lombardo.

(4-04206)

**DELOGU. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:**

il Ministero in indirizzo per molti anni ha applicato nell'arruolamento del personale un «Elenco di imperfezioni ed infermità che sono causa di non idoneità al servizio militare», approvato con decreto ministeriale 29 novembre 1995, e successive modificazioni e integrazioni, che prevedeva (art. 2, lett. d)) tra i motivi di non idoneità in modo generico «i difetti quantitativi o qualitativi degli enzimi»; tra le numerose enzimopatie comprese nella generica dicitura rientrava anche il *deficit* enzimatico G6PD, normalmente noto come «favismo»;

l'applicazione di tale disposizione si traduceva per i sardi in una grave forma di discriminazione all'accesso sia alle Forze armate – che da quando è stata soppressa la leva obbligatoria sono diventate professionali – sia alle Forze dell'ordine, per le quali oggi è richiesto l'espletamento di almeno un anno di servizio militare; il *deficit* enzimatico in questione, infatti, è di tipo ereditario e riguarda circa 400.000 italiani, con percentuali comprese tra l'1 per cento ed il 7 per cento nell'Italia conti-

nentale. Tale percentuale sale a ben il 16,9 per cento per i maschi residenti in Sardegna;

il cambiamento della disciplina ha posto fine ad una situazione che rasentava i limiti dell'assurdo e il favismo finalmente non viene più considerato alla stregua di una malattia, e non è più causa di esclusione dall'arruolamento;

vi sono tuttavia molte centinaia di giovani sardi (come detto, circa il 17 per cento dei residenti sono fabici) che negli anni si sono visti dichiarare inidonei, e hanno perso un'importante opportunità di lavoro,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda valutare l'opportunità di adottare i provvedimenti necessari per permettere a coloro i quali siano stati dichiarati inidonei al servizio militare a causa della carenza enzimatica G6PD di presentare domanda di arruolamento, elevando il limite dell'età sino al limite che verrà ritenuto congruo.

(4-04207)

**GRAMAZIO.** – *Ai Ministri degli affari esteri e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

il quotidiano «Il Giornale» ha dato ampio risalto mercoledì 1° dicembre 2010, con un articolo a firma di Marcello Foa, alla scandalosa vicenda che ha avuto per protagonisti due giornalisti olandesi. Ann Branbergen e Martin Simek hanno pubblicato in Olanda un libro sul presidente Silvio Berlusconi, per spiegare ai loro concittadini la sua storia politica. Il libro, accolto dal pubblico e dalla critica, ottiene recensioni positive e un'intera puntata del *talk show* più famoso in Olanda. I due giornalisti si rivolgono quindi all'Istituto italiano di cultura di Amsterdam chiedendo un aiuto per redigere un comunicato stampa in italiano;

loro interlocutrice è la signora Silvia Terribili, che si occupa di corsi di lingua e di manifestazioni culturali. La signora Silvia Terribili invita, nonostante la richiesta ufficiale dei due giornalisti, Ann Branbergen a proseguire la loro corrispondenza non all'indirizzo di posta elettronica dell'Istituto, bensì su quello privato. «E questo mi è sembrato molto strano. Non conoscevo la Terribili, con la quale ho interloquito per caso», ha spiegato a «Il Giornale» Ann Branbergen. «Perché un funzionario dell'Istituto, in risposta a una richiesta formale, mi invitava a dialogare usando un canale di comunicazione privato?»;

nel dialogo a distanza la signora Silvia Terribili sconcerta la giornalista olandese con affermazioni quali: «Ho visto la presentazione del libro da Pauw & Witteman (il talk show olandese) (...) e sinceramente mi vengono i nervi per il tono frivolo con cui si parla di questo uomo-disastro» (...) «SB ha pagato per anni e sicuramente continua a pagare il pizzo alle mafie» (...) «è un personaggio creato dalla Tv, senza le Tv sarebbe un venditore di padelle qualsiasi (scusa il linguaggio crudo). SB è l'uomo parafulmine che fa comodo ai poteri forti, alle mafie, alle congreghe, alle massonerie, che lo tengono costantemente sotto scacco e si fanno tranquilli i loro affari. Anche alla Ue fa comodo un tipaccio così per coprire i loro affari europei». E concluden con un *post scriptum* in cui assicura

che il famoso «attentato» della statuetta è inscenato. È fiction fatta pure in maniera grossolana»;

la giornalista Ann Branbergen, giustamente indignata per un simile comportamento, lo denuncia pubblicamente rivolgendosi ai *media*,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo non ritenga opportuno valutare la possibilità di ricorrere ad azioni disciplinari nei confronti della signora Silvia Terribili che, con il suo comportamento scandaloso e diffamatorio, ha a tal punto urtato la sensibilità di giornalisti stranieri, il cui unico intento dichiarato era quello di raccontare ai propri connazionali ciò che accade nel nostro Paese;

se non ritengano incompatibile la presenza della signora Silvia Terribili presso l'Istituto italiano di cultura di Amsterdam, tenuto conto del suo comportamento lesivo della dignità nazionale.

(4-04208)

**DE LUCA.** – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la storica tratta ferroviaria Avellino-Rocchetta S. Antonio, nata nel 1895 grazie all'impegno dell'illustre politico e storico Francesco De Sanctis, costituisce un'importante arteria di raccordo tra l'Irpinia e le regioni limitrofe;

dopo il sisma del 1980 ha subito il fermo di molte corse e lo smantellamento di molte stazioni, scivolando progressivamente verso il disuso;

attualmente la tratta in questione rischia la chiusura definitiva a causa dello scarso utilizzo delle poche corse rimaste attive;

un'ordinanza precauzionale impedisce l'utilizzo della linea per il trasporto merci, effettuato in via sostitutiva da tir che si spostano lungo la strada statale Ofantina;

molti comuni dell'Irpinia situati lungo la linea ferrata – capofila Morra de Sanctis e Montefalcione – hanno chiesto con insistenza il rilancio della tratta in questione;

la Regione Campania, nella passata Legislatura, accogliendo le istanze del territorio, aveva predisposto un'ipotesi progettuale, corredata da uno studio di fattibilità, per riqualificare e potenziare la tratta ferroviaria;

considerato che:

un gruppo di associazioni e singoli partecipanti è riuscito ad ottenere nell'orario ordinario di Trenitalia delle corse aggiuntive nei giorni di sabato e domenica da utilizzare come treni turistici per la conoscenza del territorio irpino;

«InLoco-Motivi» (questo il nome del progetto) ha registrato , a quanto risulta all'interrogante, il tutto esaurito per ogni viaggio organizzato;

il rilancio della tratta Avellino-Rocchetta S. Antonio può essere inquadrato anche in un'ottica di sostegno al turismo culturale della Campania e del Mezzogiorno;

in coerenza con l'obiettivo di potenziare la tratta Napoli-Bari e, più in generale, le linee ferroviarie verticali si rende indispensabile, per riammigliare la rete di trasporti del Sud Italia, non trascurare le tratte orizzontali;

al comma 29 dell'art. 1 della legge di stabilità per il 2011 (Atto Senato n. 2464) si prevede l'incremento di un miliardo di euro della spesa relativa al Fondo sociale per occupazione e formazione prevedendo che una quota delle nuove risorse sia attribuita alle Regioni per le esigenze del trasporto pubblico locale,

si chiede di sapere:

se sia inserito nei programmi del Consiglio dei ministri e del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti il rilancio della tratta ferroviaria Avellino-Rocchetta S. Antonio e, in generale, il potenziamento delle tratte ferrate orizzontali presenti sul territorio nazionale, con particolare riguardo al Mezzogiorno;

se, in riferimento al futuro della linea Avellino-Rocchetta S. Antonio e sulla base dell'ipotesi progettuale definita dalla Regione Campania nella scorsa Legislatura, si sia realizzato un accordo istituzionale tra Governo nazionale e Governo regionale.

(4-04209)

DE LUCA, DELLA SETA, FERRANTE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il gestore dei servizi elettrici (GSE) pretende dagli importatori la presentazione dei certificati di origine delle centrali elettriche che avrebbero prodotto l'energia elettrica importata;

tali certificati di origine sono consegnati agli importatori dagli esportatori stranieri, ai sensi della direttiva 2001/77/CE, per attestare l'avvenuta produzione di elettricità di una specifica centrale, attraverso specifiche fonti energetiche primarie, quali il carbone, il gas oppure le fonti rinnovabili, quali l'acqua, il vento, il sole;

solo dietro presentazione di certificati di origine di centrali straniere che attestano la produzione di elettricità da fonti rinnovabili, il GSE esenta l'importatore dal pagamento dei costosi certificati verdi italiani, cosicché la totalità degli importatori esibisce tali certificati, rilasciati da produttori stranieri;

tal situazione obbligata ha di fatto creato un mercato di questi certificati di origine che non vengono rilasciati gratuitamente, perché il GSE consente la più ampia discrezionalità all'esportatore, che ha così la possibilità di modificare l'offerta dei certificati di origine, a seconda della disponibilità dell'importatore a pagare i corrispettivi richiesti;

solo nel caso in cui l'importatore sia disposto a pagare i corrispettivi, l'esportatore straniero esibirà i certificati di origine di centrali rinnovabili straniere;

le centrali rinnovabili straniere possono o meno aver diritto, nel loro Paese, al sostegno stabilito da ogni Stato, sia membro o meno della

UE (dato che ormai ogni Paese europeo è dotato di una legge di sostegno alle fonti rinnovabili),

si chiede di sapere:

se sia vero che gli esportatori stranieri hanno del tutto celato questa situazione del loro Paese nel vendere i certificati di origine delle suddette centrali ed hanno venduto a prezzi esorbitanti gli stessi certificati quasi come fossero, di fatto, dei certificati verdi italiani;

se corrisponda al vero che i produttori stranieri, vendendo i certificati di origine a prezzi paragonabili a quelli dei certificati verdi italiani, si sono fatti finanziare illecitamente ai fini ambientali due volte la stessa centrale;

se sia vero che il prezzo sul mercato di tali certificati è arrivato a superare la metà della quotazione del certificato verde italiano, addossando pesanti ed illeciti oneri sugli importatori;

se ciò fosse vero, se non si sarebbe configurato un illecito arricchimento da parte di importanti società elettriche europee, a svantaggio dell'Italia ed in particolare del consumatore italiano;

se corrisponda al vero che l'esborso annuo degli italiani potrebbe essere stato di non meno di 50 milioni di euro.

(4-04210)

**BIANCHI.** – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

secondo notizie apparse sui giornali in questi ultimi giorni la cosiddetta pillola dei cinque giorni dopo dovrebbe ottenere a breve l'autorizzazione da parte dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa). La vendita tramite ricetta medica della pillola contraccettiva d'emergenza a base di «ulipristal acetato» agisce entro 5 giorni dal rapporto sessuale;

il farmaco, sotto il nome di «EllaOne», è prodotto dalla francesi Laboratoire Hra Pharma, e deve essere assunto entro 120 ore dopo un rapporto sessuale non protetto. Il suo effetto è quello di inibire o ritardare l'ovulazione e consente dunque di evitare gravidanze indesiderate;

in attesa del via libera dell'Aifa – che sta valutando il giudizio sulla sicurezza del farmaco e la compatibilità con la legislazione vigente in tema di contraccezione e di aborto – non è ancora possibile trovare il farmaco nelle farmacie italiane;

tuttavia, EllaOne risulta acquistabile sul *web* da numerose farmacie *on line*, attraverso la compilazione di un questionario sulle proprie condizioni di salute. I medici che esaminano le risposte date valutano se la paziente può essere ritenuta idonea all'assunzione del contraccettivo d'emergenza e successivamente rilasciano la ricetta medica necessaria all'acquisto del farmaco al costo di circa 75 euro. La confezione di pillole viene spedita il giorno successivo tramite corriere: la cliente deve finanziare anche le spese di spedizione, la consultazione medica e la possibile assistenza «virtuale» fornita dallo specialista prima e/o dopo l'assunzione del farmaco;

l'Organizzazione mondiale della sanità ha stimato che ogni anno, nel mondo, la vendita di farmaci contraffatti costituisce dall'1 al 10 per

cento del mercato. Infatti, sono 77 milioni di persone che acquistano in rete senza ricetta i medicinali che invece richiedono l'obbligo di prescrizione medica e il 5 per cento degli italiani acquista farmaci su *Internet* in quanto l'acquisto *on line* è veloce;

il rischio per chi acquista farmaci dalla rete è quello di ricevere un prodotto contraffatto, ovvero privo del vero principio attivo che lo caratterizza o che lo contiene in quantità diverse da quelle indicate e, pertanto, non può avere garanzie o certezze su tempi e condizioni di conservazione del farmaco,

si chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare per fronteggiare i rischi di salute e le controindicazioni dall'acquisto della pillola EllaOne con prescrizione medica offerta da *web pharmacy*, in quanto, non essendo fatta dal medico di fiducia, potrebbe esporre il soggetto interessato a rischio di interazioni farmacologiche.

(4-04211)

BUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il settore dell'attività sportiva delle palestre in Italia vive una situazione economica difficile, indipendentemente dalla crisi economica generale, e circa l'80 per cento ha difficoltà di sopravvivenza;

la maggior parte delle palestre non produce utili, bensì accumula passivi che ovviamente non possono venire ripianati in eterno; inoltre i ricavi non risultano congrui agli studi di settore;

da alcuni anni il CONI ha incluso il *fitness* tra gli sport iscrivibili al registro nazionale delle associazioni sportive dilettantistiche (ASD); a seguito di ciò, alcune palestre si sono convertite da attività commerciali ad ASD garantendosi la sopravvivenza e dando l'opportunità di praticare sport ad un numero più elevato di persone;

in alcune province però, gli enti preposti (Agenzia delle entrate, Direzioni provinciali del lavoro, INPS ed ENPALS) stanno cercando di disconoscere queste palestre come ASD e di ricondurre tutto a reddito d'impresa, portando queste attività alla chiusura con iscrizione di sanzioni iperboliche (e dunque con danni vitalizi) a carico dei rappresentanti legali;

fiscalmente, se si vogliono inquadrare le palestre come soggetti esercenti attività commerciali, i nodi da risolvere sono tre: l'IVA, i collaboratori e gli studi di settore. L'IVA, venendo scorporata dagli incassi, impoverisce l'attività; i collaboratori, che per la maggior parte sono «dopo lavoro», inquadrati come dipendenti, hanno costi elevatissimi dovuti alla contribuzione ENPALS ed ai costi amministrativi (*part-time* e frequente apertura/chiusura di posizioni, hanno un'incidenza dei costi molto elevata rispetto al costo del lavoro stesso); gli studi di settore, in quanto l'attività sportiva, ad eccezione di quella professionale, non produce reddito, pertanto non riesce ad allinearsi a parametri studiati per attività commerciali,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno affrontare la questione attraverso l'urgente costituzione di un tavolo di lavoro, che coinvolga anche il CONI e

che tuteli le palestre che con fatica consentono a persone di tutte le età di praticare lo sport;

se non si ritenga opportuno ipotizzare per le palestre un regime fiscale *ad hoc*, simile a quello dei nuovi contribuenti minimi e forme di quadramento specifiche per i collaboratori.

(4-04212)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa che alcuni indagati avrebbero cercato di fermare l'inchiesta su Finmeccanica;

il tentativo, smascherato da intercettazioni telefoniche, è adesso al centro di un'indagine avviata dalla Procura di Perugia e ha per protagonisti gli stessi alti funzionari che i magistrati romani accusano di aver creato una contabilità occulta attraverso fatture false e appalti gonfiati per pagare tangenti a *manager* e politici;

in particolare il nuovo filone sarebbe nato, a quanto risulta da notizie pubblicate sull'agenzia di stampa, dopo «una telefonata captata tra il presidente dell'Enav Luigi Martini e del capo delle relazioni esterne di Finmeccanica, Lorenzo Borgogni nella quale commentano gli ultimi sviluppi. «Stai tranquillo – avrebbe detto Martini – perché ora arriva una "botta" della Finanza che gli farà perdere l'inchiesta»» (riferendosi al procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo);

sono le loro intercettazioni telefoniche, infatti, a costituire ora la materia prima del secondo fascicolo aperto, a tutela dei magistrati romani, dalla procura del capoluogo umbro;

l'intercettazione telefonica fa riferimento all'estate 2010 quando, come si legge su un articolo pubblicato su «Il Corriere della sera» del 1º dicembre 2010, «gli accertamenti sull'affare Digint e sull'esistenza di «fondi neri» sono in una fase cruciale con Capaldo e i carabinieri del Ros che hanno rintracciato svariati conti esteri e molti milioni di euro ricucibili a consulenti e funzionari che hanno effettuato l'operazione di compravendita della società e stanno effettuando rogatorie in Medio Oriente e in altri paradisi fiscali»;

in quelle settimane, in Finmeccanica, come in Enav, l'allarme è già altissimo perché, a dispetto delle dichiarazioni ufficiali con cui si banalizzerà il coinvolgimento del Gruppo nelle vicende di Cola, da quanto emerso sulla stampa, è chiaro a tutti che su quell'uomo e sui segreti che custodisce si allunga minacciosa l'ombra dell'inchiesta di Capaldo e delle rogatorie bancarie che ha disposto a Singapore, in Svizzera, a San Marino;

come si evince dal citato articolo: passa del tempo prima che qualcosa si mostri, precisamente gli inizi di ottobre 2010, «quando il nucleo di polizia tributaria della capitale trasmette ai magistrati una informativa sugli affari di Enav e sui sospetti che riguardano un giro di false fatture»; «il capo dell'ufficio delega il pubblico ministero Paolo

Ielo che dispone nuove verifiche» e «procede ipotizzando il reato di corruzione nei confronti dei vertici dell'Ente». Quando «il quadro delle presunte responsabilità appare delineato informa i capi dell'ufficio che intende eseguire perquisizioni negli uffici e nelle abitazioni degli indagati»; «in quel momento la trama dei sospetti viene così svelata, Ielo viene informato dell'esistenza dell'intercettazione tra Martini e Borgogni. Si valuta la possibilità che la «botta» di cui parlavano sia proprio quell'informativa consegnata dai finanzieri. Si cerca di capire chi possa aver informato i due manager che effettivamente la Guardia di finanza avesse avviato verifiche sull'Enav. Si scopre così che lo spunto per gli investigatori del nucleo di polizia tributaria è stato fornito da una denuncia su irregolarità fiscali che però è arrivata in forma anonima»; conseguentemente i magistrati assegnati al fascicolo d'inchiesta Finmeccanica si mettono d'accordo per prevenire nuove fughe di notizie tutte ai danni della genuinità ed integrità della loro indagine; pertanto »il fascicolo su Finmeccanica che intanto si è arricchito grazie alla scelta di collaborare presa da Lorenzo Cola, il consulente del presidente Pier Francesco Guarguaglini, e dal suo commercialista Marco Iannilli, e quello su Enav rimangono separati», almeno sino a che »non sarà individuata la «talpa» che ha informato Martini dell'iniziativa delle Fiamme Gialle e che, questo è il timore, avrebbe potuto continuare a passare informazioni», ma i titolari delle indagini avranno una delega comune e lavoreranno insieme; viene trasmessa »copia dell'intercettazione alla Procura di Perugia, competente a indagare sui magistrati della capitale sia quando sono indagati sia quando sono parte lesa«, e spetterà proprio agli inquirenti umbri individuare la fonte che ha cercato di fermare l'attività di Capaldo, o quantomeno di conoscere il contenuto del suo fascicolo;

l'inchiesta, in fase di partenza, contiene elementi scottanti ed importanti e si arricchisce di nuovi elementi ogni giorno che passa;

nel citato articolo, si legge che: «nei provvedimenti di perquisizione e sequestro eseguiti la scorsa settimana – notificati all'amministratore di Selex Marina Grossi e di quello di Enav Guido Pugliesi per corruzione e frode fiscale, al presidente dell'Ente di assistenza al volo Luigi Martini, al suo predecessore Bruno Nieddu, al componente del consiglio di amministrazione dello stesso Ente Ilario Floresta, al capo delle relazioni esterne di Finmeccanica Lorenzo Borgogni, ai dirigenti di Selex Letizia Colucci e Manlio Fiore, all'ex amministratore di Techno Sky Paolo Prudente, oltre a numerosi imprenditori – è ben spiegato il meccanismo che consentiva di creare i «fondi neri»»;

nel corso degli interrogatori Cola ha riferito agli inquirenti che «Enav passava gli appalti a Selex, che a sua volta individuava le ditte per i subappalti. La maggior parte venivano affidati a Techno Sky, a sua volta controllata da Enav. Gli altri finivano a pochi privilegiati scelti a trattativa privata che così ricevevano un fiume di denaro». Cola ha accusato Paolo Prudente, direttore generale di «Selex» di aver pagato gli amministratori di Enav per ottenere appalti. e ha accusato Borgogni di es-

sere della partita con «società che a lui si riferivano» – la «Renco», la «Auxilium», la «Simav», la «Aicon» e la «Corus» – che ricevevano appalti da Selex, emettendo in cambio «fatture sovradianimensionate», assegnando a Borgogni (atto sindacato ispettivo n. 4-04162) una posizione chiave e afferma che «ottenne come ricompensa almeno 300 mila euro in contanti, oltre alle commesse per le sue aziende»;

come si legge su un articolo pubblicato su «La Stampa» dal titolo «Gli appalti venivano affidati sempre agli stessi soggetti», il commercialista Marco Iannilli è il primo degli indagati a tornare davanti ai pubblici ministeri dopo le perquisizioni di venerdì scorso all'Enav «e i suoi verbali vengono subito secretati»;

il commercialista, che per Cola si occupava di schermare gli illeciti guadagni e che viene considerato «l'architetto» dell'ingresso della banda Mokbel nella Digint, società per la sicurezza informatica posseduta al 49 per cento da Finmeccanica, avrebbe parlato di nuovi conti e società oltre a quelle in Lussemburgo e in Svizzera già emerse dall'inchiesta, raccontando di triangolazioni con Cipro e San Marino e della distribuzione di diverse tangenti;

Iannilli «avrebbe aperto nuovi squarci sul «sistema» dell'assegnazione dei lavori e delle relative tangenti che avrebbero inquinato i rapporti tra Enav e le 8 aziende finite nel mirino degli inquirenti. Un sistema collaudato per favorire sempre le stesse aziende, tutte legate in qualche modo a Cola, all'amministratrice delegata di Selex, Marina Grossi, e al responsabile delle relazioni istituzionali di Finmeccanica Lorenzo Borgogni, e alimentare così una contabilità occulta trasferita spesso all'estero, talvolta grazie anche a consulenze per società off-shore, servite in realtà per veicolare soldi oltre frontiera»;

la Guardia di finanza sta terminando una prima relazione mentre i carabinieri del secondo reparto del Ros si stanno concentrando sui lavori effettuati in numerosi aeroporti italiani come Palermo, Napoli, Lamezia Terme ma anche Malpensa e altri scali;

come riporta il sopra citato articolo de «La Stampa» «in gioco non ci sono appalti «coperti da Segreto di Stato» come qualcuno aveva ventilato qualche giorno fa ma semplici lavori di impiantistica e muratura che anziché passare da bandi di gara pubblici sarebbero stati affidati sempre ai soliti noti», con l'unico scopo di arricchire i protagonisti;

considerato che:

la Sec ha sanzionato ancora una volta dei cittadini italiani per l'*insider trading* sull'offerta pubblica di acquisto (opa) di Finmeccanica sull'americana Drs. Si tratta, come si legge su un altro articolo pubblicato su «La Stampa» il 2 dicembre 2010, «di Gianluca Di Nardo, finanziere noto per essersi fatto le ossa alla corte di Francesco Micheli. Oscar Ronzoni, commercialista comasco con società di consulenza a Lugano e Paolo Busardò, collaboratore di Ronzoni e docente all'Università del Piemonte Orientale di Novara»;

«a far insospettire la Sec erano stati i volumi sulle opzioni nei giorni precedenti l'annuncio, insolitamente elevati su contratti »call« con

un prezzo d'esercizio molto più elevato di quello di mercato. I tre operano tramite due società alle Bahamas e Panama, ma utilizzando lo stesso conto alla Ubs di Zurigo»;

la Sec non è riuscita ancora a chiarire «chi ha rotto il vincolo di confidenzialità sull'operazione e passato le informazioni ai tre italiani»;

«sta di fatto che quando si muove Finmeccanica l'insider trading è praticamente un classico. Dodici anni fa, nel 1998, la società italiana vende la maggioranza di Elsag Bailey a Abb, che lancerà un'opa. E anche in quel caso spuntò fuori una brutta storiaccia di insider». Vennero coinvolti, «dopo nove anni di ricerche tra fiduciarie e conti bancari, una serie di personaggi legati a Finmeccanica» tra cui «Fabrizio Pessina, avvocato svizzero »scoperto dalla finanza« lo scorso anno con una lista di 300 evasori», «Alberto Lina, all'epoca amministratore delegato di Finmeccanica», e sua moglie,

si chiede di sapere:

alla luce di quanto esposto in premessa, come nasca il lavoro del nucleo della Guardia di finanza, che parte curiosamente anonimo, e quella che nella citata intercettazione telefonica è definita la «botta» di Capaldo considerato che, nei primi giorni di luglio che precedono l'arresto per riciclaggio nell'affare «Digint» di Lorenzo Cola, non esiste ancora alcuna inchiesta della Guardia di finanza in grado di liberarsi dell'ostacolo Capaldo; quell'inchiesta nasce invece due mesi dopo, il 1º ottobre, quando il Nucleo di Polizia tributaria di Roma consegna all'ufficio notizie di reato della Procura, un'informativa che segnala irregolarità nei bilanci e negli appalti di Enav a Selex, società di Finmeccanica, prefigurando la corruzione dei vertici Enav da parte di Selex e il coinvolgimento delle società che da Selex ricevono commesse Enav in subappalto;

se risulti che ci siano magistrati che si sarebbero prestati alla manovra di apparati intenzionata ad orientare l'inchiesta sui fondi neri di Finmeccanica, sottraendola al magistrato che ne era e ne è titolare, il procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo, e costringendolo, almeno nelle intenzioni di chi l'aveva concepita, a liberarsi dell'indagine.

(4-04213)

**FERRANTE. – Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. –** Premesso che:

la città di Civita Castellana, provincia di Viterbo, è stata costruita su tufo vulcanico. Bellissima la vista del castello: il Monte Soratte, una massa calcarea che fa parte della catena appenninica, si erge solitario e pittoresco. Le zone vulcaniche sono molto più basse degli Appennini e i corsi d'acqua le hanno incise creando rilievi e dirupi in forme stupendamente plastiche, roccioni a precipizio e un paesaggio tutto discontinuità e fratture;

oggi però si apprende che in questo territorio sono state depositate due istanze distinte che riguardano: la prima una «richiesta di autorizzazione a discarica», inoltrata più di un anno fa al Comune di Civita Castellana dalla società che gestisce la cava (PRO.DI.PI.), dove si richiede l'a-

torizzazione per una discarica di inerti che rientrano nel codice R10. Questa è già stata approvata dall'ufficio tecnico, ma non ancora deliberata dalla Giunta, ed è ferma all'Ufficio ambiente;

mentre la seconda è una richiesta di autorizzazione a «discarica per rifiuti speciali non pericolosi, inerti ed inertizzati sita in località Piani di Lucciano», presentata dalla società Montalto Contact Srl alla valutazione di impatto ambientale (VIA) della Regione Lazio e per conoscenza alla provincia di Viterbo e al Comune di Civita Castellana. Il progetto è stato redatto dall'ingegner Baruchello, che dovrebbe far parte della Commissione Via del Ministero. L'istanza è esposta all'albo pretorio del Comune di Civita Castellana fino al 6 dicembre 2010. Questa doppia veste è evidentemente una anomalia;

è importante evidenziare che sull'area dove dovrebbe sorgere la seconda discarica insiste un vincolo paesaggistico e che, durante le attività della cava, è stata ripetutamente intercettata la falda acquifera, come documentano vari *dossier* e fotografie. Inoltre si sottolinea che vari comitati di cittadini si stanno adoperando per avanzare le osservazioni del caso con l'ausilio dell'Università della Tuscia, facoltà di agraria,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non intenda acclarare, con carattere di urgenza, anche di intesa con la Regione Lazio, se siano stati verificati da parte dello Stato, al momento del rilascio delle autorizzazioni, vista anche l'obbligatorietà dell'accertamento, tutti i vincoli di tutela e salvaguardia dei beni paesaggistici e ambientali ricadenti nelle aree interessate.

(4-04214)

**LANNUTTI.** – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

sono arrivate numerosissime segnalazioni di cittadini che continuano a ricevere da parte dell'Enel bollette con richiesta di somme di denaro esagerate (dai 1.000 euro in su) rispetto al loro consumo abituale;

da ultimo il caso di un utente che da circa un anno riceve fatture sproporzionate, che non rispettano il reale consumo della sua famiglia, e ha sospeso i pagamenti nell'attesa di avere spiegazioni, rivolgendosi all'Enel, sia personalmente sia attraverso un legale; ma ad oggi l'unica risposta ricevuta è stata la sospensione della fornitura da parte della società;

nel settembre 2010 Enel ha inviato una comunicazione alle associazioni dei consumatori, in cui riconosceva l'emissione di bollette errate ed assicurava di conguagliare con le fatture successive, ma in realtà le famiglie stanno continuando a ricevere delle fatture sproporzionate rispetto ai loro consumi medi;

né miglior sorte riserverebbe la sempre più difficile interlocuzione con i *call center* preposti ad intimidire i consumatori con minacce di indebito distacco della linea elettrica o dell'erogazione del gas a chi prospetti di non pagare bollette esorbitanti per consumi mai effettuati. Anche le lettere inviate ai vari servizi di *customer care* non ricevono mai risposta;

considerato che:

I’Autorità per l’energia elettrica e il gas ha inflitto 1,8 milioni di euro di sanzioni nei confronti di 5 società elettriche italiane a causa di inadempienza nella messa a punto delle bollette da destinare agli utenti finali;

le multe inflitte alle società sono: Edison energia dovrà sborsare 315.000 euro, Enel Energia 872.000, Eni 350.000, Sorgenia 240.000 e infine Hera Comm 80.000 euro. Non solo. L’Autorità ha anche adottato «provvedimenti prescrittivi ordinando a tutte le società coinvolte la cessazione dei comportamenti lesivi degli interessi dei consumatori»;

le violazioni riguardano soprattutto le norme dell’Autorità relative all’obbligo per gli esercenti di riportare in bolletta un quadro sintetico, con le informazioni di immediata leggibilità da parte del cliente e un quadro di dettaglio dei corrispettivi, redatti in modo conforme agli schemi predisposti dal regolatore,

si chiede di sapere

se il Governo sia a conoscenza delle ragioni che portano l’Enel a continuare ad emettere fatture in modo indiscriminato per esorbitanti consumi mai effettuati;

se non ritenga che il persistere in detta politica aziendale non configuri un comportamento penalmente rilevante dovuto all’abuso di potere, vera e propria anticamera della truffa, considerato anche il fatto che non tutti contestano o si recano da un’associazione consumatori, e molti pagano delle somme che non sono dovute, e quindi «incassate indebitamente» da parte di Enel;

se, alla luce dei fatti esposti in premessa, non intenda, nelle opportune sedi di competenza, provvedere con una seria indagine affinché i diservizi di un ente non si traducano in un tale pregiudizio a danno degli utenti visto che l’Enel emette superbollette sbagliate, incassa i soldi e poi, prima di restituirli, lascia trascorrere mesi;

quali iniziative si intendano intraprendere al fine di prevenire queste pratiche vessatore e di garantire il rispetto del codice del consumo che obbliga chi vende ad operare con la massima trasparenza ed a fornire informazioni chiare e precise;

se non ritenga, per quanto di competenza e ferme restando le competenze dell’Autorità per l’energia elettrica ed il gas, di verificare, anche tramite il garante per la sorveglianza dei prezzi, l’andamento dei prezzi nei mercati elettrico e del gas al fine di verificare se sia corretto calcolare e addebitare in fattura un consumo presunto di energia elettrica, peraltro molto maggiore dei consumi bimestrali degli utenti interessati.

(4-04215)

LANNUTTI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il 24 giugno 2008 Niki Aprile Gatti, 26 anni, muore dopo appena 4 giorni dal suo arresto nel carcere di Sollicciano (FI) apparentemente per un suicidio inspiegabile, in cui sebbene le indagini a quanto risulta all’interrogante paiono mostrare l’impossibilità di tale spiegazione la Procura di Firenze chiude le indagini archiviandole come un suicidio;

con la decisione del Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Firenze di archiviare l'indagine sulla sua morte (nonostante la dura opposizione di sua madre, Ornella Gemini, spesso definita «madre-coraggio» per la straordinaria tenacia dimostrata durante questa durissima battaglia), Niki Aprile Gatti torna ad essere a tutti gli effetti, ma contro ogni logica, un «suicida»;

Gatti viveva a San Marino dove lavorava come informatico per il gruppo di aziende oggetto dell'inchiesta Premium che vede incriminate la Oscorp SpA, Orange, OT&T e TMS, tutte residenti a San Marino, la Fly Net di Piero Mancini, Presidente dell'Arezzo Calcio, più altre società con sede a Londra;

Gatti, incensurato, viene arrestato dopo essersi costituito e aver chiesto di testimoniare nell'inchiesta Premium, ma non viene trasferito al carcere di Rimini così come avviene per gli altri 17 arrestati, ma, solo fra tutti, nel carcere di massima sicurezza;

apparentemente la morte di Niki Aprile Gatti è il più classico dei suicidi perché viene trovato impiccato ad una corda costruita con strisce di *jeans* e lacci di scarpe nel bagno della cella numero 10, IV sezione, del carcere, ma ancora oggi tante cose continuano a far pensare che si tratti di un suicidio simulato;

continua a destare sospetti il fatto che la morte di Gatti sia avvenuta durante o subito dopo l'ora d'aria in cui c'è piena libertà di movimento nel carcere. Così come li desta la misteriosa sparizione della prima richiesta di opposizione all'archiviazione presentata da Ornella Gemini, madre di Niki Aprile Gatti;

le testimonianze dei suoi due compagni di stanza, fondamentali nel confermare il suicidio, non collimano;

le testimonianze dei tanti che hanno visto Gatti negli ultimi giorni di vita in carcere ne attestano la totale serenità di spirito e la sua decisione di collaborare liberamente con gli inquirenti;

non trova risposta il dubbio sul fatto che lacci di scarpe e strisce di tessuto *jeans* possano sorreggere il peso di un uomo di 92 chilogrammi, così come non trova spiegazione la presenza di lacci di scarpe in un carcere di massima sicurezza o la capacità per un detenuto di creare a mano strisce di tessuto *jeans*;

in particolare la madre di Niki Gatti, nel sottolineare le molteplici anomalie che hanno caratterizzato la morte del figlio, analizza le dichiarazioni rilasciate al quotidiano «La Repubblica» del 25 giugno 2008, sezione Firenze (data successiva al decesso), da Franco Corleone, quale Garante per i diritti dei detenuti, in una intervista rilasciata alla giornalista Laura Montanari, dopo un colloquio avuto col Direttore del Carcere di Sollicciano e con gli agenti di custodia, quando afferma che: ieri mattina alle 10 «Aprile Gatti aveva avuto la sua ora d'aria, era rientrato in cella, aveva scambiato qualche parola con un agente sul processo, ed alle ore 11 uno dei suoi compagni di cella era andato in infermeria per prendere del metadone un altro era rimasto lì. Lui si è chiuso nel bagno e si è impiccato»;

dalle dichiarazioni rilasciate dai soggetti escussi nell'indagine nonché dalla documentazione fotografica acquisita non risulta che Niki fosse andato a «passeggio». Infatti, in nessun atto emerge la circostanza che Aprile Gatti Niki avrebbe profittato dell'ora d'aria. Invero, sull'ora d'aria cui beneficiano i detenuti dalle ore 9,30 alle ore 10,30 gli atti amministrativi interni del carcere recano un inspiegabile vuoto illustrativo nella prima archiviazione. Nella seconda si accerta: «Niki Aprile Gatti non ha beneficiato dell'ora d'aria». Nella prova fotografica Niki al momento del fatto indossava ancora il pigiama;

non vi è rispondenza neppure con l'ora del decesso, laddove nel citato articolo viene riferita alle ore 11, mentre dal medico sanitario che ne ha curato l'autopsia l'ora del decesso viene indicata alle ore 10 (ora di chiamata al 118, ore 11,15);

lo stesso garante sostiene che il ragazzo «Forse si è scoraggiato pensando a una lunga detenzione. So che aveva cambiato avvocato, altro segno di inquietudine»;

con telegramma del 20 giugno 2008 con un ordine categorico, si invitava Aprile Gatti Niki a nominare un altro avvocato. Pur sapendo (chi ha effettuato questo telegramma) di andare contro la volontà della madre Ornella Gemini, che in merito a tale decisione aveva ravvisato l'inopportunità di un tale cambiamento. Non fu dunque Niki a voler cambiare legale, ma evidentemente un altro soggetto;

i *jeans* di Gatti sono perfettamente integri anche se tutti i giornali riportavano la storia secondo cui Niki avesse fatto delle strisce ai *jeans* e si fosse ucciso così, unendo le stringhe delle scarpe alle strisce di stoffa;

l'agente di custodia che ha parlato con Niki per ultimo, alle ore 10 riferisce: «Niki mi chiama chiedendomi informazioni in merito all'esito dell'interrogatorio di garanzia avvenuto il giorno prima; io lo rassicuro dicendogli che non avendo ancora ricevuto nulla di scritto non era per niente scontata la sua permanenza in carcere in quanto una eventuale scarcerazione poteva sopravvenire in qualsiasi momento; tuttavia entro l'indomani mattina (25 giugno) attraverso la matricola gli si sarebbero date ulteriori informazioni e tutti gli aggiornamenti in merito alla sua posizione giuridica; il detenuto appariva soddisfatto e sereno ringraziandomi della risposta ricevuta, mentre io proseguivo nell'attività di accertamento numerico»;

nella stessa identica ora, le 10, in cui avveniva questo colloquio, non aspettando neanche il giorno dopo per verificare se gli fosse stata concessa la carcerazione, Niki Gatti muore;

la psicologa riferisce: «Questi era sicuro che la sua permanenza nell'istituto fosse di breve durata e che sarebbe stato scarcerato una volta avuta la possibilità di andare in udienza e spiegare le sue ragioni davanti al giudice; il soggetto aveva dimostrato una capacità di gestire cognitivamente ed emotivamente la situazione in cui si era venuto a trovare dopo l'arresto; il tono dell'umore era normale, aveva uno stato ansioso reattivo lieve, congruo alla situazione che stava vivendo; era assente l'ideazione suicidaria, non aveva avuto precedenti psichiatrici, nè mai manifestato

problematiche psicologiche, riferiva di non far uso di sostanze stupefacenti». Lo psicologo precisava che non aveva ritenuto di segnalarlo per un ulteriore colloquio con la psicologa in quanto non considerava il caso di tale gravità da sottoporlo ad un colloquio ravvicinato nel tempo;

nell'inchiesta Premium erano state arrestate 18 persone (di cui alcune anche molto importanti) secondo alcuni giornali c'era anche l'ombra della mafia; di questi 18 Gatti è stato l'unico a non volersi avvalere della «facoltà di non rispondere» e l'unico al quale hanno cambiato Avvocato;

l'appartamento dove Gatti viveva in affitto dopo 15 giorni dalla sua morte è stato completamente «ripulito»;

i forti dubbi intorno alla morte di Niki Aprile Gatti sono stati sollevati dall'interrogante in una precedente interrogazione che non ha ancora avuto risposta (atto sindacato ispettivo n.4-03187);

considerato che:

la vicenda Telecom Sparkle-Fastweb, il più grande scandalo economico e politico degli ultimi tempi, si è configurata da subito come una truffa dal respiro internazionale costruita attorno alle regole degli inganni e degli insabbiamenti che hanno unito mafia (le 'ndrine di Isola Capo Rizzuto), politica (l'ex senatore del Popolo della libertà Nicola Paolo Di Girolamo), compagnie telefoniche internazionali (Telecom e Fastweb), figure legate all'alta finanza e alla criminalità organizzata (Gennaro Mokbel), ufficiali delle Forze dell'ordine (Polizia di Stato e Guardia di finanza) e alcuni commercialisti di fiducia;

l'intricata vicenda internazionale ruota attorno ad una serie innumerabile di giganteschi flussi di denaro che appaiono e scompaiono tra San Marino e Londra, Hong Kong e Isole Cayman, per poi affluire in conti ben coperti nelle filiali degli istituti di credito italiani;

è proprio l'asse San Marino-Londra a spuntare in occasione di altre truffe telefoniche italo-europee: Phuncards-Broker, Eutelia e l'inchiesta Premium,

si chiede di sapere:

come sia possibile che in un carcere di massima sicurezza si consegni un telegramma ad un detenuto in «isolamento» senza controllare e che il direttore non lo sappia;

come abbia potuto il Garante per i diritti dei detenuti leggere il «cambio di avvocato» da parte di Gatti come un suo «cenno di cedimento»;

quali misure urgenti intenda assumere il Governo al fine di dare risposta ai numerosi dubbi che pesano sulla morte di Niki Aprile Gatti affinché la sua storia e la sua fine non vadano ad inserirsi in quel vastissimo spazio di «Misteri d'Italia»;

a che punto si trovi l'inchiesta Premium, se ci siano stati rinvii a giudizio oppure archiviazioni;

se risultò da chi abbiano avuto gli organi di stampa la notizia errata secondo cui Gatti avrebbe ritagliato i propri *jeans* per usare le strisce ricavate e i lacci di scarpe per impiccarsi e, comunque, con cosa avrebbe potuto sfangiarli;

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario, alla luce della truffa internazionale che configura la vicenda Telecom Sparkle-Fastweb, che ha rivelato un articolato *puzzle* che ruota attorno ad una serie innumerevole di ingenti flussi di denaro tra San Marino e Londra, Hong Kong e Isole Cayman, per poi affluire come un torrente in piena in conti ben coperti nelle filiali degli istituti di credito italiani, valutare e verificare la possibilità che vi possa essere un filo conduttore tra la vicenda «Premium», il centro di spionaggio di Telecom Italia, la morte di Niki Aprile Gatti e lo scandalo Telecom Sparkle-Fastweb, considerato che lo stesso asse San Marino-Londra spunta in occasione di altre truffe telefoniche italo-europee quali Phuncards-Broker, Eutelia e l'inchiesta Premium per l'appunto;

se non ritenga opportuno, alla luce di quanto esposto in premessa, attivare le procedure ispettive e conoscitive previste dall'ordinamento, anche al fine di prendere in considerazione ogni eventuale sottovalutazione di significativi profili di accertamento per dare giustizia ad una madre, Ornella Gemini, e diradare le nebbie che avvolgono la misteriosa morte di un giovane di 26 anni.

(4-04216)

LANNUTTI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, del lavoro e delle politiche sociali, della salute e dell'interno.* – Premesso che:

il 31 dicembre 2010 scade il termine di proroga degli sfratti per finita locazione abitativa disposta dal decreto-legge n. 194 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2010, n. 25, nei comuni di cui all'art. 1, comma 1, della legge 8 febbraio 2007, n. 9, per i conduttori con reddito annuo lordo complessivo familiare inferiore a 27.000 euro, e che siano o abbiano nel proprio nucleo familiare persone ultrasessantacinquenni, malati terminali o portatori di *handicap* con invalidità superiore al 66 per cento, figli fiscalmente a carico, purché non in possesso di altra abitazione adeguata al nucleo familiare nella regione di residenza;

il Governo non ha nel frattempo previsto soluzioni per l'emergenza sociale che si verrà a creare con lo spirare del termine del 31 dicembre 2010, né ha previsto politiche abitative adeguate;

addirittura, nella manovra finanziaria 2011, contenuta nel disegno di legge di stabilità per il 2011 (Atto Senato 2464), si sono drasticamente ridimensionati i fondi statali di carattere sociale, tra cui il Fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione, previsto dall'art. 11, comma 1, della legge n. 431 del 1998;

come è noto, obiettivi del Fondo sono la concessione ai conduttori aventi i requisiti richiesti di contributi integrativi per il pagamento dei canoni di locazione e di sostegno alle iniziative dei Comuni tese a favorire la mobilità nel settore delle locazioni attraverso il reperimento di alloggi da concedere in locazione per periodi determinati;

nel disegno di legge di stabilità del 2011 e del Bilancio di previsione dello Stato 2011 (Atto Senato 2465) il Fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione viene drasticamente ridotto, in

sostanza quasi azzerato, considerando che nel 2008 il fondo aveva ricevuto risorse per 205,6 milioni di euro e nel 2011 le risorse stanziate sono state ridotte a 33,5 milioni di euro (con un decremento pari al 76,5 per cento rispetto al 2010) per giungere a quasi 14,9 milioni di euro nel 2014;

a fronte di ciò, e dell'impatto che tale drastico ridimensionamento comporterà per le fasce più deboli della popolazione, nella manovra di stabilità del 2011 non è stata prevista alcuna ulteriore proroga degli sfratti per finita locazione abitativa, che, come è noto, andrà a scadere il 31 dicembre 2010;

il problema investe soprattutto le fasce più deboli della popolazione (famiglie monoredito, portatori di *handicap*, anziani ultrasessanta-cinqueanni e malati gravi o terminali), ma via via finirà per interessare anche fasce crescenti del ceto medio, attesa la attuale crisi occupazionale ed abitativa;

è dunque necessario un imminente intervento legislativo, innanzitutto per varare una nuova proroga degli sfratti e successivamente una politica di intervento per definire un piano casa che assicuri tutela alle fasce meno abbienti e bisognose, trattandosi di una vera e propria emergenza sociale, in netta crescita: basti pensare che dal 2008, nella città di Roma, si sono registrate 52.699 richieste di esecuzione con un incremento del 171,62 per cento rispetto all'anno precedente;

tale intervento da parte del Governo è tanto più necessario in considerazione del fatto che i prezzi del mercato immobiliare non rallentano la loro ascesa, mentre le retribuzioni, nella migliore delle ipotesi, restano in una situazione di stallo,

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti intendano adottare i Ministri in indirizzo per evitare una vera e propria emergenza abitativa per i disabili con reddito basso che alla fine dell'anno si troveranno fuori di casa con rilevanti problemi di assistenza sanitaria e sociale e di ordine pubblico considerato che sono oltre 350.000 i soggetti a rischio di sfratto per finita locazione nel Paese.

(4-04217)

**LANNUTTI.** – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa («L'Espresso», «Bertolaso, l'ultima vergogna», del 26 novembre 2010) che Guido Bertolaso, prima di lasciare la Protezione civile, grazie ad una normativa legislativa *ad hoc* che prevede l'assunzione di personale a tempo indeterminato, mediante valORIZZAZIONE delle esperienze acquisite presso il Dipartimento del personale titolare di contratto di collaborazione coordinata e continuativa la protezione civile, ha stabilizzato 150 precari «d'alto rango» senza concorso;

l'ondata di assunzioni, per cui «gli ex co.co.co. sono ormai a tutti gli effetti in pianta organica», ha riguardato, come si legge nel citato articolo, figli di magistrati e di prefetti, mogli di sottosegretari e nipoti di

cardinali ed è avvenuta entro l'estate scorsa tramite una selezione su misura, alla quale ha potuto partecipare solo chi aveva già un contratto precario con il Dipartimento, affidata ad una commissione interna;

come riferisce «L'Espresso», «rilette oggi, dopo i crolli di Pompei, le motivazioni che sostengono questa falange di assunzioni hanno un po' il sapore della farsa di fine impero»: il testo, in deroga al blocco delle assunzioni nel pubblico impiego imposto da Tremonti, sostiene la necessità di quel personale «anche con riferimento alle complesse iniziative in atto per la tutela del patrimonio culturale»;

considerato che:

nel paradiso delle deroghe e delle emergenze, il Dipartimento della protezione civile, con una serie di decreti e procedure d'emergenza, ha sempre aggirato questo blocco. Quando nel 2001 Bertolaso arrivò al vertice della Protezione civile l'organico si basava su 320 unità, passate a 590 nel 2006 ed arrivate a quasi 900 alla fine del suo mandato con uffici lievitati emergenza dopo emergenza, «sempre a colpi di ordinanza e mai in forza di un concorso»;

si legge nel citato articolo che tra i privilegiati si delineerebbero come entrate celebri nel corso degli ultimi dieci anni: Francesco Piermarini, l'ingegnere che si è occupato dei cantieri della Maddalena, e che risulta essere cognato di Bertolaso; i dieci uomini della scorta di Francesco Rutelli, passati dalla polizia municipale di Roma al dipartimento di Palazzo Chigi; i tre *supermanager* dello staff del Giubileo, «Agostino Miozzo, Marcello Fiori e Bernardo De Bernardinis» e l'ultra-ottantenne Domenico Rivelli che arrotonda la pensione con le emergenze dei rifiuti napoletani;

l'elenco delle presunte nuove stabilizzazioni riguarderebbe come si legge nel citato articolo: «Barbara Altomonte, moglie del sottosegretario Francesco Giro», che passa da docente di scuola superiore a dirigente del Dipartimento; i figli di un magistrato (il giudice Rocco Colicchio) e di due funzionari della Corte dei conti, organo addetto alla vigilanza sulle spese del Dipartimento della protezione civile, quali, «Carmen Iannacone, addetta al controllo degli atti della presidenza del Consiglio, e della segretaria generale Gabriella Palmieri»; «Marco Conti, figlio di un altro giudice contabile»; Giovanna Andreozzi, «chiamata dopo il sisma dell'Aquila con l'incarico di direttore generale per vigilare sugli appalti», gode anche di un servizio di navetta *ad personam* tra Roma Termini e gli uffici del Dipartimento e «proviene dalla sezione campana della Corte, presieduta da Mario Sancetta», magistrato su cui cade «più di un sospetto nell'inchiesta sulla Cricca per le relazioni con Angelo Balducci»; «Giovanni De Siervo, figlio del vicepresidente della Consulta Ugo», che «era entrato come precario con l'ordinanza per l'esondazione del Sarno» ed «ora è fisso al reparto »relazioni con gli organismi internazionali«»; Carola Angioni, «figlia del pluridecorato generale Franco, capo della missione italiana in Libano ed ex parlamentare Pd», è entrata come collaboratrice per l'emergenza connessa al traffico dei rifiuti di Napoli ed è passata, ordinanza dopo ordinanza, alla gestione delle conseguenze delle alluvioni in Veneto,

distratta da attività in Croazia come ambasciatrice del Dipartimento; «Marta Sica, figlia del vicesegretario generale di palazzo Chigi»; la «nipote del cardinale Achille Silvestrini»; la «figlia del prefetto Anna Maria D'Ascenzo (ex capo del dipartimento dei vigili del fuoco)»; la figlia del «colonnello Roberto Babusci (una volta responsabile del centro operativo aereo della Protezione civile)»; ed infine tutti i parenti illustri, «legati all'ex presidente Rai Ettore Bernabei, al sindacalista della presidenza del Consiglio Mario Ferrazzano e a Giuseppina Perozzi, capo del personale di palazzo Chigi»;

l'operazione costerà ben otto milioni di euro, in gran parte sottratti ai fondi per l'Abruzzo colpito dal terremoto;

contro tali metodi selettivi di quest'ultima raffica di assunzioni i sindacati hanno presentato un ricorso che verrà discusso a febbraio prossimo di fronte al Tar del Lazio;

ad avviso dell'interrogante, dopo i successi e gli scandali che hanno coinvolto il Dipartimento della protezione civile ed il suo capo Guido Bertolaso, detta iniziativa rappresenta l'apoteosi di un sistema di potere nato con il Giubileo del 2000, che ha spalancato le porte degli uffici a figli, nipoti, familiari e amici dell'*establishment* istituzionale,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se corrisponda al vero che l'ex capo del Dipartimento della protezione civile, Guido Bertolaso, prima di lasciare la carica, avrebbe disposto l'assunzione di 150 precari «d'alto rango» e, nell'eventualità, se il Governo non intenda assumere le opportune iniziative al fine di indagare sulla regolarità di dette procedure di assunzione;

se corrisponda al vero che l'operazione costerà otto milioni di euro che verranno sottratti in gran parte ai fondi per l'Abruzzo colpito dal terremoto;

quali iniziative intenda assumere affinché, mentre il precariato diventa una condizione di vita per più di una generazione di italiani, non siano solo alcune fasce sociali a venire privilegiate, visto che a far parte di questi «eletti» sono figli di magistrati e di prefetti, mogli di sottosegretari e addirittura nipoti di cardinali, tutti benedetti da una selezione su misura.

(4-04218)

**LANNUTTI.** – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa (si veda ad esempio «La Repubblica» del 25 novembre 2010) che l'azienda Atac di Roma è ridotta al limite della bancarotta stando ad un rapporto riservatissimo che il nuovo amministratore delegato, Maurizio Basile, ha consegnato al sindaco Gianni Alemanno e all'assessore al Bilancio Maurizio Leo;

in particolare si evince che Atac genera un fabbisogno finanziario netto negativo mensile pari a 50 milioni a coprire interamente tramite l'u-

tilizzo dei fidi bancari accordati. In considerazione del fatto che la società dispone di fidi accordati per 397 milioni di euro e che al 26 ottobre 2010 riportava fidi inutilizzati per solo 48,2 milioni, stante il fabbisogno mensile atteso, si legge che l'azienda avrebbe dovuto saturare le proprie fonti di finanziamento già a partire dalla fine del mese di novembre e, non potendo adempiere le proprie obbligazioni, si sarebbe dovuta trovare, di fatto, in *default*, ovvero tecnicamente fallita;

il preconsuntivo economico riferito al 2010 rileva infatti una perdita di 120 milioni di euro (38 in più rispetto al 2009), tanto più grave perché rappresenta oltre un terzo del capitale sociale, portando l'azienda dritto al commissariamento, così come prevede il codice civile;

dei 13.000 dipendenti dell'azienda Atac ben 3.000 sono impiegati e dirigenti mentre mancano, come richiesto ripetutamente dall'esercizio, autisti e operai, indispensabili al servizio;

negli ultimi due anni sono state disposte 854 assunzioni a chiamata diretta, fra Trambus e Atac, che avrebbero riguardato amici, nipoti, generi e parenti di assessori, dirigenti e sindacalisti;

le procedure di assunzione e di gestione delle risorse umane sarebbero state applicate senza valutare i livelli di professionalità in coerenza con gli incarichi assunti e altrettante anomalie avrebbero caratterizzato le metodologie di avanzamento della carriera aziendale;

a riguardo la Procura di Roma ha aperto un'inchiesta sulla parentopoli per indagare sulle centinaia di assunzioni per chiamata diretta effettuate negli ultimi anni dall'azienda romana del trasporto pubblico;

Basile spiega, nella sua relazione, che si renderebbe necessaria una ricapitalizzazione da parte del Campidoglio, operazione però vietata dalla legge finanziaria varata dal Governo a maggio nel caso di società pubbliche in perdita per tre esercizi, come appunto l'Atac. Vittima peraltro del blocco dei fondi regionali che, uniti al «drastico ridimensionamento» di quelli comunali, hanno precipitato la società sull'orlo del *crac*: ben 411 i milioni che la Pisana deve a vario titolo all'azienda del trasporto romano, mentre il saldo crediti-debiti con il Campidoglio calcola in 88 milioni quelli ancora da esigere. Cifre talmente elevate da imporre – ad avviso di Basile – di concordare al più presto un piano di pagamenti certi che consenta di rendere «bancabili» i crediti;

il piano finora attuato dal *management* presenta numerosi punti di criticità, compreso il consistente aumento tariffario posizionato al 2012;

inoltre le commesse affidate dall'azienda a società esterne nel 2009 hanno toccato la punta vertiginosa di 364 milioni di euro e, nella maggior parte dei casi, si tratta di commesse affidate senza gara con la motivazione della «necessità e urgenza»;

il sindaco Alemanno dichiara che non c'è rischio di fallimento per Atac, ma solo una situazione economica molto dura per cui bisognerà fare degli interventi seri. Sul possibile aumento dei costi dei biglietti del trasporto il sindaco riferisce che non è stato deciso nulla e che si attende

il piano industriale dell'Atac che sarà presentato a gennaio precisando che prima deve venire la qualità del servizio e poi si potrà parlare del resto;

quotidianamente i cittadini romani, e non solo, sono afflitti dai disservizi offerti dall'amministrazione capitolina: pulizia e manutenzione stradale, decoro, mobilità, problemi di traffico e insufficienza dei servizi pubblici, in primo luogo proprio quelli su rotaia, con una metropolitana assolutamente inadeguata per la città;

considerato che la tenaglia che, dati alla mano, ha soffocato l'Atac è un mix di cattiva gestione, nuove norme di finanza pubblica, montagne di crediti vantati inutilmente;

premesso inoltre che ad avviso dell'interrogante:

l'amministrazione dovrebbe scusarsi dinanzi ai cittadini romani per i propri errori, consistenti nelle consulenze d'oro che l'azienda continua ad erogare, nel continuo cambio di *manager* privi dei necessari requisiti e nella mancanza di una politica industriale;

gli enormi sprechi, ormai vicini alla soglia dei 120 milioni di euro, prodotti nei due anni dalla gestione Alemanno sull'azienda di trasporti Atac, potrebbero ascriversi nell'ambito di una strategia messa in atto, ad arte, per permettere a «falchi imprenditori» di appropriarsi di importanti e consistenti fette del trasporto pubblico locale,

si chiede di sapere:

se rispondano a realtà le notizie di stampa che prefigurerrebbero il dissesto del colosso romano dei trasporti;

se risponda al vero che l'Atac è sull'orlo del fallimento e che se non aumenterà il biglietto degli autobus dovrà portare i libri in tribunale;

quali iniziative intenda adottare il Governo, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di fare maggiore chiarezza sulla gestione dell'azienda municipalizzata Atac, ed in particolare sulla vicenda denominata parentopoli, affinché non siano solo i cittadini a pagare l'allegra e dissennata gestione dell'azienda che sta producendo solo disservizi e sprechi di ogni genere;

se sia a conoscenza di chi siano le responsabilità e in quale modo venga impiegato il fiume ininterrotto di denaro pubblico a ciò destinato, alla luce delle assunzioni indiscriminate di impiegati, di personale senza professionalità, legate alla citata questione «parentopoli», con promozioni dirigenziali senza freno e consulenze d'oro, tenuto conto che, oltre ad essere lesi il decoro e l'immagine di una città, non viene neanche garantita un'efficiente rete di trasporti ai romani e ai nove milioni di turisti che ogni anno attraversano la Capitale;

quali iniziative di competenza intenda assumere affinché la mobilità pubblica della capitale raggiunga almeno la stessa efficienza delle altre capitali europee, assicurando un livello di decoro ed efficienza che Roma, capitale e patrimonio culturale dell'umanità, merita.

**Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*4<sup>a</sup> Commissione permanente* (Difesa):

3-01794, dei senatori Pegorer ed altri, sugli esiti del vertice NATO di Lisbona con riguardo alla dislocazione delle armi nucleari statunitensi in Europa;

*8<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01798, dei senatori Stradiotto ed altri, sul tracciato della linea ferroviaria alta velocità/alta capacità in Veneto;

3-01802, dei senatori Sanna ed altri, sulla realizzazione della stazione ferroviaria presso l'aeroporto di Cagliari-Elmas «Mario Mameli»;

*13<sup>a</sup> Commissione permanente* (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-01795, del senatore Sanna, sul Parco geominerario della Sardegna.

**Interrogazioni, ritiro**

È stata ritirata l'interrogazione 4-04133, del senatore Valditara.

*Avviso di rettifica*

Nel resoconto sommario e stenografico della 393<sup>a</sup> seduta pubblica del 9 giugno 2010, a pagina 80, sotto il titolo «Disegni di legge, presentazione di relazioni», dopo il secondo capoverso inserire il seguente:

«Sen. Berselli Filippo ed altri

"Modifica alla disciplina in materia di potestà genitoriale e filiazione naturale" (1412)».



€ 10,40